DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO TERZO,

CHE CONTIENE IL LIBRO

DELL' ESODO.

DIALOGO SACRO
SOPRA
L'ESODO
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,

E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

Al Reverendiss. Sig. Dottor

D. ANTONIO MARIA MANZONI

Pievano della Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Geminiano, Canonico della Ducale di S. Marco, Arciprete della Congregazione di S. Salvatore, ed Esaminator Sinodale, ec. ec.

IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA.

In Campo di S. Salvatore all'Insegna della Minerva.

MDCCXXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Reverendiſs. Sig.

On dallo ſplendore di molte dignità, che vi adornano, Reverendiſſimo Signore, ma da quello di tante, e sì rare virtù, che vi diſtinguono, io prendo motivo di conſagrarvi queſto nell' ordine

ſecondo Volume del Penta-
teuco di Mosè, nominato
Eſodo. Dopo il Geneſi,
che tratta della creazione
del Mondo, della diviſion
della terra, della confu-
ſion delle lingue, e delle gen-
ti, viene ora l'Eſodo, nel
quale deſcrivendoſi le die-
ci piaghe d'Egitto, il De-
calogo, e i miſtici, e di-
vini precetti, a Voi ho
propoſto di dedicarlo, non
per la quantità della mo-
le, ma per la qualità del-
la materia di voi ben de-
gna. A voi ſi dee egli il
preſente Trattato, a Voi,
il quale oltre all' eſſere

Cano-

Canonico della Ducale di
S. Marco, Arciprete della
Congregazione di S. Salva-
tore, ed Eſaminatore Sino-
dale, ſiete anche Pievano
degniſſimo di S. Geminiano;
e a tali Dignità ſendo Voi
ſtato promoſſo in età gio-
vanile, ben ſi vede, che
il merito ha precorſo gli
anni, e che non queſti in
Voi, ma la virtù ha con-
ſeguito il dovuto premio.
E quì, ſe la voſtra mo-
deſtia nol mi vietaſſe, a-
vrei ben largo campo di
far più paleſe il voſtro
gran zelo, la pietà, la
religione, e tutte quelle

virtù Cristiane, le quali in Voi, come lampade ardenti, risplendono anche senza il mio dire a chiunque vi mira, e vi ascolta. Ma pur troppo noti sono i meriti vostri, i vostri santi esercizj, le vostre spirituali fatiche, pur troppo retto il vostro fine, pura e santa la vostra intenzione di cercare il bene, e volere operar virtuosamente senza cercare delle virtuose opere alcuna lode, non bramando del ben fare altra mercede, che Dio medesimo, per amor del quale voi fate il bene, e

lo fate e in pubblico, e in privato a ſua maggior gloria. A Voi dunque, Reverendiſſimo Signore, ben convienſi per tutti i capi la dedicazione di queſto libro, poichè eletto dal ſommo Iddio per ſal della terra, e per coltivatore della ſua Vigna, eſercitate a pro delle Anime con zelo indefeſſo il voſtro Apoſtolico miniſtero, e con la voce, e con l' eſempio inſtruite la voſtra Greggia ne' divini comandamenti. Con quella innata virtù, che fu ſempre voſtro ſingolar pregio, e che non vi

ka

ha mai fatto accettator di persone, mi giova sperare che accettiate presentemente questa picciola obblazione, che io vi fo, e che riguardiate benignamente non la scarsezza del dono, ma l'animo del donatore, il quale ben conoscendo quanto si debba all'alto merito vostro, non sa offerirvi, che quel che può, e con quel maggiore ossequio con che si vanta

Di Voi, Reverendiss. Sig.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Angiolo Geremia.

All' Illustriss., e Reverendiss. Sig.

GIOVANNI VIVIANI

Canonico della Metropolitana Fiorentina, e primo Auditore dell' Illustriss. Nunziatura.

DOvendo io mandare alle stampe il terzo Tomo de' miei Dialoghi Sacri sopra l' esposi-

posizione dell'Esodo, mi è tosto venuto in pensiero di porgli in fronte l'autorevole nome di VS. Illustriss. soggetto in vero cospicuo molto, e rinomato. Due sono i motivi, che mi hanno indotto a far ciò, prudenti da me giudicati, e ragionevoli. Trattasi in questo libro della protezione speciale, che ebbe Iddio del suo popolo, allora quando stava oppresso dalle miserie colà in Egitto, e gl'inviò per difensore Mosè, affinchè lo liberasse con prodigiosa mano dagl' insulti degli Egiziani. Quindi è, che andando io in traccia d'un personaggio, che patrocini questa mia opera, non migliore poteva io trovarlo di VS. Illustriss. amante delle cose sagre, e destinato da Dio ad agitare continuamente materie sagre. Mi muove ancora a deco-

rare

rare questo mio Libro, col nome ben degno di VS. Illustriss. considerando, che per entro a esso non d'altro si ragiona, che del Santo Legislatore Mosè, scelto dal Signore per interprete della sua volontà, per promulgare la legge al suo popolo, e per decidere le cause, che vertevano in esso popolo, le quali ardue per avventura fossero, e malagevoli. Vna somigliante prerogativa in vero osservo io nella persona di VS. Illustriss. decorata da tanti anni in quà, della nobile singolar dignità di primo Auditore della Illustrissima Nunziatura, e spesse fiate con quella eziandio d'Internunzio Apostolico, nelle quali cariche ha ben ella mai sempre mostrata la sua incorrotta

giu-

giuſtizia, maràviglioſa prudenza, ardente carità, e intelligenza maſſima delle materie legali, che a favore della Toſcana va ella eſercitando con tanto applauſo del Mondo tutto, decoro, e conſolazione degli Eccleſiaſtici. Dote è ſtata ſempre mai queſta dell' Illuſtriſs. Caſa de' Viviani; ond' ella ſeguita con ſanta emulazione i ſuoi antenati, e quelli tutti imita, e ſopravanza. E per tralaſciarne ardiſco dire una infinità ſotto ſilenzio, è noto a ognuno lo zelo, e la dottrina della felice memoria dell' Illuſtriſs. e Clariſs. Sig. Avvocato Senatore Luigi Viviani degniſſimo Zio di lei, acclamato per Vomo giuſto, e riverito come patrocinatore della verità fino dalle Nazioni Infedeli, nemiche capitali per al-

altro, e avversarie della Religione Cristiana, e de' professori della medesima. Quali elogi, e panegirici non gli ha suo mal grado tessuti la Sinagoga degli Ebrei di Livorno, perchè lo sperimentava sempre il medesimo nel trattare sincero, e veridico, inalterabile nel giudicare? Non mi diffondo Illustriss. Signore a descrivere gli Eroi, che ha dati, e dà di presente colle lettere, e colle dignità la sua nobil Casa, sì perchè sono troppo a ciascheduno palesi, sì perchè sono tutti compendiati in VS. Illustriss., e maravigliosamente epilogati. La supplico adunque a degnarsi di gradire questo piccolo tributo di ossequio, con quella cordialità, e sincerità di affetto, con cui io glielo

presento: Conchè facendo a VS. Illustriss. profondo inchino; con tutta la reverenza mi sottoscrivo.

Di VS. Illustriss. e Rev.

Umil. Dev. Obl. Serv.
P. Paolo Medici.

DELL'

DELL'
ESODO.

D. CHe cosa significa questa parola Esodo?

M. *Exodus*, da cui procede Esodo, è voce greca, e significa uscita; si chiama così questo libro, perchè tratta principalmente della partenza degli Ebrei dall' Egitto. Gli Ebrei poi, perchè sogliono intitolare i libri colla prima parola, con cui essi danno principio, lo addimandano Veelesèemòt, perchè nell' Idioma Ebreo così comincia.

D. Di che tratta l' Esodo?

M. Della schiavitù degli Ebrei nell' Egitto, del modo come furono liberati da essa, e di quello, che accadde loro nella partenza di Egitto, e ne' primi due anni, che dimorarono nel deserto.

D. Quali sono quelle cose, che accaddero agli Ebrei, ne' primi due anni, che fecero la loro dimora nel deserto?

M. La vittoria ottenuta dagli Amaleciti, la legge data loro sul Sinai; la fabbrica del Tabernacolo; la consacrazione di Aaron, e de' suoi figli in Sacerdoti; l'adorazione del Vitello d'oro; e altri ordini dati da Dio a Mosè per lo buon governo del suo popolo.

Gli

Gli Ebrei sono oppressi da Faraone: Comanda alle levatrici, che uccidano i maschi Ebrei, non conseguisce l'intento, ordina, che sieno appena nati sommersi nel Nilo. Nasce Mosè, è preso per figlio adottivo dalla figlia di Faraone. Ammazza un Egiziano, fugge in Madian, si congiunge in matrimonio, e ha due figli Gersam, ed Eliezer. Vede un Roveto, che arde, e non si consuma, e viene eletto da Dio liberatore del suo popolo.

CAP. I. *Exod. cap. 1. 2. 3.*

D. IN qual modo ebbero principio le miserie degl' Israeliti colà nell' Egitto?

M. Già nel Genesi abbiamo detto, che allora quando si scoprì Giuseppe a' fratelli, vennero essi fratelli insieme co' loro figli, e nipoti in Egitto, con tutta la loro descendenza, e parentado. Erano i figli di Giacob, i quali partiti erano dall' Egitto, i seguenti cioè: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issachar, e Zabulon, nati da Lia prima moglie del Patriarca. Biniamino figlio di Rachelle; Dan, e Neftali figli di Bala; Gad, e Aser figli di Zelfa. Era il novero di coloro, che traevano origine da Giacobbe settanta, compreso però Giuseppe, insieme co' i due suoi figli. Morì Giuseppe, morirono parimente i suoi fratelli, i figli, e i nipoti di essi, e tutti quei settanta, i quali in-

li insieme con Giacob usciti erano dall'Egitto. Crebbero fuor di modo in numero gl'Israeliti, e a guisa di una pianta, che molto si agumenta, si avanzò il novero di essi, e agumentati sopra ogni umana credenza, riempierono la terra, e con molti individui la popolarono. Essendo morto quel Faraone, che avea inalzato Giuseppe alla Viceregenza d'Egitto, e altri molti ancora, i quali si ricordavano de' beneficj, usati da esso Giuseppe al popolo Egiziano, uno ne crearono, il quale non ebbe rimembranza alcuna al molto, che avea Giuseppe a pro dell'Egitto fatto, liberandolo dalla morte imminente, che dalla fame insorta sovrastava. In vedendo questi il popolo Ebreo notabilmente moltiplicato, ragunò il suo real consiglio, propose palesemente il suo pensiero, e così disse: veggio nel mio Stato la nazione Israelitica molto cresciuta, ella è più forte di noi, e più robusta. E' giuoco forza adunque, che noi usiamo tutte le possibili invenzioni per opprimerla, affinchè ella non si agumenti; conciossiacosachè, se in qualche tempo da gente straniera sarà mossa guerra al nostro popolo, ella si unirà co' nostri nemici, e avendo vinti noi, e superati, carica delle nostre ricchezze, partirà da questo luogo per andare al paese de' Cananei.

D. In che consisteva la oppressione fatta dagli Egiziani agli Israeliti?

M. Assegnò Faraone Prefetti crudeli, e spietati,

tati, i quali costringevano i miseri Israeliti a lavorare a guisa di schiavi; e a fare ogni giorno una quantità determinata di fabbrica, affinchè stanchi perissero, e venissero meno nella fatica. Edificarono adunque i suddetti Israeliti due Città per comando di Faraone Re dell' Egitto, nelle quali riponevano, vino, e olio; in che consistevano le ricchezze degli Egiziani, e però convenevol cosa era, che ben munite fossero, e poco esposte agl' inimici. Erano i nomi di queste Città Phitom, e Ramesses, situate ne' due confini del Regno posseduto dagli Egiziani. Disponeva però il Signore, che quanto più Faraone opprimeva il popolo Israelitico, a fine di farlo mancare nelle fatiche, tanto maggiormente crescessero essi Israeliti, e in mezzo a quegli stenti multiplicassero. Osservavano con estremo loro cordoglio questo soprannaturale avanzamento del popolo gli Egiziani; perlochè, odiavano grandemente gl' Israeliti, li travagliavano, e usavano verso di essi ogni tirannica oppressione. Causa erano gli Egiziani, che gli Ebrei menassero vita di stenti piena, e di amarezze; poichè li costringevano a intraprendere lavori di somma loro fatica, di mattoni, e di calcina, e con ogni altra sorta di servitù, con cui in differenti maniere oppressi erano, e angariati.

D. Si mostrò contento Faraone dopo aver usata una tirannia così crudele verso il popolo Israelitico?

M. Tentò l'arrogante Monarca di voler estirpare affatto dal Mondo la nazione Ebrea; perlochè fece a se venire due famose principali levatrici Egiziane, alle quali le altre tutte soggette erano; chiamavasi la prima Sefora, e Fua la seconda si addimandava. Parlò con esse adunque il Principe, e loro disse: quando sarete chiamate ad assistere alle femmine Ebree ne' loro parti, osservate con tutta la possibile diligenza, e considerate il feto, che è per nascere; se egli è maschio uccidetelo, e se vi accorgete, che sia femmina, lasciate che nasca, non l'ammazzate..

D. Per qual cagione, giacchè lo spietato Monarca voleva abolire affatto la stirpe Ebrea, permette, che le femmine vengano alla luce, e che non sieno uccise dalle donne, che ricoglievano il parto delle Israelite?

M. Per molte cause, dice l'erudito Pererio; primieramente, perchè non voleva, che intolerabile apparisse la spietata sua crudeltà nell'Egitto, come seguito sarebbe, se egli avesse dati gli ordini in generale a danni non meno de' maschi, che delle femmine. Oltredichè, la causa perchè incrudeliva egli contro gl'Israeliti, era il timore, che conceputo avea, che gli Ebrei cresciuti di numero, e agumentati, si unissero un giorno co' nemici degli Egiziani, e li debellassero, la qual cosa non temeva, che far dovessero le femmine deboli di sesso, e inesperte nella milizia. Sapeva

peva ancora l'accorto Monarca, che le donne Ebree perite erano in differenti lavori di lana, e che l'esercizio di esse, era di gran giovamento agli Egiziani, per lo esito di quelle merci con molto guadagno nelle Provincie circonvicine. Voleva inoltre, che vivessero le femmine, affinchè potessero servire non meno alle sue mogli, che a quelle de' Principi Egiziani.

D. Eseguirono le levatrici l'iniquo comando di Faraone?

M. Temevano queste Iddio vendicatore di tutte le scelleratezze, e de' misfatti; onde non ubbidirono all' indegno comandamento intimato loro da quel Monarca, ma permettevano, che i maschi vivessero, e non perdessero la vita appena nati. Giunse la notizia di questa cosa a Faraone, il quale concepì soverchio sdegno, in vedendo i suoi ordini non eseguiti. Fece comparire alla sua presenza le dette levatrici, e con ciglio inarcato, e con volto che spirava furore, loro disse: perchè vi opponete a bello studio a' miei decreti, trasgredite i miei ordini, e lasciate vivi i maschi Ebrei, che io vi ho comandato, che uccideste? risposero queste donne con una bugìa officiosa, e così dissero: non sono le femmine Ebree, come le Egiziane, esse perite sono nell'arte di ricogliere i parti; onde quando noi andiamo alle case loro por assistere al nascimento della prole, troviamo, che esse han partorito.

D. Desidero sapere, se queste femmine abbian peccato proferendo questa bugia?

M. Quantunque Ruperto Abbate sia di parere, che non abbiano esse peccato, conforme registrano il Pererio, e Cornelio a Lapide, pur nondimeno la comune sentenza de' Santi Padri è, che in realtà peccassero in proferendo questa bugia, poichè sta scritto ne' Proverbj al Capo 12. v. 22. *abominatio est Domino labia mendacia;* ben è vero però, che essendo queste donne ignoranti, Egiziane, e movendosi da una certa compassione, che avevano a' fanciulli Ebrei appena nati, fu solamente colpa veniale, e Iddio, benchè non possa in conto alcuno gradire, e approvare una bugìa, remunerò nondimeno non già la bugìa, che è intrinsecamente mala, ma bensì, la pietà, e l'affetto, che dimostrarono a favore de' fanciulli Ebrei, mentre per conservar loro la vita, non vollero ubbidire all'iniquo comando del Re d' Egitto. Rimunerò pertanto Iddio la compassione mostrata dalle levatrici suddette, e il popolo Ebreo crebbe notabilmente, e si agumentò in poco tempo fuori di misura. Concedè il pietoso Iddio a queste femmine in premio della carità usata da esse a' bambini Israeliti, prole ben numerosa, ricca, di onore molto insignita, e di grandezze. Diede loro in modo particolare la vita eterna, vera mercede, e ricompensa, che dona il Signore, a chi in ossequio di lui imprende a sovvenire

il

il proffimo, come fatto aveano le pie femmine, le quali, perchè conceputo avevano timor grande reverenziale di Dio, liberarono dalla morte i fanciulli Ebrei, contro il comandamento iniquo di Faraone.

D. A qual partito si appigliò il Monarca d' Egitto, quando vide che deluso era il pensiero suo macchinato di far morire i bambini Ebrei per mezzo delle levatrici Egiziane?

M. Comandò agli Ebrei, che abitavano nel suo Regno, e disse loro: quando le vostre consorti partoriranno qualche bambino voglio, che prontamente sia da voi gettato nel fiume Nilo, affinchè ingolato sia da quelle acque, e assorbito; se poi la prole sarà di sesso femminile, vi permetto, che viva rimanga, e che non provi la morte appena nata.

D. Chi liberò gli Ebrei da tante miserie, dalle quali oppressi erano?

M. Mosè.

D. In qual modo nacque Mosè nell'Egitto?

M. Un cert' Uomo oriundo, e descendente da Levi figlio del Patriarca Giacobbe, chiamato per nome Amram, figlio di Caat, il quale figliuolo era di esso Levi, prese per moglie una della sua stirpe, la quale Jochabedda si addimandava, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 26. v. 59. Concepì ella, e diede alla luce un bambino, e osservò, che bello era, e grazioso assai, e che rapiva in certo modo gli occhi di coloro, che attentamente lo rimiravano.

no. Perlochè lo appiattò dalla notizia degli Egiziani, e tre mesi nascoso lo tenne in sua casa. Si avvide, che non più poteva ella celare il suo parto; poichè con soverchia sollecitudine ricercavano gli Egiziani le case degl'Israeliti, e il fanciullo col pianto replicato, da se medesimo manifestavasi. Fece ella pertanto una cassa di giunchi tessuta, affinchè cedesse all' impeto delle onde, e degli scogli, che di leggiero poteva incontrare nella agitazione del fiume, e non si infrangesse, e acciocchè non entrasse l'acqua per la parte di fuori, e sommergesse il nato bambino: imbiutò quella con pece, e con bitume, rinchiuse in essa il nato bambino, e lo gettò alla riva del fiume in braccio alla provvidenza divina, e tutta affidata nella divina misericordia. Stava osservando l'esito della cosa una sua sorella chiamata Maria, affinchè se un qualche Egiziano si fosse mosso a compassione del fanciullo, conforme ella sperava, e avesse indagato il modo di conservarlo, gli offerisse per balia la propria madre, com'ella fece.

D. Desidero sapere, se abbiano peccato i genitori di Mosè esponendo il bambino alla morte nella corrente del Nilo, mentre pare, che dovevano essi soffrire ogni pericolo anche della perdita della vita, più tosto che cimentare il fanciullo a un manifesto incontro di morte?

M. Non sono i genitori suddetti rei di

col-

colpa veruna, dice l'erudito Pererio, poichè operarono prudentemente, perchè non potevano conservare in altra maniera la vita di quel fanciullo. Imperocchè, se l'avessero ritenuto in casa, sarebbe stato senz'alcun dubbio da' ministri di Faraone trovato, e sarebbe egli perito insieme con tutta la sua famiglia. Non mancarono i genitori suddetti di usare tutte le possibili diligenze di giovare al bambino; lo nascosero in primo luogo tre mesi, e quando videro, che non più potevano essi appiattarlo, lo collocarono in una cassa ben ben munita, in luogo meno esposto alla corrente del fiume; ordinarono, che la sorella non molto da lui si allontanasse, perchè in qualunque modo se le porgesse la congiuntura di ajutarlo, lo soccoresse. Non si scorge adunque colpa ne' genitori, e negligenza.

D. Che successe al bambino, mentre stava nella riva del fiume?

M. Avvenne, che la Principessa figlia di Faraone, andò a lavarsi nel fiume verso la riva di esso, luogo remoto, coperto dall'erba, e da' giunchi, conforme conveniva al grado, in cui era. Andavano lavandosi le damigelle, che seco condotte avea, intorno la detta riva di questo fiume, osservò ella in questo mentre una cassa di giunchi in mezzo all'erba, e alle canne, mandò prontamente una delle sue serve, e comandò, che prendesse la cassa da quella riva, e prontamente glie-

gliela portasse. L'aprì, e osservò, che entro vi era un bambino, il quale piangeva, si mosse a compassione di lui; e ricordandosi del crudele editto mandato da suo Padre a' danni de' fanciulli Israeliti, e vedendolo circonciso, disse: questi è un fanciullo conceputo da qualche femmina Ebrea, e partorito. Se le fece tantosto dinanzi la sorella del fanciullo, e le disse: volete voi, che io vada a chiamare qualche donna Ebrea, che venga ad allattare questo bambino? rispose la Principessa: và pure me ne contento. Andò la donzella, e chiamò la madre, esponendole gli ordini della figliuola di Faraone. Venne la madre dalla Principessa, per altro non conosciuta. Le parlò la figliuola di Faraone, e le disse: prendi questo fanciullo, e dagli il latte a conto mio; io poi corrisponderò alle tue fatiche, e ti darò la mercede, che ti è dovuta. Prese la femmina dalle mani della Principessa il bambino, e condottolo a casa lo allattò, e quando fu bastantemente cresciuto, in grado di esser divezzato dal petto materno, lo riportò alla Principessa di Egitto, da cui ricevuto lo aveva. Lo dichiarò la Principessa suddetta suo figlio adottivo, e gli pose nome Mosè, che nella favella Ebrea, della cui nazione era il bambino, significa sottrare, o levar via, quasi dire volesse: io ho cavato dall' acqua questo fanciullo.

D. Perchè la figliuola di Faraone fece chiamare

mare per dare il nodrimento al bambino una donna Ebrea, nazione per altro esosa agli Egiziani, e non piuttosto ordinò, che allattato fosse da una femmina della sua Corte?

M. Risponde a questo dubbio il Lirano, e dice, che tentò la principessa d' Egitto, di far succhiare al bambino il latte di qualche Egiziana, ma non avendo voluto prenderlo il fanciullo, se le presentò dinanzi la sorella, e le fece istanza di chiamare una donna Ebrea, colla speranza, che fosse il detto bambino, come che nato da quella nazione, per prendere da essa il necessario alimento, alle quali parole prestando orecchio la Principessa, ordinò alla donzella suddetta, che chiamasse la femmina Ebrea, ed ella fece allora venire come straniera la propria madre.

D. Come mai la figliuola di Faraone adottò per figlio Mosè, se il padre tanto contro la nazione Israelitica incrudeliva, ed era quel popolo esoso nel suo cospetto, e abborrito?

M. Rispondono comunemente i Sacri Interpreti, che questo seguì per volontà di Dio, il quale piegò il cuore di quel barbaro Principe a pietà verso il nato bambino, in vedendolo cotanto leggiadro, che tirava a se l' affetto, e la benevolenza di coloro, che 'l rimiravano.

D. In che cosa si occupava Mosè nel tempo, che dimorò nella Regia di Faraone?

M. Procurò il Principe di Egitto, che egli addot-

addottrinato fosse in tutte le scienze, e arti, che si professavano nelle Accademie Egiziane; così afferma di lui lo Spiritosanto per bocca di San Stefano negli Atti degli Apostoli al Capo 7. v. 22. *Eruditus est Moyses omni sapientiâ Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & in operibus suis.*

D. Vorrei sapere d'onde apprendessero le scienze gli Egiziani, e chi fosse il primo maestro, che in quella Provincia le introdusse?

M. Tre opinioni intorno a questa vostra dimanda assegna l'erudito Pererio. Alcuni hanno creduto, che fosse quel famoso Mercurio, chiamato per sopranome, il Trimegistro, perchè era Filosofo rinomato, principe grande, e Sacerdote sommo del suo popolo; di cui asseriscono autori insigni, che abbia composti molti volumi. Altri hanno con più fondamento tenuto, che gli Egiziani abbiano imparate le scienze dal Patriarca Abramo, nel tempo, che fece la sua dimora in Egitto, per cagion della fame, e della somma penuria del suo paese, di cui favella il Genesi al Capo 12. v. 10. La terza sentenza più probabile di tutte è, che gli Egiziani, sono stati prima eruditi da Iside, e poscia dal Patriarca Giacobbe nello spazio di diciasette anni, che conversò nella terra di Gessen, dopo i quali in quel paese morì. Dopo la morte del quale, Giuseppe, che per ottanta anni continui dimorò con molta autorità nell'Egitto, istruìsse in tutte le disci-

pline

pline gli Egiziani, a lui commessi. Così scrive di lui il Santo David nel salmo 104. allorchè dice di Faraone: *constituit eum Dominum domus sua, & principem omnis possessionis sua, ut erudiret principes ejus sicut semetipsum, & senes ejus prudentiam doceret*. Ben è verò però, che dopo che gli Egiziani furono da Giacobbe, da Giuseppe, e da gli Ebrei per lungo tempo ammaestrati, mescolarono per istigazione dell' infernale nemico molte false dottrine, e varie superstizioni, e notabilmente dagl' insegnamenti de' Santi Patriarchi si allontanarono.

D. Perchè volle Iddio, che Mosè apprendesse le scienze degli Egiziani?

M. Per più capi, dice il Pererio, primo, affinchè fosse stimato, e tenuto in alto concerto dagli Egiziani, e potesse poscia con maggiore autorità presentarsi a Faraone, e intimargli i comandamenti del Sommo Dio in ordine alla liberazione del suo popolo; conciossiecosachè quanto i detti Egiziani disprezzavano coloro, che ignoranti erano, e inconsapevoli delle scienze loro, altrettanto apprezzavano quelli, che in esse versati erano, e appieno ammaestrati. Era in fatti Mosè in alto concetto appresso i detti Egiziani, come si scorge dalle parole dell' Esodo al Capo 11. che dice: *fuit Moses magnus coram servis Pharaonis, & omni populo*. Secondo, convenevol cosa era, che un Uomo di tutte le scienze forni-

fornito, avesse intera notizia non solo delle cose, che alla Religione da lui professata appartenevano, ma eziandio delle massime, e degli errori delle Sette superstiziose, per poter confermar maggiormente nella cognizione del vero Dio gl'Israeliti, e convertire al culto del supremo Signore i popoli acciecati. Perlochè, diceva benissimo Salomone nell'Ecclesiastes al Capo 1. *dedi cor meum, ut scirem prudentiam, atque doctrinam, errorесque, ac stultitiam*, e nell'Ecclesiastico al Capo 39. si descrive il vero amante della sapienza con queste parole: *sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens &c. bona enim, & mala in omnibus tentavit*. Questi, e altri molti furono i motivi, perchè volle Iddio, che Mosè addottrinato fosse in quelle scienze degli Egiziani.

D. Che fece Mosè quando in età avanzata, si tratteneva nella Regia di Faraone?

M. Era giunto all'anno quarantesimo dell'età sua, conforme asserisce di lui il Protomartire San Stefano negli Atti degli Apostoli al Capo 7. v. 23. gli venne in pensiero di uscire alla campagna, e visitare i suoi connazionali Ebrei, oppressi dalle tirannie di Faraone, e aggravati. Osservò con estremo suo cordoglio le miserie di quel popolo angustiato, vide, che un Egiziano, che soprantendeva al lavoro, che facevano gl'Israeliti, percoteva enormemente uno dei suoi Ebrei connazionali. Non potè quel cuore tutto pietà soffrire empietà così

così detestabile, e crudeltà così enorme praticata contro uno del suo popolo; perlochè osservò da tutte le bande, se veduto fosse da alcuno, e rimirato, e conoscendo, che solo era, e che da persona umana guardato non era, uccise quel petulante Egiziano, e nascose poscia il suo cadavero nel sabbione, preparato per la fabbrica, che facevano per lo comando di Faraone i miseri Israeliti.

D. Desidero sapere, se giustamente abbia ucciso Mosè questo Egiziano, ovvero, se abbia peccato in questa azione da lui commessa?

M. Non sono mancati autori, citati dal Pererio, e da Cornelio a Lapide, quali sono stati di sentimento, che Mosè abbia gravemente in questo omicidio peccato, poichè non aveva egli allora in quel tempo autorità alcuna sopra gli Ebrei, e molto meno sopra gli Egizj; e quando anche fosse stato giudice legittimo, e approvato, non meritava una semplice percussione di un suo connazionale esser punita con pena capitale di morte, dovendo al più, secondo la legge del taglione, con una somigliante percossa quella ingiuria essere vendicata. S. Tommaso però nella secunda secundæ alla questione 61. articolo ultimo, è di parere, che senza colpa alcuna abbia ucciso Mosè quel miscredente Egiziano; imperocchè ciò fece per ispirazione divina, avendo dal supremo Signore ricevuta autorità, come pare, che lo insinui il Protomartire S. Stefano negli Atti degli Apostoli al

Capo 7. allorchè dice : *fecit ultionem percusso Ægyptio, existimabat autem fratres intelligere, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis*. Sapeva adunque Mosè, e supponeva, che gli altri ancora sapessero, che dal Signore era stato eletto liberatore degli Israeliti, e che per mezzo di questa giusta vendetta, dovea divenire Duce del Popolo Israelitico. Si crede, che fosse ciò pervenuto alla notizia di Mosè, o per qualche speciale revelazione, avuta da Dio, ovvero avea da Amram suo padre udito, che dal Signore destinato era a questa impresa, e però si accinse con molto coraggio alla difesa del suo fratello ingiustamente vessato dall' Egiziano; volendo adunque Mosè difendere l' Israelita, fece violenza lo Egiziano, e tentò, come osservano il Tostato, e il Pererio, di uccidere Mosè; ond' egli ammazzò l' Egiziano, non avendo altro modo di salvare la vita in quelle strettezze, e gran pericolo.

D. Si divulgò poi l' ammazzamento fatto da Mosè nella persona dell' Egiziano?

M. Uscì Mosè nel seguente giorno al campo, per vedere le miserie de' suoi Ebrei connazionali, osservò, che due venuti a contesa, uno provocava con ingiuriose parole a sdegno il suo compagno. Rivolto Mosè a questi parlò, e disse: perchè percuoti, e strapazzi così stranamente il tuo fratello connazionale? si offese costui della caritativa ammonizione fattagli da Mosè, onde con ciglio inarcato a lui rivol-

rivolto così rispose: chi mai ti ha costituito capo, giudice, e soprantendente a' nostri affari, e interessi? pretendi tù forse uccidermi in quella guisa, che ieri tu ammazzasti quell' Egiziano? concepì allora Mosè da queste parole un gran timore, e disse dentro se stesso: io non so intendere in qual modo si sia divulgato, e giunto sia alla notizia degli Uomini il mio ammazzamento. Perlochè temendo egli lo sdegno di Faraone, il quale avendo avuta notizia di questo fatto, voleva, che pagasse colla morte il fio del suo delitto, fuggì dalla Corte, e dal Regno di Egitto, e si ricoverò in Madian, e quando fu ivi giunto, si pose a sedere presso a un pozzo.

D. Non so intendere in che modo asserisca in questo luogo il sacro testo: *timuit Moyses*, se l' Apostolo nella Pistola agli Ebrei al Capo 11. espressamente afferma, che da nessun timore fu Mosè assalito. Ecco le parole dell' Apostolo nel luogo sopraccennato: *fide reliquit Ægyptum non veritus regis animositatem*, o come legge il testo Greco: *iracundiam, & ferociam*, Come si uniscono questi testi, mentre apparisce dal primo, che Mosè fosse impaurito, e dal secondo, che nessun timore abbia egli conceputo per questo fatto?

M. In più modi rispondono i Santi Padri a questo dubbio; S. Gio: Crisostomo comentando il suddetto testo dell' Apostolo è stato di sentimento, che il timore, di cui si favella nell'

 Esodo,

Esodo, riferir si debba al tempo quando egli prese la fuga, per non cadere nelle mani di Faraone sdegnato, ed esporsi a pericolo manifesto di perder la vita; quando poi dice S. Paolo, che nessun timore ebbe Mosè del Re dell' Egitto, s' intende in ordine al ritorno, che fece per esporre l'ambasciata di Dio a esso Faraone, avvengachè poco prima, irritato il Re contro di lui cercato avesse il modo di ammazzarlo.

S. Tommaso esponendo il detto luogo della Pistola agli Ebrei ha insegnato, che in ordine al timore due cose debbonsi considerare, degna di biasimo la prima, laudevole la seconda. Quando è tale il timore, che l' Uomo sorpreso da esso, lascia il bene, cui è tenuto, ovvero intraprende il male, o una qualche azione menochè onesta, dee senz' alcun dubbio vituperarsi, poichè è vizioso, e questa sorta di timore non assalì il cuore di quel generoso Legislatore; se poi, senza detrimento della propria fede, e senza danno del prossimo, per ischivare qualche grave danno imminente, o un disastro, che alla propria persona allora sovrasta, si prende per qualche tempo la fuga, è azione ben degna di lode, commendata dal Redentore dell' uman genere colle parole, e poscia confermata col suo esemplo; in questo modo fuggì Mosè, solamente per iscansare lo sdegno del Principe dell' Egitto. Si può anche dire, conforme comenta l' erudito Pererio, che, due

testi

testi dell'Esodo, e di S. Paolo si conciliano in questo modo, cioè: due volte lasciò Mosè l'Egitto, allontanandosi da quel Regno; la prima, quando ammazzò l'Egiziano, e allora temè veramente lo sdegno di Faraone, come dice il sacro testo, e andò nel paese de' Madianiti. La seconda volta fu quando liberò il popolo tutto dalle catene, e dalla servitù, e allora, non solo non temè il furore, e le minacce di un Principe ostinatissimo, e protervo, ma con sommo coraggio eseguì l'ufizio da Dio impostogli, e non ebbe timore di Faraone, quando con un esercito formidabile perseguitò esso popolo, e non paventò, quantunque avesse il mare dinanzi agli occhi, e fosse dal detto esercito assediato. Di questa seconda partenza di Mosè dall'Egitto, favella l'Apostolo allorchè dice: *fide Moses reliquit Ægyptum, non veritus animositatem regis*.

D. Che cosa avvenne a Mosè, quando nel paese de' Madianiti sedeva accanto al pozzo?

M. Il Principe de' Madianiti, il quale era Sacerdote ancora di quel paese, e Raguel, e Jetro per nome si addimandava, aveva sette figliuole, e venute erano, mentre sedeva Mosè nel luogo suddetto, ad attignere l'acqua, per empire alquante pile, e abbeverare la greggia di loro padre. Avvenne, che certi Pastori impertinenti, volendo approfittarsi della fatica di queste donzelle, le cacciarono per dissetare le proprie bestie coll'acqua poco prima da esse attinta. In

ta. In vedendo Mosè questa grave ingiuria, che facevano quegli ingiusti Pastori, a queste femmine, si alzò, le difese, e volle, che esse abbeverassero il loro gregge. Tornarono prontamente esse a casa, e si presentarono dinanzi a Raguele loro Padre, il quale le interrogò, e loro disse: qual è la causa, che oggi tornate sete a casa prima dell'ora consueta degli altri giorni? risposero esse: un cert'Uomo, alla sembianza Egiziano, ha liberate noi dalle ingiurie de' Pastori, e di più, oltre al patrocinio in nostra difesa mostrato, ha attinta con noi l'acqua dal pozzo, e ci ha ajutato ad abbeverare le nostre bestie. Replicò il padre: dov'è egli quest'Uomo, che tanti benefizj vi ha usati? perchè avete permesso, che egli partisse dalla vostra presenza? andate, e usate ogni sforzo per ritrovarlo, e invitatelo, che venga a casa nostra a prender cibo, e a ricoverarsi. Venne Mosè, entrò in casa di Raguel, stabilì di voler abitare in quel luogo, e confermò la promessa col giuramento. Si congiunse Mosè in matrimonio con una figlia di Raguel, che per nome Sefora si addimandava. Ebbe da essa due figli, chiamò il primo Gersam, che nella favella Ebrea significa: pellegrino ivi, volendo significare, io fui pellegrino in paese straniero. Intitolò il secondo col nome di Eliezer, che nella detta lingua significa: Iddio, è mio soccorso, e volle dire 'l. quel grande Iddio adorato da mio padre, e venerato

to mi ha porto ogni ajuto, e mi ha liberato dalla barbarie di Faraone, allorchè minacciava di ammazzarmi.

D. Sopra queste parole, intorno al matrimonio seguito tra Mosè, e la figlia del Principe Madianita mi nasce un dubbio: consta evidentemente dal testo dell' Esodo, che la femmina con cui Mosè si congiunse, Madianita era, figlia di Raguel. Nel libro de' Numeri poi al Capo 12. si legge, che il detto Mosè, avea presa per moglie una donna Etiopissa, del qual fatto, parlarono con poca avvedutezza Maria, e Aaron contro la buona fama del loro fratello, onde dice il sacro testo: ***locuta est Maria, & Aaron contra Mosen, propter uxorem ejus Æthiopissam.*** Come dunque in un luogo dice, che era della provincia di Madian: e in un'altro asserisce, che era di Etiopia?

M. Non sono mancati autori, che per lo scioglimento di questo dubbio hanno insegnato, che Mosè, congiunto si sia con due mogli, Madianita la prima, e la seconda Etiopissa; la sentenza però più comune è, che sia la medesima femmina quella, di cui si favella in questo luogo, e vien detto, che oriunda sia di Madian, e quella, di cui si parla nel libro de' Numeri, benchè chiamata sia Etiopissa. Nè altro, che una moglie si trova, che Mosè abbia avuta, dalla quale generò i figliuoli su nominati. Tutta la difficultà consiste nello indagare la causa, perchè in un luogo chiamisi

Madianita, e in un altro Etiopissa. Alcuni hanno creduto, che intanto fosse chiamata Etiopissa, inquanto pretendevano con queste parole di beffe, e di disprezzo denotare la deformità de' costumi di essa in quella guisa, che noi sogliamo chiamare un qualche Uomo di costumi strani, e di empietà fornito, Turco, e rinegato. Si serve di questa frase lo stesso Dio, favellando del popolo Ebreo per bocca del Profeta Amos al Capo 9. allorchè dice: *numquid non ut filii Æthiopum, vos estis mihi filii Israel?* S. Agostino nella questione ventesima sopra il libro de' Numeri, propone questa difficoltà, e la scioglie colle seguenti parole: *de uxore Mosis Æthiopissâ quæri solet, utrum ipsa erat filia Jethro, an alteram duxerit, vel superduxerit, sed ipsam fuisse credibile est. De Madianitis quippe erat, qui reperiuntur in libris Paralipomenon* (lib. 2. C. 14.) *Æthiopes dici, quando contra eos pugnavit Josaphat; etenim in his locis dicuntur eos persecuti hebrei, in quibus Madianitæ habitabant, qui nunc Saraceni appellantur. Sed nunc nemo ferè appellat Æthiopes, sicut solent locorum, & gentium nomina plerumque vetustate mutari*. Fin quì sono parole del grande Agostino, dalle quali si vede, che due sono le Provincie, che si addimandano Etiopia, orientale l'una, e l'altra occidentale. E' la detta occidentale remota assai dall'Egitto, e dalla Palestina, situata verso la Zona torrida. La orientale però è vicina all'Egitto, e collocata verso

il

il mar rosso, chiamata comunemente Arabia. Tutto questo si deduce dal detto di Abacuc al Capo 4. v. 7. allorchè rammemorando quello, che ha fatto il Signore per mano di Giosuè, quando in pena, che i Madianiti indussero le loro figlie a peccare co' gli Ebrei colà nel deserto, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 25. turbò i padiglioni, e le pelli, co' quali erano coperti, permettendo, che il detto Giosuè, insieme coll'esercito Israelitico facesse scempio della gente Madianita, e che uccidesse a fil di spada lo scellerato Balaam autore del peccato commesso da' suddetti Madianiti, come sta registrato nel detto libro de' Numeri al Capo 31. dice: *pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiæ, turbabuntur pelles terræ Madian*, quello, che prima nomina *tentoria Æthiopiæ*, chiama poscia *pelles terræ Madian*, spiegando lo stesso concetto con vocaboli differenti.

D. Nacquero forse questi due figli di Mosè Gersam, ed Eliezer, poco dopo, che esso si congiunse con Sefora in matrimonio?

M. No, ma molto dopo la sua venuta in Madian, e poco prima, che egli di lì si partisse per far ritorno in Egitto, per eseguire il comando del Sommo Dio: ciò si deduce manifestamente dal Capo 4. dell'Esodo, dove si dice, che stante la picciolezza de' figli, i quali non potevano camminare co' propri piedi, Mosè li pose sopra un Giumento, anzi dice il Sacro Testo, che uno di essi non era ancor circon-

conciso, e però tentò l'Angelo di ammazzare Mosè, perchè differito avea per qualche giorno di circoncidere il figlio poco anzi nato, conforme osserveremo, quando in breve faremo menzione di questo fatto.

D. Che avvenne in questo mentre agli Ebrei condannati a una barbara schiavitù nell'Egitto?

M. Morì quel Faraone nel cui governo nato era Mosè, e morirono altri due, che a quello eran successi, nemici, e persecutori degl'Israeliti come il primo, vedendosi i miseri Ebrei ridotti a stato di somma calamità, invocarono l'onnipotente ajuto del grande Iddio; si degnò il misericordioso Signore di esaudire i gemiti, ed i sospiri di quei poveri tribolati, ed ebbe risguardo alla promessa fatta a' Santi Patriarchi Abramo, Isac, e Giacobbe, di rimirare con occhio benigno i descendenti loro, e si compiacque di sollevare le loro miserie, nel modo, che ora accenneremo, eleggendo Mosè per liberatore del suo popolo.

D. In qual modo rivelò Iddio a Mosè, che egli lo aveva eletto per cavar dall'Egitto il detto popolo?

M. Si tratteneva Mosè in Madian, pascolando le pecore di Jetro suo suocero, Sacerdote dei Madianiti, nel qual ministero consumò lo spazio di 40. anni, come asserisce il Protomartire S. Stefano negli Atti degli Apostoli al Capo 7. versetto 30. Avendo un giorno condot-

dotta la greggia nella parte più remota, ed essendosi inoltrato in quella disabitata campagna, giunse al monte Oreb, così chiamato, perchè nella lingua Ebrea significa luogo di siccità somma, e solitario, detto ancora con altro nome Sinai, che suona nella medesima lingua Roveto, perchè ritrovasi in esso gran copia di quei cespugli. Fu poscia il detto luogo decorato col nome di monte di Dio, perchè si compiacque il Signore di manifestare in esso la sua gloria, allora quando promulgò con molta pompa in esso la legge al suo popolo. Gli apparve un Angelo, che rappresentava la persona del medesimo Dio, che stava in una fiamma di fuoco, in mezzo a un Roveto circondato dal fuoco, e da esso avvincigliato. Osservava Mosè, che quantunque ardesse il Roveto, verde mai sempre in mezzo al fuoco si conservava, e non era dall' attività della fiamma incenerito.

D. Perchè volle Iddio apparire a Mosè piuttosto in un Roveto, che in altra pianta?

M. Rappresentava quella pianta al vivo lo stato in cui di presente si trovavano gl' Israeliti, conforme osserva l'erudito Pererio. E' il Roveto frutice poco utile, vile all' aspetto, orrido al tatto, poichè pugne chi soverchiamente a lui si accosta. Il popolo Ebreo stante la servitù, che prestava allora agli Egiziani, pareva vile, di niun conto, e dispregievole, e poscia dovea esser causa, che gli Egiziani, i

qua-

quali vessavano gl' Israeliti, da molte piaghe fossero molestati.

D. Che cosa significava la visione di Mosè del Roveto, che ardeva in mezzo alla fiamma, e non era da quella incenerito?

M. Una cosa rappresentava nel senso letterale, e istorico, e un altra nel senso mistico. Additava nel senso istorico il Roveto ardente, gli Ebrei oppressi dalla tirannia degli Egiziani, e la fiamma, che circondava esso Roveto, gli Egiziani crudeli persecutori. Il conservarsi il legno illeso in mezzo al fuoco, esprimeva, che non dovevan perire coloro, i quali molestati erano dalla violenza degl' inimici, e che gli sforzi tutti fatti da essi, esser dovevano nulli, e che in quella guisa, che il Roveto è un arbusto debole, ma prunoso, e pugne chi a lui col tatto si avvicina, e il fuoco, benchè di natura vorace nol consumava, denotava, che lo stato miserabile degli Ebrei, e calamitoso, dovea convertirsi in breve in gran potenza, e che essi dovevano ferire con molte spine, cioè con molte piaghe l' Egitto, da cui al presente erano tormentati. Simboleggiava poi nel senso mistico due altri significati. Allegorico il primo, e tropologico il secondo. Figurava, dice S. Girolamo nella Pistola 127. in senso allegorico, la fiamma unita al Roveto senza apportargli immaginabile detrimento, la Chiesa di Cristo, la quale, in mezzo alle più fiere persecuzioni de' tiranni non è mancata, ma sempre

pre verde è perseverata, e vigorosa, essendosi in lei avverato il vaticinio del Profeta Isaia al Capo 43. quando disse: *cum transieris per aquas tecum ero, & flumina non operient te; cum ambulaveris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te*. Era parimente dice S. Gregorio nel libro 28. de' suoi morali figura di Cristo questa visione; conciossiacosachè il Roveto spinoso, vile, e aspero figurava la Umanità sacrosanta di Cristo, la quale si soggettò a molte fatiche, e stenti, e si rese per nostra salute in sembianza di povertà, e di sommo abbassamento umile, e dispregievole, e siccome il fuoco, quantunque unito al Roveto nol consumava, così appunto, avvengachè fosse la Divinità ipostaticamente all' Umanità unita, non assorbiva con tutto ciò la mortalità, e la infermità della natura umana. Simboleggiava ancora la detta visione la virginità della Madre di Dio, conforme di lei canta la Santa Chiesa: *rubum quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem*. Esponeva ancora in senso tropologico la fiamma della concupiscenza, che rimane nell' Uomo giustificato, non già per consumarlo, e per assorbirlo, ma per esercizio della virtù, come dicono gravi autori. Molti altri misteri conteneva questa visione, i quali potrà il pio lettore volendo, vedere ne' comenti de' Santi Padri, e de' Sacri Espositori.

D.

D. Che disse Mosè quando vide un prodigio sì grande, che la fiamma non abbruciava questo cespuglio?

M. Stupì, e per la maraviglia trasecolava; onde dopo aver rimirato per qualche tempo questo portento, disse: voglio accostarmi alquanto, ed esaminare più da vicino la causa perchè non rimanga il Roveto dalla fiamma incenerito. In vedendo Iddio, che Mosè s' incamminava per vedere il prodigio, lo chiamò l' Angelo del Signore, e mandò una voce in mezzo a quella fiamma, e disse: Mosè, Mosè; ed egli rispose: parlate Signore, che son presente, e vi ascolto. Replicò il Signore: non ti accostare più oltre: cavati le scarpe, che porti ne' piedi, perchè il luogo in cui al presente tu ti ritrovi, è terra santa.

D. Vorrei sapere, perchè ordinasse Iddio a Mosè, che si scalzasse, e si fermasse in quel luogo co' piedi nudi?

M. Voleva accostarsi Mosè a vedere questo portento con qualche curiosità, e con soverchio animo, e non con tutta la religione con cui andava considerato quel gran miracolo, gli vietò pertanto Iddio, che non più oltre si avvicinasse, e gli ordinò, che si levasse le scarpe, acciocchè intendesse la Maestà del Signore, che faceva, e dimostrava in quel luogo special dimora, e ponesse in confronto della maestà del Supremo Signore la viltà della sua fralezza, e si accostasse in questa maniera a comprendere l' ora-

oracolo, che voleva manifestargli il Signore con sommissione di animo, con maggior reverenza, e con tutta la modestia, e religione.

D. Proseguì a favellare il Signore con Mosè, dopo ch'egli si fu scalzato?

M. Parlò Iddio con lui, e così disse: io sono quel grande Iddio, adorato da' tuoi antichi Padri, e riverito; sono il Dio di Abramo, Iddio d'Isac, e Dio di Giacobbe. Concepì allora Mosè in sentendo queste parole alto concetto della divina presenza, si turò il volto, e non ardì fissare lo sguardo verso il suo Dio, la cui voce con gran timore egli udiva.

D. Vorrei sapere, perchè il Signore in questo luogo s'intitoli Dio di Abramo, d'Isac, e di Giacob, e non più tosto Dio di Abelle, e di Noè, e di altri personaggi illustri per la santità della vita, e per la famigliarità, che avevano collo stesso Signore, nella Divina Scrittura ben rinomati?

M. Per molti motivi, dicono i due grandi espositori, Pererio, e Cornelio a Lapide. Primo, perche a quei tre Patriarchi aveva promesso Iddio di dare il possesso della terra di Canaan a'loro posteri, e descendenti, verso la quale, voleva incamminare adesso quel popolo, libero dalle catene degli Egiziani. Secondo, furono essi Patriarchi principali autori, e propagatori del popolo Israelitico, e per mezzo di essi, esso popolo fu segregato da tutte le nazioni incirconcise. Terzo, perchè ciascheduno di

di questi spiccò in una qualchè virtù singolare; Abramo nella fede, e nella obbedienza; Isac nella innocenza, e nella purità del suo animo; Giacobbe nella mirabil pazienza, e nella costanza. Di quì ne avvenne, che mai sempre gli Ebrei, quando volevano placare lo sdegno di Dio, e impetrare da lui qualche favor singolare, gli proponevano i meriti di questi insigni soggetti, imitando in questo, il fatto del Santo Giacobbe, il quale come sta registrato nel Genesi al Capo 48. volendo benedire i suoi nipoti, figli del suo diletto Giuseppe, e adottarseli per figliuoli, disse: *invocetur super eos nomen meum, nomina quoque patrum meorum, Abraham, & Isac.*

D. Perchè nelle parole suddette, tre volte ripete il nome di Dio dicendo: *Deus Abraham, Deus Isac; & Deus Jacob,* potendo esprimere il concetto col nominarlo una sol volta, e dire: *Deus Abraham, Isac, & Jacob*?

M. Mostra, dice Cornelio a Lapide, la cura, e la provvidenza singolare, che ha il Signore di ciascheduno di essi, e fa vedere la intima amicizia, e la singolare beneficenza, che usava con essi, poichè dichiara di essere Dio in modo speciale di ognuno di essi. Addita nel medesimo tempo l'ineffabil mistero della Santissima Trinità; poichè il nome di Dio replicato tre volte esprime l'unità della divina essenza nelle tre persone.

D. Proseguì il Signore a favellare col Santo Legislatore Mosè?

M.

M. Dopo, che Mosè per la reverenza coperto si era il volto, continuò il Signore il suo ragionamento, e così disse: io ho considerata la grave afflizione in cui si ritrova il mio popolo nell' Egitto, ho esaudite le strida, che mandano al Cielo gl' Israeliti, perchè si veggono tiranneggiati da coloro, che soprastano al lavoro, che sono costretti a fare in ciascun giorno; mi sono mosso a compassione delle miserie, dalle quali sono assaliti, e ho stabilito di liberarli dalla crudeltà degli spietati Egiziani, e di cavarli da quel paese di gente barbara, e di condurli in una provincia buona, e spaziosa assai, abbondante di latte, e di mele, luogo posseduto al presente da varj popoli incirconcisi Cananei, Etei, Amorrei, Ferezei, Evei, e Jebusei. I continui lamenti di questi Israeliti, sono giunti alle mie orecchie, e io ho bene considerate le miserie loro, e come sono oppressi dagli Egiziani, e continuamente tiranneggiati. Ho stabilito pertanto, e deliberato di mandarti legato mio, e ambasciatore a Faraone, affinchè tu cavi il mio popolo Israelitico da tanti affanni, che sopporta privo di libertà nell' Egitto.

D. Che rispose Mosè a questo amoroso invito, che gli faceva Iddio?

M. Replicò Mosè tutto pieno di umiltà, propose al Signore il suo nulla, e la incapacità sua nello eseguire una tale, e così grave impresa, e disse: chi sono mai io, che voi vi siete

te degnato di eleggermi per andare vostro ambasciatore a Faraone, per liberare dall'Egitto gl'Israeliti? soggetto sono del tutto inabile, e poco proporzionato a intraprendere sì grave peso. Gli replicò il Signore: non temere Mosè, io sarò teco, assisterò al tuo ministero, e sperimenterai il mio ajuto, e se tu brami un contrassegno, per aver certezza, che sono io quel che ti mando, e ti destino ambasciatore a Faraone: sappi, che poco dopo, che tu averai liberato il mio popolo dall'Egitto, tu come Duce di tutto il popolo, mi offerirai in questo medesimo monte un sacrifizio in ringraziamento del beneficio, che ho usato loro, e mi porgerai con questo atto esteriore il culto a me dovuto. Rispose Mosè, e rivolto al Signore disse: se io vado a favellare co' gl' Israeliti, e dico loro: quel Dio adorato da' vostri Padri, mi ha mandato a consolarvi, ed essi m' interrogano, e mi addimandano, che nome ha egli, chi dirò, che voi sete, e il nome con cui v'intitolate? replicò Iddio a Mosè, e gli disse: *ego sum qui sum*, ovvero come legge il testo Ebreo: *ehiè escer ehiè*. *Ero qui ero*, o volle dire: io non ho nome proprio, con cui mi distinguono dagli altri, ma a me conviene il nome di ente, che è generalissimo; imperocchè tutte le creature ricevono da me l'essere; io sono costante, e immutabile, nè in tempo alcuno lascerò di essere. Io solo ho l'essere da me, e da altri non lo ricevo; non sono prodot-

dotto, o generato da alcun altro; tutto quanto in me si trova non è accidente, ma è colla mia divina essenza medesimato; onde la bontà mia, la potenza, e la sapienza, sono identificate col mio essere; sono un atto purissimo, e semplicissimo. Và pure, e dì in una sola parola agl' Israeliti, quel Signore, che ha l'essere independente da ogni altro, mi ha mandato alla volta vostra per consolarvi. Soggiunse Iddio a Mosè, e gli disse: parla agli Israeliti, e rappresenta loro: l' onnipotente Iddio adorato da' vostri Padri, il Dio di Abramo, Dio d' Isac, e Dio di Giacob, ha spedito me a ragionare con voi, questo è il nome, con cui mai sempre voglio essere intitolato, e rammemorato in tutti i tempi da' miei fedeli. Raguna pertanto gli anziani del popolo Israelitico, e dì loro: l' onnipotente Iddio de' vostri Padri si è degnato di apparirmi, quel Signore dico, che è Dio d' Abramo, Dio d' Isac, e Dio di Giacobbe, e mi ha detto: io ho rimirati voi con occhio benigno, e mi sono mosso a compassione delle vostre calamitadi, le quali per lungo tempo nell' Egitto avete sofferte, e ho stabilito di liberarvi dall' oppressione degli Egiziani, e introdurvi nel paese posseduto da' Cananei, Etei, Amorrei, Ferezei, Evei, e Jebusei, paese fertile assai, e abbondante di latte, e di mele. Essi ascolteranno la tua voce, e un annunzio cotanto felice, che loro rechi: ti presenterai tu, insieme co' gli anziani Israeliti dinanzi al

Re dell'Egitto, e gli dirai: l'onnipotente Iddio adorato dagli Ebrei, ha chiamati noi, e ci ha intimato, che offeriamo alla Maestà sua un sacrificio; vogliamo pertanto andare in un deserto lontano tre giornate da questo paese, per offerir sacrificio, al nostro Dio. Io ben preveggio, che Faraone, non permetterà, che voi eschiate dal suo paese, se non dopo, che egli averà a suo danno sperimentata la possanza della mia destra; imperocchè io colla forza della mia mano, percoterò l'Egitto, con piaghe portentose, che ho stabilito mandar loro, e di far cose mai più udite in mezzo a essi, dopo le quali cose, egli vi licenzierà, e voi partirete. Farò, che gratissimo sia questo popolo agli Egiziani, e allora da essi molto amato, e quando voi vi partirete dall'Egitto, non uscirete privi di sostanze considerabili, imperocchè, ordinerò, che ogni femmina Ebrea chiegga dalla vicina, e dalla pigionale della sua casa, vasi di argento, e di oro, e vesti preziose, e adornerete con esse i vostri figli, e le vostre figlie, e spoglierete l'Egitto de' mobili più preziosi, che esso abbia, e io, che sono supremo Signore del tutto, vi farò dono di queste cose tutte, e nessun furto commetterete, quando vi partirete carichi delle sostanze Egiziane. Punirò in questa maniera il lusso, e le ingiustizie, degli Egiziani; vi pagherò inoltre della servitù, che per lo spazio di molti anni, avete loro fatta, e vi somministrerò materia, che voi possiate offerir-

ferirla in mio ossequio, e per agumento del culto, all'onor mio molto dovuto.

D. Mi pare, che possa Mosè esser tacciato di menzognero, mentre presentandosi à Faraone, far dovea istanza di andare a sacrificare, e allontanarsi solo lo spazio di tre giornate, quando in realtà pretendeva di partir dall'Egitto insieme con tutto il popolo.

M. Se voi bene considererete le parole di Mosè, troverete, che nessuna bugìa egli in questo abbia proferita; conciossiacosachè altra cosa è tacer il vero, altra è proferire il falso, non sempre uno è tenuto a dire il vero, e a palesare tutto quanto ha nell' interno; è ben sempre obbligato ad astenersi dalla bugìa; tace adunque Mosè il vero, e non dice, che partir dovevano, per non più tornare in Egitto, esprime solamente il cammino, che far dovevano di tre giornate, e questo era vero; poichè, se andavano alla terra di Canaan, consumar dovevano spazio anche maggiore di quello. Tace adunque la intenzione, che avea, di andare alla terra di promissione, e dice solo, il cammino di tre giorni, che in realtà far dovea il popolo, quando usciva dal paese degli Egiziani. Intanto fa istanza di allontanarsi dall'Egitto tre giornate di cammino, in quanto voleva dimandare al Principe una cosa moderata, e se avesse addimandato a Faraone tempo più prolisso, che di tre giorni, avrebbe avuta esso non so qual ombra di ragione

 in ne-

in negando la permissione della partenza agli Israeliti, e temuto avrebbe, e sospettato, che volessero essi prender la fuga, e non più tornare in Egitto. Chiede pertanto tempo sì breve Mosè, per rendere inescusabile Faraone, se negata avesse una sì onestà dimanda, e moderata.

Mosè riceve da Dio alcuni segni perchè si certifichi, che è mandato da esso Dio a Faraone. Si scusa, e poscia acconsente. Và, insieme colla moglie, e co' figli. Un Angelo minaccia di ammazzarlo, perchè trascurato avea di circoncidere uno di essi figli, il quale da Sefora è circonciso. Aaron per comando di Dio viene incontro al suo fratello Mosè, insieme con lui si presenta a Faraone, recusa il principe di obbedire a Dio, opprime quel più gl' Israeliti, essi se ne lamentano con Mosè, ed egli ricorre a Dio coll' orazione.

C A P. II. *Exod. 4. 5.*

D. CHe rispose Mosè al Signore, dopo, che egli lo ebbe destinato ambasciatore a Faraone, e a favellare col popolo Israelitico?

M. Replicò egli rivolto, al suo Dio, e così disse: il popolo, e volgo Israelitico, non mi crederanno, e non porgeranno credenza alle mie parole, e diranno infallibilmente, che,

che, non è vera questa apparizione, e che voi non mi avete loro mandato. Rispose il Signore, e lo interrogò per prendere adequato motivo dalla risposta, ch' egli dava, di replicargli quantunque sapesse molto bene la verità di quel tanto, che a lui addimandava. Disse adunque: cosa è quella, che hai in mano? rispose Mosè; Signore, è la verga, o sia il bastone, che porto come pastore, quando conduco al pascolo il mio bestiame. Soggiunse il Signore: gettala in terra, la gettò, e tantosto si convertì in una orrida Biscia, e alla presenza di esso intimorito Mosè fuggì, e alquanti passi allontanossi. Gli disse allora Iddio: non temere, distendi la mano, e prendilo per la estremità, obbedì egli, distese la mano, lo tenne, e subito si convertì in bastone, com' era prima. Onde proseguì a favellare Iddio: Questo segno della verga convertita in Colubro, e ridotta poscia di bel nuovo in bastone farai alla presenza degl'Israeliti, affinchè credano, che l'onnipotente Iddio de' loro Padri ti ha in una vera apparizione parlato, il Dio d' Abramo, Dio d' Isac, e Dio di Giacobbe. Gli soggiunse di bel nuovo Iddio: metti la tua mano nel seno, la pose egli, e la cavò piena di lebbra bianca come la neve. Gli replicò allora: riponi la mano un' altra volta nel seno; la ripose, e poscia sana la ricavò, e del colore era dell' altra carne. Questi segni, disse Iddio, farai alla presenza

 loro;

loro; se essi non crederanno al primo, presteranno fede al secondo; e se si mostreranno increduli ad amendue, e non vorranno udire le tue parole, prendi un poco di acqua del Nilo, gettala in terra, e tutta quell' acqua, che averai attinta da esso fiume, si convertirà prontamente in sangue.

D. Che cosa significava il primo segno, che diede Iddio a Mosè, facendo convertire la verga in Serpente, e il Serpe poi ritornare bastone, com' era prima?

M. Simboleggiava, dicono il Lirano, Abulense, Pererio, e a Lapide, le vicende, che accaderono agli Ebrei nell' Egitto, e gli stati diversi ne' quali, in quella Provincia si ritrovarono. Conciossiacosachè gli Ebrei fino che visse Giuseppe Plenipotenziario di esso Egitto, lo Scettro godevano, e 'l Principato; dopo la morte di lui, fu questa verga, o sia scettro gettato in terra, e si convertì in Serpente, perchè gli Ebrei, i quali poco prima erano amabili, e grati agli Egiziani, divennero esosi, come se fossero Serpenti, che macchinassero insidie, e strage a essi Egiziani. A tempo di Mosè poi, questa Biscia si ridusse di bel nuovo in verga, perchè tornò il popolo a godere la libertà, il dominio, e lo stato di somma miseria, si cangiò in felicità, e in allegrezza.

D. Che cosa additava la mano posta nel seno, e cavata lebbrosa, e poscia riposta, e trovata sana?

M. De-

M. Denotava lo ſtato degli Ebrei, quando Mosè ſi accinſe a liberar quelli dalla tirannide dell' Egitto. Il porre la mano nel ſeno, ſignifica intraprender la cura del popolo, e in fatti, come oſſerva il Pererio, ſi ſervì il Signore di queſta fraſe, quando inculcò al Legislatore medeſimo la ſoprantendenza di eſſo popolo, e gli diſſe, come ſta ſcritto nel libro de' Numeri al Capo 11. *Porta eos in ſinu tuo, ſicut nutrix portare ſolet infantulum in ſinu ſuo.* Allorchè gli Egiziani ſi avidero, che intraprendeva Mosè il patrocinio del popolo, ſi irritarono, e trattavano quelli con più crudeltà, ond' erano gl' Iſraeliti ſoverchiamente veſſati più del conſueto, onde diſſero a eſſo Mosè, e ad Aaron, come ſi legge nell' Eſodo al Capo 5. *fœtere feciſtis odorem noſtrum coram Pharaone, & ſervis ejus, & prabuiſtis ei gladium, ut nos occideret.* Queſto eſprimeva la mano piena di lebbra. Mosè poi liberò gl' Iſraeliti dalla ſchiavitù dell' Egitto, e li riempiè delle ſoſtanze di eſſo Egitto, e ciò ſi eſprimeva colla mano ſana com' era prima.

D. Che coſa additava il terzo ſegno, cioè l' acqua del Nilo gettata in terra, e convertita in ſangue?

M. Lo ſtato degli Ebrei, veſſati da Faraone con tale crudeltà, che ordinava, che gettati foſſero i bambini loro nel fiume, e lì periſſero. Dimoſtrò adunque Iddio con quel portento, che voleva prender vendetta del ſangue di

gue di quei fanciulli uccisi crudelmente nel fiume dagli Egiziani.

D. Che rispose Mosè, quando vide tutt'a tre i prodigj suddetti?

M. Dimostrò maggiormente la sua grande umiltà al Signore, recusò come inabile l'ambasciata, e rivolto a lui, così gli disse: vi prego Signore, che non vogliate mandarmi; io sino da'primi anni della mia vita, non sono Uomo facondo, e non perchè abbiate voi parlato meco, son io divenuto eloquente, anzi è rimasta in me la tardità della mia lingua nel ragionare, e la mancanza di ogni facondia.

D. Vorrei sapere donde procedesse in Mosè questo impedimento di lingua, poichè egli dice: *impeditioris, & tardioris linguæ sum.*

M. Ugone di S. Vittore riferisce l'opinione di alcuni, che hanno detto, che intanto si protesta Mosè di essere tardo di lingua, e non eloquente, inquanto che, dovea egli esporre l'ambasciata di Dio a Faraone in lingua Egiziana, della quale egli scordato si era, nello spazio di quarant'anni, che aveva fatta dimora fra Madianiti: non è però verisimile, che egli si fosse scordato della lingua materna, essendo egli d'ingegno acuto, e perspicace assai; oltre di che egli si protesta, che era poco esperto, e non facondo in ogni lingua, e non in quella sola degli Egiziani.

Gli Ebrei, i quali in pena del massimo peccato, che è il Deicidio hanno perduta la vera cogni-

cognizione delle ſcritture, e riempiono i loro libri di mille favole, e di inezie, hanno detto, che Mosè, eſſendo in età di tre anni preſentato a Faraone, e avendo eſſo Faraone poſtogli in capo il ſuo Diadema, egli lo gettò in terra, e lo calpeſtò, la qual coſa fu veduta da' Conſiglieri del Re, e preſa per peſſimo augurio; avendo però la figliuola di Faraone attribuito il fatto ad azione infantile, ſenza veruna conſiderazione, deliberarono alcuni ſavj, che gli ſi preſentaſſero in un piatto carboni di fuoco acceſi, per vedere, ſe egli li prendeva, e ſe li appreſſava alla bocca, e allora averebbero giudicato, che operato aveſſe nel fatto del Diadema, ſenza avvertenza; quando poi, li aveſſe dalle labbra allontanati, averebbero creduto, che egli aveſſe operato con malizia, e ne averebbero preſa la dovuta vendetta, che meritava un tal delitto; ond' egli preſe i detti carboni, ſe li accoſtò alle labbra, e ſi abroſtolì l'eſtrema parte della ſua lingua. Queſta ſentenza da tutt' i ſacri Interpreti come ridicola favola è ricevuta.

Altri hanno tenuto, che Mosè aveſſe una voce gracile, ingrata alla pronuncia, la quale lo impediva a parlare chiaramente, e diſtintamente, coſa, che molto diſconveniva a un pubblico Ambaſciatore, il quale dee parlare di negozj di gran rilievo.

La ſentenza comune però è, come nota dottamente il Pererio, che Mosè foſſe Uomo facondo,

condo, ed eloquente assai, ma quando cominciò a favellare con Dio, in confronto della divina sapienza, ed eloquenza, gli sembrava di esser mutolo, e scarso di parole, come un bambino. Insegnano questa sentenza Origene omilia terza dell' Esodo, e San Gregorio nella omilia ottava sopra Ezechielle. In fatti, Mosè non disse, che era infacondo, e poco eloquente, ma disse, che da qualche tempo in quà quello gli era accaduto: *non sum eloquens ab heri, & nudius tertius, & ex quo locutus es ad servum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum*, cioè, dopo, che voi avete meco parlato, io sono balbuziente, e sembrami di aver perduta affatto ogni favella.

Il Pererio però è di sentimento, che Mosè avesse qualche difetto naturale nella lingua, il quale, nè pure dopo, che il Signore favellò seco, lo perdè, ma perseverò, e di questo ei si protesta, allorchè egli ragiona col suo Signore.

D. Se Iddio avea eletto Mosè per suo Ambasciatore a Faraone, perchè volle, che avesse una voce ingrata, e difetti nella lingua, conforme avete rappresentato?

M. Risponde a questo dubbio Teodoreto, e dice, che dovendo Iddio operare per mezzo di Mosè prodigj innumerabili, e liberar poscia gli Ebrei dalla tirannide degli Egiziani, non volle che questo fosse attribuito alla sapienza di Mosè, e alla forza di sua eloquenza; ma solo

alla

alla potenza di esso Dio, siccome elesse poscia gli Apostoli per maestri, e per fondatori della Chiesa, Uomini pescatori, e ignoranti, affinchè il Mondo sapesse, che quella esser dovea opera del grande Iddio, e non del Mondo.

D. Che rispose il Signore alla scusa addotta da Mosè di sua infacondia?

M. Gli replicò, e gli disse: che egli era quell'onnipotente Signore, che dava, e toglieva i sensi, e l'uso di essi, secondo a lui piaceva, e che poteva dare eziandio agli scilinguati una lingua spedita, e fare, che gli eloquenti divenissero infacondi, disse adunque: chi è colui, che ha fatta la bocca all'Uomo? chi ha fatto il mutolo, e il sordo, il cieco, e l'illuminato? non è egli il vero, che sono io? avendoti adunque destinato mio Ambasciatore, posso facondo renderti, ed eloquente. Và pure adunque, parla a Faraone; io ti assisterò, e darò forza al tuo discorso, e t'insegnerò quel tanto, che doverai dire. Rispose allora Mosè: Signore vi prego, che vogliate un'altro destinare per questo ministero, più abile di me, e per questa funzione più adattato.

D. Vorrei sapere se Mosè abbia peccato, recusando tante volte di andar in Egitto, conforme il Signore gli comandava?

M. I Rabbini hanno creduto, che sì, e lo deducono, sì dal vedere, che egli tante fiate mostrato si sia reluttante al divino comando, sì dal-

sì dalle parole del testo nel verso 14. che dice: *iratus est Dominus in Moysen*. Essi però si sono ingannati, secondo il solito nello interpretare la divina Scrittura; imperocchè, come dottamente ha insegnato S. Girolamo, S. Gregorio, S. Basilio, nessuna colpa commise egli in questo fatto, anzi mostrò atti grandi di umiltà, ed eroici assai; poichè come asserisce il sopracitato S. Gregorio nel libro 33. de' suoi morali al Capo 13. quando viene imposto a uno una qualche cosa, che onorevolezza abbia congiunta, e stima, dee con qualche tardanza, e premessa seria reflessione eseguirla; quando poi, vien comandata una cosa repugnante al senso, e che non abbia dimostrazione, dee senza veruna replica eseguirsi. Nè giova il dire, che Iddio con lui si mostrò sdegnato, come dice il testo: *iratus est Dominus*; imperocchè altra cosa è lo sdegno di due amici, quando senza lesione della amicizia loro si adirano, o quando i genitori si mostrano co' proprj figli sdegnati, e altra è l'ira, che concepisce Iddio contro i peccatori, volendo severamente punire le loro esecrande scelleratezze; nel primo moto di sdegno, più tosto si corregge, e si mostra, ciocchè l'Uom debba fare, di quello che si possa veramente chiamare ira, stizza, e indegnazione. Tale fu appunto lo sdegno, che mostrò Iddio a Mosè, volendolo indurre ad accettare l'ufizio cui assolutamente lo destinava.

D. Che

D. Che rispose Iddio quando Mosè si scusava in tante maniere, e si mostrava renitènte di andare a Faraone?

M. Mostrossi amorosamente con lui sdegnato il Signore, e a lui rivolto così disse: Aaron tuo fratello, oriundo della onorata Tribù di Levi, so che è Uomo di eloquenza fornito, e di facondia, egli ti viene incontro, e in vedendoti, darà segni di somma allegrezza, e di straordinaria consolazione. Abboccati seco, e rappresentagli quello, che io ti comando; io assisterò alle parole di amendue, e indirizzerò, e avvalorerò i vostri ragionamenti, e vi dimostrerò ciocchè dovete fare per conseguire il vostro intento. Egli parlerà in cambio tuo al popolo, e sarà interprete, e relatore del tuo concetto; e tu gli rappresenterai quel tanto, che appartiene per bene esporre l'ambasciata del grande Iddio. Prendi pure in mano questo bastone, con cui devi operare molti prodigj.

D. Accettò Mosè allora l'invito, che gli faceva il Signore?

M. Non più recusò, ma si mostrò pronto a ubbidire al divino comandamento. Andò pertanto a ritrovare Jetro suo suocero, e senza manifestargli la visione avuta nel monte Oreb, trovò un'altro pretesto per licenziarsi da lui, e per ottenere la permissione di allontanarsi da casa sua, e così disse: voglio tornare in Egitto, e vedere se vivono al presente i miei fratelli, e coloro, che meco sono pel sangue congiunti

giunti in parentado. Rispose Jetro: andate in pace io son contento. Apparve il Signore a Mosè mentre stava ancora in Madian, e gli disse: torna pure senza timore veruno in Egitto, perchè già morti sono coloro, che tentavano di ucciderti in pena dell'Egiziano, che tu ammazzasti. Son già estinti quel Faraone, i suoi ministri, i parenti tutti di quel defunto, e nessuno insidia di presente la tua vita. Prese pertanto Mosè la moglie, e i figliuoli i quali ancora teneri di pochi anni, li pose sopra un giumento, e s'incamminò alla volta di Egitto, portando in mano quella verga, con cui operar doveva prodigiosi portenti, e però chiamata era per antonomasia verga di Dio. Voglio registrare in questo luogo una inezia insegnata da Rabbi Salomone principale maestro dell'Ebraismo, creduta come tradizione vera dalla Sinagoga, ed è, che questo giumento, sopra cui pose Mosè la moglie, e i bambini, sia quello appunto, di cui si servì il Patriarca Abramo, quando andò a sacrificare il figlio, e in esso, e non in altri dee cavalcare il Messia per lo adempimento del vaticinio di Zaccharia al Capo 9. Veda il Cristiano Lettore a quali favole prestino credenza i miseri Ebrei, e da qual cecità sieno assaliti i loro maestri più rinomati. Ben lo disse l'Apostolo nella Pistola seconda a' Tessalonicensi al Capo 2. v. 11. parlando di essi Ebrei: *eò quod charitatem veritatis non receperunt, ideo mittet illis*

illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio.

D. Che cosa avvenne a Mosè nel viaggio, mentre andava in Egitto?

M. Favellò il Signore con Mosè, e gli disse: procura di fare alla presenza di Faraone tutti i prodigj, che ti ho accennati, e altri, de' quali tutti ti darò particolare possanza; io permetterò, che persista nella sua ostinazione, e non vorrà licenziare il popolo dall' Egitto. Digli pertanto: vi fa intendere l' onnipotente Iddio: sono gl' Israeliti figliuoli miei adottivi, e primogeniti nel culto prestato al nome mio, e però come tali, sono da me al più alto segno amati. Io vi ho comandato, che licenziate il mio popolo, figlio mio, affinchè mi serva, e offerisca sacrificio al mio nome, e voi non avete voluto obbedire al mio comando, e io vi prometto, che farò morire i vostri primogeniti dell' Egitto, e allora darete vostro mal grado la licenza, che essi partano. Mentre stava Mosè nel viaggio, e fermato si era a prendere alquanto riposo in un albergo, gli si fece incontro un Angelo in forma umana, che rappresentava la persona di Dio, e tentò di ucciderlo, o soffogandolo, o con una tagliente spada, che aveva in mano.

D. Perchè voleva l' Angelo uccidere Mosè, e con volto sdegnato gli apparisce?

M. S. Agostino nel serm. 86. de tempore, e nella questione 12. sopra l' Esodo, fu di parere,

 che

che Mosè si portasse con poca prudenza, mentre dovendo egli intraprendere un ambasciata così solenne, conduſſe seco la moglie, e i figliuoli, i quali gli dovevano servire di impaccio, in quell' urgente affare, e d'impedimento. Teodoreto però scusa Mosè di questa imprudenza, o sia poca accortezza, e dice, che non errò in conto alcuno conducendo seco la moglie, e i bambini; poichè non poteva senza dare al suocero grave sospetto di volere repudiare Sefora, e prendere un altra moglie in Egitto, lasciare in Madian la detta Sefora, onde fu giuoco forza il condurla seco, mentre se altrimente avesse fatto, averebbe esso Jetro impedita, o ritardata la partenza del genero; nè la Sacra Scrittura assegna questa causa, ma un altra, come vedremo.

Il sopracitato Teodoreto, dopo aver confutata la sentenza già riferita di S. Agostino, assegna per causa dello sdegno dell' Angelo, allorchè tentò di uccidere Mosè, un soverchio timore conceputo da Mosè di Faraone, e degli Egiziani, e della incredulità degli Ebrei; onde (dice egli) volle Iddio fargli provare un timore più spaventoso, per tor via dall' animo suo ogni paura; quasi che l' Angelo mentre minacciava di ammazzarlo volesse dirgli: tu temi troppo lo sdegno di Faraone, devi però temere più me, poichè posso con molta facilità ammazzarti, come tu vedi. Questa sentenza però, non è abbracciata comunemente, perchè la Sacra Scrit-

Scrittura; come si è detto di sopra, altra ragione assegna; di quella trovata da Teodoreto. La vera cagione assegnata da Ruperto, Lirano, Gaetano; e da molti altri è; perchè non circoncise il figlio nel tempo, che dovea, prescritto dalla legge nel Genesi al diciasettesimo Capo. Questa colpa, tanto più era degna di riprensione in Mosè; quanto che destinato era Legislatore del popolo; e rinnovare dovea l'obbligo della Circoncisione nel giorno ottavo; onde cantò saviamente un Poeta:

Turpe est Doctori; cum culpa redarguit ipsum.
questa è la causa; perchè avendo Sefora circonciso il figlio, placò lo sdegno dell'Angelo, come vedremo.

D. Perchè differì Mosè la circoncisione del suo figliuolo?

M. Ruperto Abbate, è stato di parere, che Mosè prolungasse la circoncisione del figlio; perchè Jetro, e Sefora conciòfossecosachè Madianiti fossero, e per conseguenza Gentili, non avevano permesso a esso Mosè, che circoncidesse il fanciullo, affinchè in quella tenera età non provasse un così grave dolore; questa sentenza però communemente vien rigettata; poichè già Mosè avea circonciso Gersam suo figliuolo maggiore, senza ostacolo del suocero, e della consorte, non è dunque vero che si opponessero essi alla circoncisione, oltre di che, non è verisimile, che Mosè Uomo di pietà fornito, e di religione somma,

trascurato avesse, per non disgustare i suoi domestici un precetto cotanto antico, generale, e necessario; nè i Madianiti, comechè popoli erano, che descendevano da Madian figliuolo del Patriarca Abramo, partorito da Cetura sua consorte secondaria, come costa dal Genesi al Capo 25. potevano avere abborrimento tale alla circoncisione, che impedissero quella, come suppone Ruperto, che essi abbiano fatto; e Sefora, la quale in un subito circoncise il fanciullo, come vedremo, diede manifestamente a conoscere, che essa molto perita era benchè Madianita in quel mistero, dalla sua nazione non detestato. La vera sentenza è insegnata dal Lirano, e dall' Abulense, che Mosè intanto non avea circonciso ancora Eliezer suo secondo figliuolo, inquanto che nato era di fresco, e egli, e la moglie ancora temevano di qualche grave danno, se avessero posto il fanciullo in viaggio, col taglio della circoncisione poco anzi fatto. Volea Mosè adunque aspettare di essere in Egitto, ed ivi con tutta la quiete circoncidere il fanciullo.

D. Non so intendere, perchè l' Angelo così severamente voglia punire Mosè, se egli differito avesse la detta circoncisione per lo timore del grave danno, che derivarne poteva al nato bambino in quel viaggio; poichè mi ricordo di aver letto in Giosuè al Capo 5. che gli Ebrei, per lo spazio di quarant' anni, che pellegrinarono nel deserto non circoncisero i

loro

loro figli, onde tantosto entrati nella terra di promissione, esso Giosuè intimò il comandamento di Dio, e volle che tutti fossero circoncisi, dunque dico io, se operarono prudentemente gli Ebrei; non circoncidendo i loro figli nel deserto per timore del danno, che poteva avvenire a' bambini di fresco nati, e circoncisi, non trovo colpa veruna in Mosè, che per lo stesso motivo aveva differita la detta circoncisione?

M. San Tommaso nella terza parte della sua somma, alla questione 70. art. 4. risponde dottamente a questo vostro dubbio, e dice, che per due motivi, gli Ebrei nel deserto scusati erano dalla osservanza della circoncisione, il primo, perchè essi incerti erano in quel tempo, quando partir dovessero, e quando dovevano star fermi in qualche luogo; poichè dependevano dal cenno di Dio, dato col movimento di quella Colonna, che li guidava; laddove, necessaria cosa era, che i bambini circoncisi, si riposassero, perchè il taglio pericoloso era di morte se irritato fosse ponendosi in viaggio; nel fatto poi di Mosè, non avea luogo una tale scusa, perchè poteva circoncidere il bambino, aspettare, che guarito fosse dal taglio, e poscia intraprendere il viaggio. Il secondo motivo, perchè operavano senza colpa gli Ebrei, allorchè nel deserto, non circoncidevano i loro figli, era perchè la detta circoncisione, era stata data per segno sensibile

distintivo a' posteri di Abramo, affinchè si differenziassero dalle altre genti; nel deserto poi, non vi era bisogno di questo segno, perchè vivevano in quelle disabitate campagne uniti, e separati dagli altri popoli. Quando poi entrarono nella terra suddetta di promissione, e si mescolarono co' Gentili, fu loro intimata la legge della circoncisione, ecco le parole precise di San Tommaso. *Populus Hebraus in deserto pratermittens circumcisionis mandatum excusabatur: tum quia nesciebant quando castra movenda erant: tum quia, ut Damascenus dicit, non necesse erat eos aliquod signum distinctionis habere cum seorsum ab aliis populis habitarent. Et tamen, ut Augustinus dixit (in libro quastionum super Josue quast. 6.) inobedientiam incurrebant, qui ex contemptu pratermittebant circumcisionem.*

D. Come si liberò Mosè dall' imminente pericolo della morte, che l' Angelo gli minacciava?

M. Sefora moglie di Mosè, accortasi del danno, che sovrastava al suo marito, e conoscendo, o per divina inspirazione, o perchè l' Angelo, benchè il testo non lo esprima gliele dicesse, che la causa era, perchè non aveva circonciso il figlio, prese prontamente una pietra affilata assai, e circoncise il bambino, e gettò il reciso prepuzio a' piedi dell' Angelo adirato, quasi dir gli volesse: placatevi una volta omai, e deponete lo sdegno, che avete col mio mari-

marito; poichè io ho già circonciso il mio figliuolo. Rivolta ella allora al suo marito gli disse: *Sponsus sanguinum tu mihi es*, cioè, come spiega Teodoreto: se non circoncideva io il mio bambino tu eri ucciso dall' Angelo adirato, oggi adunque, col sangue del mio circonciso figliuolo, ti ho di bel nuovo acquistato per isposo mio, non già colla sborsata moneta, ma sposo mio tu sei perchè ho sparso io il sangue del mio bambino. Tantosto ebbe Sefora proferite queste parole si partì l' Angelo, e cessò ogni timore, che in quella apparizione avevano conceputo.

D. Perchè Sefora circoncise con una tagliante pietra il figlio, e non più tosto con un coltello?

M. La ragione è, dice il Pererio, perchè essendo ella stata assalita dal timore, e non avendo a mano coltello, che al caso fosse, e avendo trovata una pietra a proposito, si servì di essa, benchè averebbe potuto anche farlo con un rasoio, se in quella congiuntura l'avesse avuto.

D. Che cosa avvenne, dopo che Sefora ebbe circonciso il suo figliuolo?

M. Apparve il Signore ad Aaron, e gli disse: va incontro a Mosè tuo fratello nel deserto; obbedì egli; venne a incontrarlo, lo trovò nel monte Sinai, chiamato monte di Dio, perchè in esso dovea manifestarsi il Signore, e dar la Legge al suo popolo. Lo baciò teneramen-

te, e mostrò grandi segni di allegrezza. Rappresentò Mosè al fratello, quel tanto, che gli aveva ordinato Iddio, e i prodigj, che in segno di averlo mandato, aveva fatti nel monte Oreb: Si accompagnarono insieme. Giunsero in Egitto, e ragunarono gli anziani Israeliti. Espose Aaron alla presenza del popolo le parole, che aveva dette Iddio a Mosè, e Mosè fece quei prodigj a occhi veggenti di tutti essi, convertì il bastone in serpente, e poscia ridusse il serpente in verga; si pose la mano nel seno, la cavò tutta lebbra, e poi la ripose, e cavò sana; gettò l'acqua del fiume in terra, e trasformossi in sangue. Prestò credenza il popolo alle parole di Dio, e si accorsero, che con occhio benigno li rimirava il Signore, e che voleva liberarli da quella schiavitù, e che mosso si era a compassione delle loro miserie; prostrati pertanto tutti in terra, adorarono il Signore, e umilissimamente lo ringraziarono.

D. Che fecero Mosè, ed Aaron, dopo, che ebbero rappresentato al popolo la disposizione del grande Iddio?

M. Andarono alla volta di Faraone gli parlarono, e gli dissero: comanda l'onnipotente Iddio di Israel, e vi fa intendere: licenziate il popolo Ebreo, e date loro la permissione, che vadano, e sacrificj mi offeriscano nel deserto.

D. Non sò intender la causa, perchè avendo Iddio ordinato a Mosè, che si presentasse a Faraone, insieme co' gli anziani del popolo, come

come si legge nell' Esodo al Capo 3. v. 18. allorchè dice: *ingredieris tu, & seniores Israel ad regem Ægypti &c.* vada Mosè solamente con Aaron, e non sia da detti anziani accompagnato?

M. Risponde il Tostato a questo dubbio, e dice, che Iddio quando comandò a Mosè, che andasse alla presenza di Faraone con gli anziani del popolo, fu avanti, che il Signore gli concedesse per compagno il suo fratello, gli fu dato adunque Aaron in vece de' detti anziani, affinchè gli servisse di ajuto, e d' interprete appresso il Re, e al medesimo popolo Israelitico.

D. Che rispose Faraone alla dimanda fatta a favore del popolo?

M. Proferì certe parole di arroganza piene, e di superbia, e con petulante baldanza così loro disse: chi è questo Dio degli Ebrei, cui pretendete, che io debba obbedire, e che egli abbia autorità di comandarmi, che licenzi il popolo dall' Egitto? Io vi faccio intendere, e vi dico: io non conosco questo vostro Dio, e non voglio dar licenza al popolo, che parta da questo Regno.

D. Che cosa replicarono Mosè, e Aaron, quando udirono una bestemmia cotanto orrenda?

M. Risposero con molta franchezza al Re dell' Egitto, dimandarono, come di sopra si disse lo spazio solo di tre giornate, e così dissero: l' onnipotente Iddio degli Ebrei ha chiamati

mati noi, e ci ha ordinato, che andiamo in una disabitata campagna lontana tre giornate da questo luogo, e che offeriamo ivi sacrifici a onore di esso Dio da noi adorato, conviene adunque, che noi obbediamo, perchè se fossimo contumaci a eseguire i suoi ordini, saremmo puniti da lui, o con fierissima peste, o ci farebbe morire tagliati a fil di spada. Rispose tutto sdegno a queste parole il Re dell'Egitto, e disse loro; perchè Mosè, e Aaron, sete causa, che il popolo allenti il suo lavoro, e operi con minore sollecitudine? andate pure a fare i vostri negozi, attendete alle vostre occupazioni, e non discorrete di far uscire il popolo dal mio Regno. Parlò Faraone co' Prefetti del lavoro degl'Israeliti, e disse loro: questo popolo anche in mezzo alle fatiche è notabilmente multiplicato: voi ben vedete quanto in pochi anni egli è cresciuto, e molto più augumenterà senza dubbio, se noi gli concediamo riposo, e permettiamo che dessistano per qualche tempo dalle fabbriche, che hanno intraprese. Comandò per tanto in quel medesimo giorno a' suddetti soprantendenti de' lavori, e a coloro i quali esigevano dagl'Israeliti il compito dell'opera cotidiana, e loro disse: insino adesso abbiamo data la paglia al popolo, affinchè unita insieme colla creta la renda più forte, più tenace, e sieno i mattoni più stabili, e più lungo tempo durevoli; non date loro più paglia come prima per la fabbrica de' mattoni, vadano essi

a cer-

a cercarla, procurino di raccogliere la stoppia dov'ella si trova, e ordinate loro, che facciano il numero medesimo de' mattoni, che prima facevano, e non vogliate diminuirlo nè pure in una piccola particella; imperocchè avanza loro molto tempo, hanno ozio assai, e pensano a scuotere il giogo, e dicono: andiamo a offerir sacrificio a riverenza del nostro Dio. Procurate, che sieno oppressi con molto lavoro; cura vostra sia, che lo terminino, affinchè non abbiano tempo di ascoltare tante menzogne, che da Mosè, e da Aaron son loro rappresentate. Si portarono i soprantendenti del lavoro, e gli esattori alla volta degli Ebrei, e loro dissero: vi fa intendere il Re Faraone: non voglio darvi più la paglia; andate, coglietela dovunque trovar la potete, e non voglio, che punto il vostro consueto lavoro diminuisca. Si sparse adunque buona parte del popolo per tutta la terra di Egitto a cercare la paglia, conforme aveva il Principe comandato. Facevano premurosa instanza i Prefetti del lavoro, e dicevano: terminate il numero consueto dell'opera, che prima facevate, quando vi era la paglia somministrata. Furono fieramente flagellati i soprantendenti Israeliti dagli esattori di Faraone, i quali così dicevano: perchè nè jeri, nè oggi avete terminato il compito de' mattoni, che facevate prima ne' giorni trascorsi:

D. Qual compensa presero gl' Israeliti in mezzo a tante miserie?

M.

M. Si presentarono i Prefetti Israeliti dinanzi a Faraone, si lagnarono con lui, e così dissero con flebile voce, e lamentevole: perchè trattate in questa guisa i vostri servi? Non vien più somministrata a noi la paglia; e ci vien imposto il compito de' mattoni medesimo come prima. Noi vostri servi siamo co' flagelli fieramente battuti, è trattato questo vostro popolo da' vostri ministri ingiustamente. Rispose Faraone a queste parole: voi sete oziosi, e molto pigri, e però andate dicendo: vogliamo partire, e offerir Sacrificj al nostro Dio. Andate pure al vostro lavoro, la paglia non vi sarà assolutamente somministrata, e voi dovete fare il numero consueto de' mattoni, che ne' giorni passati lavoravate.

D. Che fecero i Prefetti quando udirono queste parole da Faraone?

M. Trovavansi essi in gravi angustie, perchè veniva detto loro, che non dovea diminuirsi il numero del lavoro consueto di ogni giorno. Andarono a trovare Mosè, e Aaron, i quali stavano dirimpetto aspettando, che essi tornassero dalla udienza di Faraone, per intendere, che cosa ne avessero ricavato. Si lamentarono i Prefetti con essi, e così dissero: Iddio, che'l tutto vede, e penetra tutte le cose anche recondite, vi punisca, e prenda contro di voi vendetta della grave ingiuria, che al popolo tutto avete fatta. Voi, ci avete renduti esosi, e abbominevoli appresso Faraone, e i suoi ser-

vi,

vi, e avete data loro occasione, che maggiormente ci opprimano, e che ci faccian morire di puri stenti. Trovandosi Mosè in queste angustie, ricorse a Dio per mezzo dell'orazione, e così disse: Signore, perchè avete data materia maggiore di afflizione al popolo avendo mandato me a favellare con Faraone? dal giorno, che voi mi avete mandato a discorrer con lui, a nome vostro, egli ha oppresso maggiormente il vostro popolo, e voi ancora non lo avete da tante miserie liberato, e da tali, e così fiere persecuzioni.

D. Perchè Permise Iddio, che gli Ebrei fossero maggiormente tormentati nel tempo, che erano in procinto di uscir dall'Egitto, e di godere la libertà?

M. Risponde Teodoreto nella questione 13. sopra l'Esodo, e dice, che pretese Iddio, che gli Ebrei avessero una somma abbominazione non solo agli Egiziani, come nemici di esso Dio, ma agli Dei, e alle false loro superstizioni conciossiachè, se con tante calamitadi, le quali nell'Egitto gl'Israeliti sperimentavano, pur nondimeno tentarono tante volte di ritornarci dopo che avevano provata la libertà, come si vede dall'Esodo al Capo 14. e dal libro de' Numeri al Capo 11. 14. e 21. che avarebbero essi fatto, se fossero stati trattati cortesemente? volle ancora il Signore, che gli Ebrei conoscessero il miserabile stato in cui si ritrovavano, affinchè maggiormente desiderassero la libe-

liberazione da tanti mali, e porgessero continue suppliche all'Altissimo; che si degnasse di concedere una volta sollievo a tante disgrazie, e termine a quelle così strane disavventure.

Il Signore rivela a Mosè il nome suo ineffabile: si registrano le genealogie di Ruben, di Simeone, e di Levi; insino a Mosè, e Aaron. Mosè converte alla presenza di Faraone la verga sua in un serpente, e l'acqua in sangue. Fanno le medesime cose i Maghi d'Egitto, e Faraone si ostina.

CAP. III. *Exod. cap. 6. 7.*

D. CHe rispose Iddio alle istanze, che faceva Mosè, in vedendo il popolo dopo la venuta sua più tormentato?

M. Gli parlò il Signore nel tempo medesimo, che egli lo supplicava, e gli disse: non indugierò troppo, a liberare il popolo da queste miserie; fra poco vedrai, quanti mali, e quante piaghe voglio io mandare a Faraone; ond'egli forzato dalla possente mano del grande Iddio, a'suoi danni distesa sperimentata, non solo permetterà, che partano dall'Egitto, ma ancora li costringerà con gran fretta, che escano senza indugio, per iscansare la mano vendicativa del Signore, che lo percuote. Proseguì il Signore a favellare a Mosè, e gli disse: io sono quel Dio, che spesse fiate sono appari-

parito a' vostri Patriarchi Abramo, Isac, e Giacobbe, ho trattato con essi, e conversato come Dio onnipotente, ho dimostrato loro, quanto possente sia a riempire chi a me pare di sostanze, e di ricchezze; io per mia providenza occulta ho tolte le facultadi a' Cananei, a' Gerariti, a quei di Sodoma, a Labanno, a Esaù, e a molti altri; e le ho donate ad Abramo, a Isac, e a Giacobbe; conforme diffusamente nel Genesi sta registrato. Io fui conosciuto da essi Patriarchi, e riverito; come Dio liberale, e potente, ma il mio nome ineffabile *Tetragrammaton*, cioè a dire di quattro lettere; che è *Jehova*, e dicesi *Adonai*, non l' ho palesato loro, ma tu sei il primo cui io lo manifesto, e insieme ti comunico maggior cognizione della cosa significata, cioè a dire della mia Divina essenza, affinchè tu possa consolare il popolo da molte miserie oppresso; e fare, che ei concepisca ferma speranza di una pronta liberazione, e della mia assistenza; che ho stabilito di porger loro, poichè mi comunico a te tanto familiarmente, e ti concedo la cognizione del mio nome, acciocchè sappia il popolo Israelitico; che io ho maggior cura al presente di essi, di quella che aveva nel tempo trascorso, quando ho permesso, che molestato fosse per molti anni dalla tirannide di Faraone.

D. Vorrei sapere, perchè non solamente in questo luogo, ma in tutti i versi della Scrittura, dove il nome di Dio sta scritto *Jehova*,

il

il traduttore della Bibbia latina, ha posto *Dominus*, e in questo verso ha collocato *Adonai*, che ha il medesimo significato?

M. Rispondono comunemente i Sacri espositori, che l'Interprete latino ha seguitato il costume de'Settanta, i quali in trovando il nome suddetto *Tetragrammaton*, traducevano *Kirios*, che significa nella Greca favella Signore, e *Adonai* nell'idioma Ebrea esprime parimente il nome di Signore, e di padrone. Ha imitato ancora la consuetudine degli Ebrei antichi, i quali, in segno di somma venerazione, e di reverenza, non hanno osato giammai leggere, e pronunziare il suddetto nome, che con questo nome *Adonai*, che Signore significa, come poco anzi ho detto.

D. Che cosa proseguì il Signore a dire a Mosè in questo suo ragionamento?

M. Dopo che Iddio ebbe detto a Mosè, che lo distingueva da'Patriarchi antichi, poichè a lui palesava il suo nome ineffabile, seguitò a ragionare, e così disse: io ho promesso a essi Patriarchi di conceder loro la terra di Canaan, paese, dove hanno essi pellegrinato, e in cui sono per qualche tempo vissuti da forestieri. Io ho esauditi i sospiri, che mandano i miseri Israeliti, perchè sono oppressi dagli Egiziani, e mi ricordo del patto stabilito a favore di questo popolo, e della promessa fatta di liberarli; ragiona pertanto, e fa intendere a mio nome a esi Israeliti, e dì loro: io sono quell'

quell'onnipotente Signore, che dèvo liberarvi dalle miserie di Egitto, e dalla fiera servitù, che barbaramente vi tiranneggia, e vi riscatterò col braccio di mia possanza, e con molti gastighi, che per vendicare gli oltraggi, che ingiustamente voi ricevete, ho con tutta la rettitudine stabilito di mandare a' danni degli Egiziani. Io riceverò voi per mio popolo, e mi dichiarerò vostro difensore, e protettore, e vostro Dio; e conoscerete, che io sono l'onnipotente vostro Iddio, che ho saputo liberarvi dalle miserie, che vi fanno provare i miscredenti Egiziani. Io condurrò voi a quel paese, che ho giurato di darlo a' descendenti di Abramo, d'Isac, e di Giacobbe, ne farò un dono a voi, acciocchè abbiate perfetto possesso di quella terra. Io sono il Signore Iddio, fedele nell'adempire la mia promessa. Andò Mosè a trovare gl'Israeliti, rappresentò loro quel tanto, che Iddio gli ordinava. Non prestarono essi credenza alle parole, ch'egli diceva, perchè avevano lo spirito soverchiamente oppresso, stante le fatiche intollerabili, che duravano ne' lavori, che per comandamento di Faraone intraprendevano. Apparve di bel nuovo il Signore a Mosè, e gli disse: torna un'altra volta alla presenza del Re dell'Egitto, e digli, che licenzi il popolo Israelitico dal suo Regno. Replicò Mosè al Signore, e gli disse: se gli Ebrei, a favor de' quali io parlo, e porto loro annunzio felice recusano di ascoltarmi, molto meno mi udirà

Faraone, il quale sente durezza nel licenziare il popolo, perchè non vuol restar privo di tanti, e tanti, che soggetti a lui, gli prestano continua servitù. Non vorrà Faraone in modo speciale ascoltarmi essendo io tardo di lingua, e impedito nella favella. Il Signore però non ostante questa replica di Mosè, diede ordine a lui, e ad Aaron, che si abboccassero cogli Ebrei, e con Faraone Re dell'Egitto, e che imprendessero l'importante affare della liberazione del popolo Israelitico dalle catene degli Egiziani.

D. Che cosa narra adesso il Sacro Testo, prima di rappresentare i prodigj, che operarono Mosè, ed Aaron alla presenza del Re dell'Egitto?

M. Tesse la genealogia de' suddetti Mosè, e Aaron, i quali dalla Tribù di Levi erano oriundi, affinchè si vegga, che la promessa, che fatta aveva Iddio di liberare il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto, è stata adempita, e che servito si è il Signore per istrumento di essa liberazione, non già di uno straniero, ma bensì di uno, che traeva l'origine da' Patriarchi Abramo, Isac, e Giacobbe, a' quali era stata la detta liberazione promessa. Volendo adunque Mosè tessere la sua genealogia, la comincia da Levi suo Nonno, e capo della Tribù, da cui furono i descendenti Leviti addimandati; e perchè era il detto Levi figliuolo terzo di Giacobbe, essendo Ruben

ben il primo; e Simeone il secondo, però rappresenta prima le famiglie di Ruben, e di Simeone. Ha la mira in questo il Sacro Cronista di tor via dal pensiero di alcuni, che le Tribù di Ruben, di Simeone, e di Levi non sono repudiate da Dio, e da lui allontanate benchè Ruben non abbia conseguita la benedizione dal Padre, in pena dell' Incesto commesso con Bala moglie secondaria di esso Padre, e Simeone, e Levi, privi furono della medesima benedizione, in gastigo della strage fatta ingiustamente de' Sichimiti. Dice adunque questi sono i Principi, o capi delle famiglie Israelitiche. Erano i figliuoli di Ruben primogenito di Giacob: Enoch, Phallu, Estron, e Charmi. Da questi quattro si diramarono tutte le famiglie di Ruben. Erano i figliuoli di Simeone, Jamuel, Jamin, Aod, Jachim, Soar, e Saul, generato da una femmina Cananitide. Da questi ebbero origine le famiglie di Simeone. I figliuoli di Levi, da' quali si propagarono le famiglie tutte de' Leviti sono: Gerson, Caat, e Merari; visse Levi anni cento, e trenta sette; Furono i figliuoli di Gerson: Labni, e Semei, da' quali derivarono molte famiglie. Furono i figliuoli di Caat, Amram, Isaar, Ebron, Oziel: visse Caat, cento trentatre anni. Furono i figliuoli di Merari: Moholi, e Musi. Da queste generazioni di Levi, uscirono molte famiglie. Prese Amram per moglie Jochabed sua cugina,

 figlia,

figlia di un suo fratello: partorì ella due figli, e furono Aaron, e Mosè. Visse Amram cento trenta sette anni: furono figli d'Isaar, Core, Nepheg, e Zechri. I figli poi di Oziel furono Misael, Elisafan, e Setri. Si congiunse Aaron in matrimonio con Elisabet, figlia di Aminadab sorella di Naassen: partorì ella Nadab, Abiù, Eleazar, e Itamar; furono i figliuoli di Core: Aser, Elcana, e Abiasaf, da questi si diramarono le famiglie di esso Core. Eleazar figliuolo di Aaron prese per moglie una delle figlie di Phutiel, la quale partorì Finees, questi sono i capi delle famiglie de' Leviti da' quali traggono le altre il loro origine. Questa è la genealogia di Aaron, e di Mosè, a' quali comandò Iddio, che cavassero gl'Israeliti dall'Egitto, e che attendessero, che uscisse il popolo con ordinanza. Questi sono quelli, che più fiate si sono abboccati col Re dell'Egitto per liberare gli Ebrei da quel paese di schiavitù, questi dico, sono Mosè, e Aaron, i quali si sono accinti a questa impresa nel giorno in cui parlò Iddio a Mosè nell' Egitto, e in favellando gli disse: io sono l'onnipotente Signore: esponi a Faraone Re dell' Egitto, quel tanto, che io ti rappresento, e Mosè replicò al Signore, e disse: io ho la lingua impedita, sono rozzo nel mio discorrere, malagevol cosa è, che voglia Faraone ascoltarmi, e prestar fede al mio ragionamento.

D. Che rispose Iddio a Mosè, quando egli tan-

tante volte gli espose l'imperfezione della sua lingua?

M. Gli replicò il Signore, e gli disse: non temere la crudeltà, e la barbarie di Faraone, anzi all'opposto, esso temerà te; e paventerà alla sola tua vista; tu ti renderai orribile a lui, e formidabile, per li molti prodigj, che opererai alla presenza di esso, e per li fieri gastighi, co' quali opprimerai l'Egitto: sarai di tale autorità insignito, e di potenza, che Faraone ti temerà suo mal grado, e ti riverirà, come se fossi Iddio; poichè sperimenterà la tua mano possente a' danni della persona sua, e di tutto il suo Regno. Aaron tuo fratello, sarà tuo interprete; tu gli revelerai quel tanto, che io ti paleso, ed egli parlerà a Faraone, agli anziani, e al popolo Israelitico. Egli adunque esporrà l'ambasciata a Faraone; e gl'intimerà a nome mio, che licenzi gli Ebrei dall'Egitto, e io permetterò, che egli in pena de' suoi delitti rimanga ostinato, e lo priverò di ajuti speciali, de' quali si è reso indegno. Molti saranno i prodigj, che farò in Egitto, e i portenti, egli con tutto ciò non vorrà ascoltare la vostra voce, e io libererò il mio popolo dall'Egitto per mezzo di molti gastighi, che sperimenteranno gli Egiziani. Conosceranno allora quei dell'Egitto, che io sono quell'onnipotente Iddio, che ho distesa la mia mano a' danni di essi, e ho liberati gli Ebrei dalla barbarie loro, e dalla tirannide. Eseguirono Mosè, e Aaron, quel

tanto, che avea loro imposto il Signore, e comandato. Era Mosè di età di ottanta anni, e Aaron di ottanta tre, quando andarono a parlare a Faraone.

D. Fece Mosè alcuni prodigj alla presenza di Faraone?

M. Parlò il Signore a Mosè, acciocchè egli rappresentasse ad Aaron, e gli disse: se Faraone vi dirà; mostratemi alcuni segni affinchè io conosca, che voi mandati sete ambasciatori dal vostro Dio, dirai al tuo fratello Aaron: prendi la tua verga, gettala alla presenza di esso Faraone, ed ella si convertirà in serpente. Si presentarono per tanto Mosè, e Aaron all' udienza di Faraone, fecero istanza, che liberasse il popolo: dimandò il Monarca da essi qualche prodigio, ed essi fecero quel tanto, che avea comandato Iddio, gettò in terra Aaron la verga alla presenza del Re, e de' suoi cortigiani, e tantosto si convertì in un Colubro. Quando Faraone osservò il portento fatto da Aaron, chiamò a se i dotti, e gli stregoni di Egitto, e rappresentò loro quello, che era seguito. Tentarono ancora essi per forza d' incantesimi, e di fattucchierie solite a praticarsi dagli Egiziani, di fare le medesime cose, e prodigj a quelli simili, gettarono ciascheduno di essi il bastone in terra, e subito per virtù diabolica si convertirono quelle verghe in Dragoni: ben è vero però, che la verga di Aaron, cioè il serpente, in cui trasferita si era essa verga ingolò, e di-

e divorò i serpenti degli stregoni. In vedendo Faraone, che i Maghi avevano fatte le cose medesime, niente curando, che il serpente di Aaron avesse ingollato quegli degli Egiziani, si ostinò, non volle prestar credenza alle parole degli ambasciatori di Dio, nè licenziare il popolo, conforme aveva ordinato il Signore, e comandato.

D. Avanti, che io m'inoltri a dimandarvi in particolare come abbiano gli stregoni operato questo prodigio di convertire le verghe in Dragoni, desidero sapere da voi, in quanti modi possano i Maghi, e i Demonj fare i loro prodigj, e operare cose maravigliose?

M. E' cosa più che certa, che i Demonj, e i suoi ministri, non possono mai in alcun tempo fare veri miracoli; imperocchè sormonta esso miracolo la virtù tutta della natura, e supera le cause naturali non meno degli Uomini, che degli Angeli: possono però fare alcune cose, che pajono miracoli, e prodigj, le quali sono sopra il corso ordinario della natura, ma non già mai miracolose. Può il Demonio l'occhio ingannare, e la fantasia, e far apparir che si vegga, quello, che in realtà non si vede; possono eziandio i Demonj operare cose stupende mediante il moto locale in un momento, in quella guisa, che avuta la permissione da Dio, abbruciò in brevissimo tempo, come si legge nel libro di Giobbe al Capo I. col fuoco fatto venire dall'aria, le Pecore, e

i Garzoni, che le guardavano. Può parimente rimovere in un subito un qualche soggetto dalla presenza degli uomini, e renderlo invisibile. Fa tal volta, che le statue camminino, si movano, e favellino, perchè egli le move, e forma nell'aria vicina a esse, parole simili a quelle, che forma l'Uomo. Può finalmente entrare in un cadavero, o di Uomo, o di qualche fiero animale, e atterrire qualcheduno con quella fiera, come se viva fosse, e volesse ingolare, o sbranare, chi a lui si avvicina. Ha il Demonio una esatta cognizione della virtù delle cose tutte prodotte dalla natura, e così per mezzo di alcuni composti, o come parlano i Filosofi *applicando activa passivis*, fanno gli Spiriti Infernali di ordinario cose stupende. Chi avesse curiosità di essere pienamente di queste cose informato, legga l'eruditissimo, e utilissimo libro del R. P. Martin del Rio della Compagnia di Gesù, e troverà rare notizie intorno a questo, e sottigliezze ben degne d'un tal autore.

D. Dice il sacro testo, che quando i Maghi di Faraone gettarono in terra le verghe loro, si convertirono in Dragoni, vorrei per tanto sapere, se quelli fossero Dragoni veri, ovvero finti? il simile dimando delle altre cose, che hanno fatte, come l'acqua convertita in sangue, e le Rane prodotte come vedremo?

M. Tertulliano, Ruperto Abate, e altri molti, citati dal Pererio, e da Cornelio a Lapide,

de, sono stati di parere, che finti fossero, e non altro, che una illusione agli occhi, che li vedevano. Santo Agostino però, nel libro terzo de Trinitate, al Capo 7. e 8. e nel libro 83. delle questioni, alla quest. 79. S. Tommaso 1. parte quest. 114. art. 4. Lirano, Tostato, Burgense, e il Card. Gaetano, sono di sentimento, che veri fossero, e reali questi serpenti. E questo si prova per molti capi. Primo, la Divina Scrittura chiama ugualmente quelli di Aaron, e quelli de' Maghi col nome medesimo di Dragoni. Secondo il serpente di Aaron divorò quelli de' Maghi, dunque erano veri Dragoni, poichè Mosè, e Aaron, operavano veri prodigj, e non mai con illusione de' sensi. Terzo, quando produssero Mosè, e Aaron le Zanzare, tentarono di fare il simile anche i Maghi, e non poterono, convien dunque asserire, che i primi segni fatti da essi fossero veri. Quarto, se non fossero stati veri serpenti, Mosè senza dubbio, averebbe posta in chiaro la menzogna di essi Maghi, e gli averebbe confusi, e come ingannatori pubblicati.

D. In qual modo adunque produssero i Maghi questi Dragoni?

M. Rispondono i suddetti due famosi espositori Pererio, e Cornelio, e dicono che i Demonj trasportarono in quel luogo da qualche altro i serpenti, e tolte via in un momento le verghe di essi Maghi, senza che chi presente era se ne accorgesse, fecero apparire agli occhi di chi

chi vedeva, e inconsapevole era dell' inganno degli spiriti infernali, che i Maghi, avessero come Aaron appunto, convertite le verghe loro in serpenti. E però la scrittura, che parla colla frase comune degli uomini dice, che i Maghi fecero come Aaron aveva fatto. In quella guisa, che dice nel Capo 3. dell' Esodo v. 2. che il Roveto ardeva, non già, che realmente abbruciasse, ma perchè agli occhi, che 'l rimiravano sembrava che ardesse. Anche dice il Sacro Testo, che gli Angeli, quando entrarono in casa di Abramo mangiarono, non perchè prendessero realmente il cibo, ma perchè pareva a chi attentamente li rimirava, che si cibassero. Milita quest' istessa dottrina nella intelligenza dell' acqua convertita in sangue, e delle Rane prodotte. Il sangue, e le Rane furono trasportate da qualche altro luogo, e fatto apparire a chi vedeva, che l' acqua in sangue si convertisse, il che non era, poichè naturalmente parlando, il vero sangue non si può generare altrove, che nel corpo dell' animale, per virtù dell' anima, mediante il calor naturale, che in lui si trova. Mosè però, per virtù di Dio, e sopra naturale, convertì realmente l' acqua in sangue, e dall' acqua produsse le Rane in un momento.

D. Perchè permise Iddio, che i Maghi facessero questi prodigi?

M. Rende ragione a questa vostra dimanda Teodoreto nella quest. 18. sopra l' Esodo, e dice,

te, che volle Iddio, che l'Egitto fosse castigato, e oppresso da' medesimi Maliardi Egiziani, e insieme fece distinguere Mosè da' Maghi di Egitto, e ciò permise per maggior punizione, e accecamento di Faraone, e del suo popolo.

D. Può essere scusabile Faraone non avendo creduto alle parole di Mosè, perchè vide, che i Maghi facevano quel tanto, che operava Mosè in contrassegno, che era ambasciatore del sommo Dio?

M. Era, dicono comunemente i Santi Padri totalmente Faraone inescusabile; poichè nel contrasto, che vedeva tra Mosè, e i Maghi, osservava molte cose, che chiaramente gli dimostravano; che Mosè superiore era a' detti Maghi, e che quel tanto ch' egli faceva, non poteva ad arte magica, ma bensì a virtù divina attribuirsi. Non potè ignorare il ribaldo, che il serpente di Aaron divorati avea quelli de' Maghi. Fecero essi in vero apparire le Rane, ma non poterono tor via l'incomodo, e la molestia, che da quelle prodotte da Mosè riceveva il popolo Egiziano. Vide ancora, che non ebbero essi Maghi possanza di produrre le Zanzare, onde furono loro mal grado costretti a confessare: *digitus Dei est hic*. Non poteva adunque aver Faraone testimonio più convincente, quanto l'asserto de' medesimi stregoni, che forzati erano a confessare, che Mosè operava per Divina virtù, e non per forza d'Incantesimi.

D. Che seguì, dopo che Aaron convertì la ver-

verga in ſerpente, e Faraone non volle preſtar credenza a quel prodigio?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli diſſe: Faraone ha indurito il cuore; non vuole licenziare il popolo mio dal ſuo Regno. Va domattina incontro a lui, mentre paſſeggia alla volta del fiume, fermati dinanzi a lui preſſo la riva di eſſo fiume, e prendi quella verga, che convertita in Dragone, e poſcia ridotta di bel nuovo in bacchetta, tu porti in mano. Digli adunque: l'onnipotente Iddio degli Ebrei mi ha mandato a favellar con voi; e vi ha fatto intendere, che voi licenziaſte il popolo; affinchè ſacrifichi nel deſerto, e voi non avete voluto porger l' orecchio alle ſue divine parole inſino a queſto giorno. Vi fa per tanto penetrare l'onnipotente Iddio; e dice: vi darò io un contraſſegno, acciocchè conoſchiate, che io ſono il vero Dio, e aſſoluto Signore dell'Univerſo: percuoterò io colla verga, che ho in mano l'acqua del fiume Nilo, e ſi convertirà in un ſubito in vero ſangue. Moriranno allora i peſci, che ſono in eſſo fiume; ſi corromperà l'acqua tutta, e ſaranno moleſtati fuor di miſura gli Egizj, i quali coſtretti ſono coll'acqua di quel fiume a diſſetarſi. Parlò adunque il Signore a Mosè, e gli diſſe: ordina a nome mio ad Aaron, e digli: prendi la tua verga, diſtendi la tua mano alla volta dell'acque tutte dell'Egitto, verſo i fiumi, i ruſcelli, le paludi, e i laghi, affinchè ſi convertano in ſangue,

gue, e sia miseria universale in tutte le abitazioni degli Egiziani, i quali vedranno mutata l'acqua in sangue, benchè attinta sia in vasi di legno, o di pietra, o in qualunque altro sia instrumento. Obbedirono Mosè, ed Aaron al comando del Supremo Signore: alzò il detto Aaron la verga, percosse le acque del fiume alla presenza di Faraone, e de' suoi cortigiani, e si convertì subito in sangue. Morirono i pesci, che erano in esso fiume, si corruppe l' acqua, e non più poterono gli Egiziani dissetarsi, e questo seguì in tutto il territorio degli Egiziani. Fecero i Maliardi dell'Egitto co'loro incantesmi la medesima cosa, e riuscì loro di far vedere acqua mutata in sangue. Si ostinò maggiormente Faraone, non volle prestar credenza alle parole loro, nè ubbidire a quello, che il Signore loro ordinava. Si allontanò da essi, si ritirò nel suo Palazzo, e nè pure in questa congiuntura volle riflettere seriamente alla voce di Dio, che lo chiamava. Bramosi gli Egiziani di estinguere in qualche modo la loro sete, fecero alcune fosse intorno al fiume per vedere, se il sangue del fiume colando in quelle arene, si rendesse più liquido, e fosse potabile, ma per molte diligenze, ch'essi facessero, non riuscì loro di poter bere acqua limpida di quel fiume, ma puro sangue. Durò l' acqua a esser sangue lo spazio di sette giorni, dopo i quali, volendo Iddio opprimere con nuove piaghe l' Egitto tornò il

fiume

fiume al priſtino ſuo eſſere di acqua, e ceſſò il ſangue.

D. Perchè il primo caſtigo, che mandò Iddio all'Egitto fu convertir l'acqua in ſangue?

M. Riſponde il grande Teodoreto nella queſt. 19. ſopra l'Eſodo, e dice, che due furono i motivi. Primo, perchè gli Egiziani imbrattata avevano l'acqua del loro fiume, gettando i bambini degli Ebrei, e ſommergendoli, onde verificar ſi dovea il detto della Sapienza al Capo 11. *per quæ quis peccat, per hæc & torquetur*. Secondo, perchè facevano i detti Egiziani nel Nilo innumerabili ſuperſtizioni, e porgevano a quel fiume onore, e Divinità. Volle pertanto Iddio moſtrare la ſua mano molto poſſente con un mucchio di ſtupendi prodigj, e inauditi; imperocchè il medeſimo Nilo nell'Etiopia, aveva le acque limpide, e quando toccava i confini d'Egitto, non più era acqua, ma vero ſangue per lo ſpazio di ſette giorni. Terzo, conveniva adunque, che gli uomini, e le beſtie per la mancanza dell'acqua foſſero anguſtiati. Quarto, imputridita l'acqua morirono i Peſci, che in eſſa ſi rinchiudevano. Quinto, nel paeſe iſteſſo di Geſſen gli Ebrei attignevano acqua limpida, e criſtallina, e gli Egiziani guſtavano ſangue vero, e non apparente.

D. Dice il ſagro teſto, che gli ſtregoni di Faraone convertirono ancora eſſi l'acqua in ſan-

sangue, or dimando io, se l' acqua tutta degli Egiziani mutata si era in vero sangue, d' onde potevano avere i Maliardi acqua vera per esercitare in essa l' arte magica, e gl' Incantesimi?

M. Sant' Agostino nella questione 23. dell' Esodo, assegna due modi, per li quali poterono avere acqua limpida gli Egiziani. Primo, dice egli, che questo fecero i Maliardi, non nel tempo in cui l' acqua del fiume era sangue, ma sette giorni dopo, cioè quando cessata la qualità del sangue, e tornata era l' acqua al suo antico essere; secondo, mandarono nel paese di Gessen, dove abitavano gli Ebrei, e trovarono acqua limpida, e fecero in essa le superstizioni, e gl' incantesimi, e in sangue la convertirono. Teodoreto nella questione 20. sopra l' Esodo è di parere, che in Egitto, si convertisse solamente in sangue l' acqua potabile, come sarebbe di fonte, di pozzo, di fiume, di lago, o di palude, ma non già l' acqua del mare; onde portarono acqua dalla marina, e in sangue la convertirono.

Manda

Manda Iddio all' Egitto Rane, Zanzare, e Mosche. Faraone si ostina. E' punito con peste degli animali, e con piaghe nelle carni, e con grandine, insieme con tuoni, e fulmini. Faraone intimorito, dà qualche speranza di licenziare gli Ebrei, ma poi si muta di parere.

CAP. IV. *Exod. 8. 9.*

D. CHe fece Iddio a Faraone, dopo il castigo del sangue sopraccennato?

M. Tornò di bel nuovo Iddio a favellar con Mosè, e gli disse: va alla volta di Faraone, abboccati con lui, e digli: l' onnipotente Iddio vi fa intendere: licenziate il mio popolo dall' Egitto, acciocchè offerisca sacrificio a onore, e reverenza del suo nome. Se voi recuserete di obbedire: io riempirò i luoghi tutti del vostro stato di una quantità grande di Rane. Scaturiranno queste in abbondanza dal fiume, entreranno nella casa vostra, nella stanza medesima dove tenete il vostro letto, anzi nel medesimo letto; s' inoltreranno ancora nelle case de' vostri cortigiani, e di tutti i vostri sudditi Egiziani; anderanno eziandio ne' forni vostri, e in tutte le vivande, che mangerete. Le Rane adunque molesteranno voi, il popolo vostro, e tutti i vostri servi: disse pertanto Iddio a Mosè:

coman-

comanda a nome mio ad Aaron, e digli: distendi la tua mano colla verga alla volta de' fiumi, de' ruscelli, e delle paludi, e verranno in quantità grande le Rane in tutto il Regno d'Egitto. Distese Aaron la verga verso le acque, uscirono fuori le Rane, e coprirono il paese tutto d'Egitto. Tentarono anche gli Stregoni di fare il simile co' loro incantesimi, e ancor essi cavarono fuori Rane sopra l'Egitto. Trovandosi Faraone molestato soverchiamente da queste Rane, chiamò a se Mosè, e Aaron, e disse loro: pregate il vostro Dio; che tolga via le Rane dalla casa mia, e da tutto il mio popolo, e allora, darò licenza a' vostri, che vadano a offerir sacrificj in ossequio di esso Dio. Rispose a queste parole Mosè, e disse: Assegnatemi voi il tempo, quando volete, che io preghi per voi, per li vostri servi, e per tutto il vostro popolo, affinchè si partano le Rane da voi, dal vostro Real palazzo, dalle case de' vostri servi, e da tutto il vostro popolo, e rimangano solamente nel fiume, dove sogliono fare la lor dimora. Rispose Faraone, e disse: voglio, che tu preghi per me domattina; replicò Mosè: farò appunto come voi desiderate; conoscerete adunque, che non cessano per via naturale, ma per puro comando di Dio, e confessarete, che non vi è possanza, che possa uguagliarsi in tutta la terra, a quella del nostro Dio. Domattina adunque io vi prometto, che si partiranno le Rane dalla vo-

la vostra presenza, dal vostro palazzo, dalle case del vostro popolo, e de' vostri servi, e rimarranno solamente nel fiume, conforme io v'ho promesso. Si partirono Mosè, e Aaron dalla presenza di Faraone, pregò Mosè l'onnipotente Iddio, che si degnasse di mantenere quel tanto che avea egli promesso a Faraone intorno alla partenza delle Rane a nome suo. Esaudì il Signore le suppliche di Mosè; morirono adunque le Rane, che erano nelle case, nelle ville, e ne' campi, di modo che le ragunavano insieme, e ne formavano gruppi in quantità grande, onde esalavano fetore intollerabile per tutta l'aria. Vedendo poi Faraone, che quel flagello era finito, e che omai quieto si riposava, indurò il suo cuore, non attese alla parola data di licenziare il popolo, nè volle obbedire a quello, che gli avea prescritto il Signore, e comandato.

D. Perchè volle punire Iddio l'Egitto con tante Rane?

M. In pena, che avevano sommersi i fanciulli Ebrei nel Nilo, e non si erano da' vagiti di quelli Innocenti impietositi, mandò Iddio una quantità così grande di Rane, le quali tormentavano tutti i sensi degli Egiziani. La vista, colla moltitudine, e deformità; l'udito coll'ingrato gracidare di esse; il gusto, allorchè salivano nelle vivande loro, e le imbrattavano, ed entravano nella bocca loro mentre stavano alla mensa; l'odorato perchè esalavano puz-

no puzza grande particolarmente quando erano morte; il tatto, quando salivano sopra le mense, nelle sedie, anzi ne' letti, e offendevano le membra de' loro corpi.

D. Perchè pregò Faraone istantemente per la liberazione di questa piaga, e ciò non fece, quando vide le acque tutte dell' Egitto ridotte sangue?

M. Era senz' alcun dubbio questa seconda piaga più molesta assai della prima, imperocchè quella tormentava solamente colla sete, la quale in varj modi poteva smorzarsi, o almeno in parte diminuirsi; imperocchè potevano i ricchi estinguer la sete col vino, o con altri liquori, e i poveri, o con sughi di erbe, o zappando intorno al fiume la terra, e bevendo quel sangue colato, e purgato colla rena; ma questa seconda, era più molesta assai, poichè tormentava tutti i sentimenti, tutti indifferentemente gli Egiziani, e senza interrompimento di alcun tempo, nè vi era modo naturale di recare sollievo alcuno; mentre poterono bensì gli stregoni far venire altre Rane, ma non già tor via quelle, che con tanto loro rammarico li molestavano.

D. Perchè avendo avuta il Re dell' Egitto la elezione da Mosè del tempo in cui voleva rimaner libero dalle Rane, elesse egli il giorno seguente, e non più tosto disse: voglio esserne immune in questo giorno?

M. Volle, dice il Pererio fare una espe-

rienza, e vedere se le Rane fossero andate via da lor medesime, come se venute fossero a caso; ovvero, se abbisognava la Divina virtù, per allontanarle da quel paese. Mosè pertanto lasciò in arbitrio di Faraone il tempo, per torvia da lui ogni sospetto di arte magica, o di costellazione di qualche Pianeta, il quale voglia fare il corso in un tempo determinato. Nè meno si può dire, che Mosè abbia tentato Iddio, assegnando un tempo prefisso a Faraone, perchè sapeva benissimo, che Iddio gli aveva data ampla potestà in questa solenne ambasciata, e lo aveva costituito plenipotenziario di Faraone.

D. Qual castigo mandò Iddio a Faraone dopo le Rane?

M. Parlò Iddio a Mosè, e gli disse: esponi ad Aaron tuo fratello la mia ambasciata, e digli: distendi la verga tua, percuoti la polvere della terra, e produrrà un esercito di Zanzare in tutto l' Egitto. Eseguì Mosè l' ordine dal Signore avuto; distese Aaron la verga, che teneva in mano, percosse la polvere della terra, si videro tantosto Zanzare innumerabili, sopra gli uomini, e le bestie, e buona parte della polvere della terra si convertì in quelli molesti animaletti, in tutto il paese soggetto a Faraone. Tentarono gli stregoni con incantesimi di cavar dalla terra simili animali, ma non poterono, e mentre gli uomini, e le bestie da quelle erano molestati,

differo

dissero essi stregoni a Faraone: questa piaga procede al certo dalla potenza di Dio, e fa vedere la possanza mirabile del medesimo. Indurò nondimeno Faraone il suo cuore, non volle attendere alle parole, che per mezzo di Mosè, e di Aaron gli aveva intimate il grande Iddio.

D. Perchè volle Iddio punire l' Egitto con questi animaletti, e non più tosto con Orsi, con Tigre, e con Leoni, o con Aspidi, animali così familiari là nell' Egitto?

M. Filone Ebreo nel libro primo de vita Mosis, rende ragione di questo, e dice che Iddio volle bensì castigare allora gli Egiziani, ma non ucciderli, poichè se avesse voluto farli morire poteva bene, anche senza animali mandar una pestilenza, e far sì, che perissero tutti in poco tempo. Si servì di animaletti piccioli, e vili assai, per mostrare la sua potenza, e per maggiormente opprimere l' orgoglio, e la petulanza di Faraone.

D. Perchè non potevano i Maghi, siccome fatto avevano nella dimostrazione de' Serpenti, dell' acqua convertita in sangue, e nelle Rane, far apparire, che avessero prodotti ancora questi animaletti dalla polvere della terra?

M. Impedì il Signore, affinchè ognuno vedesse quanto debole fosse la forza de' Maghi, e la possanza del Demonio, e non altro, che Dio fosse temuto da noi, non già il Demonio, mentre ha forze così limitate, che non può

apportar nocumento nè pure in cose picciole; se non gliele permette il supremo Signore dell' Universo, però furono loro mal grado costretti i ministri di Satanasso rivolti a Faraone di esclamare: *digitus Dei est hic*. Pretese ancora Iddio, far vedere la menzogna de' Maliardi, e de' Demonj, e far conoscere, che tutto quello, che fatto avevano, e ne' serpenti, e nel sangue, e nelle Rane, non erano veri miracoli, e che da Mosè vinti erano, e superati, onde si deduceva, che Mosè era vero servo di Dio, e i Maghi puri ministri degli Spiriti Infernali.

D. Che cosa avvenne a Faraone dopo le Zanzare fin quì descritte?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: levati dimattina assai per tempo, e va incontro a Faraone, e lo troverai che passeggia lungo la riva del fiume, digli a nome mio: vi fa intendere l'onnipotente Signore: lasciate andare il mio popolo, perchè mi offerisca vittime, e sacrificj. Se poi recuserete di licenziarlo, io manderò a' danni della persona vostra, di quelle de' vostri servi, e di tutto il vostro popolo in tutte le vostre case un mescuglio grande assai di Mosche, e si riempiranno le case tutte degli Egiziani di Mosche di qualità differente, le quali infetteranno tutto il paese, farò in quel giorno un prodigio inaudito nella terra di Gessen, dove abita il mio popolo, e sarà, che nel luogo ove dimorano essi non saran Mosche, e allo-

e allora conoſcerete, che io ſono Signore univerſale della terra. Sarà queſta differenza tra'l popolo mio, e'l voſtro, che nel tempo medeſimo, che i voſtri Egiziani moleſtati ſaranno da queſte Moſche, e inquietati, goderanno gl' Iſraeliti, e non proveranno immaginabile nocumento. Domani appunto ſperimenterà l' Egitto queſto prodigio. Eſeguì il Signore, quanto aveva Mosè predetto; venne quantità grande di Moſche nel palazzo di Faraone, nelle caſe de' ſuoi ſervi, e in tutto l'Egitto, e rimaſe il paeſe tutto infetto da queſto meſcuglio di Moſche, che lo inquietava. Trovandoſi Faraone notabilmente moleſtato, chiamò a ſe Mosè, e Aaron, e diſſe loro: giacchè voi volete offerir ſacrificio al voſtro Dio, andate, e ſacrificate in queſto paeſe, ſenza partirvi da eſſo, e andate come dicevate al Deſerto. Riſpoſe a queſte parole Mosè: non poſſiamo fare in queſto modo, nè abbracciare queſta voſtra propoſizione, conciofſiacoſachè dovendo noi ſcannare pel ſacrificio, e Bovi, e Pecore, a' quali porgono gli Egiziani culto di Deità, coſa abbominevole giudicheranno eſſi, ſe vedranno ucciderſi dinanzi agli occhi quello, che per Nume da eſſi è adorato: onde irriteremmo noi ſoverchiamente lo ſdegno loro, ed eſſi ci lapiderebbero, non riflettendo alla permiſſione, che voi ci date. Vogliamo andare al Deſerto, e allontanarci tre giornate da queſto luogo, dove offeriremo ſacrificj al noſtro Dio,

nel modo, che egli ci ha imposto. Rispose Faraone, e disse: io permetterò la partenza al popolo, e sarò contento, che vada al Deserto per offerire vittime al vostro Dio, con patto, e condizione però, che non andiate più lungi del viaggio di tre giornate; pregate intanto Iddio per me, che tolga questa quantità di Mosche, che mi molestano. Replicò a queste parole Mosè: io mi partirò adesso da voi, e porgerò suppliche al Signore, che si degni di levare le Mosche da Faraone, da' suoi servi, e da tutto il suo popolo. Domattina al certo sarete libero. Vi prego però, che non vogliate più ingannarmi, mancando alla parola, e non volendo dar licenza al popolo, che vada a offerir sacrificj al suo Dio. Si partì Mosè dalla presenza di Faraone, pregò il Signore conforme avea promesso. Esaudì il Signore, le istanze di Mosè, tolse via le Mosche da Faraone, da' suoi servi, e dal popolo tutto, e non se ne vide pur una in quel paese. Indurò Faraone il suo cuore, e nè meno in questa volta permise al popolo Israelitico la partenza.

D. Qual segno mostrò Iddio in pena della ostinazione di questo Principe?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: và di bel nuovo a trovar Faraone, e digli: mi manda l'onnipotente Iddio degli Ebrei, e vi fa intendere: licenziate una volta il mio popolo, perchè offerisca sacrificio a onor mio. Se voi recuserete di farlo, e lo riterrete ingiusta-

giustamente, io farò provare possente la mia destra a' danni del Bestiame, che pasce alla campagna, poichè manderò una fierissima peste a' vostri Cavalli, Giumenti, Camelli, Bovi, e Pecore. Distinguerà il Signore con portento maraviglioso il Bestiame degl' Israeliti da quello degli Egiziani, dimodochè, non perirà nè pure un animale de' suddetti Israeliti. Assegnò parimente Mosè a Faraone il tempo, e gli disse: domani farà il Signore questo prodigio, e manderà nel vostro paese il castigo, che vi minaccio. Mandò in fatti il Signore la peste nel giorno seguente, perirono gli animali degli Egiziani, e di quelli degli Ebrei, non ne morì nè pur uno. Spedì Faraone alcuni ministri in Gessen per certificarsi, se le Bestie degl'Israeliti salve fossero, e trovarono, che non era morta nè meno una. Si ostinò al solito Faraone, e non volle licenziare il popolo.

D. Uccise forse la peste gli animali tutti degli Egiziani?

M. Già avete udito dal Sacro testo, che quelli solamente, che pascevano ne' campi perirono, e non gli altri; anzi, che nè pure morirono tutte le Bestie, che pascolavano, ma i soli Cavalli, Giumenti, Camelli, Bovi, e Pecore. Gli altri animali, o che non pascevano allora, o di altre specie, perirono nella piaga settima, e decima come vedremo.

D. Perchè Faraone mandò a vedere adesso in questa piaga, se gli Ebrei da essa molestati era-

erano, e non mandò quando oppresso era dalle Zanzare, e dalle Mosche?

M. Risponde a questo dubbio il Tostato e dice, che nelle precedenti piaghe non potevano gli Egiziani andare nel paese degli Ebrei, perchè grande era il tormento, che provavano, e impediva loro intraprendere quel viaggio, per essere occupate le strade prima da innumerabili Rane, e poi da un' esercito di Zanzare. Alla prima poi, quando l'acqua fu convertita in sangue, Faraone non ci pensò, e Mosè non gli aveva intimato, che Iddio averebbe distinti gl'Israeliti dagli Egiziani.

D. Perchè non fece istanza Faraone a Mosè, che lo liberasse da questo castigo, conforme fatto avea in quelli antecedenti?

M. La ragione è chiara, perchè i primi castighi duravano qualche tempo, e però pregava Faraone di essere liberato; la peste poi, uccise prontamente gli animali, ed ebbe fine.

D. Qual prodigio mostrò Iddio dopo questo a Faraone?

M. Parlò il Signore a Mosè, acciocchè esponesse ad Aaron, e disse: empite le vostre mani di cenere presa dal cammino di casa vostra, e poscia, voglio, che la sparga Mosè all'aria alla presenza di Faraone, e io la moltiplicherò per aria, e caderà come se fosse una densa brinata in tutto l'Egitto, e produrrà negli uomini, e ne' giumenti di esso Egitto piaghe, e gonfie vesiche nelle carni degli

degli Egiziani. Presero la detta cenere dal cammino, la sparse Mosè verso il Cielo alla presenza di Faraone. Impresse Iddio a questa cenere forza ignea, e di riardimento; e trasportata dal vento, e dagli Angeli in tutto l' Egitto, e aspersi di essa gli uomini, e i giumenti, produsse col suo maligno calore ulcere, e bollicole. I Maghi di Faraone, quantunque nella terza piaga delle Zanzare convinti fossero, e dicessero, *digitus Dei est hic*, pur nondimeno calunniavano Mosè con false gavillazioni, in questa piaga però rimasero affatto confusi, perchè non potevano stare alla presenza di Mosè, per causa delle piaghe orribili, che avevano ne' corpi loro, e sapevano, che eran comuni a tutto l' Egitto. Permise Iddio, che Faraone si ostinasse, ond' egli non udì le parole di Mosè, e di Aaron, e non ubbidì al comando, che gli faceva il sommo Iddio.

D. Perchè mandò il Signore queste piaghe cagionate dalla cenere sparsa all'aria nelle carni degli Egiziani?

M. In pena, dice Cornelio a Lapide, che essi Egiziani opprimevano gli Ebrei, facendo loro lavorare i mattoni, e cuocerli nella fornace, onde parlando Mosè della schiavitù Egiziana nel Deuteronomio al Capo 4. v. 20. disse: *eduxit vos de fornace ferreâ Ægypti*.

D. Perchè volle Iddio, che spargesse Mosè questa cenere verso il Cielo?

M. Ave-

M. Aveva già Aaron fatti i suoi segni, convertendo l'acqua in sangue, e producendo le Rane, e le Zanzare; comincia Mosè a operare adesso portenti maggiori, e sparge la cenere alla volta del Cielo per denotare, che questo era castigo, venuto da Dio, e non causato da umane vicende.

D. Qual castigo mandò Iddio dopo questo a Faraone.

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: levati domattina per tempo, va a trovar Faraone, e digli: vi fa intendere l'onnipotente Iddio degli Ebrei, licenziate una volta il mio popolo, acciocchè scanni vittime a onor mio, e sacrificj; poichè se ho cominciato o Faraone a travagliarvi, ho altresì con immutabil decreto deliberato di non desistere, ma di opprimervi con una piaga dopo un altra, finoattantochè perdiate a viva forza di dolori la vita. Io manderò tutti i miei castighi in voi, ne' vostri servi, e in tutto il vostro popolo, affinchè sappiate, che non vi è nell' universo tutto, un Dio, che mi uguagli. Distenderò adesso la mia destra molto possente, e farò morir voi, e tutto il vostro esercito, e tutti voi senza distinzione alcuna perirete. Ond'io vi ho fatto Re, e fino al presente vi ho conservato, e ho permesso, che esercitaste le tirannie nel mio popolo, per trattarvi come nemico, e per farvi conoscere la mia possanza, giacchè voi vi abusate della

mia

mia pazienza, e non volete servirvi del fine primario, per cui vi ho posto in questo Mondo, e vi ho di scettro insignito, e di corona; cioè affinchè viveste bene, e governaste con rettitudine il vostro popolo, e conseguiste eterno il premio, e sempiterna la ricompensa. Quando io averò mostrata a' danni vostri la mia potenza, si renderà celebre nel mondo tutto il nome mio, e si racconterà quel tanto, che nell' Egitto ho praticato. E' mai possibile, che ancora vogliate ritenere ingiustamente il mio popolo, e non abbiate permesso, che vadano per una lontananza di tre giornate a onorarmi co' sacrificj? Io domani a quest' ora farò piovere grandine in copia abbondante, e di tal qualità, che non si è mai veduto in Egitto, dal giorno, che ebbe origine questo Regno, e furono gettati i fondamenti della Provincia, insino a questo tempo. Spedite per tanto adesso i vostri ministri, e ragunate, e mettete al coperto il vostro Bestiame, e quello, che avete alla campagna, imperocchè gli uomini, e i giumenti, e tutto quello, che sarà nella campagna allo scoperto non ragunato, che sopra gli caderà la grandine periranno senza rimedio. Alcuni de' cortigiani di Faraone prestarono credenza alle parole di Mosè, temerono la parola di Dio, e ricoverarono i servi in casa, e le bestie al coperto; quelli poi, che trascurarono la parola di Dio, lasciarono i servi, e il bestiame alla

alla campagna. Disse allora Iddio a Mosè: distendi la tua mano colla verga verso il Cielo, e pioverà grandine formidabile in tutto l'Egitto, a'danni degli uomini, delle bestie, e di tutta l'erba de'campi, e sarà universale in tutto il Regno. Obbedì Mosè, distese la verga verso il Cielo, e il Signore, mandò tuoni, grandine, e fulmini spaventosi, i quali cadendo in varj luoghi, facevano in pezzi tutto quello, che loro si faceva dinanzi. La grandine poi apportò danno considerabile all' Egitto. Venne adunque a' danni del miscredente Egitto grandine, insieme co' fulmini, che abbruciavano, e ancora intimorivano. Fu la detta grandine in tanta copia, che non mai tanta in quel Regno si vide, dal giorno in cui ebbe principio quella Provincia. Uccise la grandine tutti coloro che trovò alla campagna scoperta; o fossero uomini, ovvero bestie; offese eziandio tutte le piante, e spezzò tutti gli alberi di quel paese; nella terra poi di Gessen, in quella parte abitata dagl'Israeliti, la grandine non apportò immaginabile nocumento. Atterrito per tanto da questo tremendo castigo l' ostinato Faraone, fece chiamare a se Mosè, e Aaron, e disse loro tutto impaurito: confesso di aver peccato ancora in questa volta: Iddio è giusto: io poi, e 'l popolo mio, empj siamo, e scellerati: pregate Iddio, che cessino finalmente questi tuoni, e fulmini spaventosi, affinchè

finchè vi licenzi, e non più facciate dimora in questo luogo. Rispose allora Mosè: uscirò adesso dalla Città, alzerò le mie mani, e farò orazione a Dio, e cesseranno i tuoni, e non più vi recherà molestia la grandine, e allora conoscerete, che Iddio ha universale dominio in questa terra. Io sò però benissimo, che nè voi, nè i vostri servi, avete appresa pietà, e vero timor di Dio. Aveva offeso notabilmente la grandine il lino, e l' orzo, perchè l' orzo aveva già prodotte le canne, e il lino aveva altresì formata la spiga, e però apportò loro la detta grandine nocumento considerabile. Il grano, e il farro, non patirono, perchè stavano ancora sotto terra, e piccole eran le foglie, quando sperimentò la campagna danno sì grande nella tempesta. Si partì Mosè dalla presenza di Faraone, uscì dalla Città, alzò le mani a Dio, fece orazione, e tantosto cessarono i tuoni, e la grandine, e non più venne pioggia in quel paese. Vedendo Faraone che terminata era la pioggia, e la grandine, e che i tuoni non più apportavan terrore, accrebbe peccato sopra peccato, si ostinò esso, e i Cortigiani con durezza grande di cuore peggio di prima. Non volle adunque licenziare gli Ebrei, conforme per mezzo di Mosè, e di Aaron, gli aveva prescritto il Signore, e intimato.

D. Perchè mandò Iddio la grandine agli Egiziani?

M. Vol-

M. Volle, dice Teodoreto nella questione 21. dell'Esodo, far loro vedere, che era Signore assoluto di tutti gli elementi, poichè congiurarono tre di essi a' danni dell' Egitto; l' aria co' tuoni, l' acqua colla pioggia, il fuoco co'fulmini. E perchè credevano i Gentili, che varj Dei presedessero a diversi elementi; onde dicevano i Siri, che il Dio d' Israel, era Dio de' Monti, e non delle Valli, come si legge nel terzo de' Regi al Capo 20. volle pertanto Iddio far vedere con questo castigo, che era unico, e vero Signore di tutte le cose, e che può servirsi di esse quando vuole, e come vuole per punire i suoi nemici, e per sollevare i suoi amici.

D. Perchè avvisò Iddio a Faraone, che ragunasse al coperto le bestie, perchè non fossero da' fulmini, e dalla grandine offese?

M. Risponde il citato Teodoreto, che il Signore tempera il rigore colla clemenza, come si legge nel Salmo 144. *miserationes ejus super omnia opera ejus*, e ancora, perchè conosceva, che nell'Egitto, vi erano alcuni, che avevano qualche timore di Dio, de'quali registra il Sacro testo: *qui timuit verbum Domini de servis Pharaonis, fecit confugere servos suos, & jumenta in domos;*

Punisce

Punisce Iddio l' Egitto colle locuste, e colle tenebre. Faraone si mostra alquanto ammollito, e poscia si ostina, e minaccia la morte a Mosè. Predice la strage de' Primogeniti, e lo spogliamento delle sostanze degli Egiziani.

CAP. V. *Exod.* 10. 11.

D. CHe fece il Signore quando il Re dell' Egitto si mostrò ostinato, dopo la grandine, e i fulmini, che lo atterrivano?

M. Ordinò il Signore a Mosè, e gli disse: va a trovar Faraone; imperocchè supposta la durezza del suo cuore, e la ostinazione sua, e de' suoi servi ho deliberato, per mostrare la rettitudine della mia giustizia, di punirlo severamente, e di mostrare segni della mia onnipotenza; affinchè tu, e i tuoi descendenti possiate rappresentare in tutti i secoli a' vostri posteri, quante volte io abbia mortificati gli Egizj, e quanti prodigj abbia io operati a' danni loro, acciocchè conoschiate, che io sono il supremo Signore dell' universo. Si presentarono Mosè, e Aaron dinanzi a Faraone, e gli dissero: vi fa intendere l' onnipotente Iddio, adorato dagl' Israeliti: e quando una volta vi soggetterete al mio impero, e vi dichiarerete alla mia giurisdizione subordinato? licenziate omai il mio popolo, e dategli la permissione, che vada a offerirmi

vittime, e sacrificj. Se voi resisterete al mio volere, e non licenzierete dal vostro paese il mio popolo, io manderò in tutte le parti del vostro Regno innumerabile quantità di locuste. Saranno tante le cavallette, che copriranno la superficie della terra, non si vedrà nè pure una picciola erba, ma divoreranno quello, che sarà dalla grandine avanzato; poichè roderanno tutte le piante, che troveranno sopra i campi. Saranno di questi animaletti ripiene le case vostre, e quelle de' vostri servi, e di tutto il popolo Egiziano, e una quantità così grande, non sarà stata giammai veduta da' vostri antenati dopo che il Mondo è Mondo, fino a questo tempo. Dette queste parole, si partì, e uscì dalla presenza di Faraone. Divulgatosi la nuova, che dovevano venir le locuste, e divorare l'Egitto, parlarono a Faraone i suoi Cortigiani, e gli dissero: perchè volete voi ritenere più lungo tempo gli Ebrei con violenza nel vostro Regno? Sapete pure da quante disavventure siamo assaliti per causa loro alla giornata, non vedete voi, che omai è andato in total'destruzione tutto l'Egitto? richiamarono adunque Mosè, e Aaron, e li fecero andare alla presenza di Faraone, il quale così disse loro: andate, e offerite pur sacrificio al vostro Dio: ma ditemi, chi sono quelli, che devono andare a questa funzione, che fare voi pretendete? non è d'uopo che

tutti

tutti vadano; le femmine, e i fanciulli, possono rimanere per ostaggio in Egitto, e per caparra, che non sete voi fuggitivi, ma che terminato il sacrificio, farete ritorno in questo mio paese. Rispose a queste parole Mosè; vogliamo partire co' bambini, e co'vecchi del nostro popolo, co' figli, e colle figlie, colle pecore, e con tutto il bestiame; perchè questa è una funzione molto solenne, e necessaria cosa è che tutti a essa intervenghiamo. E' giuoco forza, che conduchiamo anche il bestiame, perchè non sappiamo quali, e quante vittime pretenderà da noi il nostro Dio. Udì Faraone questa risposta, dalla quale irritato, perchè dovea perdere tanti schiavi, che lavoravano continuamente, e stavano occupati nel suo servizio, replicò con ironia, e con termini d'irrisione, e disse loro: tanto vi ajuti il vostro Dio, quanto son io disposto a licenziar voi, insieme co' vostri fanciulli; io so certo, che nessun ajuto vi può recare il vostro Dio, e io non ho intenzione di concedere la permissione, che addimandate: conosco adesso, che machinate voi di ribellarvi, e sotto il preteso colore del Sacrificio, volete prender la fuga, e non più far ritorno al mio Egitto. Non sia così come voi addimandate; vadano solamente i maschi, e offeriscano sacrificj al loro Dio; conchiuse finalmente il discorso con una menzogna, e mera bugia, e disse: voi mi avete fatta istanza,

H 2 che

che io conceda licenza a' soli maschi. Vedendo poi, che non acconsentiva Mosè a questa proposizione, inasprito il Principe, ed esacerbato, comandò, che cacciati fossero come indegni dalla sua Real presenza. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: distendi la tua mano colla verga sopra la terra di Egitto, affinchè vengano le locuste, e divorino tutta l'erba, che sarà avanzata dalla percossa della grandine, nel passato castigo, col quale rimase oppresso tutto l'Egitto. Distese Mosè la verga verso il suddetto paese di Egitto, e il Signore fece che per lo spazio di un giorno, e di una notte sbuffasse un vento orientale caldo assai, che chiamiamo in lingua nostra scirocco; produsse Iddio una quantità senza novero di cavallette, e il vento suddetto, le portò tutte nell'Egitto; erano tante, che nè per l'innanzi, nè dopo si vide un numero cotanto disorbitante, coprirono tutta la superficie della terra, e devastarono tutto quanto di erba spuntava fuori di essa. Rimase adunque l'erba tutta devorata da questi animaletti, parimente i pomi, che pendevano dagli alberi, i quali intatti furono per avventura dalla grandine, perchè o prodotti non erano, o tanto teneri, che nessuna impressione poteva far loro, e nocumento. Non rimase adunque in tutto l'Egitto, nè pure un filo di erba. Vedendo Faraone questo castigo così sensibile, fece chiamare Mosè, e

Aaron,

Aaron, e disse loro: io mi dichiaro di aver offeso grandemente il vostro Dio e ancora voi, colla mancanza di mia parola; procurate, che sia rimesso, e condonato il mio fallo, anche per questa volta: Pregate il Signore Iddio vostro, che allontani da me questo fiero castigo, il quale privandomi delle piante, delle biade, e di tutti i pomi, costringerà l'Egitto a morire di pura fame. Si partì Mosè dalla presenza di Faraone, e fece orazione, conforme il Principe addimandava. Fece soffiare il pietoso Signore un vento impetuoso da occidente, o sia vento marino, e trasportò le locuste nel Mar rosso, e non ne rimase pur una in tutti i termini dell' Egitto. Permise Iddio che Faraone secondo il solito si ostinasse; e non diede licenza, che partissero gl' Israeliti, conforme alla parola, poc' anzi data.

D. Mi pare, che mentisse Mosè, allorchè disse a Faraone: *cum parvulis nostris, & senioribus pergemus, &c. cum ovibus, & armentis, est enim solemnitas Domini Dei nostri*; poichè dovevano essi partir dall' Egitto, ma non già andare positivamente come diceva, a offerir sacrificio al sommo Dio?

M. Risponde Cornelio a Lapide, che nessuna bugia proferì Mosè in queste parole: imperocchè erano chiamati da Dio a celebrare feste grandi nel monte Sinai, dove scannarono molte vittime, in confermazione della

legge, ricevuta su le pendici di detto monte: altre sacrificarono nella dedicazione del Tabernacolo, e nella consacrazione de' Sacerdoti, come vedremo. Ben è vero però, che tace Mosè molte cose, le quali dettavagli la prudenza, che le passasse sotto silenzio, e non aveva bisogno alcuno di palesarle.

D. Mi nasce un dubbio gagliardo dalle parole del Sacro testo. Dice in questo luogo parlando delle locuste d'Egitto, che nè prima, nè poi, si videro somiglianti animaletti: così dice al verso 14. *quales ante illud tempus non fuerant, nec postea futura sunt*. Leggo poi in Gioel al capo 1. queste parole: *residuum ercuæ comedit locusta, & residuum locustæ comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo*. Si vede adunque, che parla Gioel di un gastigo di locuste peggiore assai di quello di Egitto, dunque, non è vero, che dopo quelle di Egitto, simili non si videro nell' universo?

M. Muove questo vostro medesimo dubbio San Girolamo, e risponde, che Gioel, sotto questi nomi, *locusta, brucus, ercua, e rubigo*, non intende materialmente Cavallette, che devastar dovessero la campagna, ma bensì l'esercito de' Caldei, i quali ben quattro volte rovinarono la bella città di Gerusalemme, la prima quando condussero schiavo il Re Joahim, e insieme con lui condotti furono in Babilonia Daniel, e i tre fanciulli Ebrei.

La

La seconda, quando fecero schiavo Joachino suo figlio; la terza quando presero Sedecia; la quarta, quando Nabuzaradan abbruciò il Tempio, la quale viene alla rugine paragonata. E che questa esposizione sia vera, si deduce dalle parole di esso Joel al v. 6. che dice: *gens enim ascendit fortis, & innumerabilis*. Il Lirano però è di parere, che parli Joel, di vere locuste, e di cavallette, e concilia i testi così, e dice: *dicendum, quod istæ locustæ fuerunt graviores intensè, sed non extensè, quia a modico tempore duraverunt sed illæ diutius*.

D. Quale fu il nono castigo, con cui rintuzzò il Signore la petulanza di Faraone?

M. Disse il Signore a Mosè, alza la mano colla verga verso il Cielo, e l'aria si oscurerà, e saranno tenebre dense assai in tutto l'Egitto, che in certo modo saranno palpabili, anzi, potranno essere eziandio oggetto del tatto, poichè folta sarà la nebbia, e condensata. Distese Mosè la mano colla verga verso il Cielo, e subito si oscurò l'aria, e furono orribili tenebre per lo spazio di tre giorni in tutto l'Egitto. In questo tempo, non si videro l'uno, coll'altro, e attoniti di un tale prodigio, e spaventati da tenebre cotanto orrende, nessuno ardiva moversi da quel luogo in cui si ritrovava: poichè ogn' uno temeva d'incontrare, e abbattersi in qualche spetro, o in qualche precipizio, mentre giudicavano

H 4 tutti,

tutti, che stravolto fosse l'ordine dell'universo, e che la macchina di questo Mondo in quella oscurità rovinasse. Ne' luoghi però, dove abitavano gl'Israeliti era splendida luce, e non erano essi da dette tenebre occupati. Dopo che furono terminati questi tre giorni, temendo Faraone di dover provare qualche disavventura più strana delle passate, fece chiamare a sè Mosè, e Aaron, e disse loro: io contento sono, che vadano tutti del vostro popolo a offerir sacrifici al vostro Dio; dò la permissione anche alle femmine, e a'fanciulli; è ben vero però, che voglio, che il bestiame vostro rimanga in Egitto, per caparra del vostro ritorno, e acciocchè non prendiate la fuga dal mio Regno. Rispose a queste parole Mosè: è necessario, che voi ci concediate anche il bestiame, affinchè noi lo possiamo scannare, e vittime offerire in sacrifici, e olocausti, e però conviene, che esca con noi la nostra greggia, e che non rimanga in Egitto, nè pure un capo di bestia, perchè sono questi animali troppo necessarj al culto, che doviam al nostro Dio, e noi non sappiamo finoattantochè non giunghiamo al luogo dove tali sacrifici debbano offerirsi, quali di essi, e quanti doviamo scannare in ossequio del nostro Dio. Permise Iddio, che Faraone si indurasse, e non volle dare la permissione al popolo, promessa tante volte, e replicata. Ripieno adunque Faraone di sdegno contro Mosè, perchè

perchè non accettava il partito di lasciare il bestiame in pegno, a lui rivolto col ciglio inarcato così disse; partiti dalla mia presenza, non essere cotanto ardimentoso di comparirmi dinanzi, perchè, se ardirai di venire nel mio cospetto, pagherai colla morte il fio della tua temerità. Rispose Mosè a Faraone, e disse: sarà appunto, come voi dite, io non più verrò a trovarvi, e a favellare con voi spontaneamente, pensiero vostro sarà di chiamarmi, e di costringere in breve tutti noi alla partenza.

D. Come si formarono tenebre così orribili nell' Egitto?

M. Sono molte intorno a questo le opinioni de' sacri Espositori. La più probabile a mio credere è quella di Paolo Burgense, il quale dice, che molte nubi, e nebbia densissima, costiparono l' aria di tal maniera, che impedivano a' raggi del sole, che penetrassero. Questa sentenza più si accosta al detto della Divina Scrittura nella Sapienza al Capo 17. ove asserisce: *nec siderum limpida flamma illuminare poterant noctem illam horrendam*.

D. Dice il sacro testo, che in questi tre giorni, nessuno degli Egiziani vide il suo compagno: *nemo vidit fratrem suum*. Or io dimando, perchè non si servivano essi in questo tempo de' lumi artificiali, cioè di candele, di fiaccole, e di lucerne?

M. Il

M. Il Cardinal Gaetano fu di parere, che si servissero gli Egiziani di questi lumi, poichè quando dice il testo: *nemo vidit fratrem suum*, s'intende, che colla luce ordinaria del sole non si vedevano, ma bensì col lume artificiale, di cui si servivano per discorrere scambievolmente, per mangiare, e per fare altre loro faccende. Questa sentenza però è contraria al detto della Sapienza, al Capo 17. che dice: *& ignis quidem nulla vis poterat illis lumen præbere*. Non è pertanto questa sentenza accettata comunemente, e abbracciata. Burgense è di parere, che fosse così densa quella caligine, che togliesse l'aspetto di qualsivoglia luce, e che rendesse gli Egiziani incapaci a essere da qualsivoglia luce illuminati. Questa sentenza è gradita, e accettata.

D. Quale fu l'ultima piaga, che mandò Iddio a Faraone?

M. Mentre Mosè stava alla presenza di Faraone, avanti che egli minacciasse di farlo uccidere se fosse tornato dinanzi a' suoi occhi, parlò il Signore a Mosè, e gli disse: io con una sensibile, e ultima piaga voglio opprimere Faraone, e l'Egitto, e dopo, non solamente vi lascerà andare colla comitiva di tutto il bestiame, ma eziandio costringerà tutti voi alla partenza. Intimerai pertanto al tuo popolo, che dimandino in presto gli Uomini agli amici, e le donne alle vicine vasi di argen-

argento, e di oro, e vesti preziose, sotto pretesto, che abbiate bisogno di esse per l'uso del sacrificio, e per adornarvi in giorno di tanta solennitade, e io concorrerò colla mia grazia a favore del mio popolo, e toccherò il cuore degli Egiziani, i quali apprenderanno questo per cosa conveniente, e ragionevole, e gliele concederanno, avvengachè nemici sieno, e contrarj vostri insino a questo giorno. Grande era l' autorità, che aveva Mosè in tutto l'Egitto dinanzi i servi di Faraone, e di tutto il popolo, e però non ardì mai il Re di fargli oltraggio alcuno, benchè liberamente ei lo rimproverasse, e per questo si mossero gli Egiziani a prestare agl' Israeliti l'oro, e l'argento, che addimandavano. Disse adunque Mosè a Faraone prima, che terminasse il suo ragionamento: io di mezza notte mi farò sentir nell'Egitto, e farò morire tutti i primogeniti Egiziani, dal primogenito di Faraone, che succeder gli dee nel soglio, e nella corona, fino al più vile figlio della serva di un mugnajo, e ucciderò ancora tutti i primogeniti del Bestiame. Sarà allora un pianto universale in tutto l'Egitto, e simile a quello, nè prima in tempo alcuno si è sentito, nè poi si udirà. Nel medesimo tempo goderanno perfetta pace gl' Israeliti, e non sarà da percossa mortale alcuno di essi ferito, e per conseguenza non si sentirà pianto, o strida nelle loro case, e nè pure un cane per lo dolore

lore abbajerà, benchè animale sia più d'ogni altro facile a fare strepito; nessuna bestia si lagnerà perchè goderanno perfetta salute: e non saranno sorpresi da timor di morte, e assaliti. Impareranno da questo miracolo gli Egiziani, la distinzione somma, che fa Iddio, dagli Egiziani nemici, agl'Israeliti da lui diletti. Verranno a trovarmi allora, quantunque di notte tempo i vostri Cortigiani (dovea dire: anzi verrete a trovarmi voi in persona, come in fatti seguì, ma tace queste parole, per mostrare rispetto al Principe con cui parlava.) Mi faranno profondi inchini, e mi diranno: partite da questo paese, voi, e tutti coloro, che sono a voi subordinati, e allora noi ce ne anderemo. Si partì adunque Mosè dalla presenza di Faraone sdegnato assai, in vedendo la contumacia, e la perfidia di quel cuore più duro di un macigno. Avea già detto Iddio a Mosè, che Faraone non averebbe ubbidito a' comandi intimati dal Signore, e che egli dalla sua retta giustizia sarebbe stato costretto a far prodigj grandi ne' fieri castighi, che in pena della sua ostinazione dovea mandargli a' danni di tutto il suo Regno. Mosè, e Aaron fecero tutti i prodigj, che abbiamo fin qui riferiti, alla presenza di Faraone, il quale non mai fino alla decima piaga si ammollì, e non volle licenziare fino allora gl'Israeliti dal suo Regno.

D. Per-

D. Perchè volle Iddio uccidere i primogeniti dell'Egitto?

M. Risponde Teodoreto nella questione 22. dell'Esodo, e dice, che fu in pena, che gli Egiziani avevano oppresso il popolo Ebreo, di cui parlando Iddio a Mosè, disse nell'Esodo al Capo 4. che era il suo figliuolo primogenito. Punì ancora Iddio la barbarie di essi Egiziani, i quali avevano uccisi i fanciulli Ebrei, tra quali molti erano primogeniti. Volle pertanto, che fossero da questo castigo assaliti, e che non ci fosse casa, che non fosse da questo colpo fatale ferita, e molti di quei primogeniti erano unigeniti, e la mancanza di essi, era di gran conseguenza alle famiglie degli Egiziani. Morirono parimente i primogeniti del bestiame, eccettuati dice il Pererio, quelli, che non erano nel dominio degli Egiziani, come sono i volatili, che stanno per aria, e le fiere, che stanno alla campagna ne' nascondigli, e quelli che partoriscono più animali in una volta, tra' quali non vi è condizione di primogenito. Punì il Signore gli animali irragionevoli non già perchè avessero colpa propria, ma in castigo de' padroni, che li possedevano, i quali ricchi erano per l'abbondanza di essi, ne' quali consisteva buona parte delle sostanze loro.

D. Se nella notte suddetta dovevano morire per mano di un Angelo tutti i Primogeniti, dovea dunque morir parimente Faraone, il quale

quale era il primo nato, e come tale succeduto a suo padre nella corona?

M. Dice il Pererio, che in più modi rispondono a questo dubbio i Sacri Espositori. Alcuni hanno detto, che Faraone non era il primogenito, ma il secondo nato; e che intanto egli giunto era alla corona, in quanto che morto era il fratello maggiore, cui per natura competeva il Regno, se al padre suo fosse sopravvissuto. Altri hanno creduto, che il Regno di Egitto, non passasse per successione di padre in figlio, ma che fosse elettivo, e però potè di leggieri esser assunto Faraone al Trono, avvengachè non fosse primogenito di sua famiglia. Si può anche dire, che lo preservasse Iddio, per farlo perire con suo maggior tormento, insieme con tutto l'esercito nelle onde del Mar rosso.

D. Chi uccideva i primogeniti degli Egiziani, un' Angelo buono, o uno spirito infernale?

M. E' certo, che si servì il Signore di ministro di un Angelo in questa strage de' primogeniti. Così si legge nel Capo 12. ove dice Iddio, che essendo le case degli Ebrei tinte del sangue dell' Agnello scannato: *non sinet percussorem ingredi domos vestras, & ledere*. Lirano, Tostato, e Ruperto sono di parere, che si servisse Iddio di un Angelo cattivo; altri dicono che prendesse per istrumento un Angelo buono, siccome di questi spiriti fedeli a

Dio,

Dio, e obbedienti, si servì nel punire i Sodomiti, e a tempo di David, uccise Iddio con un Angelo buono settanta mila persone in una pestilenza di aria.

D. Quanti furono i gastighi, che mandò Iddio a Faraone?

M. Dieci. Conforme nel decorso di questi ragionamenti avete udito. I. Convertì l'acqua in sangue. II. Mandò una quantità grande di Rane. III. Un esercito di Zanzare. IV. Molestissime Mosche. V. Fierissima peste negli animali. VI. Fistole nelle carni degli Egiziani. VII. Grandine di peso considerabile. VIII. Locuste, che divoravano la campagna. IX. Foltissime tenebre. X. La morte de' primogeniti. Sogliono i Sacri espositori esprimere i suddetti gastighi, per facilità di memoria in questi versi:

Prima rubens undâ; ranarum plaga secunda.
Inde culex tristis; post musca nocentior istis.
Quinta pecus stravit; vesicas sexta creavit.
Post sequitur grando; post bruchus dente nefando.
Nona tegit solem; primam necat ultima prolem.

D. Si servì il Signore di uno, o di più Angeli?

M. E' probabile, che si servisse di più Angeli, tanto pare, che accenni David nel Salmo 77. v. 49. allorchè dice: *immissione per Angelos malos*. Dove si osservi, come dice il citato

Pere-

Pererio, che diconsi Angeli mali, non perchè sieno essi cattivi, e abbiano malizia morale, ma perchè erano nocivi agli Egiziani: a' quali per comando del supremo Signore apportavano ogni sorta di danno, che veniva loro dal Creatore ordinato. Dovendo questa strage essere universale in tutte le Città, Castelli, e villaggi del Regno di Egitto, non pare, che un Angelo solo possa essere in un instante in tanti luoghi, e uccidere tutti i primogeniti.

Descrive il Signore il rito, come dovevano uccidere gli Ebrei, e cibarsi dell' Agnello Pasquale. L'Angelo ammazza i Primogeniti Egiziani, e lascia intatti quei degl' Israeliti. Gli Ebrei escono dall' Egitto carichi delle spoglie degli Egiziani.

CAP. VI. *Exod. Cap. 12.*

D. ORdinò altro Iddio a Mosè, avanti che Faraone lo cacciasse dalla sua presenza, quando gli minacciò la morte de' Primogeniti?

M. Prima, che Mosè si abboccasse con Faraone, e gl' intimasse la strage, che esser dovea di tanti suoi sudditi nell' Egitto, parlò il Signore con Mosè, e gli comandò, che notificasse questo discorso ad Aaron, e gli disse: voglio, che questo presente mese di Marzo (chiamato poscia, dopo la schiavitù di Babilonia

lonia dagli Ebrei col nome di Nisan) sia il primo de' mesi, primo dico nel numerare i dodici mesi di tutto l'anno.

D. Perchè comanda Iddio, che gli Ebrei comincino da Marzo, o sia Nisan a numerare i mesi del loro anno?

M. E' stata antica famosa questione fra Dottori dell'Ebraismo, siccome è al presente tra Dottori del Cristianesimo, se il Mondo creato sia nell'equinozio di Primavera, ovvero in quello dell'Autunno; molti affermano, che creato lo abbia Iddio nell' Autunno, e gli Ebrei attenendosi a questa sentenza, hanno mai sempre cominciato l' anno loro civile, cioè intorno ai traffichi, e a' contratti, dal detto equinozio dell' Autunno. Questo si deduce da vari luoghi della Scrittura. L' anno del giubbileo, che era il cinquantesimo si intimava, e pubblicava nel settimo mese, e allora si cominciava; così sta scritto nel Levitico al Capo 25. v. 9. 10. ove si legge: *clanges buccinâ mense septimo, decimâ die mensis, propitiationis tempore in universâ terrâ vestrâ. Sanctificabisque annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus terræ tuæ, ipse est enim Jubileus.* Nell' Esodo al Capo 23. v. 16. ordina che si celebri la festa de' Tabernacoli nel mese settimo detto Tisri, che corrisponde al nostro Settembre in parte, e dice: *custodies solemnitatem quoque in exitu anni; quando congregaveris omnes fruges tuas de agro;*

 Si vede

Si vede adunque, che terminava l'anno in Settembre, e cominciava il nuovo in esso mese. E nell'Esodo al Capo 34. v. 22. ragiona Iddio della medesima solennità de' Tabernacoli, e dice: *facies solemnitatem, quando redeunte, anni tempore cuncta conduntur*. E' manifesto adunque, che avanti, che uscissero gli Ebrei dall'Egitto, era Tisri, o sia Settembre il primo mese. Volle però Iddio, che gli Ebrei cominciassero a numerare i mesi da Nisan, o sia da Marzo, perchè si stabilisse maggiormente nella loro memoria questo gran beneficio della liberazione dalle miserie di Egitto, dovendo sembrare la libertà agl' Israeliti un principio di vita, laddove la schiavitù era una morte continuata. Cominciavano adunque gli Ebrei l'anno volgare, e comune da Settembre; il Sacro poi, da cui numeravano i tempi per la osservanza delle loro solennitadi da Marzo.

D. Desidero avere qualche breve contezza dell'anno degli Ebrei, se fosse solare, o lunare, e come facessero a ridurre il detto anno lunare, e unirlo a quel del Sole?

M. E' certo, che gli Ebrei si sono serviti dell'anno lunare, cioè di mesi composti di ventinove giorni, e dodici ore, perchè tanti corrono da una congiunzione della Luna col Sole, a un'altra congiunzione, quando la Luna lasciata da esso Sole torna a farsi vedere, e forma il novilunio. Sicchè saranno i

mesi

mesi uno di ventinove giorni, e l'altro di trenta, perchè quelle dodici ore congiunte a ogni mese fanno, che quelle del primo unite con quelle del secondo formino un giorno intero, e se a uno se ne dà ventinove, è giuoco forza darne all'altro trenta. L'anno lunare adunque composto di dodici lunazioni, o sieno mesi, consta di trecento cinquanta quattro giorni, e però è minore dell'anno solare undici giorni. Per fare adunque, che l'anno lunare si accordi col solare, fanno ora ogni tre anni, e ora ogni due un tredicesimo mese, e lo chiamano Veadar, e quell'anno, embolismo si addimanda. Sette volte ogni diciannove anni fanno questo accrescimento di un mese di trenta giorni, eccettuato il settimo, che è composto di ventinove. Si fa l'embolismo, nel terzo, nel sesto, nell'ottavo, nell' undecimo, nel quattordicesimo, nel diciasettesimo, e nel diciannovesimo; e danno sesto in questi sette embolismi ne' diciannove anni, a dugento, e nove giorni, che ha di più l'anno solare, e supera quel della Luna. La regola degli Ebrei è questa: *ter, ter; bis, ter, ter, ter, bis:* cioè l'embolismo si faccia nel terzo, nel sesto, nell'ottavo, &c. come sopra si è detto, e uniscono in questo modo gli uni, e gli altri anni. I nomi poi de' mesi degli Ebrei sono i seguenti cioè. Nisan, Liar, Sivan, Tamuz, Ab, Elul, Tisri, Chesuan, Chisleu, Tebet, Sebat, Adar, e

quando fanno l'embolismo, chiamano il tredicesimo Veadar.

D. Che cosa ordinò il Signore, che dovessero fare in questo primo mese, cioè di Marzo?

M. Volle, che in esso uccidessero, e mangiassero l'Agnello Pasquale. Proseguì pertanto il Signore a parlare con Mosè, e gli disse: tu, o il tuo fratello Aaron, favellate alla adunanza tutta degl'Israeliti, e dite loro: il giorno decimo di questo mese di Marzo, faccia ogni capo di casa la provvisione di un Agnello, quale servir dee in ogni casa a una intera famiglia, e se in un casamento fossero più famiglie, voglio, che prenda ciascheduna il suo Agnello. Se poi sarà scarso il novero delle persone, che la compongono, dimodochè non possino questi soli mangiare tutto un' Agnello, potrà unirsi al vicino contiguo alla sua casa, e formare in questa guisa un numero competente, atto a consumare tutto l' Agnello.

D. Perchè volle Iddio che gli Ebrei nel decimo giorno di Marzo prendessero l'Agnello, quattro giorni prima che lo uccidessero?

M. Pretendeva Iddio, dicono il Pererio, e Cornelio a Lapide, che gli Ebrei in questi giorni facessero lunga esperienza, se avesse quell'animale i requisiti, che pretendeva Iddio in esso, de' quali in breve ragioneremo. Voleva ancora, che colla occasione, che essi vedeva-

vedevano frequentemente nelle case loro quell' animale, discorressero della vicina partenza dall'Egitto, si disponessero a essa, e rendessero grazie immense al supremo datore di ogni bene. Esigeva ancora il Signore da essi, che affidati nella protezione divina non paventassero lo sdegno degli Egiziani; imperocchè, quantunque professassero essi Egiziani odio capitale a coloro, che scannavano, o per cibarsi, o per sacrificare Bovi, o Pecore; perchè porgevano loro culto di Deità, nondimeno, faceva vedere Iddio agli Ebrei, che assistiti dal suo favore, e da esso avvalorati; non potevano gli Egiziani apportar loro immaginabile nocumento; perlochè non solo comandò, che ammazzassero quell' Agnello, ma ordinò ancora, che lo tenessero quattro giorni pubblicamente nelle case loro, a occhi veggenti de'loro capitali nemici, i quali sapevano, che gli Ebrei volevano scannare quell' animale, riverito da essi, e adorato.

D. Quali sono i requisiti; che dovea avere quell' animale, che comandava Iddio, che nel decimo giorno si provvedesse?

M. Proseguì a favellare il Signore con Mosè, e gli disse: voglio, che sia quell'Agnello senza difetto alcuno, maschio, e che non ecceda l'età di un'anno. Se a caso non potete avere Agnello, prendete un Capretto, il quale però abbia le qualità medesime, che

dell' Agnello ho già descritte. Conservarete in casa questo animale, insino al quattordicesimo giorno di questo mese, e voglio, che lo scannino gl' Israeliti tutti verso la sera di detto giorno. Prendano poscia alquanto sangue di esso Agnello, e tingano con esso amendue l' emposte, che serran l' uscio, e la soglia di esso, in quelle case dove mangieranno il detto Agnello. Mangino la carne di quell' Agnello arrostita nel fuoco, insieme con pane azimo, e con lattuga, o altre erbe amare. Non mangiate, nè pure una particella di esso cruda, o lessa, ma solamente tutto arrosto, e voglio, che mangiate di esso animale anche il capo, i piedi, e gl'intestini. Non rimanga particella alcuna di esso per la seguente mattina, e se a caso qualche pezzo di esso avanzasse, voglio, che sia prontamente gettato nel fuoco, e incenerito. Mangiate questo animale arrostito, nel modo, che vi prescrivo: cingetevi i lombi, abbiate le scarpe in piedi, e i bordoni in mano, mostrando di esser pronti alla partenza; mangiatelo frettolosamente, perchè è il Fase, e significa la celerità, e la soverchia prontezza dell' Angelo nell' atto dell' ammazzare i primogeniti degli Egiziani. Io farò inoltrare in quella notte i miei ministri, e farò morire tutti i primogeniti dell' Egitto, uomini, e bestie, e mostrerò possente il mio braccio a danno degli Dei, che sono in tutto l' Egitto adorati con culto superstizioso. Il

sangue

sangue con cui saranno tinte le vostre porte vi servirà di segno, che io voglio avere misericordia di voi, e dove sarà il sangue, passerà il ministro, e non proverete quel colpo fatale, che uccide i vostri nemici, quando lo sperimenteranno i miserabili Egiziani. Averete ne' secoli avvenire di questo giorno la rimembranza, lo celebrerete solennemente in ossequio del vostro Dio, voi, e i vostri Descendenti fino al tempo, che io ho stabilito. Mangerete per lo spazio di sette giorni il pane azimo, e fino dal primo giorno, bandite ogni fermento dalle case dove abiterete. Chiunque di voi sarà cotanto ardimentoso, che vorrà contro questo mio divieto mangiare il fermentato, sarà colla morte punito, se il delitto sarà palese, e se sarà occulto, pensiero mio sarà di punirlo, colla morte temporale, e non pentendosi ancora colla eterna; sicchè perirà in mezzo al suo popolo chiunque dentro di questi sette giorni mangierà il pane già lievitato. Il primo giorno di questi sette, celebratelo come santo, molto solenne; il settimo giorno ancora abbiatelo in venerazione, e astenetevi dalle opere servili in amendue; potete però preparare il cibo, che servir dee per vostro sostentamento, e cucinarlo. Osservate adunque la festa degli azimi, perchè in quel giorno medesimo, voglio cavare il vostro popolo dall' Egitto, e però voglio, che fino alla venuta del bramato Messia, sia osservata tal festa da tutti i vo-

ſtri ſucceſſori, e deſcendenti. La ſera del quattordiceſimo giorno del meſe primo chiamato Niſan, vi ciberete di pane azimo, inſino alla ſera del ventuneſimo giorno di eſſo meſe. In tutti queſti ſette giorni, non voglio, che ſi trovi fermento nelle voſtre abitazioni, e chi mangerà fermentato, pagherà colla morte il fio, o ſia Proſelito, cioè Gentile convertito al Giudaiſmo, o ſia oriundo nel popolo Iſraelitico. Non mangiate in eſſo tempo il fermentato, nelle voſtre abitazioni; cibatevi di pane azimo.

D. Perchè ha ordinato Iddio, che ſi ſacrificaſſe nella Paſqua più toſto un Agnello, o un Capretto, che un Vitellino, o un altro animale?

M. Il Lirano è ſtato di ſentimento, che ciò diſponeſſe il Signore in deteſtazione della Idolatria degli Egiziani, i quali adoravano Giove in figura di un Ariete. Non è però da' ſacri interpreti queſta ſentenza approvata; imperocchè, ſe queſto foſſe, averebbe piuttoſto preſcritto Iddio per quel Sacrificio un Ariete, o un Bove, ovvero un Toro, poichè in queſte ſembianze adoravano il loro nume gli Egiziani, e non un Agnello, o un Capretto. La vera ragione adunque è quella apportata dal Pererio, e ſeguita dagli altri: cioè, perchè l'Agnello, è un picciolo animale, e di poco prezzo, e con molta comodità, ciaſcheduno può provvederſelo. La cauſa prin-

cipale

cipale però, e il primo motivo avuto dallo Spiritossanto fu, perchè al vivo figurava nella mansuetudine questo animale il Messia, e nella Innocenza; però da Isaia al Capo 53. e da San Giovanni Battista in San Giovanni al Capo primo, col nome di Agnello viene intitolato.

D. Se questo è, perchè ordinò il Signore, che in mancanza di Agnello, prendessero un Capretto?

M. Perchè il Messia verbo del divin Padre venne in questo Mondo, come scrive l' Apostolo a Romani al Capo 8. *in similitudinem carnis peccati*, e Isaia al Capo 53. affermò di lui: *cum iniquis reputatus est*. Morì egli per noi peccatori, ed ebbe nella sua genealogia secondo la carne innumerabili peccatori; viene adunque però adombrato nel Capretto, e figurato.

D. Descrivendo il sacro testo le qualità dell' Agnello Pasquale, dice: *erit autem agnus absque macula, masculus, anniculus*. Or dico io, se la parola *Agnus* essendo di genere masculino, porta seco la condizione del sesso maschio, perchè soggiunge poscia, *masculus*, parmi, che sia questa parola superflua totalmente?

M. La parola *Agnus*, che in Ebreo dice *Seh* non sempre denota il sesso maschile, ma solamente la specie, e si può per sua natura applicare, e al maschio, e alla femmina.

D. Per-

D. Perchè volle Iddio, che maschio fosse l'animale, che dovevano in questo tempo sacrificare?

M. Perchè, come sopra si è accennato, rappresentava Cristo Signor Nostro, chiamato nella Scrittura per antonomasia il maschio, come di lui vaticinò Geremia al Capo 31. *creavit Dominus novum super terram, fœmina circumdabit virum*. E ancora, perchè essendo il maschio più eccellente della femmina, pretende Iddio, che offerte sieno le cose più perfette a lui, e sacrificate.

D. Che significa *anniculus*?

M. Che non eccedesse un anno di età; potevano però gli Ebrei, scannarlo otto giorni dopo che era nato, come si legge nel Levitico al Capo 22. v. 27. E' questo animale dentro al primo anno in età perfetta, e però volle il Signore, che allora gli fosse offerto.

D. Dice il testo: *immolabit eum multitudo filiorum Israel ad vesperam*. Vorrei sapere, che tempo sia, e a quale ora del giorno ci corrisponda?

M. Dove legge la nostra vulgata: *ad vesperam*, legge il testo Ebreo: *inter duas vesperas*; conviene adunque esaminare che tempo sia quello, che in amendue queste versioni viene significato. *Vespera*, conforme dottamente osserva il Pererio, denota il tempo dopo, che il Sole è tramontato, avanti, che giungano le tenebre della notte; poichè nasce

sce allora la stella chiamata *vesper*, siccome prima della comparsa del Sole esce Lucifero. *Vespera* adunque significa il tempo del crepuscolo della sera, che in Gerusalemme Città situata a quasi trentadue gradi dell' altezza del Polo, dura nell'equinozio un'ora, e venticinque minuti. Si prova con evidenza, che *vespera* significhi il tempo dopo, che è tramontato il Sole, avanti che vengano le tenebre della notte, con due testi della Scrittura. Sia il primo, nel libro de' Giudici al capo 19. ove si legge: *considera quod dies declivior sit, & propinquat ad vesperam*. Nel Levitico al Capo 23. comanda Iddio agli Ebrei, che le feste loro, le solennizino: *a vesperâ usque ad vesperam celebrabitis sabbata vestra*. Cioè dal tramontare del Sole, insino al giorno seguente alla medesima ora. Si prende alle volte la voce *ad vesperam* amplamente in vari significati, cioè il Lipomano ha detto, che l' Agnello Pasquale dovea scannarsi *ad vesperas*, perchè era quel tempo in mezzo al crepuscolo della mattina del giorno quindici, e alla sera del dì quattordici. Questa sentenza però non è vera, perchè quel tempo di notte, apparteneva totalmente al dì quindici, e non al quattordici, e secondo questo asserto, l' Agnello Pasquale sarebbe stato offerto nel dì quindici, e non nel quattordici, il che repugna alla Scrittura. Il Lirano, e l' Abulense hanno insegnato, che dicesi *ad vesperas*, perchè si

che si scannava dopo il mezzo giorno, il qual tempo ha due vesperi, il primo è subito quando comincia a declinare il Sole verso l'occaso, e il secondo, è quando esso tramonta. Oleastro ha detto, che diceси *ad vesperas* perchè si scannava dopo che il Sole tramontato era; e quel tempo è così chiamato, perchè è in mezzo all'occaso del Sole, e al principio delle tenebre della notte. Questa sentenza però non è vera, perchè allora non era tempo di ammazzare l'Agnello, ma bensì di mangiarlo, come si legge nel Levitico al Capo 23. e ne' Numeri al 28. poichè l'Agnello dovea scannarsi nel 14. e mangiarsi cogli azimi nel dì 15. e il quindicesimo giorno comincia; dopo il tramontare del Sole del giorno quattordicesimo. La vera sentenza, seguitata comunemente è, che dicesi *ad vesperas* perchè è un tempo posto in mezzo al declinare del Sole verso l'occaso, e al tramontare di esso Sole, cioè due ore in circa avanti il detto occaso, allora si uccideva l'Agnello; e si arrostiva; dopo l'occaso poi di notte tempo, quando già cominciato era il giorno 15. lo mangiavano, e avanti la mezza notte, terminato era il cibo dell'Agnello, e della cena.

D. Perchè non voleva Iddio, che mangiassero l'Agnello lesso, ma arrostito?

M. Due belle ragioni assegna il Pererio in questo fatto. 1. Significava Iddio con questo, con quanta prontezza, dovevano gli Ebrei uscir dall'

dall' Egitto, ficcome è più fpeditivà la cocinatura della carne arroftita, che della lefsa. 2. Perchè la carne lefsa, febbene è di più facile digeftione, è però di minor alimento, e di foftanza, perchè ha perduto nell' acqua molto fugo, laddove l' arrofto, ha le parti efteriori dal fuoco coftipate, ed è di maggior nodrimento, e più proporzionato a chi dee intraprendere a piedi un lungo, e difaftrofo viaggio. Rapprefentava ancora l' ardente carità di Crifto verfo il genere umano, per la quale volle morire per noi in una Croce. Vietava loro Iddio il mangiare detto Agnello crudo, cioè non ben cotto, affinchè non venifsero a gettarne in terra mentre di efso cibavanfi, vedendo, che non potevano mafticare il cibo, che aveano in bocca.

D. Perchè ordinava Iddio, che mangiafsero l' Agnello cogli azimi, e colle erbe amare?

M. Inquanto agli azimi, perchè è pane, che prefto fi cuoce, laddove il fermentato fa d' uopo afpettar lungo tempo, che fia lievito. Inquanto poi alle erbe amare, rapprefentavano l' amarezza della fervitù patita per molti anni in Egitto, da cui venivano liberati.

D. Perchè ordinava Iddio, che fi arroftifse anche il capo, i piedi, e gl' inteftini di quell' Agnello?

M. Pretendeva il Signore, che gli Ebrei in quella funzione operaffero con molta fretta, e però non permife loro, che leffaffero il capo,

i piedi

i piedi, e gl' inteſtini, quantunque non ſia coſtume mangiarſi arroſtite queſte parti dell' animale, per eſſere i piedi ſecchi aſſai, e umidi gl' inteſtini ſoverchiamente. Per queſto non volle il Signore, che conſervaſſe alcuna particella di eſſo animale fino alla mattina, poichè dovevano eſſi partire a mezza notte, e pertanto, quello, che avanzava, ſi dava alle fiamme, e prontamente s' inceneriva.

D. Comandava il Signore, che in ſegno di eſsere pronti, e ſpediti per la partenza mangiaſsero il detto Agnello co' lombi cinti, e colle ſcarpe in piedi, *calceamenta habebitis in pedibus*; or dimando, ſe era ſolito, che gli Ebrei, teneſsero le ſcarpe ne' piedi, o non camminaſſero a piedi nudi, perchè adeſso ordina loro, che portino le ſcarpe, quando per altro già le uſavano?

M. Alcuni hanno creduto, che quantunque portaſsero gli Ebrei le ſcarpe, nondimeno ſe le cavaſsero mentre mangiavano, perchè coſtume era di prender cibo ſedendo in terra, e ſtando appoggiati, e che ſe le cavaſsero, per non imbrattare i tappeti, e le coperte, colle quali adornavano le loro menſe; ma queſto non può ſuſſiſtere, perchè abbiamo nel Geneſi al Capo 43. che in Egitto, gli Ebrei, e i primi grandi del Regno nel banchetto, che imbandì Giuſeppe a' Fratelli non iſtavano ſdraiati in terra, ma ſedevano alla menſa, non avevano dunque neceſſità di cavarſi le ſcarpe nell' atto di prender cibo

cibo; la vera esposizione adunque è, che non ordinasse il Signore, che gli Ebrei tenessero in piedi le scarpe ordinarie, ma bensì, o gli stivali, o scarpe più grosse, delle quali soglion servirsi coloro, che intraprendono a piedi un qualche lungo pellegrinaggio.

D. Vorrei sapere, quali sieno i rigori usati da Dio á danni degli Dei adorati dagli Egiziani, poichè dice espressamente: *in cunctis Diis Ægypti faciam judicia, ego Dominus*?

M. San Girolamo, nel trattato *de mansionibus Hebreorum*, alla mansione prima insegna per tradizione antica de' dottori Ebrei, che il Simulacro di Apis, o Serapis, e di tutti gli altri Dei adorati dagli Egiziani, furono in quella notte per divina virtù stritolati, o mediante un fiero terremoto, o con fulmini caduti dal Cielo, co' quali percossi caderono in terra, e fatti in pezzi, si confransero, e andarono in perdizione.

D. D'onde deriva il nome Fase, poichè dice il sacro testo: *est enim Phase, idest transitus Domini*?

M. Fase, che in lingua Ebrea dicesi Pesach, e in Siriaco, e in Caldeo Pischa, o Pascha, significa transito, e denota il passaggio, che faceva l'Angelo devastatore dalle case degli Ebrei, le quali lasciava intatte, a quelle degli Egiziani, dove uccideva i Primogeniti, onde per la figura, che chiamasi da' Rettorici Metonimia, significa l'Agnello,

che

che si era scannato, acciocchè seguisse per mezzo del sangue di esso, di cui asperse erano le porte degl' Israeliti questo passaggio maraviglioso. Indi poi si servì la Scrittura di questo nome per esprimere la festa in cui si sacrificava questo Agnello, e si dice Pascha. Si esprimono parimente con questo nome le vittime, e i sacrifici, che ne' giorni, che durava essa solennità, si offerivano, come sta registrato nel libro de' Numeri al Capo 28. i quali dall' Agnello poco prima scannato, Pascha si addimandavano.

D. Perchè ordinò Iddio, che mangiassero il detto Agnello col pane azimo?

M. Affinchè avessero continua memoria di quello, che loro era accaduto quando uscirono dall' Egitto; imperocchè avendo essi fatta in quella notte pasta di farina, con animo di fermentarla, ed essendo stati costretti da Faraone alla partenza, senza aver conceduto loro nè pur tanto tempo, che quella si lievitasse, in rimembranza perpetua di questo singolar beneficio, comandò il Signore, che ogn' anno rinnovassero la memoria di esso coll' astenersi in quel tempo dal fermentato, e col cibarsi di pane azimo.

D. Perchè ordinava Iddio, che ciò facessero per lo spazio di sette giorni?

M. Gli Ebrei mangiarono per lo spazio di molti giorni il pane azimo, e come osserva Giuseppe Ebreo, nel terzo libro delle Antichità

chità Giudaiche al Capo 1. durarono a cibarsi di questo pane per trenta giorni. Perlochè ordinò Iddio, che ogni anno mangiassero azimi per sette giorni, essendo il numero settenario segno di perfezione, e di moltitudine.

D. Nell' Esodo al Capo 12. dice il Sacro Testo: *septem diebus azyma comedetis*, dove espressamente comanda, che si mangi il pane azimo per lo spazio di sette giorni: nel Deuteronomio poi al Capo 16. rinnova Iddio un tal precetto, e dice: *sex diebus comedes azyma, & in die septimâ, quæ collecta est Domini Dei tui, non facies opus*. Come dunque, in un luogo ordina sette giorni di astinenza dal fermentato, e sei in un'altro?

M. Rispose dottamente il Pererio, e dice, che prescrivendo, che si mangi l'azimo per sei giorni, non esclude il settimo, e che sia il vero, soggiunge poco dopo il testo: *septem dies comedes absque fermento*. E'il senso adunque del testo allegato nel Deuteronomio, mangia per sei giorni il pane azimo, e il settimo celebralo più solenne, perchè in esso, che pure è giorno di azimi, si fa la festa della colletta a onore di Dio, cioè, come spiega San Tommaso 1. 2. q. 102. art. 4. ad 10. si raccoglie quello che è necessario per le spese da farsi per lo culto del grande Iddio. Significava ancora l'adunanza del popolo Ebreo, il quale si congregava nel Tabernacolo, e poi nel Tempio a render grazie al Signore

 del

del beneficio ricevuto nella liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

D. Perchè il primo, e l'ultimo giorno degli azimi, si chiama santo, e solenne, poichè dice: *dies prima erit sancta, atque solemnis, & dies septimâ eadem festivitate venerabilis?*

M. Chiamasi cosa santa nella Scrittura tutto quello, che è remoto dall'uso comune, e profano, e consacrato al culto di Dio; solenne poi dicesi quel giorno in cui si offerivano pubblici Sacrificj, e allora gli uomini costumavano di cibarsi più lautamente. Amendue queste circostanze concorrevano nel primo, e nel settimo giorno, e in essi si astenevano dalle opere servili, e faticose.

D. Ordinando Iddio l'osservanza di questa festa dice: *custodietis diem istum in generationibus vestris ritu perpetuo.* E pure noi vediamo, che al presente questa tale solennità imposta con questo nome di rito perpetuo da' Cristiani non si osserva; verranno essi dunque a trasgredire un comandamento ordinato da Dio, con obbligo, che duri in sempiterno?

M. In questo, e in molti altri precetti cerimoniali, conforme abbiamo accennato nella prima parte del Genesi, quando si trattò della circoncisione ordinata da Dio con una frase somigliante a questa, dove dice la nostra vulgata, che quel tale comandamento è imposto in rito perpetuo, ovvero eterno, legge il testo

Ebreo

Ebreo: *holam* la qual parola non ha forza di perpetua durazione, ma di un tempo lungo nascoso alla notizia degli uomini, e palese al Sommo Dio; e però chiamavasi eterno, perchè rispetto agli uomini, a' quali un tale comandamento era intimato, comechè non era determinato loro il tempo di questa osservanza, veniva a essere in certo modo eterno; perchè il fine, e termine di quello, da essi si ignorava. Dovendo adunque osservarsi la cerimonia dell' Agnello Pasquale, e simili precetti cerimoniali fino alla comparsa dell' aspettato Mesia, però chiamavasi eterna; per la ragione già accennata. Nell' Esodo al Capo 21. comanda Iddio, che se un Ebreo comprava uno schiavo Israelita, dovesse questi servire sei anni, e nel settimo uscir libero; se poi affezionato al padrone, alla moglie, e a' figli, dicesse: non voglio la libertà, allora lo conduceva il padrone alla presenza de' Giudici, e gli forava colla lesina un orecchio, e poteva (dice il sacro testo) servirlo *leholam*, cioè sempre, e pure nel Levitico al Capo 25. ordinava Iddio, che nel cinquantesimo anno, che era il giubbileo, tutti gli schiavi dovevano ricuperare la libertà. Vedete adunque, che la voce *holam*, si prende dal sacro testo, non per durazione perpetua, ma per tempo determinato. Nel primo libro del Paralipomenon al Capo 15. v. 2. dice: *David, illitum est, ut a quocumque portetur arca Dei nisi a Levitis, quos elegit Dominus ad portandum*

 eam,

eam, & administrandum sibi usque in æternum: E pure sono quasi due mila anni, che non vi è più Arca, e i Leviti non più nel rito Mosaico lo servono. In Geremia al Capo 5. v. 15. minaccia Iddio gli Ebrei, e dice loro: *ecce ego adducam super vos gentem de longinquo, gentem robustam, gentem antiquam*, dove legge il testo Ebreo: *gentem meholam*, e pure non significa eterna, ma come saviamente ha tradotto l'interprete latino: antica. Nel Capo 2. v. 20. si duole con essi il Signore, e dice: *a sæculo confregisti jugum meum*, legge l' Ebreo *meholam*, e vuol dire da lungo tempo; nel Capo 25. v. 9. si protesta Iddio, che vuole punire Gerusalem, e dice: *assumam universas cognationes Aquilonis, & Nabuchodonosor regem Babilonis servum meum, & adducam eos super terram istam, & super habitatores eius, & super omnes nationes, quæ in circuitu illius sunt, & interficiam eos, & ponam eos in stuporem, & in sibilium, & in solitudines sempiternas*. Dove pure dice il testo Ebreo *holam*, e nel verso 12. del medesimo Capo spiega quanto tempo s'intenda quel sempiterno, cioè *holam*, e dice, che sono settanta anni, ecco le parole del testo: *cumq; impleti fuerint septuaginta anni, visitabo super regem Babilonis, & super gentem illam dicit Dominus &c.* Vedete adunque, che dalle parole del testo da voi accennato, non si deduce, che l'osservanza dell' Agnello Pasquale dovesse essere cerimonia praticata in sempiterno.

D. Ese-

D. Eseguì Mosè il comando; che il Signore gli aveva intimato?

M. Ragunò tantosto gli anziani Israeliti, e disse loro: togliete dal vostro ovile un animale, o Agnello, o Capretto, e scannatelo, per celebrare con esso il nostro Fase, fate un mazzetto d'Isopo, intignetelo nel sangue di quell'Agnello, che avete scannato nella soglia dell'uscio e aspergete con esso la medesima soglia, e ambidue le imposte dell'uscio suddetto, o nessuno di voi esca di casa, fino alla mattina; cioè finoattantochè, venga Faraone in persona, e vi costringa alla partenza, imperocchè passerà il ministro, che rappresenta la persona del medesimo Dio, e ucciderà i primogeniti degli Egiziani, e in vedendo il sangue nella soglia, e nelle imposte, trapasserà il vostro uscio, e non averà permissione da Dio, di entrare nelle vostre case, per apportarvi immaginabile nocumento. Osservate pertanto questo legittimo comandamento, voi, e i vostri figliuoli, insino al tempo che verrà il nostro aspettato Messia. Quando poi entrerete in quella terra, che il Signore ha stabilito di darvi per l'adempimento della sua promessa, procurate di osservare con esattezza queste cerimonie, che vi prescrivo. E se i vostri figliuoli v'interrogheranno, e vi diranno, che cosa significa questa osservanza, e questo rito? rispondete loro: è una vittima, che si offerisce in memoria quando l'Angelo devastatore

trapassò le nostre case, uccidendo i primogeniti dell'Egitto, senza apportare lesione a' nostri, lasciando intatte le nostre abitazioni. Quando il popolo udì parole di tanto conforto, si prostrò in terra adorò il Signore, e gli rese umilissime grazie, per la misericordia, che gli usava. Eseguirono prontamente gl'Israeliti, quanto per mezzo di Mosè, e di Aaron aveva il Signore loro intimato.

D. Seguì realmente la strage de' Primogeniti?

M. A mezza notte appunto, mandò il Signore i suoi ministri, e fece morire i primogeniti tutti dell'Egitto, non perdonando a grado, o a preminenza veruna, dal figlio maggior di Faraone, che succeder dovea nel Trono al padre, e nella corona, fino al primogenito più vile, figlio di una schiava, condannata in carcere a dimenar colle mani una qualche macine in casa di un mugnajo, e anche i primogeniti delle Bestie. Atterrito Faraone da un così strano avvenimento, si levò dal letto in quel medesimo tempo di mezza notte, e si alzarono parimente i suoi Cortigiani, e tutti quei dell'Egitto, dove udivasi uno strepito universale di urli, e di singhiozzi, poichè non vi era casa in Egitto, in cui non vi fosse qualche morto ucciso dall' Angelo davastatore. Temendo Faraone pertanto qualche più strana disavventura, e la morte della sua persona, uscì di casa di notte tempo, e andò in persona a chiamare Mosè,

sè, ed Aaron, e gridando ad alta voce, così diceva: Alzatevi dal vostro letto, e partitevi prontamente da questo luogo, dove vi trovate mescolati in mezzo al mio popolo, uscite adesso voi, e tutti gl' Israeliti, conforme più volte avete addimandato. Andate a offerir sacrificj al vostro Dio; prendete ancora le vostre Pecore, e il Bestiame tutto, uscite dall' Egitto senza indugio, e pregate il vostro Dio, per la conservazione della mia vita. Facevano gran fretta gli Egiziani agl' Israeliti, e sollecitavano quelli alla partenza, perchè dicevano da gran timore assaliti: adesso muoiamo tutti siccome sono morti in un momento tutti i primogeniti. Avevano poco prima gli Ebrei impastata la farina, e fatta la pasta con animo di lievitarla, e di cuocerla, ma fu tale la fretta, che fecero loro gli Egiziani, che costretti furono a legarla involtolata in certi panni; e postala sopra le spalle, prima che si fermentasse la cavarono dall' Egitto. Avevano poco prima gli Ebrei fatto quel tanto, che aveva loro comandato Mosè; avevano chiesto in prestito agli Egiziani, vasi di argento, e di oro, e vesti preziose in quantità, e Iddio aveva altresì toccati i cuori degli Egiziani i quali avvengachè odiassero con implacabile aborrimento gl' Israeliti, pur nondimeno prestarono loro, quanto essi addimandavano, e si partirono gli Ebrei dall' Egitto, spogliando gli Egiziani di queste

sostanze, delle quali carichi andavano essi Ebrei, e arricchiti.

D. Mi pare, che gli Ebrei abbiano commesso un gran furto; poichè ingannarono gli Egiziani, e sotto colore d' imprestito, si partirono dall' Egitto, e presero quello, che non era stato donato loro, ma apparteneva in realtà al dominio degli Egiziani?

M. Tratta questa questione l' Angelico Dottor San Tommaso nella secunda secundæ quæst. 66. art 5. ad 1. e nella quest' 104. art. 4. ad 2. e conchiude, che gli Ebrei non commisero furto in questo fatto, e non solamente non peccarono, ma di ogni lode si resero degni, e di tutta la approvazione; imperocchè, quel tanto che fa la creatura per comando del creatore espresso, lo fa senza taccia di colpa, e di peccato; poichè non in altro il peccato consiste, che nell'operare diversamente da quello, che prescrive il creatore. Avendo adunque gli Ebrei spogliati gli Egiziani, non solamente per istinto di Dio, ma per suo particolare ordine; non furono degni di biasimo, nè mostrarono in questo, errore alcuno, e mancamento. Anzi, quando anche gli Ebrei non avessero avuto intorno a questo, ordine particolare da Dio, potevano nondimeno prendere le sostanze degli Egiziani; conciosossecosachè, avevano per lo spazio di molti anni servito ingiustamente essi Egiziani, oppressi tirannicamente da essi, essendo per altro liberi per

per natura, e non mai avevano ricevuta di tale servitù mercede alcuna, e ricompensa.

D. Come si possono scusare gli Ebrei almeno dal peccato di bugia, mentre chiedevano con titolo d'imprestito quelle cose, le quali non avevano animo di restituire agli Egiziani?

M. Non peccarono nè pur di bugia dice il grande espositore Cornelio a Lapide, perchè intendevano gli Ebrei di restituire il commodato, inquanto commodato era, inquanto poi era dono fatto loro graziosamente da Dio, intendevano di ritenerlo, non già con titolo di commodato, ma di donativo, e di regalo. Si servirono essi di questo titolo d'imprestito, e di commodato, perchè non potevano in altra maniera avere quel tanto, che da Dio supremo padrone era stato donato loro, e quello che per titolo di compensazione giustamente loro era dovuto; poichè non averebbero gli Egiziani dati loro i vasi di oro, e di argento, e gli abiti di sommo prezzo, se gli Ebrei si fossero protestati espressamente di non volere restituire quel tanto, che essi con titolo di donazione addimandavano.

D. quale fu la prima mansione, che fecero gli Ebrei quando uscirono dall'Egitto?

M. Si ragunarono tutti gli Ebrei in Ramesse, luogo dalla terra di Gessen dove abitavano, poco distante, e di lì si partirono, e andarono a Sochot, luogo situato tra l'Egitto, e

to, e il Mar rosso. Erano gli Ebrei in numero di più di seicento mila pedestri, che passavano l'età di venti anni, oltre a una quantità grande di fanciulli, i quali atti non erano di presente alla battaglia. Si accompagnarono cogl'Israeliti in questa loro partenza molti Egiziani dell'uno, e dell'altro sesso, i quali convertiti al culto di Dio, in vedendo i prodigj, che operava il Signore, vollero seguitare gli Ebrei nel loro pellegrinaggio. Condussero parimente gli Ebrei fuori dell' Egitto le pecore, e 'l bestiame tutto, che molto era. Appena usciti dall' Egitto, cossero quella pasta, fatta prima, e non lievitata, perchè costretti furono dagli Egiziani alla partenza, e non concederono loro indugio di tempo, e ne fecero schiacciate cotte sotto la cenere, e non avevano potuto far provvisione alcuna di vivande per loro comodo sostentamento.

D. Come mai permisero i custodi delle porte dell' Egitto, che uscissero insieme con gli Ebrei tanti Egiziani?

M. Risponde il Pererio, che questo seguì, perchè erano tanto abbattuti essi Egiziani dalla morte de' Primogeniti, che non attendevano a quello, che si faceva.

D. Quanto tempo avevano abitato gli Ebrei in Egitto?

M. Segue il Sacro testo, e dice: quattrocento, e trenta anni, fu il tempo, che stanziarono gli Ebrei in Egitto, dopo il quale, uscì

uscì il popolo, fatto un grosso esercito. La notte, in cui uscirono gli Ebrei dall' Egitto, dovevano renderla per lungo tempo osservabile, e averne distinta la rimembranza, perchè in essa furono liberati dalla schiavitù dell'Egitto, e però ragionevol cosa era, che per molti secoli facessero di essa special memoria.

D. Come mai si può dire, che abitassero nell' Egitto gli Ebrei 430. anni, se abbiamo nel libro di Giuditta al Capo 5. che vi dimorarono quattrocento, poiche dice: *descenderunt in Ægyptum, illicque per quadringentos annos sic multiplicati sunt, ut dinumerari eorum non posset exercitus.* Nel Genesi parimente al Capo 15. promette Iddio ad Abramo, che 400. anni, e non più sarebbero stati oppresi gli Ebrei dagli Egiziani, ecco le precise parole: *scito pranoscens, quod peregrinum futurum sit semen tuum in terra non sua, & subiicient eas servituti, & affligent quadringentis annis.* Come dunque asserisce adesso il Sacro testo, che furono quattro cento, e trenta?

M. E' cosa indubitata, che gli Ebrei non furono schiavi in Egitto, lo spazio intero di quattrocento anni, e molto meno di quattrocento, e trenta, imperocchè quando Giacobbe andò colla sua famiglia in Egitto, andò insieme con lui Levi suo figlio, e Caat suo nipote, figlio di esso Levi. Caat visse solamente 133. anni, Amram suo figlio, cento, e trentasette, Mosè fu figliuolo di Amram, e nell'

anno

anno ottantesimo primo dell'età sua uscì insieme cogli Ebrei dall'Egitto, le quali cose tutte, si leggono nell' Esodo al Capo sesto, e settimo. Se voi unite insieme 133. anni di Caat, 137. di Amram, e 81. di Mosè fanno la somma di 351.; e non di 430. Se poi levate dagli anni di Caat, quelli, che visse dopo che ebbe generato Amram, e quelli di esso Amram, dopo, che nacque Mosè, perchè quelli degli uni si contengono in quelli degli altri, cioè, gli anni di Caat, in quelli di Amram, e di questi in quelli di Mosè, formeranno somma minore di quella di 351. e conviene dire adunque colla sentenza de' Santi Agostino nella quest. 47. dell'Esodo, Anastasio, nella Sinopsi della Scrittura, di Ruperto, dell'Abulense, e di molti altri, che i quattrocento, e trenta anni, non si debbano numerare dal giorno, che entrò Giacobbe in Egitto, ma bensì dal pellegrinaggio, che fece Abramo, allora quando uscì dalla casa paterna, per andare in Canaan. E però leggono i settanta il verso 40. dell' Esodo al Capo 12. che dice: *habitatio autem filiorum Israel, qua manserunt in Egypto, fuit quadringentorum triginta annorum*, e dicono: *habitatio filiorum Israel, quam habitarunt ipsi, & patres eorum in terra Ægypti: & Chanaam fuit 430. annorum*. Quando asserisce in più luoghi il testo, che gli Ebrei dimorarono nell'Egitto 400. anni, desume il numero di 400. dalla nascita d'Isac,

d'Isac, poichè Abram, uscì dalla casa paterna in età di 75. anni, come si legge nel Genesi al Capo 12. v. 4., e generò Isac in età di cento, sicchè scorsero 25. anni, ed è costume della Sacra Scrittura di registrare il numero perfetto, non tenendo conto di cinque anni più, o meno.

D. Se così è, perchè asserisce il sacro testo, che gli Ebrei abitarono nell'Egitto 430. anni, se essi non vi dimorarono più che 215. conforme è quasi comune opinione de' Sacri Interpreti?

M. Perchè buona parte di questi 430. anni, sono stati in Egitto, dove hanno patita una fierissima schiavitù, e inoltre, il primo pellegrinaggio, che intraprese Abramo, fu in Egitto; gli Ebrei fecero lunga dimora in Egitto: sicchè il principio, e il fine di questi anni, fu abitazione degl'Israeliti nel detto Regno d'Egitto. Intende adunque Mosè di numerare in questi anni, dal giorno, in cui cominciò il suo pellegrinaggio Abramo, quando uscì di Aran, insino al tempo, che riceverono nel Sinai la legge, e in fatti passarono 430. anni.

D. Comandò il Signore altre cose in ordine al rito dell'Agnello Pasquale?

M. Poco dopo la partenza degli Ebrei dall' Egitto, proseguì il Signore a ragionare con Mosè, acciocchè egli riferisce ad Aaron in ordine ad altre circostanze dell' Agnello Pasquale, e così disse: prescrivo un rito inviolabile

labile intorno al Fase, e ordino una legge inalterabile. Non voglio, che si cibi di esso, chiunque sarà di Religione straniera non circonciso. Lo schiavo comprato da voi, se vorrà mangiare il detto Agnello, convien che prima si circoncida. Qualunque Gentile, che abita tra voi come forestiero, per mercantare, o per altri suoi interessi, e coloro di altra setta, che stanno con voi con titolo di servitori, e di mercenari, non voglio, che possano godere il privilegio di cibarsi di quella carne. Ordino parimente, che voi mangiate l'Agnello, in quella casa medesima, in cui lo scannarete, e che non possiate cavarne fuori alcuna particella di esso, per mandarlo ad altri, che non sia con voi ragunato; poichè servir dee di rimembranza, che in quella notte, in cui l'Angelo devastatore uccise i Primogeniti dell'Egitto, nessuno di voi, poteva uscire dalla sua casa. Comando, che voi non ispezziate le ossa di quell'Agnello per mangiare la midolla, che dentro si racchiude, per denotare la fretta, o sia velocità, con cui l'Angelo uccise gli Egiziani, e la prontezza, con cui ordinò Faraone, che voi partiste, per tanto voglio, che mostriate con questo rito di non aver tanto tempo di cavare il detto midollo dall'osso, e per denotare ancora che il Messia nella passione, in mezzo a infiniti tormenti, conserverà intatto il corpo, e non saranno infrante le gambe, conforme spezzate sa-

te saranno quelle de' ladri, che morranno in compagnia di lui in Croce. Con questi riti voglio, che da tutto il popolo Israelitico sia osservato un tale comandamento. Se poi, alcuno di Religione straniera vorrà abitare familiarmente con voi, e sacrificare il Fase, conviene che prima circoncida se, e i maschi tutti di sua casa: e allora potrà celebrare lecitamente questo mistero, e sarà in tutto, e per tutto, come un oriundo Israelita. Chi non sarà circonciso, non potrà mangiare la carne di quest' Agnello. Quel tanto, che si pratica da un nativo Ebreo, voglio, che si costumi anche dal forestiero di setta straniera, che vorrà abitare familiarmente tra voi. Osservarono gl' Israeliti quanto prescriveva loro Iddio per bocca di Mosè, e di Aaron. In quel medesimo giorno, cavò Iddio gl' Israeliti con molta ordinanza di esercito formato, dalla schiavitù, che in Egitto sofferta avevano per molti, e molti anni.

D. Perchè non voleva Iddio, che chi era incirconciso, celebrasse il mistero dell' Agnello Pasquale?

M. Era senza dubbio il Fase uno de' primi Sacramenti della legge Mosaica, era per tanto cosa inconvenevole, che uno di Religione straniera non circonciso fosse ammesso alla partecipazione di esso. Oltre di che si celebrava questo mistero, in memoria del beneficio, che riceverono gli Ebrei da Dio, e nella liberazione de'

ne de' loro primogeniti, e nella partenza maravigliosa, che fecero dall' Egitto. Non apparteneva adunque una tal rimembranza, a chi era di setta straniera, e tal beneficio a lui, e alla sua gente non erasi comunicato.

Comanda Iddio, che se gli offeriscano i Primogeniti degli Uomini, e delle Bestie. Camminano gli Ebrei pel deserto con una colonna di fuoco, e con una nube, che li guida. Faraone perseguita gl' Israeliti. Passano gli Ebrei il mar rosso a piedi asciutti, e Faraone rimane sommerso in esso con tutto l' esercito Egiziano.

C A P. VII. *Exod. Cap.* 13. 14.

D. CHe cosa comandò il Signore dopo l' osservanza del Fase, o sia Agnello Pasquale?

M. Iddio si abboccò con Mosè, e gli disse: quando entrerete nella terra di Canaan, voglio, che sieno i Primogeniti tutti degl' Israeliti, così degli Uomini, come delle Bestie segregati dall' uso comune, e applicati a onor mio, e in ossequio del mio Santuario, che a suo tempo son per eleggere. Io ho intero dominio di tutte le cose, per titolo di creazione, ma sopra i primogeniti Israeliti ho particolare diritto, perchè ho liberati quelli dalla strage universale nella morte di quelli degli

gli Egiziani. Rappresentò Mosè il comando di Dio al popolo, e così disse: abbiate perpetua memoria di questo giorno, in cui uscite dalla schiavitù dell' Egitto; giacchè a viva forza della sua onnipotenza, vi libera il Signore dalle miserie di questo luogo. Guardate di non mangiare in questo tempo pane fermentato. Oggi uscite voi dall' Egitto, e siamo nel mese, che maturo, e fatto si coglie l' orzo, e le biade nella Palestina dell' anno nuovo. Quando v' introdurrà il Signore nel paese posseduto al presente da' Cananei, Etei, Amorrei, Evei, e Jebusei, conforme ha promesso a' vostri Padri di farvi un dono di una terra, che scaturisce, e produce in abbondanza, e latte, e mele, celebrerete in questo mese, nel giorno quindici d' esso, la rimembranza di questo gran beneficio nel modo, che vi prescrivo. Mangerete il pane azimo per lo spazio di sette giorni, e il dì settimo osservatelo come solenne in ossequio del nostro Dio. Torno a dire, mangiate il pane azimo per lo spazio di sette giorni, e guardatevi, che appresso di voi, o nelle case vostre non vi sia nè pure in minima quantità il fermento. Renderete ragione di questo rito a' vostri figliuoli, e direte loro, quando vedranno in quel tempo questa osservanza: si pratica una tal cerimonia in memoria, che ci ha liberati il Signore dalla schiavitù dell' Egitto. Abbiate ricordanza di questo gran beneficio, come se ave-

se aveste un segno continuamente in mano per ricordarvene, e in quella guisa, che un'oggetto, che pende dinanzi agli occhi sempre si guarda; così voi dovete mai sempre ruminarlo, e conservarne per sempre la rimembranza. Sarà in questo modo la legge di Dio sempre il vostro ragionamento, e ripeterete sovente, che a viva forza di prodigi colla destra sua onnipotente, vi hà liberati il Signore dalla tirannide dell' Egitto. Ogn' anno nel medesimo tempo prefisso, osserverete il culto, che vi ho prescritto, e la osservanza della cerimonia; che vi ho ordinato. Quando v' introdurrà il Signore nel paese posseduto presentemente da' Cananei, conforme ha egli promesso col giuramento a' nostri padri, e manterrà la parola; e ce ne farà graziosamente un dono, separerete per lo culto di Dio i Primogeniti delle Bestie, e i maschi, in osequio del supremo Signore consacrarete, cioè se gli animali saranno mondi, di quelle specie, che io prescrivo pel Sacrificio. Il Primogenito però, che nasce da una Giumenta, quantunque animale immondo sia, e non atto al Sacrificio, voglio, che lo commutiate in una Pecora, o in Agnello; se poi sarà tanto vile questo giumento, che giudichiate, che non meriti di essere commutato con una Pecora, o con un Agnello, allora giacchè non può offerirsi in sacrificio, tagliategli la cervice, e uccidetelo; e in questo modo vi ricorderete, che io per causa vostra, ammaz-

zai

zai i primogeniti degli Egiziani, e nel medesimo tempo liberi resi voi da ogni strage. I Primogeniti degli uomini Israeliti vostri connazionali, li riscatterete pagando per essi cinque sicli al Sacerdote, in memoria, che io li liberai dalla strage dell' Angelo devastatore. Quando sarete ne' tempi avvenire da' vostri figliuoli interrogati del significato di questo rito, rispondete loro: Iddio col braccio della sua onnipotenza, ci ha liberati dalla schiavitù dell' Egitto; imperocchè essendosi ostinato Faraone, e non volendo licenziare il popolo, che tirannicamente egli opprimeva, uccise il Signore i Primogeniti degli Egiziani, e uomini, e giumenti, però sacrifichiamo a onor suo tutti i primogeniti maschi degli animali, che atti sono al sacrificio, e riscattiamo col prezzo di cinque sicli i primogeniti nostri figli. Torno a dire, voglio, che così frequentemente ve ne ricordiate, come se aveste un segno in mano, e un qualche oggetto; che pende continuamente dirimpetto a vostri occhi; e che ripetiate sovente la memoria del gran beneficio, che avete ricevuto quando vi liberò il Signore con molti prodigj dalla tirannide dell' Egitto.

D. Perchè fra tutti gli animali immondi volle Iddio, che il Giumento si distinguesse, e che si ricomperasse con una Pecora?

M. Quantunque i decreti di Dio sieno imperscrutabili; e basti dire, che così il Signore ha ordinato, perchè venga senz' altra replica

ubbidito, nondimeno è bella la esposizione, che fa l'Abulense al testo, e la risposta, che assegna a questa difficoltà, proposta, dice adunque, che gli Ebrei avevano nell' Egitto, Bovi, Pecore, Capre, e Giumenti; questa pure è tradizione antica degli Ebrei, e perchè i primogeniti di questi animali erano stati preservati da Dio dalla strage fatta dall' Angelo, però ordinava Iddio, che questi primogeniti a lui in sacrificio si offerissero, ma perchè è l' Asino stupido animale, e però immondo, e indegno di essere offerto a Dio in sacrificio, però ordinava, che si commutasse in una Pecora, o in un Agnello.

D. Per quale strada guidò Iddio il popolo Israelitico quando lo cavò dall' Egitto?

M. Quando Faraone percosso da Dio colla morte de' primogeniti licenziò il popolo Israelitico dall' Egitto, non volle condurlo il Signore per la strada della terra de' Filistei, la quale poco è distante dalla Cananea poichè disse Iddio: so, che i Filistei moveranno guerra agl' Israeliti, ed essi vedendosi in procinto di dover combattere si pentiranno di esser usciti dall' Egitto, e vorranno far ritorno a quel paese. Li condusse però intorno al deserto, che tira verso il Mar rosso. Uscirono adunque gli Ebrei dall' Egitto armati con armi chieste imprestito agli Egiziani, e squadronati a cinque, a cinque alla volta della terra di Promissione s' incamminavano.

D. Di-

D. Dice il Sacro testo, che Iddio non volle guidare gl'Israeliti per li paesi de' Filistei, affinchè vedendo essi, che era intimata loro la guerra, ed essendo essi di animo vile, educati nella schiavitù, non esperti nella milizia, non si pentissero, e tornassero in Egitto. Io so pure, che di lì a poco, furono costretti a combattere con Amalec; conforme in breve vedremo, e pure non ebbe renitenza il Signore di condurli per quel paese, quantunque sovrastasse loro la guerra?

M. Risponde a questo dubbio il Pererio, col comune consenso di tutti i Sacri espositori; e dice, che vi era una gran differenza fra la zuffa, che ebbero gli Ebrei co' gli Amaleciti, e quella, che averebbero co' Filistei intrapresa, se passati fossero per lo territorio di essi; imperocchè combatterono con Amalec non subito, che uscirono dall'Egitto, ma quaranta giorni dopo, come consta dall' Esodo al Capo 16. poichè seguì quella battaglia in Rafidim, dal qual luogo, giunsero gli Ebrei in Sinai quaranta sette giorni dopo, che partiti erano dall' Egitto, e tre giorni dopo, ricevorono alle falde di esso monte la legge, laddovechè, se andavano gl' Israeliti per la strada dello stato de' Filistei, dovevano subito venire alle mani con essi, e sarebbero stati di peggior condizione allora, di quello che erano quando poi co' detti Amaleciti si azzuffarono; conciossiacosachè, erano già in quel tem-

po confermati nella ſperanza della divina aſ-ſiſtenza a favor loro ſperimentata, e nella ſommerſione degli Egiziani, e nelle acque amare, col tatto ſolo di un legno per divina virtù divenute dolci, e potabili; e avevano già per iſperienza imparato, a far poco conto de' loro nemici. Oltre di che quando nella guerra degli Amaleciti, aveſsero voluto tornare in Egitto, era giuoco forza, che ripaſſaſſero il Mar roſſo, nè vi era altra ſtrada, per cui potuto aveſſero a quella volta andare, e per detto paſſaggio, non avevano barche, nè potevano ſperare, che Iddio aveſſe di bel nuovo fatto il miracolo di farli paſſare a piedi aſciutti, mentre averebbero eſſi intrapreſa una coſa contraria al voler ſuo.

D. Poteva molto bene Iddio, far sì, che gli Ebrei paſſati foſſero per lo ſtato di Paleſtina, e quando i Filiſtei uſciti foſſero a combattere, poteva dico, moſtrare la ſua potenza, e guerreggiare a favore di eſſi, come fece a ſuo tempo a danni degli Amaleciti; perchè dunque non volle, che paſſaſſero gl' Iſraeliti per le ſtrade de' Filiſtei?

M. Riſponde a queſta dimanda Santo Agoſtino nella queſtione 49. dell' Eſodo, e dice, che quantunque l' uomo dee confidare nel divino ajuto, e gettarſi totalmente in braccio alla protezione di eſſo Dio, è nondimeno tenuto a procurare dal canto ſuo, di uſare ogni umana induſtria, e diligenza per iſchivare i peri-

pericoli, e scansare i mali imminenti, nè si debbono aspettare miracoli, quando con umana prudenza si possono fuggire i mali, che ci sovrastano, e operare al contrario, sarebbe senz'alcun dubbio tentare Iddio. Quindi è, che non potendo gli Ebrei uscir dall' Egitto, se non a viva forza di miracoli, e di prodigj, Iddio li fece, affinchè il popolo si partisse; laddove per arrivare alla terra di promissione, potevano andare per altra via, senza passare per li confini de' Filistei. Ruperto Abbate movendo la medesima difficoltà asségna un altra risposta, e dice, che Iddio non voleva debbellare allora i Filistei, ma stabiliva di conservarli, per servirsi di essi come di un flagello per punire gl'Israeliti, quando avessero trasgredita la santa legge, e i suoi divini comandamenti.

D. Condusse Mosè dall' Egitto le ossa di qualche soggetto insigne morto in Egitto, per riporle in una tomba nella terra di promissione?

M. Prese, dice il sacro testo quelle del Patriarca Giuseppe; poichè egli avanti di morire, come sta registrato nel Genesi al Capo 50. scongiurò gl'Israeliti, e disse loro: Iddio averà memoria di voi, e vi leverà un giorno dall'Egitto: vi prego pertanto, che quando voi uscirete, caviate le mie ossa, e le trasportiate con voi alla terra di promissione. E' probabile altresì, dicono i sacri espositori, che

 pren-

prendesse anche le ossa de' Fratelli di esso Giuseppe, per seppellirli in Canaan; imperocchè si legge negli Atti degli Apostoli al Capo 7. v. 16. che tutti furono trasportati, e sepolti in Sichem, e non si sà in quale altro tempo potessero essere trasportati. Fa menzione il sacro testo solamente delle ossa di Giuseppe; perchè egli aveva fatti giurare nell' atto della promessa agl' Israeliti, che dovessero cavar un giorno dall' Egitto le dette ossa, e aveva loro predetta la partenza da esso luogo.

D. Chi insegnava la strada agli Ebrei, per quelle disabitate campagne?

M. Si partirono da Socot gl' Israeliti, e giunsero in Etam, negli estremi confini di quel deserto. Fece il Signore un gran miracolo a favor degli Ebrei, e fu, che mandava innanzi per insegnar loro la strada, di giorno una nube fatta à guisa di colonna, e di notte un globo di fuoco, nella medesima forma, e in amendue i tempi additavan la strada agl' Israeliti. Non mai mancava la nube di giorno, e la colonna di fuoco la notte, ma sempre andavano a vicenda l' una, e l' altra dinanzi al popolo.

D. Quando cominciarono amendue queste colonne, a mostrar la strada agl' Israeliti?

M. Alcuni autori sono stati di sentimento, che subito, che gli Ebrei usciti furono dall' Egitto, ebbero il beneficio della Colonna, così di notte, come di giorno; San Girolamo

però

però nella Pistola a Fabiola parlando delle mansioni degli Ebrei nel deserto è di parere, che nella terza mansione, cioè in Etam cominciarono a godere tal beneficio. E pare in fatti, che tanto ci comprovi il Sacro testo, nell'Esodo al Capo 13. v. 20. ove dice: *profectique de Socoth, castrametati sunt in Etham in extremis finibus solitudinis. Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam, per diem in columnâ nubis, & per noctem in columnâ ignis.*

D. Faceva altro effetto la colonna, che additare la strada agl' Israeliti in quel deserto?

M. Il Cardinal Gaetano, e l'Abulense hanno creduto, che mostrasse solamente la strada, e non altro operasse a favore degl' Israeliti difendendo quelli da' raggi del Sole molto cocenti, poichè, essendo ella piccola, e debole, non poteva illuminare tutto l' esercito ben numeroso Israelitico. Oltredichè, se avesse fatta ombra a tutto quel grosso esercito, averebbe privato quelli della vista gioconda dell' aria, del Cielo, e del medesimo lume, grato assai alla pupilla degli uomini. Altri dicono per lo contrario, che la detta colonna, non solamente mostrava agli Ebrei la via, ma ancora li riparava dalla sferza del Sole, intollerabile in quel paese. Parve in vero, che a questo alluder volesse la Sapienza al Capo 10. allorchè disse: *deduxit eos in viâ mirabili, & fuit illis, in velamento diei.* Questa sentenza è abbracciata da molti, particolarmente da S.

Am-

Ambrogio, e dal Lirano. Nè giova il dire, che essendo ella una picciola nube, non poteva far lume a tutto un'esercito; poichè, come dicono i citati Dottori, quella colonna mentre gli Ebrei camminavano, andava innanzi, e nel medesimo tempo si dilatava, e come se fosse un'altra nube, faceva ombra a tutto il popolo, e postasi nella parte più sublime dell'aria, si opponeva sempre al Sole, in qualsivoglia parte ei si movesse, e repprimeva i raggi di esso Sole, acciocchè non potessero apportar nocumento a detto popolo, il quale godeva bensì la luce, ma non già provava la sferza del Sol cocente. Ne segue adunque, che era la detta nube di mole considerabile, e maggiore assai di tutto il territorio, che occupava quel grosso esercito Israelitico, il quale conforme insegnano comunemente i sacri interpreti, empieva lo spazio di dieci miglia. Quando gli Ebrei si fermavano nel deserto, prendeva la detta nube forma quadrata, poichè stavano essi nella detta forma, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 2. quando poi si movevano, e distendevansi per lo lungo, ciascheduna tribù colla propria sua ordinanza, allora la nube, che prima era quadra, uguagliava nella lunghezza, e nella larghezza lo squadrone Israelitico, il quale stava sotto di essa come appunto uno di noi, che cammina mentre sta scoperto il Sole con un ombrello.

D. Vorrei sapere, se fosse la medesima co-

lonna

lonna, che si faceva vedere di giorno in una nube, e di notte in globo di fuoco, ovvero se erano differenti?

M. Il Lirano esponendo le parole del Capo 13. dell' Esodo, cita due sentenze intorno a questo dubbio, e dice, che alcuni hanno tenuto, che fossero due colonne distinte, e che altri hanno insegnato, che una fosse, e la medesima. Egli conchiude; *quid autem verius sit, non bene apparet ex ipso Scripturæ textu, certum est tamen, quod utroque modo potuit esse, quia totum illud fiebat divino miraculo.* Ugone di S. Vittore, e il Tostato sono di parere, che fosse la medesima, e pare in fatti, che sia questa sentenza più uniforme ai testi della Scrittura. Leggonsi nel libro de' Numeri al Capo 9. le seguenti parole: *si fuisset nubes a vesperà usque mane, & statim diluculo tabernaculum reliquisset, proficiscebantur, & si post diem, & noctem recessisset, dissipabant tentoria; si autem biduo, aut uno mense, vel longiori tempore fuisset super tabernaculum manebant filii Israel.* Dalle quali parole si vede, che una era la colonna, di giorno, e di notte sempre medesima; poichè si dice, che questa nube, o sia colonna, di giorno, e di notte stava fissa nel tabernacolo del Signore. Leggesi ancora nel libro dell' Esodo al Capo 14., conforme in breve vedremo, che mentre stavano gli Ebrei presso al Mar rosso, e venivano perseguitati dall' esercito degli Egiziani; *respiciens Dominus*

super

ſuper caſtra Ægyptiorum per columna nubis, & ignis, interficit exercitum eorum, ſi vede adunque, che era una ſola colonna, che apparendo di giorno in forma di nube, chiamavaſi colonna di nube, e facendoſi vedere di notte in ſembianza di globo infocato, dicevaſi colonna di fuoco.

D. Era veramente fuoco naturale quello della detta colonna, che illuminava?

M. E' probabile dice il Pererio, che non foſſe fuoco elementare, ma ſolo aveva figura, e apparenza di fuoco. Queſto ſi deduce dal Capo 9. del libro de' Numeri, ove chiama il Sacro teſto quella colonna: *quaſi ſpecies ignis*, non era dunque vero fuoco; ma avea ſembianza di eſſo, e apparenza. Oltredichè ſe foſſe ſtato fuoco vero, e reale, dovevano concorrere in eſſo molti miracoli, i quali neceſſario non è, che noi ammettiamo, allorchè aſſeverantemente ſi affermi, che quello non foſſe fuoco elementare; e in vero appetendo ſempre per natura ſua il fuoco il luogo ſupremo, ſarebbe ſtato ſempre in quella colonna fuori del ſuo luogo naturale, benchè non aveſſe alcun eſtrinſeco impedimento. Oltrediché, è coſa naturale al noſtro fuoco, che ſia da qualche nodrimento, o materia eſtrinſeca alimentato; e quello, ſarebbe ſenz'eſſa perſeverato per lo ſpazio di molti anni. E' in oltre coſa naturale al fuoco il riſcaldare, e l'abbruciare, e pure in tutto quel tempo averebbe impedito miracole-

colosamente un tale effetto, ed essendo ella di mole immensa, e stando sopra il Tabernacolo del Signore, che vale a dire in mezzo al popolo, se non fosse stato da continuo miracolo represso un tal calore, e impedito, dovea con eccessiva molestia apportare caldo disorbitante a tutto il detto popolo, e abbruciare, anzi incenerire le cortine del Tabernacolo, e tutti i sacri arredi, che a uso di esso appartenevano. Era adunque il detto fuoco di una certa terza specie, che illuminava bensì, ma non già abbruciava.

D. Vorrei sapere, da chi aveva la detta colonna il movimento?

M. E' cosa indubitata, che il moto della suddetta colonna, non poteva essere naturale, nè da causa naturale originato. Era mossa assolutamente da un Angelo, e tanto leggiamo nella Divina Scrittura; poichè nell'Esodo al Capo quattordicesimo si dice, che quando Faraone perseguitava gl'Israeliti: *Angelus Dei, qui præcedebat castra Israel abiit post eos.* Anco nel Libro de' Numeri al Capo 9. si legge, che gli Ebrei non mai si movevano nel deserto, e si fermavano, se non al cenno, e al comando del sommo Dio, cioè quando si moveva, o si fermava quella colonna; l'impero adunque, e la potenza di Dio le dava il movimento.

D. Quali effetti operava a favor degli Ebrei la detta colonna nel tempo, che dimorarono nel deserto?

M. Da

M. Da varj testi della divina Scrittura, quando favella della suddetta colonna si deduce, che nove sono le proprietadi, che a lei s'attribuiscono. 1. Per lo spazio di 40. anni precedette gli Ebrei nel deserto, quando alla terra di promissione s'incamminavano. 2. Mostrava loro la strada, e additava la via, per cui dovevano incamminarsi per quelle campagne disabitate. 3. Si moveva questa colonna sovente, e si fermava; al moto di essa, marciavano gl'Israeliti; e quando ella fermava, tutti gli Ebrei si riposavano. 4. Era ella grande assai; larga, e lunga, a foggia di una gran torre, affinchè potesse da ognuno esser veduta. 5. Era come si è detto mossa da un Angelo. 6. Appariva di giorno in forma di nube, e di notte in sembianza di colonna di fuoco; per illuminare tutto quel popolo. 7. Facevasi vedere Iddio bene spesso in questa colonna; e parlava a Mosè, e mostrava la gloria sua, e la divina magnificenza. 8. Faceva ombra in tutto quel vasto paese; e difendeva dalla sferza del Sole gl'Israeliti. 9. Separò, come fra poco osserveremo questa colonna gli Ebrei dagli Egiziani, causando tenebre folte a questi, e illuminando gl'Israeliti.

D. Dove andarono gli Ebrei, quando partirono dalla passata mansione, che era Etam?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: comanda a nome mio agl'Israeliti, e imponi a essi

a essi, che si partano, e facciano la quarta mansione, dirimpetto a un luogo chiamato, Phihahiroth, (che significa nella favella Ebrea bocca di forami, così detto, perchè aveva l' ingresso tra monti, che da amendue le parti lo circondavano) che riesce fra Magdalo, e il Mare; in fronte a Beelsephon; ferma alla vista di questo luogo il popolo, verso il Mare. Quando sentirà Faraone da' suoi esploratori, che gli Ebrei hanno presa la fuga, e pentendosi di aver loro permessa la partenza, userà ogni sforzo per farli tornare in Egitto; e dirà: sono essi dalle rupi da una parte, e dal Mare dall'altra banda rinchiusi in quel deserto disabitato, potrò io adunque soggiogarli o colla spada, o colla fame, e farli ritornare indietro, ed esiger da essi l'antica servitù, che per tanti anni mi han professata. Io permetterò in pena delle passate sue colpe, che il suo cuore si ostini, egli vi perseguiterà, e allora farò spiccare la mia gloria, e la rettitudine della mia divina giustizia, quando io prenderò vendetta di Faraone, e de' suoi servi, e farò, che dalle onde sommersi sieno nel Mar rosso, e conosceranno a spese proprie benchè fuor di tempo quei miseri Egiziani, che io sono il supremo Signore, e sperimenteranno, quanto mala cosa sia opporsi a' miei disegni, e repugnare con detestabil baldanza a' miei comandi. Eseguirono appunto gl' Israeliti quanto veniva loro prescritto dal Signore, e ordi-

e ordinato. Fu in fatti avvisato il Re dell' Egitto, che gli Ebrei fuggiti erano, e che non più volevan tornare alla pristina servitù come prima. Si accese Faraone di sdegno contro il detto popolo; il simile fecero tutti i suoi cortigiani, in vedendo, che partiti erano i suddetti Israeliti carichi delle spoglie, e delle sostanze degli Egiziani: onde scambievolmente parlando, così dicevano: gran pazzia è stata in vero la nostra, abbiamo permessa la partenza agl' Israeliti, e siamo rimasi privi di una servitù a noi molto utile, che a favor nostro essi nell' Egitto esercitavano. Perlochè unì insieme quantità grande di Cocchi armati, e un novero considerabile di soldatesca, e prese seicento de' suddetti Cocchi più scelti, insieme con molti altri, anzi con tutti quanti potè trovare in Egitto, e ancora i Capitani più forti di tutto il suo esercito, risoluto di perseguitare con questo grande apparato gl' Israeliti. Permise il giusto Iddio, che Faraone duro, e ostinato si dimostrasse, e in fatti si mosse, e perseguitò il popolo Israelitico, il quale partito era dall' Egitto, assistito dalla mano onnipotente di Dio, e da lui avvalorato. Mentre adunque viaggiavano gli Egiziani, e tenevano dietro a' detti Israeliti, coloro, che andavano innanzi all' esercito, trovarono gli Ebrei vicini al Mare, e la Cavalleria, i Cocchi, e l' esercito tutto di Faraone giunto era a Phihahiroth, dirimpetto a Beelsephon.

Si anda-

Si andava a poco, a poco Faraone avvicinando: alzarono gli occhi gli Ebrei, videro dietro alle loro spalle l'esercito Egiziano, e rimasero da soverchio timore sorpresi impauriti: imperocchè quantunque fossero assai numerosi, non erano accostumati alle armi, e alla battaglia, onde proruppero in urli da disperati, e con lamentevoli voci parlarono con Mosè, e gli dissero: mancavano forse tombe in Egitto, per seppellire i nostri cadaveri, che avete preteso di cavarci da quel paese, per farci morire in questa disabitata campagna? grand' errore al certo avete commesso, avendoci cavati da quella Provincia a noi diletta. Non vi ricordate voi, delle parole, che vi dicevamo colà nell'Egitto: lasciateci prestare la servitù al popolo Egiziano? meglio era per noi seguitare la nostra servitù in Egitto, che venir a morire in un deserto. Rispose Mosè con molta mansuetudine al popolo tumultuante, e così disse: non abbiate timore di danno alcuno. Osservate in grazia i portenti, che farà il Signore a pro vostro in questo giorno. Questi Egiziani, che al presente vedete, che vengono a perseguitarvi, non li vedrete mai più, poichè essi periranno in breve; prenderà il Signore la vostra difesa, e voi senz'armi alla mano tacendo, e oziosi riporterete pieni di giubbilo la vittoria degl'inimici. Orava in quel tempo Mosè con gran fervore a Dio, e lo pregava, che volesse porger soccorso allo

bisogne estreme del suo popolo. Parlò pertanto il Signore a Mosè e gli disse: ho esaudite, o Mosè le tue suppliche infocate; comanda pertanto agli Ebrei, che vadano innanzi, e si partano da questo luogo. So, che il Mare fa loro ostacolo, tu alza adunque il tuo bastone, distendi la mano verso il Mare, egli si dividerà nel mezzo, e passeranno in esso gli Israeliti a piedi asciutti, io permetterò, che gli Egiziani, senza timore, e apprensione di essere dalle acque sommersi, entrino, e vi perseguitino, e farò conoscere, quanto grande sia la mia potenza facendo affogare Faraone, l'esercito tutto, i Cocchi, e i Cavalli, insieme con coloro, che li cavalcano. Conosceranno a proprio costo i miseri Egiziani, che io sono il supremo Signore, allora quando mi farò intendere colla voce della mia vendetta, a' danni di Faraone, dell'esercito, de' Cocchi, e de' Cavalcanti.

D. Come seguì il sommergimento di Faraone?

M. L'Angelo del Signore, che stava nella colonna nascoso, e la moveva, andando innanzi al popolo Israelitico, per additar loro la strada, e per guidarli, si mosse, e andò insieme colla detta colonna dietro alle spalle loro, mandando però alcuni raggi innanzi alla prima squadra per mostrare la strada che dovevano fare per giungere al Mar rosso, e si pose tra l'Esercito Egiziano, e l'Israelitico.

tico. Era questa colonna, dalla parte che rimirava i detti Egiziani sì densa, che non altro, che tenebre essi vedevano, e non potevano osservare gli andamenti degli Ebrei, e accostarsi a essi; laddove per la parte degl' Israeliti era luminosa; onde non potevano gli Egiziani agli Ebrei avvicinarsi. Distese Mosè la mano verso il Mare, fece sbuffare Iddio un vento impetuoso; e caldo assai tutta la notte; e con prodigio inaudito; si aprì il Mare; si vide il fondo asciutto, e l'acqua si divise in due parti. Entrarono allora gli Ebrei a piedi asciutti in mezzo al Mare, e l' acqua stava a guisa di due muraglie alte assai alla destra; e alla sinistra. Osservarono gli Egiziani, che gli Ebrei entrati erano in mezzo al Mare; entrarono ancora essi con tutti i Cocchi l'esercito tutto, e i Cavalcanti. Era omai quasi terminata la notte, e giunto era il tempo dell' Aurora. L'Angelo del Signore, che dava il movimento alla colonna, e rappresentava il medesimo Dio, rimirò con occhio sdegnato buona parte dell'esercito Egiziano, e lo uccise. Fracassò poscia le ruote de' Cocchi, e dove prima, alti stavano i detti Cocchi per mezzo di quelle ruote, calavano poscia, e andavano al profondo. Impaurito allora a questa veduta lo esercito Egiziano, gridarono tutti ad alta voce, e dissero: fugghiamo dalla presenza degl' Israeliti, perchè il Dio, che essi adorano combatte contro di noi

per lor difesa. Disse in quel tempo Iddio a Mosè: distendi la mano verso il Mare, acciocchè le acque, le quali stanno pendenti a guisa di due muraglie tornino al loro letto, e coprano i Cocchi, e i soldati Egiziani. Distese Mosè la mano colla verga verso il Mare, e tornò allo stato suo primiero, alla comparsa dell'aurora, e mentre, che tentavano la fuga nel Mare quei dell'Egitto, calarono al luogo antico le acque, e rimasero per divino volere sommersi in mezzo alle onde, e annegati. Coprirono adunque le acque nel loro ritorno i Cocchi, e i Cavalli, insieme con quelli, che cavalcavano, e tutto l'esercito di Faraone, i quali avendo seguitato il loro Monarca entrati erano in mezzo al Mare volendo perseguitare gl' Israeliti. Passarono gli Ebrei il Mare a piedi asciutti, e le acque stavano pendole a guisa di due muraglie dalla destra, e dalla sinistra. Liberò misericordiosamente il Signore gl'Israeliti dalla tirannia degli Egiziani. Videro i detti Israeliti morti i loro nemici, i Cadaveri de' quali galleggiavano nel lido del Mare; conobbero allora l'onnipotenza esercitata dal Signore a' danni di essi nemici, da' quali erano perseguitati: crederono allora a tutto quello, che rivelato aveva loro Iddio, e prestarono fede alle parole dette loro dal servo di Dio Mosè, a nome di esso Dio.

D. Vorrei sapere, se gli Ebrei passati sieno

tutti

tutti per una strada, essendosi in un luogo solo aperto il Mare, ovvero se vero sia, che ogni Tribù passata sia per una strada diversa, e che dodici sieno state le aperture fatte dal Mare per lo passaggio del popolo Israelitico?

M. Origene in una certa omilia, che fa sopra questo luogo dell'Esodo riferisce una certa tradizione antica degli Ebrei, i quali insegnavano, che il Mare aperto si fosse in dodici parti, per dare libero il passaggio alle dodici Tribù, delle quali si componeva la nazione Israelitica. Pare ancora, che abbia questa tal cosa lo Spiritossanto significata allorchè disse per la bocca di David nel Salmo 135. *qui divisit Mare rubrum in divisiones*. Questa sentenza vien confermata dal Genebrardo, e dal Tostato. Teodoreto però nella questione 25. sopra il detto libro dell' Esodo è di parere, che una sola strada abbia aperta Iddio, e che per quella passate sieno tutte le Tribù d' Israel. Risponde alla sentenza del Salmo sopraccitato: *qui divisit Mare rubrum in divisiones*, e dice, che quella parola *divisiones* allude alle due divisioni fatte da Dio, cioè alle due parti, nelle quali si aprì il Mare divenuto come due muraglie, una alla parte destra, e una alla sinistra. Il Lirano è della medesima opinione, che una strada sola abbia aperta Iddio a favore del suo popolo, e perchè pare dal testo di David, che molte sieno le divisioni di esso Mare, risponde in due

 manie-

maniere, e dice, o che si serva la divina Scrittura del numero del più per quello del meno, conforme è costume di quella frase, e che la medesima cosa sia dire *in divisiones*, che *in divisionem*, o che con questo nome abbia voluto significare l'ampiezza di quella strada aperta, la quale come se fossero molte, diede il passo libero francamente a tutto il popolo. Questa è in vero la sentenza comunemente tenuta da' Sacri espositori, e abbracciata. Imperocchè, se Iddio avesse aperte nel Mare dodici strade, non averebbe taciuto il Sacro testo un tal prodigio, per dimostrare la divina potenza, e la gran forza della sua destra, e pur vediamo, che non solo la scrittura ciò tace, ma dalle parole, che dice, mostra, che una sia. Così sta scritto nell'Esodo al capo 14. *divisa est aqua, & ingressi sunt filii Israel per medium sicci Maris*. Oltredichè è primo principio in buona Teologia, che non si debbono multiplicare senza grave necessità i miracoli; ed è cosa certa, che per lo passaggio degl' Israeliti, bastante era una sola strada, e non era d'uopo d'altre aperture. Mi persuade ancora la verità di questa sentenza il considerare, che se Iddio avesse aperte dodici strade, non solo non sarebbe stata cosa di comodità al popolo, ma di sommo incomodo, e di confusione; conciossiacosachè erano allora gli Ebrei per l'angustia del luogo in cui si ritrovavano, e stante il gran timore,

che

che conceputo avevano degli Egiziani, in grandissima confusione, mescolati insieme, e non averebbero potuto con facilità segregarsi, ed entrare con ordinanza ogni Tribù nella strada a lei preparata; e non potendo Mosè antesignano di tutto il popolo andare se non per una strada, non poteva essere guida, e scorta, se non a coloro, che andavan per essa, cioè a quelli della Tribù di Levi, da cui traeva la sua origine; le altre Tribù, come che passar dovevano per altra via, sarebbero rimase prive del più nobil sollievo, che avesse il popolo tutto, che era la presenza di Mosè, in cui solo collocata avevano tutta la fiducia loro, e la speranza.

D. Perchè il Mare in cui furono sommersi gli Egiziani, si chiama con questo nome Mar rosso?

M. Alcuni sono stati di parere, come osserva il Pererio, che sia così chiamato, perchè produceva nel lido certa erba rossa in gran quantità, la quale ha data a tutto il Mare la denominazione, e questa opinione osservo, che comunemente è abbracciata.

Mosè, e gli Ebrei compongono un Cantico, in ringraziamento al Signore per lo beneficio ricevuto; canta ancora Maria sorella di esso Mosè colle femmine. Mosè converte le acque amare in dolci. Gli Ebrei vanno a Elim, ch'è la sesta mansione del deserto.

C A P. VIII. *Exod. Cap.* 15.

D. CHe fecero gli Ebrei dopo il maraviglioso passaggio del Mar rosso, in rendimento di grazie a Dio di un beneficio sì segnalato?

M. Mosè compose un Cantico; e fu intonato da tutti gl'Israeliti, in cui magnificava l'autore di un portento sì rinomato. Fu cantato in questo modo cioè, Mosè intonava, il popolo proseguiva, e le femmine rispondevano: a questo alluder volle il Reale Salmista nel Salmo 67. allorchè disse: *praevenerunt principes coniuncti psallentibus, in medio iuvencularum tympanistriarum.*

D. Quali son le parole, che si contengono in questo Cantico?

M. Il Cantico, che compilò Mosè, e proseguirono gl'Israeliti in ossequio del supremo Signore, che da tanti pericoli avevali liberati è del seguente tenore cioè; cantiamo (legge il testo Ebreo *ascira*, cioè canterò, perchè Mosè compose il Cantico suggeritogli dallo Spiritossan-

tottanto, non già a nome proprio; ma di tutto il suo popolo, il quale rispondeva alle parole di esso mentr' egli lo intonava) cantiamo fratelli in ossequio del nostro Dio, che in questa vendetta mostrata de' nostri nemici, ha fatta spiccare la sua gloria, e la divina sua magnificenza. Egli ha fatti subissare in mezzo alle onde i Cavalli tutti dell' esercito di Faraone, e insieme coloro, che con gran fasto li cavalcavano. Doviamo questo, non già alle nostre forze, e a virtù, e possanza nostra attribuire, ma solo alla potenza del grande Iddio, il quale è l' unico argumento della mia lode, perchè mi ha salvato da un gran cimento, e mi ha scampato quando era io in gran pericolo in mezzo al Mare. Questo Dio, che da sì grave pericolo mi ha liberato, è il vero Dio, lui solo adorar voglio, non già Apis, e altri numi falsi del Gentilesimo. Questi è Dio del Patriarca Abramo padre del popolo Ebreo, e per conseguenza ancora mio; perchè a lui fu intimato il precetto della circoncisione, per segno distintivo del popolo eletto, dalle altre nazioni incirconcise. Adempie adesso Iddio le promesse fatte a lui, come si legge nel Genesi al diciottesimo Capo. Io pertanto predicherò alla presenza di tutto il Mondo, e confesserò che egli è un Dio grande nella scienza, nella potenza, e nella maestà, e che abita, cioè si fa vedere nel Cielo empireo, dove alza il suo real trono, e si fa godere svelatamen

latamen

latamente dagli Angeli, e si farà vedere un giorno dai Beati. Iddio come molto esperto nel guerreggiare, apporta mai sempre vittoria nella battaglia, dissa a suo talento gli eserciti, e ha medesimata colla natura l'onnipotenza. Egli con quella facilità, che scocca l'Arciere una saetta, precipitò i Cocchi di Faraone, e l'esercito tutto in mezzo al Mare; i Principi, e i Capitani più scelti di esso esercito, sono sommersi in mezzo al Mar rosso, e annegati. Le acque del Mare, allora quando ritornavano al loro letto li ricoprirono, e tentando essi di gettarsi a nuoto, e scampare in questa guisa la morte, furono respinti dalle onde infuriate, e nel profondo del Mare precipitarono, come appunto fa una pietra, quando è gettata in mezzo all'acqua con violenza. Si è renduta pur troppo a ogn'uno palese la divina potenza del vostro braccio, allora quando con forza, e con possanza, fece in un momento sommergere l'esercito Egiziano, e uccise Faraone nemico spietato del vostro popolo Israelitico. Voi colla vostra divina fortezza, con cui vi siete in questa maraviglioso impresa glorificato, avete fatti perire i crudeli vostri nemici; mandaste a' danni loro fieri gastighi, i quali effetti erano della vostra divina vendetta, e dello sdegno vostro contro essi giustamente irritato, e questi consumarono i detti vostri nemici con quella prontezza, che abbrucia il fuoco la stoppia, e in pochi momenti la incenerisce. Coll' im-

impeto adunque del vostro divino furore, si ragunarono quelle acque, le quali pendole stavano a guisa di due alte muraglie, alla parte destra, e alla sinistra. Le onde, che per natura loro scorrono mai sempre, e alla parte inferiore, e allo 'ngiu con molta fretta, si incamminano, immobili per vostra divina virtù si fermarono, e quella vasta mole di acque del Mare, e ben profonda, si vide a guisa di ghiaccio ferma, e divisa in due parti. Vantavasi l' arrogante nostro inimico, e altiero per lo trionfo, che supponeva riportare del nostro popolo, rivolto a' Capitani, e agli Ufiziali del suo esercito, così diceva: io perseguiterò gli Ebrei fuggitivi, li arriverò, e vanto già la vittoria di essi, approprierò le loro sostanze a mio uso, sazierò co' loro beni, il desiderio, che già nodrisco di possederli; sfodererò la mia spada, e con sanguinosa battaglia, farò scempio, e crudel strage di molti di essi. Voi però collo spirito della vostra divina potenza abbassaste l' orgoglio di questo perfido; fu egli insieme con tutto il detto suo esercito assorbito dal Mare, e ricoperto: affogarono in mezzo a quelle onde infuriate dalla tempesta, come appunto il piombo molto pesante. E qual mai de' falsi numi del Gentilesimo potrà uguagliarsi con voi, e paragonare colla vostra fortezza le sue forze? nessuno di essi potrà vantarsi di essere a voi simile; perchè voi solo siete magnifico per la Santità, terribile, e laudabile. La Santità vostra, e

la

la potenza vi apporta un tal decoro, che rende stupore agli Angeli del Cielo, e maraviglia. Ammutolischono le lingue più faconde allora quando intraprendono le vostre lodi, perchè conoscono, che supera la mente creata de' medesimi Serafini molto illuminati. Voi solo siete mirabile, e operate tali prodigj, che superano la capacità di ogni anche grande intelletto, e e 'l sopravanzano. Distendeste a danno de' nostri nemici la vostra destra, e il letto del Mare li ricoprì. Foste guida fedele per vostra pura misericordia del popolo Israelitico, che liberaste dalle catene degli Egiziani. Voi lo farete giungere colla medesima vostra divina fortezza, ad abitare il paese de' Cananei, luogo, che sarà santo, perchè in esso hanno fatta dimora i nostri Patriarchi antichi, e sarà fabbricato un Tempio a onor vostro, e fiorirà il culto con tutto vigore ben dovuto al vostro nome. Sentiranno i popoli infedeli il nostro passaggio maraviglioso in mezzo al Mare, e il prodigioso sommergimento degli Egiziani, e fremerranno contro gli Ebrei, e si raguneranno insieme per intimare loro fiera battaglia: concepiranno per queste notizie soverchio dolore i popoli di Palestina. I Principi degl' Idumei, per lo gran timore si turberanno; i più robusti soldati de' Moabiti, si impauriranno; stupidi diverranno i Cananei, mancherà loro lo spirito a un tale annunzio, e perderanno illanguiditi le loro forze. Saranno da so-

soverchio timore sorpresi, e da spavento. Quando sperimenteranno la potenza del vostro braccio, diventeranno immobili come una pietra, e non potranno impedire, o ritardare a noi l'ingresso nella terra di promissione; poichè a questo fine ci avete liberati dalle miserie, che nell'Egitto ci molestavano. Voi c' introdurrete, e come una pianta stabile abiteremo per molti anni il monte Sion, dove sarà un Tempio, vostra eredità, stabile abitazione per molti secoli al nome vostro, fattezza delle vostre mani, e a onor vostro edificato. Regnerà per sempre il nostro Dio, per lo spazio di tutti i secoli interminabili. Fin quì son parole del Cantico sopraccennato, il quale comprende tributo di lode dato dall' Ebreo Legislatore al sommo Dio, perchè essendo Faraone entrato insieme co' suoi Cocchi, Cavalli, e Cavalieri in mezzo al Mare, rovesciò il Signore le acque sopra il loro capo; laddove passati erano a piedi asciutti gl' Istaeliti pel mezzo del Mare medesimo, divenute a favor loro le onde due muraglie. Anche Maria sorella di Aaron, e per conseguenza di Mosè, femmina Profetessa, perchè aveva con lei favellato Iddio, volendo infervorare le donne, ed incitarle a render grazie al Signore del segnalato favore già ricevuto, prese in mano un Timpano, e seguitavano lei co' medesimi musicali istrumenti le altre femmine, e a cori, a cori cantavano, e rispondevano. Intonava

Ma-

Maria, ed esse replicavano: cantiamo sorelle in ossequio del nostro Dio; poichè ha egli con molta gloria mostrata la sua magnificenza, e ha profondati in mezzo alle acque i Cavalli di Faraone, e tutti coloro, che cavalcavano.

D. Dove si incamminarono gli Ebrei quando uscirono dal Mar rosso?

M. Quando ebbero terminato il passo del Mare gl' Israeliti, Mosè li fece andare pel deserto di Sur, dove trovò l' Angelo Agar serva di Abramo, che aveva smarrita la strada, come si legge nel Genesi al Capo 16. v. 8. il qual deserto, anche col nome di Etam si addimandava. Camminarono tre giorni per quella disabitata campagna, e non trovarono acqua per dissetarsi. Giunsero finalmente in Mara, che è la quinta mansione, che fecero nel deserto. Era questo luogo così chiamato; perchè l' acqua di esso era soverchiamente amara; onde non potendo bere di quella gl' Israeliti, giustamente col nome di Mara, cioè amaro il detto luogo intitolarono. Mormorò il popolo tumultuante contro Mosè; e lagnandosi per l' amarezza dell' acqua così diceva: che cosa beremo noi, e come smorzeremo l' arsione, che ci molesta? orò Mosè al Signore, e gli espose con suppliche il gran bisogno del suo popolo. Gli mostrò il Signore un certo legno; e gli ordinò, che lo gettasse in quelle acque. Ubbidì Mosè, lo pose nell' acqua, e tantosto di salata divenne dolce. Nel medesimo luogo di

Mara

Mara, diede Iddio agli Ebrei alcuni precetti cerimoniali, e giudiciali, e volle con essi far pruova il Signore dell' ubbidienza di esso popolo, e gli disse: se voi udirete esattamente la voce del Signore Iddio vostro, e ubbidirete a' suoi divini comandamenti, e farete quel tanto, che a lui piace; non permetterò che siate molestati in alcun tempo da' mali, che procedono dalla sete, dalla peste, dalle ulcere, e dagli altri gastighi, che ho mandati per amor vostro agli Egiziani, e io sono quel grande Iddio, che voglio sanarvi da questi mali, e liberarvi.

D. Dove andarono, quando partirono dal suddetto luogo di Mara?

M. Giunsero gl' Israeliti in Elim, ed è la sesta mansione, che fecero nel deserto. Era questo luogo per la copia degli alberi ameno, e per le fonti. Trovarono ivi dodici fonti di acqua, e settanta palme, e fecero per qualche tempo, vicino a quelle acque la lor dimora.

Manca

Manca il pane agli Ebrei, e mormorano. Dio manda le Cotornici, e la Manna. Mormora di bel nuovo il popolo per la sete, Mosè per comando di Dio percuote una pietra in Rafidim, e scaturisce gran copia d'acqua. Amalec assalisce gl'Israeliti, e resta debbellato da Giosuè per l'orazione di Mosè Capitano del popolo.

C A P. IX. *Exod. Cap. 16. 17.*

D. DOve andarono gli Ebrei, quando partirono dal detto luogo di Elim?

M. Da Elim vennero al deserto di Sin, luogo situato tra Elim, e'l monte Sinai, e'l quindicesimo giorno dopo, che partiti erano dall'Egitto, nel mese secondo, chiamato Iiar, che corrisponde, in parte al nostro Aprile, e in parte anche a Maggio. Terminata avevano appunto in quel tempo la pasta, e la farina, che portata avevano dall' Egitto, e mormorarono tutti contro Mosè, ed Aaron, perchè si trovavano in quel deserto, luogo dove non potevano provvedersi il cotidiano alimento, per sostentarsi. Rivolti adunque ad essi gl'Israeliti con voci querule si lamentarono, e così dissero: fosse stato voler di Dio, che di morte naturale, o violenta periti fossimo nell' Egitto, quando mentre stavamo noi sedendo con molta pace, e quiete, bollivano al fuoco le

pentole piene di carne per nostro cibo, e avevamo quantità sì grande di pane, che bastante era a satollarci; perchè avete permesso, che venissimo in questo deserto, per farci morire di pura fame? mentre Mosè espose al Signore il bisogno di questa gente, gli parlò il Signore, e gli disse: io farò piovere a favore del popolo ogni mattina dal Cielo il pane, che han bisogno per loro cotidiano sostentamento. Basta, che esca ciascheduno dalla propria sua abitazione, e raccorrà quanto fa di bisogno per lo cibo suo, giorno per giorno. Farò pruova in questo modo di essi, e darò a divedere agli uomini della terra, se essi camminano nell' osservanza della mia legge, o no; poichè non potendo essi lasciare parte del cibo d' un giorno per l' altro, dovranno continuamente fidarsi della mia provvidenza, e in molte circostanze, che nella venuta di esso cibo accaderanno, sarà giuoco forza, che si soggettino con tutta la sommissione a' miei decreti. Voglio, che solamente il Venerdì ripongano parte del cibo, che la mattina averanno raccolto, per lo sostentamento del dì seguente, che sarà Sabbato, in cui non pioverà il consueto loro alimento. Potranno essi pertanto raccogliere nel Venerdì, duplicata porzione degli altri giorni.

D. Come si portarono Mosè, ed Aaron, quando vollero sedare il popolo tumultuante?

M. Voltatisi Mosè, e Aaron a favellare colla gente Israelitica, così loro dissero: questa sera conoscerete la bontà, che ha per voi quel gran Signore, che si è degnato di liberarvi dalle miserie di Egitto, e dimattina vedrete la potenza di esso Signore, e la gloriosa sua provvidenza. Ha egli udita la mormorazione, che facevate contro di lui, più, che contro di noi; imperocchè noi siamo puri instrumenti, e servi di esso Dio; egli vi ha liberati, e non noi, che siamo causa mera instrumentale; la vostra mormorazione adunque è contro Dio, non contro noi. Parlò allora Mosè ad Aaron suo fratello, e gli disse: intimate alla nazione nostra Israelitica, e dite loro: accostatevi al luogo dove scende la colonna di nube, in cui la maestà del Signore a voi si manifesta: le vostre mormorazioni sono molto bene a lui cognite, poichè egli il tutto vede, e il tutto sente, ha per tanto udite le vostre lamentevoli voci, e ha nondimeno deliberato di esaudirvi. Mentre favellava Aaron in questa guisa alla nazione Israelitica, fissarono gli occhi verso il luogo fuori alquanto del territorio, che racchiudeva il complesso di tutto il popolo, e videro, che per mezzo di certi raggi, e maestoso splendore manifestava Iddio la sua gloria, in mezzo alla nube, la quale, per mostrare a esso popolo, che sdegnato era con essi Iddio per le loro orrende mormorazioni, in vece di farsi vedere in mezzo all'abitato, apparve

parve fuori, lungi un poco da esso, e ivi favellò l'Angelo con Mosè, affinchè il detto popolo atterrito da quello splendore insolito, conoscesse il grave male, che seco porta la mormorazione, e prestasse per l'avvenire più credenza a Mosè giacchè vedevano, che ragionava familiarmente con lui Iddio, da cui era bene spesso ammaestrato. Parlò in quel luogo il Signore al detto Mosè, e gli disse: io ho udite le mormorazioni degl'Israeliti tumultuanti; parla pertanto con essi, e dì loro: innanzi l'imbrunir della sera, mangerete la carne di quelli animali, che in gran copia farò scendere ne' vostri alloggiamenti, e dimattina vi sazierete di un certo cibo, che pure farò piovere per vostro alimento, e conoscerete l'onnipotenza del grande Iddio, cui dovete particolare omaggio, e reverenza, non solo per titolo di creazione, ma perchè mostra verso di voi cura particolare, e distintissima provvidenza.

D. Seguì appunto, come aveva Iddio, al suo servo Mosè predetto?

M. Innanzi l'imbrunir della sera, scese per aria una quantità grande di Cotornici, le quali per essere in tanta copia, coprivano lo spazio tutto, che occupavano gli alloggiamenti Israelitici: la mattina poi, si vide tutta quella pianura coperta dalla rugiada, intorno, intorno, lungi alquanto dal luogo del loro alloggiamento. Osservarono essi nella superficie della terra, certi minuti acini netti, come appun-

to il grano quando gli è levata la scorza battuto con pestello, e bianchi come la brina. Quando gli Ebrei videro fuori de' loro steccati questa tal cosa, non sapendo conoscere, nè indagare la natura, e la sostanza di essa, l'uno all'altro in segno di ammirazione addimandava: *manhu*? che nella nostra Toscana favella significa: cos'è ella? noi non sappiamo, che cosa sia. Rispose a queste parole Mosè: questo è il cibo, o il pane, che vi manda il nostro pietoso Iddio per vostro sostentamento. Comanda pertanto il medesimo Iddio, che ognuno di voi, che è atto a prender cibo, raccolga da terra quella sola porzione, che basta per alimento di un sol giorno. Una sola misura, usuale fra noi chiamata Gomor se ne prenda da ciascheduno di voi, che abitate in questi alloggiamenti. Avvenne tantosto un gran miracolo; imperocchè, raccolsero la detta Manna gl'Israeliti, ci fu però, chi ne ragunò più, e chi meno, alcuni presero più della misura del Gomor, e altri a quella non arrivarono. Misurarono poscia la porzione, che ciascheduno aveva tolto, e trovarono, che ognuno ragunato aveva un solo Gomor, e in questo modo, nè chi più raccolse ebbe più, nè chi meno ne trovò meno, tutti ebbero la stessa misura del Gomor, quanto bastante era per cibo di un sol giorno.

D. Come mai poteva essere, che la porzione medesima, che bastante era per lo alimento di un

di un fanciullo, capace fosse di sostentare un uomo di complessione robusta, e di natura molto gagliarda?

M. Muove questo medesimo dubbio Cornelio a Lapide, e dice, che questo era uno de' manifesti miracoli; che vedevasi nella Manna; imperocchè serviva la misura medesima per lo alimento di un bambino, di una femmina, e di un robusto. Disponeva Iddio nello stomaco di ciascheduno per la virtù nodritiva, secondo il proprio temperamento.

D. Perchè prescrisse Iddio a ciascheduno la stessa misura; o sia Gomor?

M. Rispondono San Gio: Grisostomo, e Teofilato, e dicono, che volle con questo il Signore reprimere agli Ebrei, la gola, e l'avarizia, e la soverchia sollecitudine delle cose di questo Mondo.

D. Che altro ordinò Mosè agli Ebrei intorno a questo cibo?

M. Intimò Mosè agl' Israeliti, e disse loro: nessuno di voi permetta, che avanzi parte alcuna di questo cibo fino a domane. Non attesero essi alle parole del loro Legislatore; e lasciarono alcuni una parte pel dì seguente; la quale ben presto si riempiè di vermi, e imputridì; perlochè si mostrò contro essi sdegnato Mosè, stante la contumacia, e la detestabile loro disubbidienza. Era stato imposto loro da Dio, che cogliessero la mattina assai per tempo, la porzione, che bastava per lo

alimento di quel sol giorno; quando poi usciva il Sole, e riscaldava, tantosto quella, che rimasa era nella campagna si distruggeva. Colsero però nel Venerdì due misure del detto Gomor ciascheduno di Manna, perchè duplicata quantità in quel giorno dal Cielo a favor loro cadeva; si presentarono i capi del popolo, dinanzi a Mosè, e gli rappresentarono, che in virtù del comando poco prima loro intimato, avevano in quel giorno ragunate due porzioni del cibo dal Ciel piovuto. Rispose loro Mosè: avete operato prudentemente; il Signore ha ordinato, che venerato sia il dì di domane, e consacrato sia al divin culto, e in esso astener vi dovete da ogni servile opera, e mecanica. Perchè, quel tanto che dovreste fare dimane, fatelo oggi, e quello, che vorreste cucinare medesimamente domane, anticipatelo in questo giorno. Mangiate pur oggi la vostra porzione, il vostro Gomor, e quello, che vi avanza, serbatelo per cibo vostro di domane, che sarà Sabbato. Eseguirono questo comandamento gl' Israeliti; conservarono pel dì seguente la Manna, e non imputridì, e non si trovò, come la prima volta inverminata. Disse Mosè al popolo: mangiate oggi la parte, che jeri con industria serbaste, perchè essendo giorno di Sabbato non la troverete come in altro tempo feriale nella campagna. Sei giorni raccoglierete la vostra cotidiana porzione ogni mattina, nel settimo poi, che è

Sabba-

Sabbato, giorno consacrato al nostro Dio, non troverete il cibo, e però fa d'uopo, che mangiate quello, che nel giorno trascorso voi riponeste. Nel detto settimo giorno, cioè nel Sabbato, uscirono alcuni del popolo fuori degli steccati avidi di cogliere nuovo cibo, e di vedere, se vero era quel tanto, che veniva detto dal loro legislatore, e nol trovarono. Parlò Iddio a Mosè, e tantosto espose egli al popolo gli ordini di esso Dio, e disse: fino a quando non volete voi osservare i miei comandamenti, e la legge, che per bocca mia egli vi ha data, con ordini replicati intorno a questa Manna? Iddio vi deputa per solenne il giorno del Sabbato, e però vi manda dal Cielo duplicato il cibo nel giorno sesto. Ciascheduno pertanto stia nella propria abitazione, nel Sabbato, e da essa non si allontani. Solennizzò adunque il popolo la festa del Sabbato nel giorno settimo. Chiamarono gli Ebrei quel cibo col nome di Manna, per la ragione sopraccennata. Era esso della grandezza del seme di Coriandolo, e l'ordinario suo sapore, era come di pasta delicata fatta col mele.

D. Perchè dovevano necessariamente levarsi la mattina tanto per tempo, per ragunare la Manna, e se indugiato avessero alla comparsa del Sole si disfaceva?

M. Rende ragione di questo lo Spiritossanto, nella Sapienza al Capo 16. v. 28. e dice,

che pretendeva Iddio accostumare gli Ebrei a non anneghittirsi nel letto, ma a levarsi innanzi, che fosse giorno, a lodare, e benedire il supremo Signore, ecco le parole del sacro Testo: *ut notum omnibus esset, quoniam oportet prævenire sole ad benedictionem tuam, & ad ortum lucis te adorare.*

D. come poteva essere, che il Sole liquefacesse la Manna; se era per natura cotanto tenace, che in casa la pestavano; e ne facevano torte, e in varj modi la disponevano?

M. Era questo; dice il Cardinal Gaetano uno de' miracoli, che si contemplavano nella Manna, che nel campo si distruggeva, e in casa era sì dura, che s'infrangeva con una macine, e col fuoco non disfacevasi, ma ne formavano torte, come si legge nel libro de' Numeri al Capo 11. v. 8. era simile; soggiunge il suddetto Gaetano all' uovo, che mentre è nel corpo della Gallina; ha la scorza tenera assai, e subito, che è nato si secca, e divien duro, così appunto accadeva a quegli acini della Manna; mentre stavano nel luogo dove eran formati erano teneri, o potevano essere liquefatti, quando poi erano tolti via da quel luogo, divenivano duri, reggevano al fuoco, e anche averebbero resistito alla forza del Sole, se a quello dopo tenuti in casa fossero esposti. Ordinò adunque il Signore, che la detta Manna nel campo si disfacesse, affinchè non fosse calpestato quel cibo da' piedi degli animali,

ſi, e diveniſſe avvilito, e diſprezzato.

D. Vorrei ſapere, ſe ſia vero, che la Manna aveſſe i ſapori tutti, che venivano in deſiderio a coloro, che la mangiavano?

M. Alcuni eſpoſitori hanno tenuto, come oſſerva Cornelio a Lapide, che queſto foſſe privilegio conceduto ſolamente agli uomini di pietà forniti, e di Religione, ma che gli uomini ſcellerati, non ſentiſſero altro, che un ſapore, che è quello già accennato. Abbiamo però nella Sapienza al capo 16. v. 20. che queſto era privilegio univerſale; e neſſuno in queſto era differenziato. Così dice il Sacro teſto: *Angelorum eſcâ nutriviſti populum tuum, & paratum panem de cœlò preſtitiſti illis ſine labore omne delectamentum in ſe habentem; & omnem ſaporis ſuavitatem deſerviens uniuſcuiuſque voluntati, ad quod quiſque colebat convertebatur.* Si vede adunque, che tanto i buoni, quanto i cattivi godevano queſto vantaggio, di ſentire qualunque ſapore aveſſero eſſi deſiderato.

D. Se queſto è vero, come dunque s' infaſtidirono della Manna, e la nauſearono, ſe avevano in eſſa i ſapori di tutti i cibi?

M. Il tedio, e la nauſea procedeva, dice il Sacro teſto nel libro de' Numeri al Capo 11. da vedere continuamente lo ſteſſo colore, odore, la medeſima forma, tenuità, e altre qualitadi di eſſa Manna, così andavano eſſi dicendo: *anima noſtra nauſeat ſuper cibo iſto leviſſimo, nihil aliud reſpiciunt oculi noſtri niſi Man.*

D. Per-

D. Perchè nel testo sopraccitato della Sapienza al Capo 16. e nel Salmo 77. v. 25. si chiama la Manna pane di Angeli, allorchè dice: *panem Angelorum manducavit homo?*

M. Per due ragioni dice Cornelio a Lapide, prima, perchè gli Angeli producevan la Manna, di quella materia disposta già nelle nubi. Si addimanda però pane del Cielo, cioè delle nubi, perchè nelle nuvole si formava, e da esse pioveva sopra la terra. La seconda è, perchè tanto è dire pane di Angeli, quanto il dire pane delicatissimo, dimodochè, se gli Angeli capaci fossero di cibarsi, non d'altro, che della Manna si nodrirebbero.

D. Ordinò forse Iddio, che serbassero qualche parte di quella Manna, a futura memoria del popolo Israelitico?

M. Disse Mosè al suo popolo: ha comandato il grande Iddio: empie un Gomor di Manna, e si custodisca per li secoli in avvenire, affinchè abbiano notizia i vostri posteri, della qualità del pane con cui vi alimentai nel deserto, quando foste liberati dalla schiavitù dell' Egitto. Ordinò pertanto il detto Mosè ad Aaron suo fratello, e gli disse: prendi un vaso, che occupi la misura di un Gomor, e a suo tempo lo riporrai nell' Arca del Testamento, dinanzi al Signore, e questa non sarà da putredine, come l'altra Manna offesa, ma intatta si conserverà per memoria di molti secoli. Eseguì Aaron il comando dato da Dio a Mosè.

suo

ſuo fratello, e ſerbò quel vaſo pieno di Manna, per collocarlo a ſuo tempo nel Tabernacolo come vedremo a ſuo luogo, quando di eſſo favelleremo. Si cibarono di Manna gl' Iſraeliti per lo ſpazio di quarant' anni, finattantochè non giunſero ne' paeſi abitabili, ſi alimentarono adunque di detta Manna ſino, che non entrarono nella terra promeſſa, paeſe de' Cananei. Prendevano in queſto tempo la ſolita miſura di Gomor, la quale era la decima parte di quella chiamata Ephi.

D. Dove s' incamminarono gli Ebrei quando partirono dal deſerto di Sin?

M. Quando gl' Iſraeliti uſcirono dal deſerto di Sin, dovendo eſſi fermarſi in molti luoghi, ſecondo moſtrava Iddio per mezzo della Colonna, accamparono finalmente in Raphidim, dove non trovandoſi acqua, non potevano bere gl' Iſraeliti per eſtinguere la loro ſete. Tumultuarono tutti contro Mosè, e ad alta voce gridarono: provvedeteci d' acqua per iſmorzare la noſtra arſione. Riſpoſe loro Mosè con molta manſuetudine: perchè ve la prendete meco, e tentate il Signore, diffidando della ſua protezione, e aſſiſtenza, e volete con nuovo miracolo far la prova, ſe godiate, o no il divino favore, e ſe voglia egli eſſer propizio verſo di voi? dovete fratelli ricorrere alle ſuppliche, e all' orazione, e ſperare da lui con molta umiltà l' acqua, che abbiſogna per l' uſo voſtro. Il popolo però vedendoſi dalla ſete

la sete oppresso, mormorò conforme cominciato avea contro Mosè; e gli disse: perchè ci avete dall'Egitto levati per far morir dalla sete noi, i nostri figli, e il bestiame nostro molto copioso? sentì Mosè il lamento del popolo, e ricorse coll'orazione a Dio; e disse: che debbo far io a questo popolo tumultuante? non altro manca adesso, se non che mi lapidi, e mi faccia morire sotto un diluvio di pietre. Gli replicò il Signore; e gli disse: va innanzi al popolo, e prendi in tua compagnia alcuni anziani Israeliti, e tieni in mano quella verga, con cui Aaron tuo Fratello per ordine tuo percosse il fiume, e lo fece convertire di acqua in sangue. Io sarò presente per mezzo della colonna, che vi accompagna, la quale si fermerà sopra la pietra situata nel deserto di Oreb, o Sinai, poco distante da Rafidim; prima, che arriviate al detto luogo, che propriamente Oreb, o Sinai si addimanda. Percuoterai con detta verga la pietra, la quale manderà fuori con singolare prodigio l'acqua; e con essa potrà estinguer la sete il popolo, e il bestiame. Eseguì Mosè quanto gli avea comandato Iddio, alla presenza degli anziani del popolo. Percosse la pietra, da cui scaturì l'acqua, e poscia intitolò quel luogo: *Massa, umribà*, cioè: tentazione, e contesa; o sia litigio; perchè in esso avevano contrastato gl' Israeliti, e avevano tentato Iddio dicendo, che volevano qualche sensibil riprova, per vedere

dere se essi godevano, o no la protezione divina, e una particolare sua assistenza.

D. Che altro di singolare accadde al popolo nella campagna di Rafidim?

M. I popoli Amaleciti, il cui Principe Amalec per nome si addimandava, perchè procedeva da Amalec figliuolo di Elifaz, nipote di Esau, come sta registrato nel Genesi al Capo 36. v. 16. mosse guerra in detto luogo di Rafidim al popolo Israelitico.

D. Qual motivo poteva avere il popolo Amalecita, per provocare gli Ebrei alla battaglia?

M. Era, dice Cornelio a Lapide, quell'antico, e innato odio di Esau portato a Giacob, per causa della Primogenitura tolta, e delle benedizioni involate, propagatosi ne' suoi posteri, quali erano i detti Amaleciti. Vedevano essi, che gli Ebrei, descendenti da Giacob con nobile ordinanza, in novero considerabile alla volta della terra di promissione s'incamminavano, e temevano, che in essi si adempiesse quella benedizione, che Giacob avea tolta al suo fratello, come si vede nel Genesi al Capo 27. v. 29. pretendevano adunque impedir loro il passaggio, e atterrirli colle armi, e spaventarli, per farli desistere dalla impresa già stabilita.

D. Come si portò Mosè per rintuzzare l'orgoglio di questi petulanti Amaleciti?

M. Vedendo Mosè il pericolo, in cui si trova-

trovava il suo popolo, inesperto nel maneggio delle armi, si voltò a Giosuè suo ministro, e gli disse: fa una scelta di alcuni soldati, e incamminati a combattere contro gli Amaleciti: io domane mene starò sopra la cima del colle facendo orazione, tenendo la verga prodigiosa datami dal pietoso Signore in mano mia. Ubbidì Giosuè a' comandi del suo maestro, andò a combattere contro gli Amaleciti; Mosè, poi, Aaron; e Hur, salirono sopra la cima del detto colle. Orava in questo luogo Mosè; e supplicava Iddio, che si degnasse di assistere al suo popolo; mentre egli teneva alzate le mani, vincevano gl'Israeliti; quando poi le allentava; e le abbassava, riportavano qualche vittoria i lor nemici.

D: Perchè mentre teneva Mosè alte, e distese le mani, vincevano gli Ebrei; e quando le calava trionfavano gli Amaleciti?

M: Faceva loro vedere Iddio, che la vittoria, non alla turba imbelle dovevasi attribuire, ma bensì alla assistenza di Dio; e che dal Cielo; sperar dovevano il trionfo; invocava adunque Mosè con questo alzamento di mani, la protezione di Dio; e la sua misericordia.

D: Come fece Mosè a stare in quella positura senza stancarsi?

M: Erano le mani di Mosè alquanto gravi, sì perchè era egli nell'età avanzato, sì per essere defatigato, in una lunga positura a lui noiosa,

noiosa, perlochè Aaron, e Hur presero una gran pietra, lo fecero sedere in essa, e gli reggevano le mani, uno da una parte, e uno dall'altra, e potè proseguire l'orazione in questo modo, fino al tramontare del Sole senza stancarsi. Fece Giosuè mediante le orazioni del suo maestro scempio de' suoi nemici; e ne mandò molti a fil di spada, e pose in fuga tutto l'esercito Amalecita, e in scompiglio. Comandò allora il Signore a Mosè, e gli disse: registra nelle Croniche questa vittoria, e danne parte a Giosuè affinchè egli intimi agli ufiziali, e a' Giudici del popolo, e al rimanente degli Israeliti, che io ho deliberato di abolire in tutto, e per tutto la memoria della nazione Amalecita, giacchè essi, hanno avuto così temerario ardimento, di perseguitare un popolo novello nel mio servizio, e con scan'alo di molte altre nazioni, eccitare quelle col pessimo loro esempio, a intimare in altri tempi battaglia a detto popolo. Fabbricò Mosè in rendimento di grazie a Dio, un Altare, e lo chiamò: il Signore è la mia esaltazione; cioè Iddio mi ha conceduta in questo luogo vittoria de' miei nemici; e disse: ha distesa Iddio la mano verso il suo soglio, e in questa guisa ha giurato, e immutabilmente stabilito, che finoattantochè dureranno in questo Mondo Amaleciti, in qualunque secolo, o generazione essi sieno, moverà esso Signore la guerra per mezzo degli Ebrei a essi Amaleciti, co' quali non potranno in alcun

tempo

tempo i detti Ebrei unirsi, ed esser con essi confederati.

Jetro suocero di Mosè, gli riconduce la moglie co' figli. Lo consiglia a creare magistrati, e presidenti subalterni pel governe del popolo. Gli Ebrei giungono in Sinai. Mosè sale nel monte, si prepara il popolo per ricever la legge. E Iddio atterrisce il popolo.

CAP. X. *Exod. Cap. 18. 19.*

D. CHe cosa avvenne agli Ebrei dopo la vittoria de' suddetti Amaleciti?

M. Avendo udito Jetro Sacerdote, e Principe de' Madianiti, suocero di Mosè quanto operato avea Iddio a favore di esso Mosè, e del popolo alla sua cura commesso, e che era stato a viva forza di prodigj liberato quel popolo dalle miserie di Egitto; prese seco Sefora moglie di esso Mosè, la quale era stata rimandata da lui alla casa paterna, allora quando dal paese di Madian, s'incamminava in Egitto, per esporre gli ordini del Signore a Faraone, e per operare alla presenza di lui molti portenti, per non poter attendere in quei cimenti pericolosi alla cura della detta moglie, e de' figli, e perchè temeva, che dalla barbarie del Re dell'Egitto, qualche grave danno a lei venisse. Condusse parimente i duoi figli generati da esso Mosè nel paese de' Madia-

Madianiti, il nome del primo era Gerson, che nella favella Ebrea significa pellegrino, e volle dire: fui pellegrino in paese straniero per molti anni. Chiamavasi il secondo Eliezer, che suona nella medesima lingua, Dio in aiuto, quasi egli dir volesse: quel Dio, cui mio Padre porgeva culto mi ha aiutato, e mi ha difeso dalla barbarie di Faraone. Venne adunque Jetro suocero di Mosè, insieme colla moglie, e co' figli di esso Mosè a trovarlo colà nel deserto, e lo rinvenne, che appunto avea preso quartiere vicino al monte Oreb, o Sinai, chiamato monte di Dio, perchè in esso diede il Signore la legge con molta pompa al suo popolo. Mandò prima di arrivare una ambasciata a Mosè, e gli disse: io Jetro vostro suocero, vengo a ritrovarvi, insieme colla vostra consorte, e co' vostri figli. Quando ebbe questa notizia Mosè, andò incontro al detto suocero, gli fece un profondo inchino, e lo baciò per la tenerezza; si salutarono scambievolmente con parole di somma amorevolezza, e poscia lo introdusse nel padiglione dove abitava. Rappresentò Mosè al suo suocero quanto operato avea Iddio a danni di Faraone, e di tutto il popolo Egiziano, per causa delle ingiustizie, che usate avea verso gl' Israeliti: gli raccontò parimente le difficoltà, che incontrate avevano nel viaggio, e come erano stati da tutte le disgrazie, misericordiosamente salvati dal grande Iddio. Stupì nel sentire questo rac-

conto Jetro, e soverchiamente si rallegrò di' tutti i favori compartiti da Dio agli Ebrei, e in modo particolare, che gli avesse liberati dalle catene di Egitto, e disse: sia pur benedetto l'onnipotente Iddio, che vi ha liberati dalla barbarie degli Egiziani, e dalla tirannide di Faraone, e ha salvato il popolo suo diletto dalle miserie, per le quali oppresso stava nell'Egitto, e aggravato. Io confesso, che ho avuta per lo passato una qualche mediocre notizia del vostro vero Iddio, come che Madianita sono, e ho l'origine da Madian figlio del Patriarca Abramo, il quale ci ammaestrò nel culto del vero Dio; era però quella cognizione debole assai, e mescolata con mille superstizioni della orrenda Idolatria; adesso però, che ho sentiti i portenti operati a favor vostro da esso Dio nell'Egitto, e nel Mar rosso, conosco, e credo con tutta fermezza, che questo Dio, che propizio fu a voi, e favorevole, solo sia il vero, unico Dio, ottimo, giustissimo, e potentissimo; poichè ha dimostrata una sì giusta, e possente vendetta contro i suoi nemici, e gli ha puniti con quelle medesime cose, colle quali essi angariavano superbamente gl'Israeliti, e li angustiavano. Sommergevano gli Egiziani i fanciulli degli Ebrei nell'acqua, e furono giustamente da Dio nel Mar sommersi. Offerì Jetro suocero di Mosè vittime, e olocausti al grande Iddio, e perchè erano quelle vittime offerte in sacrificio de' Pacifici, nella qual sorta di sacri-

ficj, si presentava il sangue, e il grasso a Dio; il petto, e la spalla destra, davasi al Sacerdote, e toccava il rimanente al padrone, che faceva offerire tal sacrificio, quantunque laico fosse; avendo il detto Jetro presentati a Dio, dopo gli olocausti, che tutti in onore di esso Dio si abbruciavano; anche i Pacifici, vennero Aaron, e gli anziani Israeliti a cibarsi in compagnia di Jetro di quelle carni alla presenza del Signore, in ossequio del quale queste vittime erano offerte, ed erano da lui ivi presente gradite al sommo, e accettate.

D. Giovò Jetro in qualche cosa al suo genero, co' fatti; o con parole?

M. Il giorno seguente, si pose a sedere Mosè; e imprese a giudicare il popolo, e a decidere le controversie, che insorgevano alla giornata in esso popolo, e si trattenne in questo affare dalla mattina fino alla sera. Osservò Jetro il modo come si portava Mosè col suo popolo; e il gran tempo, che consumava, rivolto pertanto a lui gli disse: io non approvo la maniera, come voi vi portate a giudicare questo gran popolo solo, senza l'aiuto di alcun altro, e assistenza. Perchè imprendete voi solo a giudicare questa gente sì numerosa, e vi perdete il tempo dalla mattina fino alla sera? Gli rispose Mosè: si presenta a me questo popolo, e quando hanno fra loro qualche differenza, cercano da me la decisione, e la sentenza uniforme alla legge di Dio eterna, inspirata da Dio nel mio cuore;

 giac-

giacchè egli si degna intorno a questi affari illuminarmi. Per questo, quando, occorre qualche contesa tra essi, si presentano dinanzi a me, acciocchè io mostri loro la cosa uniforme a' comandamenti di Dio, e alla sua divina legge. Replicò Jetro a queste parole, e disse: non è molto degno di approvazione il modo come questa giudicatura voi praticate, da soverchia, inutil fatica sete aggravato non meno voi, che il popolo, alla vostra cura commesso; questo affare, che solo intraprendete, è superiore alle vostre umane forze; non sarà mai possibile, che possiate voi solo reggere, e sopportare questo gran peso. Ascoltate pertanto il mio pensiero, e ricevete in buona parte questo consiglio, e spero, che proverete sensibilmente l'aiuto di Dio, e sperimenterete un gran sollievo, per vedervi sbrigato da molte cure. Siate voi avvocato del popolo appresso Dio, esponendogli i detti, i fatti, e le bisogne di esso popolo, e rappresentategli quel tanto, che a Dio, esso addimanda. Esponete altresì al popolo le cerimonie, e i riti, come debba onorare Iddio, la strada, che devon tenere per andare a lui, e quello, che debbano fare per incontrare il suo genio. Fate poi una scelta fra tutto il vostro popolo di Uomini forti di animo, senza rispetti umani, e che non temano di dispiacere a chichesia nel giudicare, Uomini dico pieni di timore di Dio, e amanti della verità, nemici capitali dell'interesse, e dell'

avari-

avarizia, e constituiteli giudici subalterni con titolo di Tribuni, Centurioni, Quinquagenarj, e Decani, e sia l' ufizio di essi amministrare giustizia al popolo in ogni tempo; quello, che essi troveranno arduo, e difficile, lo mandino a voi, da cui sarà deciso; ed essi giudichino le cose minori, e proverete nella vostra persona un grande alleggiamento, quando ripartirete fra molti il vostro peso. Facendo voi in questa guisa, potrete adempire quello, che comanda Iddio, e soddisfare a quel tanto, che vi hà imposto il Signore intorno al governo di tutto il popolo; e la gente potrà spedita con più prestezza, tornare prontamente alla propria abitazione con molta quiete. Sentì volentieri Mosè il consiglio del suo suocero, e pose in esecuzione quello, che da esso venivagli suggerito. Fece scelta di Uomini valorosi, e ingenui del popolo Israelitico, e li costituì soprantendenti del popolo; Tribuni, Centurioni, Quinquagenari, e Decani. Amministravano essi giustizia in ogni tempo; quello, che arduo era; e malagevole mandavano a Mosè; e giudicavano essi, e decidevano le cose facili; licenziò poscia Mosè il suo suocero, il quale fece ritorno molto contento alla sua Patria.

D. Verso qual luogo, s'incamminarono dopo queste cose gl' Israeliti?

M. Nel mese terzo, dopo, che partiti erano gli Ebrei dall' Egitto, nel terzo giorno di detto Mese, giunsero gl'Israeliti nel deserto di

Sinai, essendosi partiti da Rafidim, vennero in detto luogo, e fermarono in esso la loro abitazione, conficcarono i padiglioni loro dirimpetto al monte di quel deserto. Salì Mosè su la cima del monte a favellare con Dio; poichè parlato seco aveva in esso luogo, quando gli mostrò il portento del Roveto non abbruciato dalla fiamma del fuoco, e gli avea imposto, che dopo, che usciti fossero gli Ebrei dall' Egitto a onor suo sacrificasse, onde volle Mosè consultare con lui questo negozio. Lo chiamò il Signore dalla cima del monte, e gli disse: rappresenta a nome mio agl' Israeliti, che dal Patriarca Giacobbe riconoscono la loro origine, e avvisa loro, questo, che io adesso ti suggerisco, e a nome mio dì loro: voi avete veduto, quello, che per causa vostra ho fatto agli Egiziani, come vi ho difesi, in quella guisa che l' Aquila porta sopra le ale i suoi pulcini, e vola con essi molto in alto, acciocchè non possano da saetta di cacciatore esser feriti, e vi ho poscia arrolati al mio servizio. Se voi adunque udirete la mia voce, e obbedirete a' miei comandamenti, e al patto, che con voi stabilisco, sarete benchè pochi al presente di novero, tutto il mio ovile, tutte le mie sostanze, amici miei privilegiati, e scelti fra tutti i popoli, poichè essendo mio il Mondo tutto per titolo di creazione, e di conservazione, posso, e voglio aggregar voi al mio servizio, e far scelta di voi fra tutti i

popoli,

popoli, dimodochè, sia la terra tutta la mia eredità, e voi il mio ovile, che pascolare doviate sopra di essa. Voi sarete il mio Regno, non già laico, e profano, ma sacro, dedicati in modo speciale al mio culto; sarete in somma, nazione segregata da popoli idolatri, e consecrata al mio nome. Queste son le parole, che devi a mio nome rappresentare agl' Israeliti. Scese Mosè dal monte, e fece congregare gli anziani tutti del popolo, ed espose loro le parole, che per ordine del Supremo Signore doveva loro rappresentare. Godè il popolo, quando udì la protezione, che prometteva Iddio al suo popolo, rispose, e disse: tutto quello, che ci ha comandato il Signore eseguiremo. Mentre Mosè rappresentava al Signore la bella risposta data dal popolo, e l' impegno da esso contratto di usare al supremo Signore perpetuo vassallaggio: non già perchè Iddio molto bene non conoscesse, e non sapesse quello, che essi avessero articolato, ma pretese di offerire la buona volontà di esso popolo disposta al servizio del suo Signore, in quella guisa, che gli Angeli espongono a Dio i desiderj degli uomini, avvengachè siano penetrati da lui, e conosciuti. Lo prevenne allora il Signore, e gli disse: io mi farò vedere venire alla volta tua in una nube caliginosa, affinchè senta il popolo, che io discorro teco, e sappia, che sei costituito da me perpetuo Legislatore loro, e che insegnerai una

legge non inventata dal capriccio degli uomini, ma promulgata dalla bocca del sommo Dio, e presti credenza alle tue parole finchè tu vivi, e dopo la tua morte per tutti i secoli, a quello, che scritto lascerai ne' libri registrato. Dopo queste parole, espose Mosè al Signore la suddetta promessa fatta dal suo popolo, nel modo, che abbiamo sopra rappresentato. Gli soggiunse il Signore, e gli disse: scendi dal monte, e va alla volta del tuo popolo, e comanda loro a mio nome, che oggi, e domane si separino da ogni immondezza, e procurino con tutto lo sforzo anche la pulizia esterna, e si preparino lavando le loro vesti, per simbolo, che voglio il cuore mondo da ogni macchia; imponi loro, che sieno apparecchiati pel terzo giorno, poichè in esso giorno, revelerò io supremo Signore la mia gloria, e sembrerà, che scenda dal Cielo in quel monte, e farò questo alla presenza di tutto il popolo, il quale vedrà la mia magnificenza nel monte Sinai, poni alcuni termini, per cautela di esso popolo intorno al monte, e fa loro intendere: guardatevi pure, non vogliate salire sopra il monte, nè toccare le parti estreme di esso monte, mostrandovi curiosi di vedere, e di scrutinare la maestà del Signore, che fa in quel luogo comparsa, ma voglio, che con tutta la sommissione la veneriate, standovene alla falda di esso monte. Chi sarà cotanto ardimentoso di tocca-

toccare il detto monte pagherà colla morte il fio della sua colpa; e posto che questo tale violi contro i miei comandi un luogo dalla mia presenza santificato, trattar si dee come sacrilego, e come immondo; dee ognuno da lui allontanarsi, e non toccarlo, acciocchè non infetti colui, che a esso si avvicina. Non voglio io pertanto, che sia questi da vicino ferito, ma da lungi, o a viva forza di pietre ucciso, o con replicate saette, mortalmente sia ferito. O giumento, o Uomo, che si accosta al monte, voglio che sia nel modo suddetto da voi ucciso. Quando udiranno il suono di una tromba ben promulgato, fatto da un Angelo, sarà il segno, che esca ciascheduno della sua propria abitazione, e si accosti alla volta del detto monte, cioè ne'termini fissi intorno, intorno, perchè a esso non si avvicinino. Scese Mosè dal monte, e fece preparare il popolo, lavarono essi i loro abiti, e disse loro: state molto apparecchiati pel terzo giorno, mostrate nell' interno, e nell'esterno somma mondezza, stia ogn'uno di voi eziandio dalla propria consorte lontano, e disponetevi alla venuta del nostro Dio, e alla promulgazione della sua legge. Era già arrivato il terzo giorno, e comparsa l'alba della mattina, cominciarono a sentire gl'Israeliti tuoni con molto strepito, e videro gran quantità di baleni, e una nube densissima, che copriva il detto monte, e sentirono il suono della tromba, che con voce impetuosa si pro-

ſi prolungava. Uſcirono per ordine di Mosè dalle proprie abitazioni, e andarono incontro al Signore, che faceva in quel giorno ſolenne la ſua comparſa, e ſi fermarono alla falda di eſſo monte, il quale tutto coperto era di fumo, perchè ſembrava, che ſceſo foſſe l'onnipotente Iddio in eſſo con molto fuoco, per moſtrare la ſua real maeſtà, ſiccome ſi era fatto vedere a Mosè nel Roveto colla fiamma, e nel Tempio di Salomone, in quella maniera poſcia comparve. Saliva il fumo da eſſo monte in alto, e pareva una fornace acceſa, allorchè arde con molte legna. Terribile adunque appariva il monte Sinai al popolo Iſraelitico, e ſpaventoſo. Conciofſiacoſachè ſette coſe lo rendevano formidabile. 1. Un fiero terremoto, che ſi ſentì in eſſo, come atteſta il Santo David nel ſalmo 67. v. 9. allorchè dice: *terra mota eſt etenim cæli diſtillaverunt à facie Dei Sinai, à facie Dei Iſrael*. 2. Ardeva con fuoco, e fumo. 3. Udivanſi fieri tuoni, e vedevanſi ſpaventoſi baleni. 4. Eravi una caligine denſa aſsai. 5. Pioggia, e gran tempeſta, come inſegna l'Apoſtolo nella Piſtola agli Ebrei al Capo 12. v. 18. quando dice alludendo alla dazion della legge Moſaica: *non enim acceſſiſtis ad tractabilem montem, & accenſibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & procellam*. 6. Il tremendo fracaſſo di quella tromba. 7. Un Angelo, che con orribile voce promulgava la legge, e intimava al popolo il Decalogo.

Il fuo-

Il suono di quella tromba, andava vie più crescendo, e a poco, a poco si distendeva; parlava Mosè, e gli rispondeva Iddio, non già per mezzo di qualche fantasma, ma esternamente, con voce chiara assai, affinchè gli Ebrei udissero, che favellava realmente Iddio col loro Legislatore. Scese alquanto più quell' Angelo, che rappresentava la persona di Dio sopra il monte Sinai nella cima di esso monte; chiamò Mosè, e gli ordinò, che salisse alla sommità di esso, perchè voleva ragionare con lui più da vicino. Ascese egli, e tantosto l' Angelo gl' intimò, e gli disse: scendi prontamente dal monte, e fa una protesta al popolo, e digli, che non ardisca oltrepassare i termini, che ho collocati intorno al monte, per curiosità di vedere la magnificenza del grande Iddio, perchè perirà senz'alcun dubbio, e molti saranno colla morte puniti, se si mostreranno cotanto ardimentosi. I primogeniti, che godono al presente il privilegio di essere Sacerdoti, e hanno per ufizio loro lo stare accosti al Signore per mezzo delle orazioni, e de'sacrificj, voglio, che si preparino più degli altri, colla mondezza interna, ed esterna, e aspettino con reverenza la venuta del loro Signore, e se faranno altrimenti, saranno con tutta severità puniti da Dio, e castigati. Replicò Mosè a queste parole, e così disse: non sarà cotanto audace il mio popolo di trasgredire gli ordini dati da voi, con tal premura, e salire nel

monte

monte Sinai, imperocchè, vi protestaste voi; e ordinaste, che io ponessi i termini intorno a esso, e che disponessi esso popolo al ricevimento di quella legge, che pronto sete a promulgarci. Avido era Mosè di udire i ragionamenti di Dio, e però cercava ogni scusa per continuare nel monte, e udire familiarmente i discorsi del suo Dio. Gli replicò il Signore, e gli disse: va, scendi, alla falda del monte, per avvisare al popolo; quello, che ti ho imposto; potrai poscia salire in questo luogo, tu insieme con Aaron tuo fratello: Scendi adunque, per intimare a' Sacerdoti, che nè pur essi ardiscano oltrapassare i termini di esso monte: Avvisa ancora; che chiunque violerà questo mio comandamento, sarà non dal popolo; ma bensì dalla mia divina giustizia vendicativa ucciso. Scendi per condur teco Aaron destinato da me Sacerdote, per renderlo venerabile appresso tutti coloro, che osserveranno in qual modo viene da me distinto; e finalmente, acciocchè tu insieme col popolo senta la mia legge alle falde del monte, e sappi, che sei com'essi soggetto a quella; e sottoposto. Obbedì Mosè, scese dal Monte, e rappresentò a' Sacerdoti, e al popolo, quanto il Signore gli aveva imposto. Salì poscia insieme con Aaron alquanto, e distante un poco dal popolo udì il Decalogo, come vedremo nel seguente Capitolo, e fu poscia chiamato dall'Angelo alla cima di esso monte, per ricevere

cevere in esso luogo altri precetti cerimoniali, e giudiciali, e poi fece ritorno alla sua abitazione, come sta registrato nel Deuteronomio al Capo 5. v. 30.

L' Angelo promulga al popolo il Decalogo. Mosè sale alla cima del monte, coperto colla caligine, gli vien comandato da Dio di fabbricare un Altare di pietre rozze.

C A P. XI. *Exod. Cap.* 20.

D. Che fece l' Angelo, dopo che Mosè sceso era alla falda del monte, e poscia salito era alquanto con Aaron suo fratello?

M. La Tromba, che avea insino allora mandata fuori una voce confusa, articolò termini chiari, e parlò al popolo, che ascoltava, intimò il Decalogo, cioè i dieci comandamenti.

D. Qual è il primo comandamento?

M. E' il seguente cioè: Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho liberato dall' Egitto, dove tu eri schiavo. Questo, come osserva il Lirano, non è positivo comandamento, ma un preambulo a' suddetti comandamenti, quasi volesse dirgli: ricordati, che io sono Signore, per lo governo universale di tutto il Mondo, Dio, per creazione, tuo, perchè ti ho specialmente eletto fra tutti i popoli. Ti ho liberato dalla servitù dell' Egitto, e però puoi confrontare agevolmente la differenza, che

passa

passa fra la servitù mia, e quella che si presta agli Uomini della terra, quella è dura, e aspra assai, e per lo contrario soave la mia; di giocondità piena; e di allegrezza; devi pertanto accettare la mia legge; udirla al presente esternamente, e accingerti alla osservanza della medesima. Queste parole però quantunque sieno preambulo come si è detto, contengono ancora il precetto, e l'obbligo, che ha ogn'uno di riconoscere Iddio, e di esercitare verso la maestà divina, la Fede, la Speranza, la Carità, e la Religione. Segue adesso il primo comandamento, o sia seconda parte di esso; e dice: non averai altri Dii avanti di me. Cioè, voglio io unicamente essere adorato, e tu non devi offerir culto a quelle creature, che come Dei sono adorate dal gentilesimo, ricordati, che io il tutto vedo, il tutto penetro, e però osserverò questa grave ingiuria, che tu farai, ponendo al confronto mio altre divinità, e sarò costretto a farne il dovuto risentimento. Segue poi, e vieta il fare alcune cose, e adorarle per Dio; e dice: non fare per te cosa scolpita, e Idoli di quello, che è nel Cielo di sopra, o nella terra di sotto, o nel Mare sotto la terra. Non adorar quelle cose, e non prestar loro culto; perchè io sono Dio, Dio tuo, Dio geloso, punisco i peccati de' padri ne' figli, nella terza, e nella quarta generazione, a coloro, che mi abborrirono. Uso poi misericordia a mille, anzi a

molte

molte migliaja di generazioni, a coloro che da vero mi amano, e osservano i miei divini comandamenti.

D. Per una esatta intelligenza di questo primo, e degli altri comandamenti, compiacetevi, che io vi proponga alcuni dubbj, che intorno a essi la mia mente mi suggerisce, per udir la risposta adequata per mia quiete. Dite adunque: perchè fanno, e adorano i Cristiani le Immagini, se Iddio, così espressamente le proibisce; come abbiamo veduto dalle parole del Sacro testo?

M. Se voi seriamente rifletterete alle parole di quel testo sopraccitato conoscerete, che non proibisce assolutamente Iddio, come dotamente insegna il Cardinal Bellarmino nelle sue Controversie, libro 2. de imaginib. Sanctorum Cap. 7. ogni sorta d'Immagine; ma quelle sole sono in virtù del precetto vietate, che sono Idoli, e si tengono per adorarle, e per dar loro culto di Deità, come facevano gli antichi acciecati Gentili, come si legge in Isaia al Capo 44. v. 15. allorchè deplorando la balordaggine di molti essi Gentili, i quali tagliavano con una scure un'albero, e parte di esso lo abbruciavano per uso delle case loro; e dell'altra parte ne formavano un Idolo, e credendolo vero loro Iddio lo adoravano, così dice: *medium ejus combussit igni, & de medio ejus carnes comedit; coxit pulmentum; & saturatus est, & calefactus est, & dixit: vah calefactus*

factus sum, vidi focum. Reliquum autem ejus Deum fecit, & sculptibile sibi, curvatur ante illud, & adorat illud, & obsecrat, dicens: libera me, quia Deus meus es tu. Il simile dice Geremia in tutto il Capo 10. e in molti altri luoghi della divina scrittura, si detesta la pazzia, e la cecità de' Gentili, i quali porgevano culto di deità a quelle immagini di legno, o di metallo, che colle proprie mani si fabbricavano. Questo è quello, che si proibisce propriamente in questo precetto, siccome ancora sono vietate quelle immagini, che rappresentano come Dio, quello, che non è Dio. Per questo dice il Sacro testo; *non habebitis Deos alienos*, colle quali parole, proibisce l' atto interno della Idolatria, e in dicendo poscia: *non facies tibi aliquod sculptile &c.* Vien interdetto l'atto esterno; però soggiunge, e dice: *non adorabis ea, & non coles*, o come legge il testo Ebreo, *non incurvabis te eis, & non servies illis*: dalchè si deduce, che vietate erano le immagini, in quanto eran fatte per adorarle per Iddio; e la ragione è manifesta: conciossiacosachè, se proibito fosse il fare le immagini, sarebbe stato superfluo il soggiungere: non adorerai quelle, perchè se fare non si potessero, molto meno, si potrebbero adorare. E' cosa al certo indubitata, che nè in questo luogo, nè altrove, ha mai vietate Iddio le immagini, e lo provo così: i precetti dati da Dio sul Sinai sono dieci, così abbiamo nell'

nell' Esodo al Capo 34. v. 28. ove dice; che Mosè *scripsit in tabulis verba fœderis decem*. E nel Deuteronomio Cap. 4. v. 13. dice, che Iddio *decem verba scripsit in duabus tabulis lapideis*. E nel Cap. 10. v. 4. dice, che Iddio: *scripsit in tabulis, iuxta id quod prius scripserat verba decem*. Si vede adunque, che dieci, e non più furono i comandamenti, che si contenevano nel Decalogo, or se vero fosse, che le immagini in tutto, e per tutto vietate fossero, non dieci, ma undici, o dodici, senz' alcun dubbio sarebbero. Poichè è comune consenso di tutta la Sinagoga (la quale quanto avida era di porger culto di deità alle Immagini, e a' Simulacri avanti la venuta del Messia, tanto è nemica di esse dopo la venuta di esso, benchè di quelle si serva il Cristianesimo, secondo il volere di Dio) che i primi due versi cioè. Io sono il Signore Iddio tuo, e non averai altro Dio avanti di me, un sol precetto contengano: sarà il secondo: non nominare il nome di Dio in vano. Il terzo: ricordati di santificare il Sabbato. Il quarto onora il Padre, e la Madre. Il quinto: non ammazzare: Il sesto: non fornicare. Il settimo non rubare. L' ottavo: non far falsa testimonianza. Il nono: non desiderare la roba d' altri. Il decimo: non desiderare la donna d' altri, or se noi dichiamo, che il verso *non facies tibi aliquod sculptile*, sia precetto, saremo costretti a confessare, che non dieci, ma undici sieno i co-

mandamenti, contro alla testimonianza della Scrittura.

D. Diranno gli avversari, che questi due ultimi precetti: non desiderare la roba d'altri, e non desiderare la donna d'altri, non due, ma un solo precetto sieno; e in questo modo, potrà ben essere precetto distinto la proibizione delle Immagini, senza alterare il numero di dieci, ne' comandamenti del Decalogo?

M. Molti de' nostri Dottori, sono stati di questo pensiero, tra gli altri Origene nella Omilia ottava sopra la Genesi ha insegnato, che i suddetti due comandamenti per modo di uno sieno registrati; si sottoscrivono a questa sentenza, S. Ambrogio, S. Girolamo, e Ruperto Abbate; ciò non ostante però dico, che in questo caso conviene, che sieno un solo comandamento, *non facies tibi sculptile, e non adorabis ea, & non coles*, perchè altrimente sempre sarebbero undici, mentre è cosa indubbitata, che il fare le immagini, e l'adorarle sono cose molto distinte; poichè ben si può dare il caso, che uno porga culto di adorazione a quel simulacro, o a quella statua fatta da mano altrui. Conviene adunque conchiudere, che una sol cosa sia proibita, se non vogliamo ammettere nel Decalogo l'undecimo comandamento, e questo è il culto, e non la pura fattezza delle medesime, se non in ordine al detto culto, e alla adorazione.

D. Sò

D. Sò pure, che noi Cristiani adoriamo le immagini de' Santi, e però ardiscono gli Eretici, e gli Ebrei chiamarci Idolatri; dunque contraverranno i Cristiani alle parole del precetto promulgato da Dio nel suo Decalogo: giacchè voi m' insegnate, che la proibizione cade nella adorazione delle medesime?

M. E' questo un error grande dell' Ebraismo, e una massima ingiuria, che fanno contro ogni giustizia i detti Eretici, ed Ebrei ai Cattolici; poichè non siamo noi Cattolici cotanto goffi, ballordi, e mentecatti a credere, che quelle immagini abbiano qualche virtù di operare portenti, nè in quelle collocano essi la loro fiducia, conforme facevano i Gentili, la cui pazzia deplora il Santo David, allorchè dice, ch' essi adoravano tali statue, che avevano occhi non vedevano, orecchi, e non udivano, bocca, e non parlavano, mani, e non palpavano, piedi, e non camminavano. I Cristiani, quella venerazione, che professano alle Immagini, la riferiscono al loro prototipo, e voglio dire, a chi esse rappresentano; e tanto con pubblica testimonianza espresse il Sacro Concilio di Trento, nella sessione decima quinta. Voi sapete, quanti inchini fa l' Ebraismo tutto, e quanta reverenza professa al libro della legge scritto in Cartapecora, e conservato con molta superstizione in Sinagoga; nè pur credo io, che ciò faccia alla carta, ò all' inchiostro con cui è scritto, ma inquanto

rappresenta quel libro la legge, che ricevette Mosè da Dio nel Sinai, così appunto i Cristiani non credono, che vi sia nelle Immagini virtù, o divinità, nè collocano in esse le loro speranze, ma tutto l'ossequio lo riferiscono al loro prototipo. Come potranno dire gli Eretici, o gli Ebrei, che abbia proibito Iddio far le immagini, se egli medesimo comandò espressamente il facimento delle medesime? sappiamo pure, che impose a Mosè nell'Esodo al Capo 25. v. 18. la fabbrica di due Cherubini di oro massiccio, i quali erano due Angeli, a guisa di due putti. Ordinò nel libro de' Numeri al Capo 21. v. 8. che si facesse il serpente di bronzo, acciocchè, chiunque morso da' serpenti rimirato l'avesse, tosto guarisse. Sappiamo, che Salomone nella fabbrica del Tempio di cui tanto si compiacque Iddio, fece altri Cherubini di legno d'oliva, vi fece intagliare Immagini di Leoni, come sta registrato nel terzo libro de' Regi Capo 6. v. 27. e Capo 7. v. 36. Sapeva dunque il sapientissimo Salomone, che non era vietata la fabbrica delle Immagini.

D. Rispondono a questa proposizione gli Ebrei, e dicono, che è mera follia pretendere di voler dar legge a Dio, e ruminare gli arcani della sua mente. E' vero (dicono essi) che ordinò Iddio, che si facessero i Cherubini, e il Serpente di bronzo, ma questo lo volle in casa sua, però disse: ***non facies tibi sculpti-***

sculptile: tibi, cioè a uso tuo, ma non già le vieto nella mia casa, nel Tempio dedicato all' onor mio. Non per questo approvò egli adunque, che si facessero le Immagini. Siccome vietò egli l' accendere il fuoco in giorno di Sabbato, nell' Esodo al Capo 35. quando disse: *nolite succendere ignem in cunctis habitationibus vestris in die Sabbati*, e pure ordina, che nel medesimo giorno si offeriscano i sacrificj, i quali non potevano senza fuoco abbruciarsi; questo però lo comanda in casa sua, e lo vieta nelle case degli Israeliti, però disse: *nolite succendere ignem in cunctis habitationibus vestris*. Così segue appunto in ordine alle Immagini; è vero, che ordina i Cherubini, ma non per questo permette le dette Immagini, nè meno ha mai permesso, che alcuno si prostri avanti a quelle Immagini da lui ordinate, nè che adori le pietre, o i legni, come fanno i Cristiani.

M. Se gli Ebrei avessero raziocinio, o vogliam dire discorso purgato dell' intelletto, non la discorrerebbero sì scioccamente. Questa loro obbiezione, favorisce non poco il Cristianesimo, e lo stabilisce nel culto delle Immagini. E' cosa certa, che il decalogo, altro non è, che una spiegazione della legge della natura, e le cose da lei proibite, sono vietate perchè son male, e non sono male, perchè sono da lei proibite. Dunque, se le Immagini fossero perniciose, e cattive, non le avereb-

be comandate lo stesso Dio, il quale essendo somma bontà, non può comandare quel tanto, che intrinsecamente è cattivo, siccome non può imporre agli uomini la libidine, l' idolatria, il falso giuramento, e cose simili. Lo stesso dico del precetto, che egli propone di non accendere il fuoco in giorno di Sabbato. Se questo fosse male per se medesimo, non lo avrebbe ordinato Iddio espressamente nel Santuario, nell'attuale offerimento de' sacrificj nel Sabbato. Lo proibiva, acciocchè non avessero occasione gli Ebrei di cucinare le cose necessarie al loro sostentamento in esso giorno, avendo fatto particolare divieto di questa tal cosa in altro luogo, cioè nell'Esodo al Capo 16. v. 23. e questo, affinchè sempre si ricordassero del beneficio, che nel deserto, per lo spazio di 40. anni ricevuto avevano, quando pioveva a favor loro la Manna, e raccoglievano nel Venerdì porzione doppia, per quel giorno, e pel seguente. Del resto, nè l' accendere il fuoco in giorno di Sabbato, nè il fare le Immagini, sono per loro natura cose male, e tutto questo si deduce dalle parole del testo, quando vieta il fare, e l'adorare le dette immagini: poichè soggiunge; *quoniam ego Dominus Deus tuus, Deus Zelotes*. Sicchè il fine, ch'ebbe Dio, fu, che non si adorassero le figure come Dei. Pertanto nel Levitico al Capo 26. v. 1. comanda: *non facietis vobis Idolum, & sculptile, nec titulos erigetis*. E tantosto

tosto suggerisce la causa, perchè un tal precetto egli comandi, e dice: *ut adoretis ea, quoniam ego sum Dominus Deus vester*. Perchè sapeva, che gli Ebrei propensi erano, e inclinati alla Idolatria, conforme lo dimostrò l'esperienza, che quantunque prodigj innumerabili veduti avessero, quando uscirono dall'Egitto, pur nondimeno si fabbricarono un vitello d'oro, effetto della pessima assuefazione appresa nella schiavitù dell'Egitto. S'ingannano al certo ancora quando asseriscono, che non mai permesso fosse prostrarsi, e inginocchiarsi avanti alle pietre, o al legno, quando queste cose, rappresentavano in qualche modo Iddio. Giosuè uomo santo era, Duce del popolo, familiare intrinseco del suo maestro Mosè, cui nel governo successe; e pure allorchè vide, che nell'assedio della città di Hai, periti erano 36. Israeliti, squarciò in contrassegno di mestizia le sue vesti, e poi *cedit pronus in terram coram Arca Domini, usque ad vesperam, tam ipse, quam omnes senes Israel*. Così sta scritto in Giosuè al Capo 7. v. 6. l'Arca era di legno, e pure Giosuè si prostrò davanti a essa non già credendo, che l'Arca fosse Iddio, ma bensì indirizzando l'orazione sua a esso Dio. Questo appunto fanno i Cristiani, quando s'inginocchiano alle Immagini, e avanti di esse fanno orazione.

D. I Cristiani, non solo dipingono le immagini de' Santi, ma anche delineano il medesimo

desimo Iddio sotto la forma di un Vecchio; e pure, positivamente comanda Iddio il contrario nel Deuteronomio al Capo 4. v. 15. allorchè dice: *custodite solicitè animas vestras; non vidistis aliquam similitudinem in die qua locutus est vobis Dominus in Horeb de medio ignis. Ne fortè decepti faciatis vobis similitudinem sculptam aut imaginem masculi, vel fœminæ*. Come dunque possono i Cristiani trasgredire questo precetto?

M. I Cristiani, quando dipingono l'Eterno Padre in forma di un Uomo vecchio, non credono, ch' ei sia tale, nè che abbia quelle membra col pennello delineate, nè meno quando rappresentano colla pittura gli Angeli in forma di giovanetti, credono, che essi sieno tali, quali appariscono con quei colori, ma li dipingono in quel modo, col quale alla nostra vista non una volta, ma replicate sono comparsi. Giacob vide Iddio, in sembiante d'un Uomo appoggiato a una scala, così sta scritto nel Genesi al Capo 28. Mosè nell'Esodo al 33. sentì dirsi da Dio: *videbis posteriora mea, faciem autem meam videre non poteris*. Isaia nel Capo 6. vide Iddio, che sedeva in un trono molto elevato. Amos Capo 1. lo vide in piedi sopra l'Altare. Daniello Capo 7. lo vide in maestoso trono, vestito d'abito bianco, e canuto nel suo crine. In questo modo appunto dipingono i Cristiani esso Dio, avvengachè incorporeo, e invisibile. Gli Angeli ancora, benchè puri spiri-

ſpiriti da'Criſtiani ſieno creduti, pur nondimeno, perchè più fiate apparſi ſono in forma umana, per queſto in quel ſembiante li dipinghiamo.

D. Vorrei ſapere, perchè abbia voluto Iddio, che Mosè fabbricaſſe i Cherubini, e il ſerpente di bronzo?

M. I Cherubini avanti l'Arca rappreſentavano un cocchio di gloria, di vittoria, e di trionfo, che riportò Iddio da Amalec, e dagli altri nemici del popolo Ebreo, e in modo particolare di Faraone, e degli Egiziani. L'Arca ſimbolleggiava il cocchio; il propiziatorio, il ſoglio, e lo ſgabello di Dio trionfante; i Cherubini portavano le inſegne della vittoria di Dio. Era in forma di vitello il primo, e rappreſentava l'Agnello, che ſcannarono gli Ebrei, quando uſcirono dall' Egitto. Il ſecondo in ſembiante di uomo, e ſignificava il popolo Ebreo, che uccideva il detto Agnello. Il terzo di Aquila ſimbolo della agilità, indicava l' Angelo, che percoteva l' Egitto. Il quarto di Leone, accennava Iddio, che colla ſua fortezza, eſercitava il ſuo rigore cogli Egiziani, in quella guiſa, che il Leone è Re delle fiere, e principe degli animali. Così lo ſpiegano i noſtri Dottori, e ſi vede in Cornelio a Lapide ſopra il Capo 25. dell' Eſodo, il quale conchiude, che queſto cocchio di trionfo della redenzion degli Ebrei, ſimboleggiava il trionfo, che riportar dovea il Meſſia, nella Redenzione dell' uman genere.

D. Che

D. Che cosa significava il serpente di bronzo, eretto in una colonna colà nel deserto per comandamento di Dio?

M. Non possiamo negare, che, considerata a prima fronte l' invenzione del serpente di bronzo, per sanare col solo sguardo di esso, chiunque morso, e avvelenato fosse da' serpenti, che in gran novero mandati erano da Dio, a danni di coloro, che avevano mormorato, possiamo dire, che fosse quella una medicina strana assai; imperocchè naturalmente parlando, dovea piuttosto cagionare contrario effetto, perchè essendo essi stati offesi da' serpenti, è da credere, che avessero in odio il nome, non che lo sguardo attento di essi; la qual cosa, poteva causare alterazione senz' alcun dubbio in esi, e maggior male. Oltredichè, dovendo essere il serpente, che guardar dovevano di bronzo, si vedeva in quell' atto una cosa non ordinaria; imperocchè se mai vi fu infirmità al Mondo, che abbia avuto bisogno di pronto, e non ritardato rimedio, è certamente il veleno, perchè corre velocemente, e va serpeggiando alla volta del cuore; or dico io, avanti, che trovato fosse il bronzo, e si facesse poscia la forma di un serpente, e si liquefacesse il metallo, vi dovea correre buono spazio di tempo; e dall' altra banda, convien confessare, che le cose prescritte, e ordinate da Dio, sieno fatte conforme attesta Il Salmista, *in veritate, & aequitate*.

zate. Or qual mistero crediamo noi, che ci sia quivi nascoso?

D. Rispondono gli Ebrei, che pretese Iddio, che conoscesse il popolo, che egli era colui; che li percoteva con quei serpenti in pena della loro mormorazione; in quella guisa, chè fecero i Filistei, i quali quando ebbero oltraggiata l'Arca del Testamento, e Iddio li puniva con fistole, e con topi orrendi, che devastavano la campagna, narra il sacro testo, che essi rimandarono l'Arca, le offerirono alcuni doni, cioè alcuni topi di oro, e certe figure di Morici parimente di oro; anche nel caso nostro, dicono essi; con un serpente di bronzo, volle sanar coloro, che morsi erano da' serpenti veri, affinchè conoscessero, che derivava dalla colpa loro, il gastigo mandato loro da Dio.

M. L'inganno degli Ebrei è manifesto, perchè vi trovo una disuguaglianza molto notabile tra 'l gastigo sofferto in pena della irreverenza dell'Arca da' Filistei, e quella tolerato per la mormorazione del popolo Ebreo. Quelli non erano persuasi, che la infermità del corpo, e la devastazione della campagna, procedesse in pena dell' indecente modo, col quale avevano trattato l'Arca, come si legge nel primo libro de' Regi al Capo sesto. Ragunarono però il consiglio de' satrapi de' Filistei, e conchiusero, di licenziar l'Arca col dono sopraccennato, facendo tirare il carro da due vitel-

vitelle, che non avessero portato giogo, per chiarirsi, se andava alla volta di Betsames, dove abitavano gl'Israeliti. Quì il caso nostro passa molto diversamente; poichè il serpe non è fabbricato dal popolo, ma è ordinato da Dio; dunque, con grandissimo fondamento, il popolo non dubbitava, ma era più che certo, che tal gastigo gliele mandava Iddio in pena della loro mormorazione, e però unitamente andarono a Mosè, e gli dissero: *peccavimus, quia locuti sumus contra Dominum, & contra te: ora ut tollat a nobis serpentes*. Così nel libro de' Numeri al Capo 21. non avevano adunque principio di dubbio gli Ebrei, che quello, effetto fosse del peccato loro iniquamente commesso; non era dunque necessario, che Iddio con nuovi modi gliele intimasse.

D. Che cosa significava adunque secondo i Cristiani il serpente di bronzo alzato su la colonna?

M. Volendo Iddio insinuare all'uomo, dal serpente Infernale offeso, in qual modo poteva egli ricuperar la salute, comandò, che quel serpente posto fosse in alto, e che ognuno lo rimirasse, per figurare il Messia, che elevato in alto in una Croce, dovea apportar la salute a tutte le genti, purchè lui rimirassero con viva fede, e con sante operazioni. Ordina poi, che sia di bronzo, per esprimere al vivo, ciocchè operar doveva esso Messia. Tre proprietà ha il bronzo. 1. E' forte. 2. E' sonoro.

3. Dura

3. Dura sempre. Tali sono le condizioni di Cristo, e della Chiesa: è forte, anzi inespugnabile, perchè *portæ inferi non prævalebunt adversus eam*, e avvengachè gli Ebrei la perseguitino, e gli altri Infedeli la combattano, contuttociò non riceve da essi alcun danno; perchè è bronzo fortissimo. E' sonoro inquanto alla predicazione della sua fede, per tutto 'l Mondo già dilatata. *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*; e in Isaia al Capo ultimo, si protesta Iddio di voler mandare quelli già convertiti in lontani paesi, a predicare la santa fede a quelle genti, che non conoscevano, nè mai udito avevano proferire il suo nome. Così parla il Profeta: *ponam in eis signum, & mittam ex eis qui salvati fuerint ad gentes in Mare, in Africam, & Lydiam tendentes sagittam, in Italiam, & Græciam, ad Insulas longè, ad eos qui non audierunt de me, & non viderunt gloriam meam, & annuntiabunt gloriam meam gentibus*, questo tutto si è avverato negli Apostoli, chiamati dal Profeta *salvati* perchè furono liberati dalla cecità, e dalla ostinazione, nella quale tanti Ebrei rimasi sono, i quali per loro malizia non vollero ricevere il Messia: perlochè tanto male è loro intervenuto. Questi non solamente crederono, ma anche colla loro predicazione procurarono, che credessero i Gentili, a' quali essi la loro fede insinuavano. E' ancora il Regno di Cristo perpetuo, e la Chiesa durerà in

rà in eterno, giusta il vaticinio di Daniel al Capo settimo parlando del Messia, che dice: *potestas ejus potestas aterna:* Isaia ancora al Capo 14. parla del Messia; e dice: *de radice colubri egredietur regulus:* Onde la Parafrasi Caldea interpreta il detto verso, e dice: *de filiis filiorum Jesse, egredietur Christus:* Questa medesima cosa volle esprimere il Profeta Isaia nel Capo 11. parlando di esso Messia allorchè disse: *erit in die illa radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur.* La medesima frase, di cui si serve Mosè favellando del serpente dicendo *in signum*, adopera Isaia, parlando di Cristo, allorchè dice: *erit in signum populorum.* Lui dunque doviamo rimirare, se vogliamo esser salvi. Dice, che le Genti, cioè i Gentili lo cercheranno, non già gli Ebrei, i quali dovevano in maggior numero rimanere nella loro infedeltà.

D: Come s' intendono le parole del Sacro testo, che dice: che Iddio, punisce i peccati de' padri ne' figli, fino alla terza, e alla quarta generazione?

M: S. Girolamo spiegando il Capo 18. di Ezechielle, S. Gregorio nel libro 15. de' suoi morali, Capo 22., e altri molti Santi Padri dicono, che queste parole si debbano intendere de' figli, che imitano le scelleratezze de' genitori, per questo soggiunge il Sacro testo: *iis qui oderunt me* quasi dire volesse, punisce chi è colpevole, e va imitando le iniquità de' maggiori.

giori. Suole Iddio, come osserva Cornelio à Lapide comentando il Capo 6. del Deuteronomio, procedere al gastigo con passo lento, e aspetta, che gli uomini empiano la misura stabilita da lui secondo il suo beneplacito, e col novero, e colla enormità delle colpe: così disse al Patriarca Abramo nel Genesi al Capo 15. che non ancora spogliava gli abitatori della terra, che prometteva agl' Israeliti: *non enim completa sunt iniquitates Amorrhæorum*. E in S. Matteo al Capo 23. disse il Redentore agli Ebrei: *& vos implete mensuram patrum vestrorum, ut veniat super vos omnis sanguis justus*. Quando è terminata questa misura, rovescia Iddio la sua ira sopra i delinquenti, con maggior impeto di quello, che fatto averebbe, se essi soli peccato avessero, e non avessero seguitate le vestigie inique de' loro antenati. L'esemplo di questo lo troviamo ne' descendenti di Geroboamo, i quali perchè seguitarono i costumi perversi di lui furono puniti severamente. Dice: *in tertiam, & quartam generationem*, e prende il numero determinato, per l'indeterminato, cioè punisce Iddio i peccati, in molte generazioni, si serve di questo modo di dire, perchè l'uomo vede per ordinario la terza, e la quarta generazione, fino dove si suole distendere lo scandalo, che dà colla mala sua vita a' descendenti. Fa poi vedere, quanto sia la pietà sua superiore allo sdegno, con cui castiga, e dice che usa misericordia per rimunerare le opere virtuo-

virtuose a mille generazioni, cioè in molti descendenti. Pretende con questo indur noi più con forza d'amore che con timore a una esatta osservanza della sua legge. Ben' è vero però, che talvolta permette Iddio, che i figli innocenti patiscano per li peccati de' genitori, pene corporali, e temporali, le quali non si possono in tutto rigore chiamar pene, perchè questo nome conviene alle pene spirituali, e non s'incorrono se non dalle persone colpevoli, e questo volle dire Iddio per Ezechiello al Capo 18: *filius non portabit iniquitatem patris, neque pater filii, sed anima quæ peccaverit ipsa morietur*. Permette solo talvolta Iddio, che uno sia con pena corporale punito per lo peccato del padre, o del padrone, benchè egli innocente sia, e questo ridonda in bene di chi è punito, e anche di coloro per lo peccato de' quali è castigato. Furono Ezechielle, e Danielle, uomini di santissima vita, e di costumi molto laudevoli, condotti schiavi in Babilonia insieme con gli Ebrei, di scelleratezze forniti e di sacrilegj; servì però questa pena per bene spirituale, e temporale loro. Danielle fu ingrandito al primo posto del Regno, e nel medesimo tempo, ajutava, e confortava il popolo a tolerare con pazienza la schiavitù meritata per altro con tante colpe. Avviene anche tallora, che quando patisce uno innocentemente per li peccati d'un altro, non sia per danno di colui, per la cui causa egli patisce,

ma per

ma per bene, e per giovamento di quella persona, che con tali patimenti è tormentata. Muore spesse volte un figlio innocente per li peccati di suo padre, ma questo succede, perchè essendo il figlio parte in certo modo del Padre, sentirà esso padre in estremo la morte del figlio, e sarà fuori di modo per quella addolorato, e il figlio morendo nello stato dell' innocenza, scamperà le pene Infernali, che forse incontrate averebbe se morto fosse in età adulta.

D. Che cosa contiene il secondo Comandamento?

M. Proibisce in esso Iddio non solo lo spergiuro, ma ogni irreverenza, e abuso, che si commette in nominando il suo divin nome. Dice adunque: non ricordare il nome del Signore Iddio tuo in vano, perchè non anderà impunito, chi prenderà in vano il suo nome. Vuole adunque Iddio, che il suo nome, sia con tutta la religione proferito. Vieta il giuramento, se non vi concorrono tre circostanze, espresse in Geremia al Capo 4. cioè verità, giudizio, e giustizia. Verità, cioè, che non si affermi col giuramento, se non quella cosa, che si sa di certo, che sia vera, e non si prometta con esso, se non quello, che l' uomo realmente vuole adempire. Giustizia, cioè, che non si prometta col giuramento, se non quello, che è lecito, e onesto. Giudizio, cioè con prudenza, consideratamente. Comanda

ancora l'osservanza de' voti, cioè delle promesse di cose buone fatte alla maestà del Signore, o a suoi Santi: proibisce ancora la bestemmia, che è un peccato orrendo, perchè è molto ingiuriosa al nostro Dio.

D. Perchè al primo comandamento, e al secondo pone Iddio la pena, e minaccia severo gastigo, a chi temerariamente li trasgredisce?

M. Mostra il Signore in questo modo l'importanza di questi precetti, e insieme rintuzza la petulanza degli Ebrei, fuori di modo inclinati a trasgredirli. Abbiamo di questo molti esempj nella Sacra Scrittura. Si legge nel secondo de' Regi al Capo 21., che Iddio afflisse il popolo Israelitico con fame atroce per lo peccato commesso da Saul, il quale fece morire certi Gabaoniti, contro la fede data loro col giuramento da Giosuè; perlochè furono loro consegnati cinque posteri di Saul, ed essi li crucifissero. Per lo spergiuro di Sedecia Re di Gerusalem, tutta la Giudea andò in perdizione, come si legge nel quarto de' Regi al Capo 24. e 25. e in Ezechielle al Capo 17. Ordinò Iddio, che un bestemmiatore fosse lapidato, come consta dal Levitico al Capo 24. Bestemmiò Senacheribbo, e Iddio mandò un'Angelo, e uccise in una notte l'esercito di lui composto di 185. mila soldati, ed egli fu poscia da tre figliuoli ammazzato, come sta scritto nel quarto de' Regi al Capo 19.

D. Che

D. Che cosa contiene il terzo comandamento?

M. Proibisce Iddio nel giorno della festa le opere servili; e impone; che con opere pie praticate in esso, sia da' fedeli santificato; dice adunque così: ricordati di santificare il Sabbato. Sei giorni lavorerai, e farai tutte le tue opere; il settimo è Sabbato consacrato a onore del Signore Iddio tuo; non fare in esso alcuna opera (cioè servile) tu, il tuo figliuolo, la tua figliuola, il tuo schiavo, e la tua schiava; il tuo giumento; e il forestiero, che si trattiene dentro le porte del tuo paese: Perchè in sei giorni creò il Signore il Cielo, la Terra, il Mare, e tutto quello, che si ritrova in essi; e riposò nel settimo giorno, però benedisse Iddio il Sabbato; e lo dichiarò santo. Assegna un' altro motivo Iddio nel Deuteronomio al Capo 5. v. 15. replicando lo stesso Decalogo, e dice: ricordati, che fosti schiavo in Egitto, e ti liberò da quel luogo l' onnipotente Iddio tuo a viva forza di prodigj; pertanto ti ha comandato il Signore, che osservassi il giorno del Sabbato.

D. Perchè non osservano al presente i Cristiani la festa del Sabbato, se con termini così espressi la inculcava Iddio in vari luoghi della Scrittura, e nel Decalogo?

M. San Tommaso nella Secunda Secundæ alla questione 122. articolo 4. ad 1. muove questa difficoltà, tanto, e tanto agitata dall'Ebraismo, e dice, che il precetto del Sabbato, di-

versifica molto dagli altri comandamenti, poichè è parte morale, e parte cerimoniale. Morale in quanto prescrive dare a Dio un giorno della Settimana, questa è cosa ragionevole, dettata dalla natura, e abbracciata. In quanto poi viene tale osservanza piuttosto comandata nel settimo giorno, che in un altro, è cerimoniale, e in questa parte è abrogata, come vedremo. Quattro sono i motivi per li quali ordinò Iddio agl' Israeliti questo precetto. 1. Perchè avessero continua memoria con quella osservanza, che egli era il creatore dell' universo, e che in quel giorno, cessato aveva di produrre nuove specie. Così si protesta nel Genesi al Capo 2. v. 3. e nell' Esodo al Capo 20. v. 11. 2. Acciocchè celebrassero gli Ebrei nel Sabbato la rimembranza della liberazion dall' Egitto, dove schiavi furono per lo spazio di molti anni. Così dichiara il Signore nel Deuteronomio al Capo 5. v. 15. 3. Perchè fosse segno agli Ebrei, che essi fra tutte le nazioni del Mondo, erano stati eletti per popolo di Dio, siccome quel giorno distinto era fra tutti gli altri. Questo motivo lo suggerisce il Signore nell' Esodo al Capo 31. v. 13. colle seguenti parole: *videte, ut Sabbatum meum custodiatis, quia signum est inter me, & vos in generationibus vestris, ut sciatis, quia ego dominus qui sanctifico vos*. 4. Affinchè concedessero gli Ebrei qualche sollievo alle fatiche, che in tutto il decorso della settimana,

gli

gli schiavi, le schiave, e il bestiame loro, soffriva, come si esprime nell'Esodo al Capo 20. v. 10. Ciò supposto dico; che i Cristiani, non son tenuti in conto alcuno alla osservanza del Sabbato, come Sabbato, perchè quello, precetto cerimoniale era, e non più obbligare dovea dopo la venuta del desiderato Messia. Tanto espresse lo stesso Iddio per bocca di Geremia al Capo 23. v. 7. allorchè disse: *ecce dies veniunt, dicit dominus, & non dicent ultra: vivit dominus, qui eduxit filios Israel de terra Ægipti*. E' comune dottrina de' maestri dell' Ebraismo, che nessuno di quei precetti, che concernevano la liberazione degli Ebrei dall' Egitto, doveano essere in osservanza dopo la comparsa fatta al Mondo di esso Messia; essendo dunque il Sabbato fra gli altri motivi, istituito per la memoria della detta liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, come abbiamo veduto, cessar dovea in questa parte, e mutarsi nella Domenica, in cui celebriamo il tremendo mistero della redenzione dell'uman genere. E' cessata ancora la detta osservanza; perchè era istituita per segno distintivo fra gli Ebrei, e le altre nazioni, e avendo il Messia, i popoli tutti alla sequela sua chiamati, senza distinzione veruna di Ebrei, e di Gentili; è per conseguenza superfluo un tal segno, e superstiziosa quella osservanza.

D. Come posso io rispondere agli Ebrei, quando mi interrogano, e voglion sapere la

causa, perchè trasferita sia la celebrazione del Sabbato nella Domenica?

M. Dovete voi altresì fare istanza agli Ebrei, e dir loro, che questo tal, che essi per Sabbato solennizzano, sia il vero settimo giorno, contando dalla creazione, quando riposò il Signore, e che non sia più tosto un'altro, da essi per tale supposto. Noi sappiamo, che il precetto della osservanza del Sabbato, fu rinnovato agli Ebrei, dopo che furono liberati dalla schiavitù dell' Egitto; come potranno provare gli Ebrei, che quel primo Sabbato, che nel deserto essi osservarono, fosse corrispondente al calcolo settenario della creazione, in cui Iddio si riposò? Si legge nell' Esodo al Capo 16. che il primo Sabbato, che gli Ebrei celebrarono nel deserto, fu sette giorni dopo, che cominciata era la Manna; non potranno però mai essi provare, che fosse settimo alla creazione del Mondo; poichè poteva quel tal giorno, avvegnachè settimo non fosse, rammemorare col suo riposo, la creazione del Mondo, e la liberazione della schiavitù dell' Egitto. Anzi trovo io una conghiettura non ordinaria nel Sacro testo, per cui pare, che si possa inferire, che il detto Sabbato primo, che celebrarono nel deserto, non fosse corrispondente al Sabbato della creazione del Mondo, ma alla venuta della Manna, la quale non pare, che scendesse dal Cielo la prima volta in Domenica, per poterne dedurre, che

Sabbato

Sabbato fosse il settimo giorno, dopo la venuta di essa Manna.

D. Come farete voi a provare questa vostra proposizione?

M. Si legge nell' Esodo al Capitolo 16. v. 12. che Iddio, allorchè disse, che venuta sarebbe la Manna, diede parola, che il giorno antecedente alla venuta di essa, averebbe mandate le Cotornici, e che essi le averebbero nello stesso giorno mangiate, ecco le parole del Sacro testo, dette da Dio a Mosè: *audivi murmurationes filiorum Israel, loquere ad eos: vespere comedetis carnes, & mane saturabimini panibus, scietisque, quod ego sum dominus Deus vester*. Dove legge la nostra vulgata: *vespere comedetis carnes*, dice il testo Ebreo: *ben hangarbaim*, cioè *inter vesperas comedetis carnes*. Non mancano molti Rabbini famosi, i quali spiegano quella parola *ben hangarbaim*, *inter vesperas*, per quel tempo, che passa dopo il mezzo giorno insino al tramontare del Sole. Rabbi David Chimchi, uomo di sommo credito, e celebre comentatore della scrittura nell' Ebraismo, spiega questa parola *ben hangarbaim*, nel senso da me addotto. Così dice egli sopra il testo dell' Esodo al Capo 12. v. 6. ove comanda Iddio, che l' Agnello Pasquale, si prendesse il decimo giorno, e si scannasse il dì 14. e soggiunge: *immolabitque eum multitudo filiorum Israel ad vesperam*, legge il testo Ebreo: *ben hangarbaim, inter vesperas*. Spiega in questo luogo il suddetto Rabbi David Chimchi, e dice le

ſeguenti parole *: inter vеſperas intender ſi dee quel tempo, quando comincia a declinare il Sole verſo l'occaſo, cioè dall'ora ſeſta del giorno in ſu. Dice inter veſperas, perchè vi ſono due ſere; la prima, quando comincia il Sole a declinare, la ſeconda quando tramonta; quel tempo adunque, che paſſa fra l'una, e l'altra, chiamaſi inter veſperas.* Fin quì il Rabbino. In ſentenza adunque di queſto famoſo dottore della Sinagoga, ſono coſtretti gli Ebrei a confeſſare, che le Cotornici ſceſero il giorno antecedente alla Manna, ſubito dopo il mezzo giorno. Ciò ſuppoſto dico, che il giorno, in cui venne la detta Manna, non poteva eſſer Domenica, e per conſeguenza, il ſettimo giorno dopo, non era il vero Sabbato; imperocchè gli Ebrei ſcannarono, e mangiarono le Cotornici, *inter veſperas* del giorno antecedente alla Manna; or è certo, che ſe foſſe ſtato Sabbato (e tale dovea eſſere, ſe la Manna venne poi la mattina ſeguente, ed era ſecondo eſſi Domenica) non averebbero potuto uccidere, e preparare le Cotornici; ne argumento adunque, che il dì delle Cotornici, non era Sabbato, nè quello della Manna era Domenica, e per conſeguenza, il ſettimo giorno dopo la Manna, in cui celebrarono il primo Sabbato, non era ſettimo corriſpondente alla creazione del Mondo, ma un'altro giorno, col nome di Sabbato addimandato, nè mai potranno provare il contrario gli Ebrei con evidenza. So, che non ſono mancati altri Rabbini, che

hanno

hanno spiegato quell' *inter vesperas*, per quel tempo, che passa dopo il tramontare del Sole, al totale oscuramento della notte, ma in tutti i modi saranno essi costretti a confessare, che l' osservanza del Sabbato non è necessariamente connessa col settimo giorno correlativo alla creazione del Mondo.

D. Potreste voi provare agli Ebrei, che la osservanza del Sabbato secondo i loro principj, non è necessariamente connessa col giorno settimo?

M. Confessano communemente i Dottori dell' Ebraismo, che quando un Giudeo si trovasse per viaggio, e non si ricordasse in qual giorno partito sia da casa sua, e non sà quando sia il Sabbato, nè ha modo di venire in cognizione di questa cosa domandandone ad altri, e volesse nondimeno osservare religiosamente la festa del Sabbato, debba questo viandante contar sette giorni, dal dì in cui cominciò il suo errore, e cessare in esso giorno settimo dalle opere servili, e celebrarlo per vero Sabbato. Si vede adunque, che questo precetto, non è come gli altri, ma può ammettere l' osservanza di esso, anche in un giorno, che non sia settimo; sicchè non sarà legato alla circostanza di esso settimo il culto del Sabbato, conforme connessa era l' offerta del Sacrificio nel Tempio Gerosolimitano; poichè non era permesso, a chi trovato si fosse in un deserto, e in un luogo disabitato, fabbricare

un

un Tempio, e offerire vittime in esso, e sacrificj al grande Iddio; può bene celebrare il Sabbato fuori del suo giorno, la qual cosa non mai potrebbe, se fosse sostanzialmente connessa colla circostanza del giorno settimo. Questa dottrina, è del famoso Rabbi Moisè Maimonide, nel suo libro delle leggi degli Ebrei, spiegando quelle del Sabbato, al Capó 2. paragrafo 22. dice le seguenti parole: *chi va per un deserto, e non sà quando sia Sabbato, conterà sette giorni dal dì, in cui ha sbagliato, e santificherà il settimo &c.* Rabbi Josef Caro nel suo libro intitolato Sulchan haruch, cioè, dottrina, per quello, che concerne il vivere dell'Ebraismo, dice così nelle Rubriche del Sabbato, a numero 344. *chi cammina per un deserto, e non sa quando è Sabbato, conti sette giorni, dal dì, che si accorse di aver errato, e santificherà il settimo.* Si vede adunque, che con causa è lecito all'Ebreo solennizzare la festa del Sabbato in altro giorno. Anzi io vi farò vedere con un argumento evidentissimo, che impossibil cosa è, che il Sabbato si osservi nel medesimo tempo, e nel medesimo giorno dall' Ebraismo tutto, sparso in tutto il Mondo.

D. Se vi riuscisse provare questo assunto, sarebbe in vero un motivo convincente per rintuzzare l'orgoglio del Giudaismo.

M. Non è molto difficile coll'ajuto del Signore, mostrare con evidenza quello, che ho detto, a chi è mediocremente versato nella cogni-

cognizione della sfera, e nella notizia delle Provincie del Mondo. Imperocchè fu il precetto del Sabbato comandato agli Ebrei nel deserto di Sin, dove riceverono dal Cielo la Manna, e di nuovo nel Sinai, quando fu loro promulgato il Decalogo. Dicò adunque, che quello spazio dentro il quale, il Sole dal paese della terra di promissione, s'incammina all'occidente, e di nuovo torna a illuminarlo co' suoi raggi, dentro il qual tempo devono gli Ebrei celebrare il Sabbato, e quello intervallo di 24. ore, che corrisponde ne' tempi indietro, al settimo giorno della venuta della Manna, e al settimo della creazione del Mondo, non può da tutta la Sinagoga, essere nel tempo medesimo solennizzato. E' cosa indubbitata, che differente è il sito delle provincie, e de' paesi del Mondo, e diversamente nascono in essi, e tramontano i Pianeti. Il Polo in alcuni luoghi è più alto, e in altri è più basso, e osserviamo, che nascono le stelle in un luogo più presto, e più tardi in un altro. Procede questo dal globo della terra, il quale impedisce, che nel medesimo tempo, i medesimi Astri si veggano nel tempo istesso per tutto il Mondo. Ne segue adunque, che non possono gli Ebrei, che sono lontani dalla Palestina, celebrare nel medesimo tempo il Sabbato, con coloro, che abitano in essa Provincia di Palestina, ma molto più tardi, e alcuni dopo lo spazio delle 24. ore, e verranno

ranno pertanto costoro a celebrarlo in altro giorno. Intenderà questo mio ragionamento, chi ha qualche notizia del globo, e della Geografia; e non sarà cosa incognita a' medesimi Ebrei; poichè si legge nel libro famoso chiamato Zoar nella sezione vaikrà, cioè nel comento sopra il Levitico, questo ragionamento cioè: *nel libro di Rabbi Ammenunà il vecchio, si dichiara abbondantemente, che l' universo Mondo è rotondo come un globo: altri abitano sopra, e altri sotto: Questi abitatori del Mondo, diversificano tra loro nella veduta, secondo la diversità dell' aria; stanno però nel loro luogo, conforme stanno gli altri uomini. E però vi sono luoghi nel Mondo, che quando uni hanno giorno, essi hanno notte: altri hanno sempre giorno, e non mai notte, se non un' ora, e anche breve*. Fin quì parole del Zoar. Confessa l'autore intitolato Baal Cosri; che i Chinesi hanno il Sabbato 18. ore dopo gli Ebrei di Palestina. Così nella parte seconda, numero 20. egli dice. Si conchiude pertanto, che non solennizzano tutti gli Ebrei nel medesimo tempo il Sabbato. Sarà dunque la circostanza del tempo in esso Sabbato cerimoniale; e non morale. Nel libro intitolato scuola de' Principi, e de' Cavalieri, opera del Signore della Motta, composto per la instruzione della felice memoria di Luigi XIV. Re di Francia, nella impressione di Bologna del *1676.* a carte *39.* parlando nella Geografia del giro del Mondo, tali parole si leggono cioè:

ove

ove conviene ancora osservare, che quelli, che fanno questo giro per la via di occidente, e ritornano per levante, perdono un giorno facendolo: dimodochè quelli di questo vascello (vittoria) che ricondusse nel 1522. Sebastiano Canuto, giunti, che furono in Ispagna, non contavano, che il quinto del mese, mentre era ivi il sesto, e credendo di essere in Sabbato, ritrovarono, che vi si celebrava la Domenica. Tutto a rovescio accade a quelli, che girano il Mondo, rivoltando la prora verso levante, e ritornando per ponente. Posciachè acquistano un giorno, e trovano al loro ritorno, che se quelli del loro paese solennizzano la Domenica, essi credono esser giorno di Lunedì. Così può accadere, che colla venuta di due vascelli, che avessero fatto il giro del Mondo per vie diverse, e vicendevolmente opposte in un medesimo luogo, vi si contino tre giorni diferenti. Fin quì parole del Signore della Motta. La ragione di questo è, perchè nasce il Sole a questi, or più presto, e or più tardi, onde dopo terminata la navigazione, quei tali minuti, formano un giorno intero di differenza. Anzi dirò di più, acciocchè accada questo divario, non è necessario fare il giro di tutto il Mondo, ma può accadere anche in una provincia medesima, come dottamente il suddetto Signor della Motta nel suddetto libro a carte 14. della suddetta impressione di Bologna dell' anno 1676. così soggiunge, cioè: *Da poco tempo in qua, uno chiamato Bergier, che ha fatto dopo il suo*

trat-

trattato delle strade grandi, un altro picciolo discorso del punto del giorno; s'è avvisato di mettere un nuovo meridiano per lo principio dei giorni, ch'egli stabilì al cent'ottantesimo grado di longitudine, e passa per lo stretto di Anian; non meno; che per le Isole Subadibi situate sotto l' equatore. Questo meridiano troncando in due parti una di queste Isole, che non ha alcun nome particolare, e che non è la maggiore delle tre appellate Cainan, o Cailon: Bergero osserva molto bene, che la parte dell'Isola ch'è di quà, riceve il giorno ventiquattro ore prima dell'altra, ancorchè queste due parti sieno contigue; ed insieme unite. In effetto è forza, che il Sole levandosi, faccia nello stesso tempo la Domenica nell' una, mentre è ancor Sabbato nell'altra. Fin quì son parole del libro sopraccitato: se gli Ebrei adunque si trovassero in quest' Isola, certo; mentre uni di essi osservassero il Sabbato, sarebbe in realtà agli altri Domenica: si può dunque trasferire l'osservanza del Sabbato da un giorno all'altro, conservando però la proporzione di sette giorni; purchè in uno di essi si celebri la festa del Sabbato.

D. Perchè supposto, che si dovesse mutare la festa del Sabbato in altro giorno, per quello, che era precetto cerimoniale, è stato trasferito piuttosto nella Domenica, che in altro giorno?

M. E' la Domenica giorno più santo, e di maggior importanza nel testamento nuovo, di

quel

quel che fosse il Sabbato nell'antico. Conciossiachè, siccome nel Sabbato terminò Iddio l'opera della creazione, così ancora nella Domenica finì l'opera della Redenzione, e diede principio alla nostra renovazione, e alla vita sopraceleste, e immortale, mediante la Resurrezione del Messia: e perchè è superiore l'opera della Redenzione a quella della Creazione, ha però voluto Iddio, che si osservi quel giorno, in cui risuscitò il Messia, mandò lo Spiritossanto sopra gli Apostoli, e in somma perfezionò il mistero della Redenzione dell'uman genere.

D. Che cosa si contiene nel quarto Comandamento?

M. I primi tre comandamenti chiamansi della prima Tavola, come a suo luogo osserveremo, e appartenevano a Dio; gli altri sette sono della seconda Tavola, e risguardano il prossimo. Occupa tra essi il primo luogo il precetto di onorare il Padre, e la Madre, dice adunque così: onora tuo Padre, e tua Madre; affinchè tu vivi lungo tempo in quella terra, che il Signore Iddio tuo è per donarti.

D. In quanti modi si dee adempire questo Comandamento?

M. In quattro, dicono i Teologi, cioè. 1. Amando i genitori. 2. Esibendo loro ossequio, e reverenza. 3. Obbedendo a' loro cenni. 4. Porgendo loro il sussidio, e il necessario sostentamento.

D.

D. Perchè si promette lunghezza di vita a chi osserva questo precetto?

M. Risponde il Lirano, che è cosa ragionevole, che i figliuoli, che sono grati a' genitori, da' quali hanno ricevuta la vita, la godano lungo tempo, e per lo contrario muojano presto, coloro, che con detestabile ingratitudine si abusano della medesima. Molte volte rimunera questi figli obbedienti Iddio anche in questa vita, prolungando loro i giorni, e spesse fiate accade, che per suoi occulti giudizj, finiscano in età giovenile i figli ubbidienti i loro giorni, e vien data loro da Dio tutta la ricompensa nella terra de' viventi, nel Paradiso.

D. Che cosa si contiene nel quinto?

M. Proibisce Iddio in esso dicendo: *non ammazzare*, l'omicidio ingiusto, fatto, per autorità privata, quando non si faccia per difesa della vita propria, o de' suoi congiunti, e vieta il Signore ancora il percuotere ingiustamente il prossimo, le risse, e lo sdegno, che inducono all'omicidio.

D. Io so pure, che nel Deuteronomio al cap. 19. permetteva Iddio, che quando uno era stato ucciso maliziosamente, e a bello studio da un altro, il parente più prossimo dell'ucciso, potesse, anzi dovesse vendicare il ricevuto affronto, ammazzando l'uccisore del suo propinquo; così sta registrato al v. 11., e 12. *si quis habens odio proximum suum, & insidiatus*

ſidiatus fuerit vitæ ejus, ſurgenſque percuſſerit illum, & mortuus fuerit, fugeritque ad unam de ſupradictis urbibus, mittent ſeniores civitatis illius, & arripient eum de loco effugij, & tradent in manu proximi, cuius ſanguis effuſus eſt, & morietur. Nel libro de' Numeri poi al Capo 35. v. 19. dice: *propinquus occiſi, homicidam interficiet, ſtatim ut apprehenderit eum, interficiet*. Dunque, era permeſſo l'omicidio agli Ebrei, contro il divieto del Decalogo, in cui comanda Iddio, e dice: *non occides*.

M. San Tommaſo nella prima Secundæ alla queſtione 100. articolo ottavo, dice, che nel Decalogo, ſolamente ſi proibiſce, che l'uomo ammazzi un altr'uomo ingiuſtamente, ma non già vieta alla giuſtizia l'ammazzare i rei come nemici della Repubblica; ſi addattava Iddio alla condizione dello ſtato miſerabile della legge antica, e deſtinava i più proſſimi del morto ucciſo, miniſtri di giuſtizia, e non peccavano in quell'ammazzamento, ſe però non lo facevano per livore, e per isfogo della vendetta. Pretendeva il Signore con queſta permiſſione impedire gli omicidi nell' Ebraiſmo, a' quali eſsi erano inclinati, intimando loro, che poteva eſſer vendicata quella ingiuria da molti; e però di leggieri averebbero pagato il fio del temerario loro ardimento. Per la medeſima ragione, non averebbe peccato Abramo, ſe aveſſe proſeguito l'ammazzamento del figlio, ſe l' Angelo lo impediva, perchè l'averebbe

fatto per comando del grande Iddio, il quale ha pieno, e intero dominio sopra la nostra vita, e può disporre di essa quando a lui piace, e commettere a chi egli vuol, l'esecuzione de' suoi decreti.

D. Che cosa contiene il sesto Comandamento *non machaberis*?

M. La proibizione dell'adulterio, e di tutte le altre sorte d'Incontinenza; sotto nome adunque di adulterio, si comprendono tutti i peccati, che si possono commettere intorno alla libidine.

D. Come si prova, che la semplice fornicazione sia grave peccato, abborrito al sommo dal nostro Dio?

M. Offende in primo luogo la fornicazione Iddio, perchè contraviene in cosa di rilievo alla sua legge. Fa grande ingiuria alla femmina con cui si commette, perchè diviene infame, e alla prole, perchè nasce illegittima, e la priva ancora di educazione, e del necessario sostentamento. Fa grande affronto a Cristo, perchè essendo i Cristiani membra di lui, fa il fornicatore quello, che molto detesta l'Apostolo nella Pistola prima a' Corinti Capo 6. v. 15. *tollens membra Christi: facit membra meretricis*. Fa inoltre ingiuria allo Spiritossanto, perchè imbratta quel corpo, il quale come pure attesta l'Apostolo nella medesima Pistola al Capo 3. è tempio vivo di lui, e fa in esso speciale abitazione.

D. Come

D. Come dunque ordinò Iddio al Profeta Osea, conforme com' egli riferisce al Capo 1. v. 2. *sume tibi uxorem fornicationis ; & fac tibi filios fornicationum* ?

M. San Girolamo spiega questo passo, e dice che il Signore comandò a Osea, che prendesse per moglie in legittimo matrimonio, una femmina, stata già peccatrice famosa, perchè avesse figliuoli da essa, e potesse rappresentare in questa guisa al popolo; l' apostasia, e l' Idolatria di esso. San Tommaso però nella prima Secundæ questione 100. art. 8. è di parere, che non la prendesse per moglie, e che intanto non peccasse il Profeta; perchè Dio diede potestà a esso Profeta nel corpo di quella femmina; perchè potesse al vivo rappresentare quel Simbolo della Idolatria del popolo, e stante questa potestà; non è più fornicazione, ma per tutto quel tempo, che durò la permissione data da Dio; era legittimo matrimonio. Tanto ratifica l'Angelico nella secunda secundæ alla quest, 154. art. 2. ad 2, con queste parole. *Osee non peccavit fornicando ex præcepto divino, nec talis concubitus propria fornicatio debet dici, quamvis fornicatio nominetur.*

D. Che cosa proibisce il settimo Comandamento non rubare?

M. Proibisce il furto, la rapina, e le fraudi, che si commettono nel vendere, e nel comprare, e ne' contratti. Vieta ancora il danneggiare in qualsivoglia modo il prossimo;

 perchè

perchè in questo peccato, viene offesa la giustizia, e violata. Non peccarono gli Ebrei, quando uscirono dall'Egitto, e presero i vasi di oro, e le vesti degli Egiziani, perchè Iddio, come supremo padrone, aveva appropriate agli Israeliti le sostanze di essi Egiziani, ond' essi le possedevano, come dono fatto loro graziosamente dal Sommo Dio, in compensa della schiavitù prestata ingiustamente da essi Israeliti per molti anni.

D. Che cosa vieta l'ottavo precetto, che dice: *non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium?*

M. Dopo, che Iddio ha proibite le ingiurie, che si fanno co' fatti al prossimo, vieta quelle, che si fanno colle parole, cioè la falsa testimonianza, la contumelia, la dettrazione, e le parole esecratorie, cioè quando si maledice il prossimo, o gli si augura un grave male.

D. Che si contiene nel nono, e nel decimo Comandamento: *non concupisces domum proximi tui: nec desiderabis uxorem ejus, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, nec omnia quæ illius sunt?*

M. Il desiderio di ogni sorta di peccato d'incontinenza, e di roba altrui è proibito. Due sono i motivi espressamente per li quali vieta Iddio il desiderio della incontinenza, e del furto, piuttosto, che quello dell'omicidio, e di quello, che si oppone agli altri comandamen-

damenti. 1. Perchè, come osserva Cornelio a Lapide, gli Ebrei si persuadevano, che nel sesto, e nel settimo precetto, vietato fosse il solo atto esterno, ma non già il desiderio interno, e però espressamente Iddio lo proibisce. La seconda, come osserva il Cardinal Bellarmino, è perchè l'uomo non suole ordinariamente desiderare, se non quelle cose che gli apportano qualche bene almeno in apparenza, o di diletto, o di utilitade, e però suol desiderare l'incontinenza, o il furto. L'omicidio poi, perchè non si desidera per se stesso, ma per arrivare all'adulterio, o al furto, o a qualche suo disegno; per questo nol proibisce espressamente, ma si comprende nella proibizione di esso atto. Questo poco basti aver detto intorno ai dieci Comandamenti.

D. Che fecero gli Ebrei, dopo, che ebbero udite queste parole di tanto terrore su le pendici del Monte Sinai?

M. Sembrava agli Ebrei di vedere, non di udire le voci, e lo strepito così terribile; vedevano i baleni accesi, e spaventati per lo suono della tromba, che subito, che l'Angelo ebbe finito di promulgare il Decalogo, tornò a suonare come prima, e per lo fumo, che usciva dal monte, soverchiamente impauriti, alquanto dalla falda del monte si allontanarono. Rivolti pertanto a Mosè in questa guisa gli dissero: parlate voi con noi, e vi udiremo: non vorremmo, che parlasse più Iddio, perchè

la voce sua è molto terribile, e se torneremo a sentirla moriremo. Rispose Mosè al popolo, e disse: non abbiate timore; ha voluto Iddio far una pruova del vostro timore, ossequio, e obbedienza, affinchè concepiste terrore di lui, e per l'avvenire non più peccaste. Standosene il popolo in questa guisa lontano, Mosè salì verso il luogo dov'era la caligine, in cui era l'Angelo, che rappresentava la persona di Dio: parlò allora il Signore a Mosè, e gli disse: dì a mio nome al popolo Israelitico: voi avete veduto, che io dal Cielo, per aria vi ho parlato. Non voglio, che fabbrichiate per vostro uso Idoli, o Dei di argento, o di oro. Edificate a onor mio un Altare, non già come fanno i Gentili i loro Dei di oro, e di argento, ma di terra rozza, in cui offerirete i vostri Olocausti, e Pacifici, le vostre Pecore, e i Bovi. In quel luogo, dove voi farete menzione del mio nome per adorarlo, io sarò presente, e vi ricolmerò di mille benedizioni. Se poi fabbricherete a onor mio un Altare di pietra, fate, che sia di pietra non lavorata, perchè se si adopererà lima, o scarpello in essa, lo dichiarerò polluto, e inabile al sacrificio.

D. Perchè voleva Iddio terra rozza, e pietra non lavorata?

M. S. Tommaso nella secunda secundæ quest. 102. art. 4. ad 7. rende ragione di questo, e dice, che pretendeva Iddio allontanare gli

Ebrei

Ebrei dal deteſtabile vizio della Idolatria, cui erano ſommamente inclinati, acciocchè non faceſſero, come ſolevano fare i Gentili, i quali di marmo, e di metallo prezioſo fabbricavano Idoli, e Altari magnifici, e intagliavano in eſſi le Immagini, e vi formavano le inſcrizioni de' loro numi. E' adunque l'intento di Dio, che gli Ebrei non credano, che nelle pietre ben lavorate, o ne' metalli di oro, e di argento, vi ſi racchiuda qualche divinità. Si può ancora aggiungere, che Iddio vietò la pietra lavorata collo ſcarpello, affinchè non aveſſero occaſione di fare qualche ſimulacro ſuperſtizioſo, di quelle pietre, che dal ſaſſo col ferro foſſer reciſe, o ſi ſerviſſero di eſſe per qualche magìa, e Incanteſimo.

D. Comandò altro Iddio in ordine all'Altare?

M. Ordinò, che non saliſſero con gradi, o ſia ſcalini all'Altare, *non aſcendes per gradus ad altare meum ne reveletur turpido tua*.

D. Io ſo pure, che nel ſecondo libro del Paralipomenon, al Capo 4. v. 1. dice la Scrittura parlando di Salomone: *fecit quoque altare aneum decem cubitorum altitudinis*. Era pur neceſſario, che ſaliſſero a queſta altezza con iſcalini, dunque averà Salomone contravenuto a queſto Comandamento?

M. E' di parere il dotto Abulenſe, che Salomone non faceſſe ſcalini per ſalire a quell' Altare, ma che ſi aſcendeſse inſenſibilmente per un rialto da terra, tanto che giungeſſe

fino al detto Altare, e non era trasgredito questo precetto.

D. Come spiegherete voi il testo registrato in Ezechiel al Capo 43. v. 17. che dice parlando dell'Altare: *gradus eius versi ad orientem*, dunque si vede manifestamente, che in quell' Altare erano gradi?

M. Anche in questo luogo si può dire, come sopra si è affermato, cioè, che si salisse insensibilmente in luogo erto, a guisa di ponte; ovvero si può dire, che fossero veramente gradini, ma che situati fossero nell'atrio fuor dell'Altare, e che da essi si salisse all'atrio, e di lì poscia all'Altare.

Riceve Mosè da Dio nel Sinai alcuni Precetti Giudiciali.

CAP. XII. *Exod. Cap.* 21. 22. 23.

D. CHe cosa ordinò Iddio a Mosè dopo i precetti fin quì narrati?

M. Diede alcuni precetti giudiciali, e tra essi vi mescolò alcuni morali, e altri cerimoniali, disse adunque: questi sono i precetti giudiciali, che tu ordinerai al tuo popolo. Quando un Israelita comprerà uno schiavo Ebreo, serva lo spazio solo di sei anni, ma nel settimo, cioè nell'anno della remissione, detto Sabbatino, che veniva ogni sette anni, (del quale a suo luogo favelleremo) esca libero gra-

ro gratis, affinchè ſappiate, che egli è più libero, che ſervo, poichè lo ha liberato Iddio dalla tirannide dell' Egitto. Lo rimandi il padrone con veſte decente, ſimile a quella con cui al ſuo ſervizio egli è entrato. Se venne al detto ſervizio colla moglie, eſca anch' ella libera. Se poi il padrone, gli averà data per moglie una delle ſue ſchiave di altra ſetta, la quale comechè non Ebrea, non gode il privilegio del ſettenario, ed ella gli averà partoriti figli, e figlie, in giungendo il ſuddetto anno della remiſſione, la donna rimanga ſchiava per la ragione ſuddetta, ſimilmente i figli, perchè ſeguitano la condizione della Madre loro, ſaranno ſchiavi in perpetuo: ed egli uſcirà col veſtito ſuo decente come ſi è detto. Se lo ſchiavo renunzierà al diritto della ſua libertà nel ſettimo anno, e dirà: io porto affetto al mio padrone, alla mia moglie, e a' miei figliuoli, non voglio uſcir libero, lo preſenti il padrone dinanzi a' giudici, e per comando di eſſi, ſia poſto alla porta, e alle impoſte dell' uſcio della caſa del ſuo padrone, gli fori il detto padrone l'orecchio con una leſina, e denoti queſta funzione, che egli è coſtretto a ſtare attento a' cenni del ſuo Signore, e a non uſcire di caſa ſenza il conſenſo, e la permiſſione di eſſo, e ſappia, che eſeguir dee quanto dal ſuo Signore gli ſarà impoſto, avvengachè ardua coſa ſia, e malagevole. Fatta queſta cerimonia, potrà ſeguitare la ſua ſchiavitù lun-

tù lun-

più lungo tempo, cioè fino all'anno del Giubbileo, che era il cinquantesimo come vedremo. Lo stesso far dovevano le donne schiave, Ebree, quando volevano continuare la schiavitù loro, come si legge nel Deuteronomio al Capo 15. v. 12. Se uno di voi venderà a un altro Israelita la sua figlia con patto, e condizione, che colui, che la compra, la prenda per moglie secondaria, non sia trattata nel modo, che si pratica colle schiave di sette straniere, Moabite, Idumee, le quali non godono il privilegio della libertà dopo i sette anni, nè pure nel Giubbileo, se però non erano a prezzo di argento riscattate, o il padrone cavandole un occhio, o un dente costretto fosse a farla libera. Se il padrone dopo averla sposata, non averà genio con lei, e non piacerà a' suoi occhi, la esima dalla schiavitù, anche avanti che sia l'anno della remissione, senza pretendere il prezzo, che egli ha sborsato; la può consegnare a un altro Israelita, con patto però, che egli la prenda per moglie secondaria, ma non potrà venderla a uno di nazione Gentile opposto alla Religione, che professiamo. Questo faccia quando il detto padrone la disprezzi, e non più voglia abitar seco. Se poi la darà il detto padrone per moglie secondaria a un suo figlio, lo faccia quando la schiava è in quella età, in cui sogliono i padri accasare le proprie figlie, cioè, nè troppo tenera d'anni, nè molto inoltrata nella vecchiaja.

chiaja. Se il detto padre provvederà il figliuolo di un altra moglie oltre a questa, procuri, che sia fedele a questa schiava nel toro, nel darle vesti a lei proporzionate, e il suo necessario sostentamento. Se le negherà una di queste tre cose, esca libera, e non possa il padrone pretendere il danaro, che ha sborsato. Chi ferirà un altro, e questi morrà per la ricevuta percossa, paghi colla morte il micidiale il fio del temerario suo ardimento. Se l'omicidio non sarà volontario, ma casuale, nè averà insidiato in conto alcuno alla vita di questo morto, ma solo per divina permissione, senza malizia ei l'ha ucciso, determinerò un tal luogo, e alcune Città nelle quali stia sicuro questi, che casualmente ha ammazzato: se l'omicidio sarà malizioso, nè pur nell'Altare sia sicuro. Chi percoterà atrocemente il Padre, o la Madre, sia ucciso per sentenza della giustizia, e de' giudici del tribunale. Chi ruberà un uomo, e lo venderà per ischiavo, se sarà convinto del commesso delitto, come reo di morte in pena del suo fallo sia ucciso. Chi maledirà il Padre, o la Madre con pena di morte sia punito. Se due verranno a rissa, e uno ferirà l'altro con un sasso, o con un pugno, e non morrà il ferito, ma sarà necessitato a stare a letto per qualche tempo, quando guarisca il ferito, e si levi, e vada fuori appoggiato al suo bastone, non sia in quel caso punito con morte il percussore,

gli

gli paghi però il guadagno delle opere, e del lavoro, che nel tempo della infermità ha perduto, e le spese fatte nelle medicine per ricuperare la sua salute. Chi percoterà con un bastone atrocemente il suo schiavo, e la sua schiava, e morranno, mentre attualmente ei li percuote; come reo di omicidio colla morte sia punito. Se poi sopraviverà il percosso schiavo un giorno, o due, non soggiacia il padrone, che ha percosso alla pena di morte, perchè è posseduto da lui, come cosa comprata col suo danaro. Se due di voi faranno rissa, e verrà una donna gravida per ajutare il suo marito, ed ella sarà percossa in modo, che abortisca, ma non per questo ella muoja, soggiacia il percussore a pagare quanto il marito della donna vorrà pretendere, e ad arbitrio di uomini savj sarà deciso. Se poi seguirà da quelle percosse la morte di lei, paghi la vita, per la vita della donna, che ha ucciso, gli sia cavato un occhio, se a lei un occhio, egli ha cavato: Così si faccia se averà fatto uscire un dente, sia a lui cavato un dente, se una mano, sia a lui recisa una mano; così se un piede, sia a lui tagliato un piede. Se averà egli scottato, riceva una scottatura, se una ferita averà fatta, anch'egli sia ferito, se averà fatto un livido, un simile livido egli patisca. Se un padrone ferirà nell'occhio lo schiavo, o la schiava, e diventerà cieco da un occhio, dia loro la libertà, in pena dell'occhio, che ha cavato.

Simil-

Similmente se con uno schiaffo, ha fatto uscire al detto schiavo, o schiava un dente, dia loro la libertà, in pena della barbarie con cui li ha trattati. Se un Bove ferirà colle Corna un Uomo, o una donna, e questi morranno, sia lapidato il detto Bove per terrore degli Uomini, affinchè conoscano, quanto orrendo sia l' omicidio, e se ne astengano. Non voglio, che alcuno di voi si cibi della carne di questo animale, che ha ferito, affinchè non entri a voi col cibo una crudeltà somigliante, e a simil delitto vi affezionate; il padrone però del Bove sia immune da ogni pena, perchè a questo ammazzamento non ha egli cooperato. Se il Bove però averà avuto questo vizio di avventarsi alla gente, da qualche tempo prima, e il detto padrone, è stato certificato del vizio di quella bestia, e per sua malizia, per non averlo tenuto rinchiuso in una stalla, averà ucciso il Bove un Uomo, o una donna, allora il Bove sia lapidato, e il detto padrone con pena di morte sia punito. Se il giudice poi, conoscendo, che in questo padrone, non vi è stata colpa grave, ma qualche negligenza, e leggiera trascuraggine, e però non lo averà condannato a morte, ma a pagare qualche somma di danaro, paghi senz' altra replica quella quantità di argento, che dal detto giudice gli viene imposta. Se il Bove ammazzerà un figlio, o una figlia di uno di voi, soggiacia il Bove, e il padrone alla pena, e alla sentenza me-

za medesima fin quì espressa. Se ucciderà poi uno schiavo, o una schiava; paghi il padrone del Bove trenta sicli di argento al padrone di esso schiavo, e il Bove sia lapidato. Chi aprirà una fossa in terra, e non sarà diligente a riserrarla, e vi caderà un Bove, o un Giumento, il padrone di questa fossa paghi il prezzo de' giumenti morti; e questi sieno a sua disposizione, e di essi a lui si trasferisca tutto il dominio, giacchè con quel danaro ei gli ha pagati. Se il Bove di uno ammazza un altro Bove; e quello, muore; si venda il Bove vivo; e il prezzo si ripartisca fra 'l padrone, e colui, che il danno ha ricevuto; e si ripartiscano nel medesimo modo il Cadavero del Bove ucciso: Se poi il padrone sapeva; che il Bove aveva il vizio di avventarsi; e non lo ha custodito, paghi un Bove vivo al padrone del morto, ed egli prenda per se tutto il Cadavero del Bove ucciso. Se alcuno averà rubato; ucciso, o venduto un Bove; o una pecora; renda cinque Bovi; per quello; che ingiustamente ha tolto; e per una Pecora ne renda quattro.

D. Perchè ordina Iddio; che chi ruba un Bove ne paghi cinque, e restituisca quattro Pecore per una tolta?

M. Conchiudono i sacri espositori; che non vi è intorno a questo ragione particolare, ma che bisogna ricorrere alla volontà del Signore, che in simil guisa ha decretato: Teodoreto

però

però assegna una congruenza, ed è, che commettendo furto maggiore chi ruba un Bove; di colui, che toglie una Pecora, è ben dovere, che con pena maggiore venga multato. Il Bove è di prezzo maggiore, che una Pecora; e il padrone ha patito maggior danno per la perdita del Bove nella agricoltura, che per la Pecora. Un altra congruenza trova S. Tommaso intorno a questa pena nella prima Secundæ alla questione 105. artic. 2. ad 9. ed è: *cinque utilità reca al padrone il Bove, e quattro la Pecora*: 1. *Lo scanna*: 2. *Si pasce della sua carne*: 3. *Ara*. 4: *Cava il latte*. 5. *Leva la pelle*. Quattro sono i giovamenti, che la Pecora somministra. 1. *Ella è scannata*. 2. *Pasce colle sue carni*. 3. *Dà il latte*. 4. *Veste colla sua lana*.

D. Quali sono gli altri precetti giudiciali, che ordinava Iddio?

M. Sono i seguenti cioè: se un ladro nell' atto, che collo scasso apre la porta di una casa, e trovato allora dal padrone di essa; e per un colpo fatale da lui ricevuto se ne morisse, non sia il percussore come reo di omicidio con pena di morte castigato. Se poi succedesse il furto di giorno, dopo la levata del Sole, e il padrone occidesse il ladro; sia reo di omicidio, e con pena capitale sia punito. Impercocchè quando il ladro entra in casa in tempo di notte; non ben si sa, se venga solamente a rubare, o a uccidere ancora; e non potendo

tendo conoscere il padrone, e distinguere chi egli sia, non può ripetere in giudizio le sostanze, che ha involate, e in oltre, perchè di notte non può cacciarlo di casa, come di giorno, quando può da' domestici chiedere ajuto, e da' vicini. Se il ladro, ha consumata la robba, e non ha il modo di restituirla, egli sia venduto, e paghi col danaro, che ne ricava il padrone cui ha rubato. Se sarà trovato il furto vivo in casa del ladro, cioè un Bove, o una pecora, o un Giumento, restituisca il doppio, cioe due Bovi, due Pecore, e due giumenti; se poi l'avesse o venduto, o ammazzato, per un Bove ne paghi cinque, e per una Pecora quattro.

D. Perchè quando una bestia rubata è viva, paga il ladro il doppio, e quando è morta, per un Bove cinque, e per una Pecora quattro?

M. La ragione è, dice Cornelio a Lapide perchè quando l'ha ucciso, o venduto, fa il ladro maggior ingiuria al padrone, per avergli rubata la bestia, e poi uccisa, o pur venduta, e ancora non avea il detto padrone in quel caso speranza alcuna, che quella bestia gli fosse restituita; la qual cosa non interveniva nel ladro, che riteneva appresso di se viva la bestia, che avea tolta, poichè poteva con molta facilità al vero padrone restituirla.

D. Proseguite in grazia il racconto di questi Precetti giudiciali.

M. Se-

M. Seguita il Sacro testo a rappresentare quello, che comandava Iddio in ordine a' precetti giudiciali, e dice: chi danneggierà il campo, o la vigna del suo compagno, lasciando andare il suo giumento a pascere in esso, e pascolerà il meglio di esso campo, o della vigna, restituisca al padrone, il danno, che da' periti sarà stimato. Se alcuno accende fuoco nel campo, e per sua negligenza, e trascuraggine, inoltratasi la fiamma, trova spine, o altra materia combustibile, e abbrucia manipoli di biade, o altre non ancora segate dal campo, paghi il danno chi ha acceso il fuoco al padrone di esso campo. Quando uno di voi depositerà appresso a un suo amico, danaro, o qualche altra cosa, e al depositario questa tal cosa depositata da un ladro sarà tolta, trovandosi il ladro, paghi il doppio più di quello, che ha rubato; se poi non si trova il ladro, comparisca il depositario dinanzi a' giudici, e giuri, che non ha colpa nella roba depositatagli dal suo prossimo, e involata, e che non ha usata fraude, o sia la suddetta cosa depositata Bove, Pecora, o Giumento, o altra cosa. Quando poi, può convenire, e accusare di colpa il depositario, compariscano amendue il depositante, e il depositario dinanzi a' giudici, e se essi giudicheranno, che sia colpevole il detto depositario, paghi egli il doppio di quello, che per sua colpa si è perduto. Se alcuno darà in deposito a un suo prossimo un Bove, un Giu-

mento, una Pecora, o qualche altra bestia, e questa morrà, o sarà notabilmente indebolita, ovvero sarà presa da' nemici, e non vi saranno testimonj, che possano ciò comprovare col loro asserto, giurerà il depositario dinanzi a' Giudici, che egli non ha danneggiata la roba del suo prossimo, e il padrone, ricevuto il giuramento, libererà il depositario dall' obbligo di restituirgli il danno, che ha patito. Se per sua colpa questa tal cosa sarà rubata, paghi il depositario al padrone di essa. Se sarà il detto Bove, o Pecora, o Giumento ucciso senza sua colpa da una bestia, porti il depositario al padrone il Cadavero, e facendogli vedere, che egli non ha mancato, non sia tenuto a restituire alcuna cosa. Se uno domanderà in prestito a un suo compagno una bestia, e s'indebolirà questa, o morrà, se il padrone non sarà presente, sia tenuto a restituire il danno, che ha sofferto; se il padrone sarà presente, comechè, dovea il detto padrone averne cura, ed egli permette colla sua trascuraggine, che ella perisca, il danno a lui si imputi, e non è tenuto alla restituzione il detto depositario, e questo in modo speciale, se fosse locato, cioè preso a nolo collo sborso del suo danaro. Se alcuno ingannerà una donzella, non ancora sposata ad altri, ed ella sarà violata, la doterà, e la prenderà per sua moglie: se il Padre poi della detta donzella non vorrà, che con lui si accasi, dia tanto danaro l' in-

l' ingannatore, quanto basti per la dote, secondo la condizione di essa donzella. Non permettere che vivano gli stregoni, ma con pena di morte sieno puniti. Chi sarà reo di bestialità, senza compassione, dalla giustizia sia ucciso. Chi sacrifica a Dei falsi del Gentilèsimo, è reo di morte; poichè al solo vero, onnipotente Iddio, il sacrificio dee offerirsi. Non vogliate contristare, nè opprimere il forestiero: ricordatevi, che foste pellegrini, e forestieri per molti anni colà nell' Egitto. Non appertate nocumento in tempo alcuno alla vedova, o al pupillo; imperocchè, se voi li offenderete, essi esclameranno a me, io esaudirò i loro lamenti, e contro di voi s' irriterà il mio sdegno, io vi farò miseramente perire, e vedove diverranno le vostre mogli, e pupilli i vostri figliuoli. Se imprestérai danaro a un povero del mio popolo, tuo connazionale, non lo affliggere come un usurajo, pretendendo da lui qualche cosa, sopra la sorte tua principale. Se ricevi in pegno dal tuo prossimo un vestito, cioè un coltrone da letto, o una coltrice, prima che tramonti il Sole rendigliela, perchè non ha altro per dormire, e prendere il necessario riposo; con essa cuopre le sue membra di notte tempo, onde, se per tua colpa, e avarizia egli non si riposa, ed esclama a me, io lo esaudirò a tuo danno, perchè io sono infinitamente misericordioso, e voglio, che usi la gente del mio popolo misericordia. Non

mormorare de' Giudici, nè voglio, che sieno disprezzati; non dir male del principe del tuo popolo, nè mai contento sono, che desideri a lui alcun male con imprecazione di cosa infausta. Paga con tutta prontezza le tue decime, e le primizie, in ossequio di quel Signore, che ti hà data una raccolta così abbondante. Dammi, e consacra a onor mio il primogenito de' tuoi figliuoli. Fate il simile de' primogeniti de' Bovi, e delle Pecore, non li voglio però prima dell' ottavo giorno dopo la loro nascita, e i primi sette giorni, stia al petto della madre, perchè allora è tenero, e imperfetto; nell' ottavo giorno, potrai offerirlo a me, e presentarmelo. Siate santi uomini destinati al mio servizio, osservando i miei precetti, e allontanandovi da ogni immondezza. Non voglio, che vi cibiate di quella carne, che sarà da qualche bestia assaggiata, cioè, prima da voi uccisa, e poi dalla detta bestia in parte mangiata, ovvero, se sarà da qualche fiera uccisa, benchè non da essa sia mangiata, o se dalla detta fiera sia ferita, e poscia muoja, in qualsivoglia di questi modi non voglio, che mangiate la detta carne, ma la darete in cibo a' cani, affinchè abbiate una certa santità, e mondezza esterna, e siate lontani da ogni sorta di crudeltà, e barbarie, e orrore abbiate, e avversione a ogni furto, e allo spargimento del sangue umano. Non ascoltare la voce del calunniatore,

tore; e il susurro contro la fama del tuo prossimo; e non acconsentir mai a chi pretende citarti per falso testimonio, per autenticare quella calunnia. Non seguitare i più, quando si tratta di far cose male; e nel giudizio non aderire al parere de' molti, quando tu vedi, che fuggono il vero, e da esso si allontanano. Non aver compassione del povero, nell'atto, che devi usar giustizia, e sotto pretesto di misericordia; non patrocinare il reo con ingiustizia, perchè egli è povero. Se incontrerai un Bove, o un Giumento di un tuo nemico, che erra, e fugge per una strada, e puoi prenderlo, procura con tutta la amorevolezza di ricondurglielo. Se vedrai che un Giumento d' un tuo nemico cade oppresso dal peso in terra, non te la passare, come se nol vedessi, ma ajutalo a sollevarsi da terra, e ad alzarsi. Non fare alcuna ingiustizia nel giudizio del povero, o condannandolo perchè è derelitto, o usandogli favore, se non lo merita; sotto colore, che egli è mendico. Fuggi ogni bugia. Non condannare a morte chi non è colpevole, ma innocente: ricordati, che lo ho sommamente in odio questa sorta di impietà, e di ingiustizia. Non prender regali quando devi esercitare l'ufizio di giudice; perchè i doni accecano anche gli uomini prudenti, e fanno pervertire anche le parole di chi è giusto. Non esser molesto al pellegrino; voi ben sapete la

condizione del forestiero, che trovandosi da' suoi concittadini molto lontano, vive fra gente non conosciuta, timido, verecondo, e impaurito; non vogliate aggiungere per tanto afflizione, a chi è afflitto, ricordatevi, che ancora voi foste pellegrini là nell'Egitto. Sei anni potrai seminare i campi, e ragunare quello, ch' essi producono: lascia, che nel settimo anno essi riposino, e quello, che germoglia allora la terra, sia per uso de' poveri tuoi connazionali, e quello, che avanza, lo mangino' le bestie della campagna; fa il simile della tua vigna, e del tuo oliveto.

D. Perchè ordinava Iddio, che la terra, ogni sette anni si riposasse?

M. Pretendeva Iddio staccare alquanto gli Ebrei dalla cura soverchia delle cose temporali, e ancora, acciocchè la terra con questo riposo, fruttasse più nell' anno seguente. Era ancora il detto riposo simbolo, e rimembranza della creazion della terra, e delle cose tutte, siccome era il settimo giorno, e si pagava in certo modo qualcosa a Dio, creatore dell' universo. Voleva ancora, che i poveri godessero quello, che produceva la terra in quell' anno spontaneamente, o del seme nel trascorso anno a caso caduto, o di erba, o d'altro, che tutto a utilitade de' poveri apparteneva.

D. Seguitate il racconto de' Precetti.

M. Sei giorni lavorerai (così segue a favellare Iddio) e nel settimo cessa dalla fatica, acciocc-

acciocchè riposi il tuo Bove, e'l tuo Giumento, e abbia qualche refrigerio il figlio della tua schiava, e il forestiero, che abita nel tuo paese. Osservate tutto quello, che vi ho prescritto. Non giurate per lo nome de' falsi Dei del Gentilesimo, nè sieno da voi come Dei chiamati, e invocati in testimonianza di qualche cosa. Tre volte l'anno osserverete le feste a onor mio. Solennizzate quella degli Azimi. Mangia per sette giorni il pane non fermentato, conforme ti ho prescritto, nel tempo, che nella Palestina è già maturo il nuovo orzo, e le biade, in memoria, che uscisti allora a viva forza di prodigj dalla schiavitù dell'Egitto, e non comparir voto alla mia presenza, ma porta oblazioni al Santuario, in segno del culto a me dovuto, e per lo sostentamento de' miei ministri. Celebra parimente la festa della Pentecoste, e allora mi presenterai i pani della prima messe del grano, siccome mi offeristi nella Pasqua le spighe d'orzo. Osserva ancora la solennità de' Tabernacoli a' 15. di Settembre, quando termina l'anno volgare, e si dà principio al nuovo, quando averai già raccolte le biade tutte de' tuoi campi. Tre volte adunque l'anno ne' tempi suddetti, appariranno i maschi del vostro popolo, alla presenza dell'Arca, e del Tabernacolo, dove fa Iddio speciale la sua dimora. Non offerire il sangue dell'Agnello, Pasquale, cioè non sia l'Agnello Pasquale da voi scannato, prima, che

abbiate tolto via il fermento dalle vostre case; innanzi che tramonti il Sole il giorno quattordicesimo. Non voglio, che il grasso delle vittime, che offerite a onor mio in tempo di qualche solennità, rimanga fino alla seguente mattina, ma ordino, che tantosto la detta vittima sarà scannata, sia abbruciato il grasso di essa. Porta le primizie di tutte le tue raccolte al Santuario, dove sarà l' Arca del Signore Iddio tuo. Non cucinare, o non ammazzare il Capretto, mentre ancora succhia tenerello il latte di sua madre, affinchè apprendano in questo modo gli Ebrei qualche umanità verso gli uomini, quando la praticano anche co gli animali irragionevoli, usando compassione, e astenendosi di uccidere gli Agnelli, e i Capretti mentre son teneri, e succhiano il latte materno, per non apportare dolore considerabile alle madri loro, vedendoli strappati dal petto, e ammazzati. Ovvero, non voglio, che cuciniate nella medesima pentola il Capretto col latte di sua Madre, acciocchè quello, che una volta è servito all' animale di nodrimento, non sia al presente materia di destruzione, e impariate in qualche maniera la pietà, e la clemenza verso i vostri prossimi. Io manderò un Angelo mio ministro, il quale anderà innanzi, e custodirà il mio popolo nel viaggio, e lo introdurrà nel luogo della terra di promissione, che al detto popolo ho destinata. Guardati o nazione Israelitica, di non

offen-

offenderlo, ascolta quel tanto, che egli t'insinua, non lo provocare a sdegno colle tue disubbidienze, perchè non perdonerà le vostre trasgressioni, ed egli rappresenta la mia persona, e di somma autorità è fornito, e di possanza. Se tu udirai la sua voce, e osserverai quel tanto, che per bocca sua io ti impongo, professerò capitale inimicizia a' tuoi nemici, e opprimerò coloro, che tenteranno di molestarti. Il detto mio Angelo ti precederà nel viaggio, e t'introdurrà nel paese posseduto al presente da' popoli Amorrei, Etei, Ferezei, Cananei, Evei, e Jebusei, i quali voglio atterrare per causa vostra, affinchè voi diventiate padroni de' lor paesi. Non adorare gli Dei, a' quali essi professano culto, nè far loro ossequio, non fare quello, che essi fanno nelle detestabili loro superstizioni, piantando boschi, edificando Altari, ergendo statue, o falsi numi, ma procura di far in pezzi quegl'Idoli, e di ridurre in briciole i Simulacri. Servite l'onnipotente vostro Iddio, ed egli vi somministrerà in abbondanza il pane, l'acqua, e tutto il necessario sostentamento, e impedirà le malattie, e non proverete i morbi, che sperimentano le altre nazioni incirconcise. Non si troverà femmina sterile, e infeconda nel tuo paese. Morrete in età avanzata, giungendo sani, e robusti all'ultima decrepitezza. Alla comparsa, che voi ne' paesi nemici farete, saranno le nazioni straniere per mia potenza

tenza

tenza impaurite; ucciderò tutti i popoli incirconcisi, alle terre de' quali v' incamminate. Tutti i vostri nemici atterriti volteranno le spalle, e prenderanno vergognosamente la fuga. Manderò prima, che voi arriviate fierissimi Calabroni, tormenteranno, e indeboliranno gli Evei, i Cananei, e gli Etei, e si daranno alla fuga prima, che voi entriate. Io non caccierò via tutti questi Gentili da quei paesi in un anno, affinchè la terra non diventi disabitata, e crescano in essa, e si nodriscano bestie feroci, che vi atterriscano. A poco, a poco caccierò quelli dalla vostra presenza, insinoattantochè creschiate in novero, e possediate la terra, che il Signore vi ha promessa. Costituirò i confini di quella terra, dal Mare rosso, a mezzo giorno, fino al Mare di Palestina, mediterraneo a occidente, dal deserto della Arabia a oriente, fino al fiume Eufrate a settentrione. Vi farò soggiogare gli abitatori di quei paesi, e li caccierò dalla vostra presenza impauriti. Non vi confederate con essi, nè facciate co' loro Idoli aleanza. Non permettete, che essi abitino ne' vostri paesi, affinchè non sieno causa, che voi col peccato della Idolatria mi oltraggiate, e sarebbe questo peccato la cagione della vostra spirituale, e temporale rovina.

Mosè

Mosè rappresenta al popolo gli ordini di Dio, il popolo li accetta, e s' obbliga alla osservanza. Mosè stabilisce il patto fra Dio, e'l popolo, aspergendolo col sangue delle vittime. Gli è comandato da Dio, che salga al monte, per ricevere le tavole della legge. Ascende, e vi si trattiene quaranta giorni.

CAP. XIII. *Exod. Cap.* 24.

D. CHe fece Iddio, dopo, che ebbe date al popolo le Leggi giudiciali fin quì descritte?

M. Era già salito Mosè nel Sinai, e dall' Angelo, che rappresentava la persona di Dio, gli erano stati intimati varj Precetti giudiciali conforme abbiamo udito. Era egli sceso per esporli al popolo, e dopo, che ebbe il consenso da esso popolo, gli ordinò il Signore, e gli disse: sali al Monte, dov'è l' Angelo, che rappresenta la persona del tuo Dio, tu, insieme con Aaron, Nadab, e Abiù, figli di esso Aaron, e settanta anziani Israeliti, e adorerete da lungi Iddio, che nella cima del monte favella con Mosè accerchiato dalla caligine. Ascenda solamente Mosè nella sommità del monte, gli altri non si avvicinino, e il popolo non salga insieme col suo legislatore. Stiano i detti anziani con Aaron nella parte inferiore, e attendano al governo di esso

di esso popolo. Scese Mosè, e rappresentò al popolo tutti gli ordini del Signore, e i precetti giudiciali da lui imposti. Accettò il popolo tutto quanto avea comandato il Signore, e risposero tutti a una voce, e dissero: pronti siamo a osservare quel tanto, che si è degnato Iddio di comandarci. Scrisse Mosè tutte le parole, cioè le leggi intimate dal Signore, e levatosi la mattina, edificò un Altare alla falda del monte, vi eresse dodici pietre, come se fossero statue, secondo il novero delle dodici Tribù del popolo Israelitico, e denotava, che questi sacrificj co' quali si stabiliva il patto fra Dio, e 'l popolo, per le Tribù suddette si offerivano. Ordinò ai giovani primogeniti degl'Israeliti, i quali godevano a quel tempo il sacerdozio, che offerissero olocausti, e che scannassero alcuni vitelli per quella specie di sacrificj, che Pacifici si addimandano, in ossequio del gran Signore. Prese Mosè la metà del sangue di quelle vittime, e lo pose in certe tazze, e versò l'altra parte, che avanzava sopra l'Altare. Era costume degli antichi, quando stabilivano un qualche patto di scannare una vittima, e di aspergere il sangue di essa quasi dire volessero, che in quella guisa, che si faceva in pezzi quell' animale, così appunto dovevasi divider pel mezzo, e spargere il sangue di colui, che trasgredito avesse ciocchè in quel patto si stabiliva. Questo patto, si faceva fra Dio, e 'l popo-

popolo, e però tanto Iddio, quanto esso popolo, si dividevano il sangue, e di esso si aspergevano. E perchè Iddio è incorporeo, e non può col sangue essere asperso, però si aspergeva in sua vece l'Altare, dove si offerivano i sacrificj. Prese poscia Mosè il volume della legge, che avea scritta, e lesse alla presenza di tutto il popolo, e tutti con singolare prodigio udivano la sua voce: risposero essi unitamente, e dissero: tutto quanto ci ha comandato il Signore osserveremo, e presteremo particolare obbedienza a' suoi cenni. Prese poscia il sangue, e asperse con esso il popolo, e disse: questo è il sangue del patto, che stabilisce Iddio con voi per tutte le parole dei comandamenti, che vi ha imposti.

D. Che cosa volle significare Mosè quando asperse il popolo col sangue di quelle vittime?

M. Esprimeva con questo, che il sangue dell' Agnello immacolato, cioè di Cristo, dovea esser asperso in noi per nostra salvezza, e santificazione. Tanto comprovò lo Spiritossanto per la bocca dell' Apostolo nella Pistola agli Ebrei al Capo nono, allorchè disse, rappresentando quello, che fatto avea Mosè, dopo aver lette al popolo le parole della legge da esso scritte: *lecto enim mandato legis à Moyse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum, & hircorum, & hyssopo, ipsum quoque librum, & omnem populum aspersit, dicens: hic sanguis testa-*

testamenti quod mandavit ad vos Deus. Etiam tabernaculum, & omnia vasa ministerij sanguine similiter aspersit. Et omnia penè in sanguine secundum legem mundantur; & sine sanguinis effusione non fit remissio. E nel v. 14. avea detto: *sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram.*

D. Che significano quelle parole: *hic est sanguis fœderis, quod pepigit dominus vobiscum super cunctis sermonibus his?*

M. Già poco fa avete sentito, che costume era degli antichi, che quando stabilivano un qualche patto, scannavano una, o più vittime, le quali facevano in pezzi, e significavano, che in quella guisa trattar si dovea, chi delle due parti violato avesse il patto, e trasgredito avesse il giuramento. Facendo adunque Iddio patto col popolo di accettarlo per suo, ed egli promettendo a Dio di osservar la sua legge, si scannarono, secondo l'antico costume le vittime, e si divise il sangue di esse fra Dio, e 'l popolo, nel modo, che sopra abbiamo detto. Questo è il mistero, perchè volendo il Redentore istituire il nuovo testamento, lo stabilì collo spargimento del proprio suo sangue, divenuto egli vittima di questo patto perpetuo, e meritandoci con esso sangue, la grazia, l'eredità della gloria, e tutti i beni, che in questo testamento ci son promessi, come insinua l'Apostolo nella suddetta Epistola

al Capo

al Capo nono. Questo espresse nella instituzione della divinissima Eucaristia, allorchè consacrò il Calice, e disse: *hic est sanguis novi testamenti*, che è quanto dire *sanguis fœderis*, come disse Mosè quando un tanto Sacramento delineava, e figurava.

D. Che fece poscia Mosè, dopo questa funzione?

M. Ascesero verso la cima del monte Mosè, e Aaron, Nadab, Abiù, e i settanta anziani Israeliti. Videro in ombra, e in enigma il Dio d'Israel, come osservà il Lirano, in forma di un Principe grande, e di un Monarca magnifico, e sotto i piedi di lui appariva un pavimento tempestato di Zafiri, e come il Cielo quando è sereno, volle significare, che la maestà del Signore supera lo splendore di tutte le gemme, e che abita in una luce inaccessibile. Non fece morire Iddio Aaron, i figli, e gli anziani, i quali saliti erano con Mosè, e veduta avevano la maestà del Signore, conforme correva assioma tra essi, che impossibile era vedere un Angelo, non che Iddio, e restar vivo. Ond'essi lieti, e consolati mangiarono, e beverono, contenti della bella visione poco anzi avuta. Disse allora Iddio a Mosè: sali nella cima più alta del monte, e trattienti meco, perchè ti voglio dare due tavole di pietra, nelle quali ho scritta la legge, e i miei comandamenti, affinchè tu possi ammaestrare il popolo, e insinuar loro quello, che

in esse

in esse vi si contiene. S'incamminarono Mosè, e Giosuè suo ministro. Salì Mosè nella cima più alta del Monte, dove era l'Angelo, che rappresentava la persona di Dio. Disse allora agli anziani Israeliti: aspettateci fintantochè noi torniamo a voi; avete in vostra compagnia Aaron, e Hur, se per sorta nasce fra voi in questo tempo qualche contesa, andate a trovar quelli, e decisa sarà prontamente, e terminata. Essendo salito Mosè alla sommità di quel monte, fu tantosto esso monte coperto da una nube. Abitò la maestà del Signore nel Sinai coprendolo sei giorni con quella nube, nel qual tempo godeva Mosè un'altra contemplazione, lontano da ogni cura terrena, disponendosi ai discorsi, che doveva tenere con Dio per mezzo del suo Angelo; nel settimo giorno lo chiamò il Signore di mezzo alla caligine. La maestà del Signore facevasi vedere agl' Israeliti come un gran fuoco, che ardeva su la cima del monte Sinai. Entrato Mosè in mezzo a quella nebbia, salì sopra la cima del monte Sinai, e vi si trattenne quaranta giorni, e quaranta notti.

Coman-

Comanda Iddio, che si fabbrichi a onor suo un' Arca, il Propiziatorio, due Cherubini, una Mensa, e un Candeliere.

C A P. XIV. *Exod. Cap.* 25.

D. CHe cosà ordinò Iddio a Mosè, dopo le cose fin quì narrate?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: comanda a mio nome agli Israeliti, e dì loro, che separino a onor mio parte delle loro sostanze per offerirmele, come fanno quando mi presentano le loro primizie, e queste sostanze si prendano da coloro, che vorranno spontaneamente, e non con violenza a me donarle, Prenderai tu adunque da questi spontanei offerenti, oro, argento, bronzo, lana tinta di color pavonazzo, porpora, o sia lana medesimamente tinta, ma di color rosso. Chermesi tinto due volte, bisso, pelli di Capre, pelli di Arieti rosseggianti, altre pelli di color pavonazzo, e legno, che nasce in Setim, che è di natura sua incorruttibile. Olio per accendere il Candelabro; aromati per fare il sacro Crisma, e un Timiama di odor grato. Pietre preziose chiamate onichine, gemme per adornar l' Efod, e il Razionale del Sacerdote. Voglio, che facciano a onor mio un Santuario, cioè un Tabernacolo, e stabilisco di fare una speciale dimora in mezzo al tuo

 popo-

popolo. Sia esso edificato secondo l'idea, che t'infonderò nella mente, non meno del Tabernacolo, che di tutti gli arnesi, che appartengono al fornimento di esso, e tu procura di farlo in tutto, e per tutto secondo questa similitudine.

D. Quale fu la prima cosa, che ordinasse Iddio, di questi materiali somministrati spontaneamente dal popolo?

M. L'Arca, chiamata l'Arca del Testamento, per le ragioni, che si diranno.

D. Come era fatta quest'Arca?

M. Proseguì il Signore a prescrivere il modo come dovea esser fatta quest'Arca, e disse: fammi l'Arca di legni di Setim, lunga due cubiti, e mezzo, larga un cubito, e mezzo, e alta parimente un cubito, e mezzo. Indorala di dentro, e di fuori con oro finissimo, e fa per la parte di sopra intorno, intorno un cerchio d'oro. Poni quattro cerchi d'oro ne' quattro angoli di essa Arca, due dalla parte destra, e due dalla sinistra. Fa quattro lieve di legno di Setim, coperte di oro. Introdurrai queste lieve ne' Cerchi, che sono ne' fianchi dell'Arca, perchè possa essere trasportata da un luogo all'altro; poichè non dee essere portata nel Carro, ma su le spalle. Voglio, che queste lieve sieno sempre ne' detti Cerchi, e non mai si cavino da essi, affinchè sieno sempre pronti, e disposti i Sacerdoti per portarla, e non si trascurino nell'obbligo, che loro corre. Porrai

rai dentro di essa Arca, le tavole della legge, chiamata testimonio, e testificazione, perchè contiene un attestato della volontà divina, di quello, che pretende, che sia dagli uomini osservato.

D. Quale è la seconda cosa, che ordinò Iddio?

M. Il Propiziatorio?

D. Cosa era questo Propiziatorio?

M. Il coperchio dell'Arca, cioè una tavola, che la copriva.

D. Perchè chiamavasi questo coperchio Propiziatorio?

M. Perchè in esso luogo appariva Iddio a Mosè, gli parlava, e si placava quando sdegnato era per li peccati del suo popolo, come vedremo a suo luogo.

D. Com'era fatto questo Propiziatorio?

M. Farai (seguitò Iddio a ordinare) il Propiziatorio di oro finissimo, di lunghezza due cubiti, e mezzo, e uno, e mezzo sia di larghezza. Farai due Cherubini di oro battuto col martello, in amendue le parti dell'Oracolo, o sia Propiziatorio; un Cherubino in un angolo, e uno nell'altro. Sieno le ali de' Cherubini distese, turino l'uno, e l'altro fianco del Propiziatorio, e sarà in questa guisa coperto tutto il detto Propiziatorio. Si voltino la faccia l'un l'altro, nel Propiziatorio, con cui esser dee coperta l'Arca, porrai dentro di essa Arca le tavole della legge, che ti darò fra po-

 co,

co, acciocchè si conservino in essa per lungo tempo. Quando io vorrò comandarti qualche cosa, e teco confabulare, parlerò di lì dal mezzo di questi Cherubini, che stanno sopra l'Arca del Testamento, e da esso luogo ti paleserò quello, che dovrai esporre, e ordinare a mio nome al tuo popolo Israelitico.

D. Che cosa erano questi due Cherubini?

M. Tace Mosè, e appena, esprime, che cosa sieno i Cherubini, per non dare ansa agli Ebrei, dediti per altro, e molto proclivi alla Idolatria, di porger loro adorazione, e culto superstizioso. Erano per altro i Cherubini, conforme si legge nel 2. del Paralip. al Capo 3. v. 13. due Angeli, dipinti in forma umana, poichè ivi si dice: *ipsi autem stabant erectis pedibus*. E in Ezechiel al Capo 1. si dice, che avevano sembianza di uomo, e di un giovane con ali atte al volo. Rappresentavano con questa effigie, la forza, e la vivacità degli Angeli, i quali assistono immobili al Trono del supremo Signore dell'universo. Avevano le ale distese, per denotare la prontezza loro, e la velocità nell'eseguire i cenni, non che i comandi del gran Signore. Avevano la faccia volta l'uno all'altro, per denotare la riverenza loro, che non ardivano di guardare il Propiziatorio, e molto meno Iddio, che sedeva in esso, e però coprivano il detto Propiziatorio colle loro ale. Le ale adunque di questi Cherubini, che stavano nel Propiziatorio, formavano in certo

modo

modo la ſedia; o il trono di Dio; e il Propiziatorio era lo ſtrato de' ſuoi divini piedi; però ſi dice di eſſo Dio, che ſiede ſopra i Cherubini. Dava da quel luogo le riſpoſte; e ſi udivano i ſuoi Oracoli, come poco anzi abbiamo detto.

D. Per qual fine poſti furono i Cherubini nell' Arca, e che coſa eſſi rappreſentavano?

M. Già ſi è toccata queſta materia nel traſcorſo Capitolo, quando ſi diſcorſe delle Immagini, però non giudico bene il replicarla.

D. Quale fu la terza coſa, che ordinò Iddio, che ſi faceſſe a onor ſuo?

M. La menſa, in cui dovevano ſtare continuamente dodici pani, chiamati pani della propoſizione; diſſe adunque Iddio: farai una menſa di legni di Setim, lunga due cubiti, larga uno, e alta uno, e mezzo. Sia di oro finiſſimo indorata, e abbia un orlo di oro intorno, intorno. Fa in eſſo orlo un altro, a guiſa di corona lavorata a merli, alta quattro dita, e ſopra di eſſa un altra minore di poco oro fabbricata, la quale ſervir dee di ornamento. Preparerai quattro cerchi, o ſieno anelletti, e li porrai ne' quattro angoli della medeſima menſa, nella parte ſuperiore de' piedi di eſſa, ſotto alla corona inferiore, per introdurvi dentro di eſſi le lieve; acciocchè poſſa facilmente la menſa da un luogo all' altro eſſere traſportata. Farai le dette lieve di legno di Setim, le circonderai intorno intorno di

oro, e con queste si trasporterà la mensa nel modo detto. Preparerai medesimamente certi catinetti, guastade, turibili, e bicchieri, tutto di oro finissimo, e serviranno questi vasi, per offerire in essi i libamini, de' quali a suo luogo ragioneremo. Porrai sopra la mensa i pani della proposizione, e sempre saranno in essa.

D. Per qual fine comandava Iddio, che fosse fatta la mensa di oro fino?

M. Già spiega il Sacro testo il motivo, e dice, che servir dovea per collocarvi in essa il pane della proposizione, però era posta nel luogo del Tabernacolo detto Sancta, vicino all' Altare del Timiama.

D. Perchè avea l'orlo intorno, colle corone, come si è detto?

M. Serviva per ornamento di essa, e anche acciocchè stesse più sicuro il pane, e meno esposto a cadere in terra.

D. A che servivano i catinetti, e gli altri vasi, che stavano sopra la mensa?

M. Si dovea versare nel Sacrificio, vino, e altri liquori detti libamini, come a suo luogo osserveremo, servivano adunque le tazze, e gli altri vasi per conservarli, e per usarli nel tempo del sacrificio.

D. Che sorta di pane è questo della proposizione, di cui dice il Sacro testo: *pones super mensam panes propositionis in conspectu meo semper*?

M. Chia-

M. Chiamavasi pane di proposizione, perchè si poneva nella mensa dinanzi all' Arca, e al Propiziatorio, in cui si mostrava presente Iddio.

D. Quale fu la quarta cosa, che ordinò Iddio, che si facesse a onor suo?

M. Il Candelabro, disse adunque: farai un Candelabro di oro finissimo battuto col martello, e voglio che esca da esso, l'Asta, le canne, o sieno rami, tumoretti a guisa di noci, globetti a foggia di pomi, e certi gigli Escano sei canne, o rami da' fianchi del Candelabro, tre da uno, e tre dall' altro. Abbia ciascheduno di questi rami, tre tumoretti a guisa di noci, un globetto, e un giglio. Questo sia il lavoro de' sei rami, che devono uscire dall' asta del Candelabro. Abbia esso Candelabro quattro tumoretti a guisa di noci, e in ciascheduno di esso, vi sieno i globetti, e i gigli. Nell' asta vi sieno tre luoghi, da' quali escano a tre ordini due rami, e in ciaschedun luogo, e ordine di questi due rami, vi sia un globetto, e dopo esso venga un ordine di essi rami, o sieno canne. Tutte queste cose ordinò, che fatte sieno di oro finissimo, non di getto, ma battuto col martello. Farai in esso Candelabro sette lumi, i quali porrai sopra di esso Candelabro, acciocchè illuminino verso la mensa del pane della proposizione, alla parte Aquilonare del Tabernacolo. Gli smoccolatoi ancora, e i vasi dove si ripone la smoc-

colatura, sieno di oro finissimo. Il peso adunque del Candelabro, con tutti gli arnesi, e ornamenti, voglio, che sia un talento di oro finissimo. Guarda in somma, e fa il tutto con diligenza, secondo l'idea, e la forma, che io ho impressa nella tua immaginazione in questo monte.

D. Perchè voleva Iddio il Candelabro?

M. Rappresentava, dicono il Pontefice S. Gregorio, e il venerabile Beda, Gesù Cristo, vera luce del Mondo. I sette lumi di esso, sono i molti Dottori, i quali colla dottrina insegnata da esso, illuminano il Mondo nelle tenebre, e nella ignoranza di questo secolo. Molto diffusamente ne tratta il Lirano, e Ugon Cardinale, ma perchè sono piuttosto sensi allegorici, che letterali, però per brevità li tralascio.

Comanda Iddio, che si faccia a onor suo un Tabernacolo.

CAP. XV. *Exod. Cap. 26.*

D. CHe cosa ordinò il Signore, che si facesse dopo il Candelabro?

M. Il Tabernacolo, il quale era come un Tempio portatile, e lo conducevano gli Ebrei pel deserto, e con molta facilità si disfaceva, e si riuniva, quando il bisogno lo richiedeva.

M. De-

D. Desidero sommamente, che voi mi diate una certa notizia in astratto di tutta la forma, e della struttura del Tabernacolo, avanti, che vi accinghiate a descriverlo parte per parte, secondo la narrazione del Sacro testo. Imperocchè nel terzo libro de' Regi, quando voi descriveste nel terzo tomo de' vostri Dialoghi Sacri al Capo 5. carte 62. il Tempio di Salomone, quella idea, che poneste prima di venire alla spiegazione del testo, mi diede gran lume per la intelligenza di tutti quei Capitoli, ne' quali si conteneva la descrizione di esso Tempio. Vi prego adunque a fare il simile in questa rappresentazione del Tabernacolo.

M. Io sono disposto a consolarvi, e da quello, che si ricava da varj Capitoli dell' Esodo, ne estrarrò un sugo, e vi darò una breve notizia della fattezza del Tabernacolo. Dico adunque: era egli lungo trenta cubiti, largo dieci, e alto dieci. Era diviso in due parti, chiamavasi Sancta la prima, e aveva venti cubiti di lunghezza, e Sancta Sanctorum nominavasi la seconda, e si conteneva negli altri dieci cubiti della lunghezza. Era il Sancta quadrangolo, perchè era venti cubiti lungo, e largo dieci; il Sancta Sanctorum era quadro, perchè era largo dieci cubiti, e altrettanta era la sua lunghezza. Un velo divideva la prima parte, che era Sancta, dalla seconda, che era Sancta Sanctorum. Era composto il Tabernacolo di venti tavole di legno di Setim, indorate,

te, poste per lungo a mezzo giorno, e di altrettante poste a settentrione. Alla parte poi di occidente, che era la larghezza del Tabernacolo, e connetteva l'una, e l'altra parte della lunghezza, cioè la meridionale, e la settentrionale, erano otto tavole. La parte orientale era scoperta, e aveva solamente cinque colonne di legno di Setim indorate, le quali da un velo eran coperte. Da questa parte si entrava nel Tabernacolo, e si alzava allora il detto velo. Ciascheduna di queste tavole aveva due basi di argento. Si ponevano nelle tre fiancate di queste tavole alcune lieve, acciocchè stessero salde, e non crollassero. Era coperto il Tabernacolo, così dalla parte di sopra, come dalle sue fiancate, con dieci cortine fatte di Cremesi, di porpora, di panno di lana di color pavonazza, e di bisso, e ciascheduna delle cortine aveva vent' otto cubiti di lunghezza, e quattro di larghezza. Si chiamano le dette cortine nella Scrittura: *tentoria*, perchè a guisa di un padiglione stavan distese. Era coperto il Tabernacolo con undici schiavine, ciascheduna delle quali era lunga trenta cubiti, e larga quattro. Era parimente coperto di pelli di Arieti rosseggianti. Era ancora turato con pelli di color pavonazzo, le quali lo diffendevano dalle pioggie, e dalle tempeste, e però si chiamano queste pelli nel Sacro testo „ tetto, perchè coprivano tutto il Tabernacolo e'l diffendevano. Era adunque il detto Taber

nacolo

nacolo coperto tutto, e non avea finestra, ma riceveva il lume dalla porta per la parte anteriore. Dinanzi al Tabernacolo vi era un Atrio, lungo cinquanta cubiti, e largo altrettanto, cinto nelle fiancate con tavole, e con cortine, e per la parte di sopra era scoperto.. Serviva il detto Atrio in certo modo di Tempio de' laici, i quali non potevano accostarsi al Tabernacolo, e molto meno entrar in esso. Dividevasi il detto Atrio in due parti; la prima, che era la più remota, era de' laici, come si è detto, la seconda, più accosta al Tabernacolo, era de' Sacerdoti. Conteneva il vaso di bronzo, e l' Altare degli olocausti, il quale doveva stare allo scoperto, per causa del fuoco, e del fumo, e dell' ingrato odor delle vittime, che in esso Altare si abbruciavano. Distinguevasi questo Atrio de' Sacerdoti da quel de' laici, con un muro, o sia assito di tre cubiti di altezza, dimodochè, potevano i laici nel loro atrio vedere gli olocausti, che offerivano i Sacerdoti, e le vittime di là dal muro nell' Altare degli olocausti. Nella parte prima del Tabernacolo, cioè nel Sancta, vi era l' Altare del Timiama, incontro al Sancta Sanctorum, e al Propiziatorio, dimodochè, per un fesso lasciato in quella parete, che divideva il velo, nel modo di sopra detto, saliva il fumo del Timiama, che a onor di Dio si abbruciava. Alla parte destra di questo Altare, era il Candelabro, e alla sinistra, la mensa del pane delle

le propofizioni. Nel Sancta Sanctorum, vi era l'Arca, che conteneva le tavole della legge; e sopra eravi il Propiziatorio, coperto dalle ali de' Cherubini: Custodivasi parimente nel Sancta Sanctorum un vaso colla Manna, per memoria del benefizio, e la verga di Aaron, la quale produsse miracolosamente fiori, e frutti, come a suo luogo osserveremo. Nell' Atrio, vi era l'Altare degli Olocausti, e il vaso di bronzo; coll'acqua, in cui si lavavano i Sacerdoti prima di offerire i sacrificj, e anche le vittime dopo scannate. Era il Sancta Sanctorum la parte più santa del Tabernacolo, in cui il solo Pontefice poteva entrare una volta l'anno nella festa delle espiazioni. Nel Sancta vi entravano ogni giorno i Sacerdoti la mattina, e la sera, vi offerivano il Timiama; la sera accendevano i lumi; e la mattina poi li spegnevano. L'atrio, era il luogo dove stavano i laici. Era in queste tre parti medesime diviso il tempio, che fece Salomone a suo tempo, la prima corrispondeva all' Atrio scoperto, e chiamavasi Portico di Salomone. La seconda, era il Tempio, e corrispondeva al Sancta, in cui era l'Altare del Timiama, la mensa, e 'l Candelabro. La terza parte era il Sancta Sanctorum, detto anche oracolo. Questa è una breve descrizione del Tabernacolo; resta adesso, che noi secondo l'ordine della divina Scrittura lo disponghiamo.

D. In

D. In qual modo adunque ordinò Iddio a Mosè, che facesse il Tabernacolo?

M. Seguitò il Signore a favellare con Mosè, e gli disse: tu farai in questo modo il Tabernacolo cioè: ordina dieci cortine di bisso a due fila torte insieme, di panno di color pavonazzo, e di porpora, e di Cremesi tinto due volte, adornate di più sorte, e differenti ricami. Ciascheduna di queste cortine sia lunga vent' otto cubiti, e larga quattro. Si facciano le cortine tutte alla misura medesima. Queste dieci cortine si congiungano insieme a cinque, a cinque, con una cucitura, o in altro modo, dimodochè formino due cortine grandi, anzi una massima, che copra il Tabernacolo tutto dalla parte di sopra, e dai fianchi; eccettuata la parte orientale, che sta continuamente aperta, per cui si entra nel Tabernacolo. Farai certe affibbiature di panno di color pavonazzo ne' fianchi, e nelle sommità di queste cortine, affinchè possano unirsi insieme, e farne una. Sieno cinquanta affibbiature in ciascheduna, nell' una, e nell' altra, di tal maniera poste, che una sia dirimpetto all' altra, e una si possa unire coll' altra. Farai cinquanta fibbie di oro, colle quali si devono congiungere i veli delle cortine, acciocchè sembri una sola, e copra tutto il Tabernacolo. Farai undici coperte di pelli di capre, per coprire il tetto del Tabernacolo. Sia ciascheduna di queste coperte trenta cubiti lunga,

ga, e quattro larga, e tutte a una misura medesima sieno fatte. Congiungi cinque di esse cortine separatamente; in modo, che formino una cortina, e sei unite insieme formino l'altra; e perchè le dette coperte sono undici, e non dieci, come sono le cortine; e hanno trenta cubiti di lunghezza; laddove le dette cortine ne hanno solamente vent'otto; però; fino a terra la detta coperta si distende; pertanto la sesta coperta, che viene a esser l'undecima devesi duplicare in fronte al tetto del Tabernacolo, affinchè restino coperte le cime delle colonne, che sono nell'ingresso. Farai cinquanta affibbiature nell'orlo di ciascheduna di queste coperte, affinchè l'una coll'altra stia congiunta. Fa ancora cinquanta fibbie di acciaio; acciocchè si uniscano le dette affibbiature, e si formi una sola coperta di tutte esse. Avanzando adunque una coperta alle cortine; essendo dieci queste, e undici quelle, fatte per difendere il tetto del Tabernacolo, ordino, che l'undecima, che è di più, de' quattro cubiti della larghezza di essa, due coprano la parte di dietro del Tabernacolo, e due quella dinanzi; e de' due cubiti, che avanzan della lunghezza, uno penda da un lato del Tabernacolo, e un dall' altro. Farai un altra coperta per difendere il tetto del Tabernacolo, di pelli di Arieti rosseggianti, e sopra questa, un altra di pelli tinte di pavonazzo. Farai certe tavole di legno di Setim, e le porrai ritte nel Tabernacolo, e servi-

ſerviranno di mura nelle tre fiancate di eſſo. Sieno lunghe ciaſcheduna due cubiti, e larghe uno, e mezzo. Diſponi i fianchi di queſte tavole in modo, che una poſſa commetterſi nell'altra, e incaſtrarſi, e con queſta ordinanza tutte le tavole ſaranno diſpoſte. Venti di queſte tavole ſaranno nella parte di mezzo giorno verſo il vento oſtro. Fonderai quaranta baſi di argento, e porrai due di eſſe negli angoli di ciaſcheduna, per mezzo di due feſſi fatti in eſſe tavole. Poni altre venti tavole nella fiancata del Tabernacolo, che guarda ad Aquilone con quaranta baſi di argento, due per ciaſcheduna di eſſe tavole. Nella parte occidentale, porrai ſei tavole, e due altre per lo ritto negli angoli dietro al Tabernacolo. Sieno le prime ſei unite, e incaſtrate tutte, dalla parte inferiore fino alla ſuperiore, con perfetiſſima commettitura, e nel medeſimo modo, incaſtra inſieme quelle due tavole, che devonſi collocare negli angoli, come s'è detto. Formeranno in queſta guiſa otto tavole, e averanno ſedici baſi di argento, due per ogni tavola. Farai quindici lieve di legno di Setim, cinque per tenere più ſtrette, e unite le tavole da una banda del Tabernacolo, cinque per l'altra banda, e cinque per la parte occidentale. Le quali lieve ſaranno poſte per lo dorſo di eſſe tavole a traſverſo da un'eſtremo di eſſe, all'altro eſtremo. Indorerai eſſe tavole, e v'inſerirai certi anelletti d'oro gettati,

per

per mezzo de'quali si porranno le dette lieve, per tenere unite le tavole, e dovrai coprire i detti anelli di lamina d'oro. Ergerai adunque a suo tempo il Tabernacolo, secondo l'idea, e il modello, che io in questo monte ti ho mostrato. Farai parimente un velo di lana tinta di pavonazzo, di porpora, di Cremesi tinto due volte, e di bisso torto a due fila, con prezioso ricamo, di leggiadria ripieno, e di vaghezza. Questo lo appenderai a quattro colonne, fatte di legno di Setim, le quali colonne saranno indorate, e nella cima di esse vi sarà oro, la base però loro sarà d' argento. Sarà inserito il detto velo in queste colonne per mezzo di certi anelletti, dentro di esso, vi sarà l' Arca del Testamento, e dividerà il luogo del Tabernacolo chiamato Sancta, dal più recondito, che Sancta Sanctorum è nominato. Porrai il Propiziatorio sopra l' Arca del Testamento, nel suddetto luogo Sancta Sanctorum. La mensa, sia fuori del velo: dirimpetto alla mensa, porrai il Candelabro alla parte meridionale del Tabernacolo, e la mensa starà nella parte di Aquilone. Farai un altro velo nel Sancta, all' ingresso del Tabernacolo, disteso a guisa di padiglione, e formi la porta, per dove s'entra. Sia anch' esso fatto come il primo, di lana tinta di pavonazzo, di porpora, di Chermesi a due tinte, di bisso torto a due fila, e ricamato. Sopra cinque colonne di legno di Setim indo-

rate

rate sarà posto il detto velo, la cima di esse colonne sia indorata; la base però, voglio, che sia di argento.

Ordina Iddio l'Altare degli olocausti, l'Atrio del Tabernacolo, e l'olio per accendere il Candelabro.

CAP. XVI. *Exod. Cap.* 27.

D. CHe cosa ordinò Iddio dopo la fabbrica del Tabernacolo?

M. L'Altare degli olocausti: disse adunque: farai un Altare di legni di Setim, sia cinque cubiti lungo, e cinque largo, e però quadro, e tre cubiti sia alto. Gli angoli, che escon fuori a guisa di corna per ornamento di esso Altare, non saranno posticci, ma dal medesimo usciran fuori, e poscia con una lastra di bronzo lo coprirai di dentro, e di fuori, affinchè non riceva dal fuoco lesione alcuna, e nocumento.

D. Quanti Altari erano nel Tabernacolo?

M. Due: uno del Timiama, dove due volte il giorno, la sera, e la mattina si offeriva Incenso a Dio, e posto era nella parte, che Sancta si addimandava. L'altro era degli olocausti, in cui si scannavano, si abbruciavano, e si offerivano i Sacrificj, e questo non era posto nel Tabernacolo, ma nell'Atrio allo scoperto dinanzi a esso, per causa del fuoco, del fumo, e del fetore.

D. Nell' Esodo al Capo 20. v. 24. aveva comandato Iddio: *Altare de terra facietis mihi & offeretis super eo holocausta &c.* come dunque ordina il Signore in questo luogo, che si faccia di legno, e dice: *facies Altare de lignis Setim?*

M. Risponde a questo dubbio l' Abulense, e dice, che questo Altare, era voto di dentro, e ripieno di terra, o di pietre rozze, insino al mezzo.

D. Ordinò ancora Iddio gl' Istrumenti, de' quali dovevan servirsi nel sacrificio?

M. Comandò, che si facessero altre cose, per uso di esso Altare, e disse; farai per lo servizio di esso Altare certi laveggi, per riporre la cenere in essi, palette, forcine per estrarre la carne dalla pignatta, e Turibili per riporre il fuoco, e per servirsene mentre l'Incenso a onor di Dio si abbruccia. Tutti i detti vasi, voglio, che di bronzo sieno fabbricati. Farai una graticola di bronzo a foggia di rete, per collocarvi sopra le vittime, le quali dovranno essere dal fuoco incenerite; e ne' quattro angoli di essa, poni quattro anelletti di bronzo, sotto un focolare, che è in esso; arriverà la detta graticola insino al mezzo di esso Altare.

D. In che mdo stava il focolare nella graticola?

M. Copriva questa graticola la parte superiore, o sia la superficie dell'Altare in modo, che

che poteva introdursi comodamente nell'Altare, e cavarsi da esso, quando il bisogno lo richiedeva, pendeva da essa il focolare fatto alla medesima lunghezza, larghezza della graticola; ed era congiunto con essa nella parte superiore per mezzo di certi chiodi lunghi, lamine di bronzo, dimodochè fra la detta graticola, e'l focolare, vi era lo spazio di un cubito, e mezzo; poichè era ella posta in mezzo all' Altare, quale era tre cubiti alto, onde giungeva al mezzo di esso Altare questa graticola, per mezzo del focolare, che avea unito, e veniva a essere in certo modo il fondo di essa, in cui terminava il corpo di essa graticola. Vi erano quattro anelletti di bronzo nelle quattro estremitadi nel fine di esso focolare, e però dice il Sacro testo, che questi anelletti erano: *subter arulam Altaris*.

D. A che servivano gli anelletti di bronzo sù nominati?

M. Ordinò Iddio a Mosè, e gli disse: farai due lieve per l'Altare di legno di Setim, e li coprirai di lamina di bronzo, e li introdurrai in amendue le parti dell' Altare in quelli anelletti, per poterlo trasportare da un luogo all'altro. L' Altare non devi farlo sodo, ma voto per di dentro, conforme nel monte ti ho mostrato, affinchè in esso voto, vi sia luogo al fuoco, e alle legna, per abbrucciare le vittime poste sopra la suddetta graticola. Il voto durar dee fino alla metà

dell' Altare, e dal mezzo, insino al pavimento, sia pieno di terra, o di pietre non lavorate.

D. Che cosa ordinò Iddio dopo la fabbrica dell' Altare?

M. L' Atrio, il quale circondava da tutte le parti il Tabernacolo, e l' Altare degli olocausti. Disse adunque: farai l' Atrio del Tabernacolo. Alla parte dove spira il vento Ostro, verso il mezzo giorno, vi saranno alcuni veli fatti a guisa di padiglione di bisso fatto a due fila torte insieme; in una banda abbia cento cubiti di lunghezza; vi porrai venti colonne, con altrettante basi di bronzo; le punte delle colonne, e certe lamine sottili, o fili, che circondano le punte suddette, e il corpo, e le basi delle colonne sieno di argento. Nella parte similmente Aquilonare, che è la lunghezza dell' Atrio, insieme colla parte meridionale a quella opposta, vi saranno per lo lungo altri veli fatti a padiglione, lunghi cento cubiti, venti colonne, con altrettante basi di bronzo, le cime però, e le dette lamini, o fila, saran di argento. Nella larghezza dell' Atrio, che risguarda a Occidente, vi saranno veli lunghi cinquanta cubiti, dieci colonne, e dieci basi. Nella parte, che risguarda a Oriente, vi sia la latitudine di cinquanta cubiti, de'quali, poni alla parte di mezzo giorno, veli, per quindici cubiti, con tre colonne, e tre basi, e nell' altra

parte,

parte, che è l'Aquilonare, poni medesimamente veli per quindici cubiti, tre colonne, e tre basi. Nell'ingresso poi dell'Atrio farai un padiglione di venti cubiti, composto di lana di color pavonazzo, di porpora, di cremesi a due tinte, di bisso a due fila insieme torte; con nobil ricamo, con quattro colonne, e quattro basi. Tutte le colonne dell'Atrio, all'intorno sieno coperte di lamine sottili di argento, le cime pure di argento, le basi però di bronzo. Sia adunque l'Atrio, cento cubiti lungo, cinquanta largo, e alto cinque. Sia composto di bisso torto a due fila; e le basi sieno di bronzo. Tutti gli arnesi del Tabernacolo per gli usi sacri, e per l'osservanza delle cerimonie, che si devono praticare in esso, i chiodi, che si fanno, e per l'Atrio, e per lo Tabernacolo, acciocchè si vedano sopra le colonne, e reggano i veli, o le cortine, sieno di bronzo.

D. Che cosa comandò il Signore dopo la fabbrica dell'Atrio del Tabernacolo?

M. Ordina, che si porti l'olio per accendere i lumi nel Santuario, e così disse: comanda a mio nome a' figli d'Israel, e di loro, che ti portino olio purissimo di oliva non macinata, poichè suole avere il detto olio morchia assai, e molta fece, ma sia pestata l'oliva con un bastone, affinchè esca ben chiaro l'olio, e atto sia ad ardere continuamente nella lucerna; posta nel Tabernacolo

dov' è la legge fuori del velo, che stà disteso nell' Arca, che contiene le tavole di essa legge. Collocheranno il Candelabro nel Tabernacolo, Aaron, e i suoi figli, affinchè arda tutta la notte dinanzi all' Arca del Signore insino alla mattina. Pretendo il culto, e l'osservanza di questo rito per tutte le successioni del popolo Israelitico, insino attanto che continua nel suo vigore il Sacerdozio, di cui voglio insignire Aaron, i figli, e quelli, che da essi trarran l'origine.

Ordina Iddio le vesti del Pontefice, e de' semplici Sacerdoti.

C A P. XVII. *Exod. Cap.* 28.

D. CHe cosa comandò Iddio a Mosè dopo le cose fin quì narrate?

M. L'ordinazione di Aaron, e de' suoi figli, disse pertanto a Mosè: fa venire alla tua presenza Aaron tuo fratello insieme co' i quattro suoi figli; voglio, che segregati sieno dal popolo Israelitico, e insigniti del sacerdozio, Aaron, Nadab, Abiù, Eleazar, e Itamar. Farai abiti sacri per Aaron tuo fratello, i quali servano per gloria della dignità sacerdotale, di cui anderà fregiato, e per decoro particolare della medesima. Intimerai a tutti gli artefici più periti, i quali sono stati da me arricchiti di spirito, e di singolare perizia nella loro-

la loro arte, come sono, Beseleel, Oliab, e tutti i loro ministri, che facciano vesti preziose ad Aaron, acciocchè vestito di esse si accosti al mio sacro Altare ad esercitare il ministero, che devo imporgli.

D. Quanti erano gli abiti, de' quali si servivano i Sacerdoti?

M. Quattro erano le vesti del semplice Sacerdote nell'atto del sacrificio, e otto quelle, che il Pontefice adoperava. Erano adunque gli abiti del semplice Sacerdote. 1. Certi calzoni, o mutande, che dir vogliamo tessute di lino, i quali portava per non trasgredire il comando fatto da Dio nell' Esodo al Capo 20. allorchè disse: *non ascendes per gradus ad altare meum, ne reveletur turpitudo tua.* 2. Una tonaca bianca parimente di bisso, che copriva il corpo tutto. 3. Un cingolo fatto a rete, largo da quattro dita, tessuto di colore bianco, rosso, cremesi, e pavonazzo, i quali colori i quattro elementi simboleggiavano. 4. La mitra, differente dal Cidari del Pontefice, a guisa di una celata, o di un elmetto rotondo. Il sommo Sacerdote poi, oltre alle quattro vesti sopraccennate, ne aveva quattro altre proprie, e non communi agli altri semplici Sacerdoti, erano queste. 1. Sopra la prima tonaca già detta, ne poneva un altra pavonazza, la quale aveva nelle fimbrie certe melagrane con ottanta sonagli di oro tramezzati, e non uniti insieme, e questo era,

affinchè fosse da ciascheduno sentito, quando entrava nel Santuario. 2. Era la veste detta Efod, o Sopraomerale tessuta di oro de' suddetti quattro colori senza maniche, a guisa di una sopravveste, avea una apertura nel petto, larga un palmo; nella parte superiore, cioè sopra ambidue gli omeri erano affibbiate con oro due pietre preziose dette in latino *Onychini*, nelle quali erano scolpiti i dodici nomi delle Tribù d'Israel, sei da una parte, e sei dall'altra. L'Efod, del quale alcuni laici vestivano, come si legge di Samuel, e di David nella scrittura, non era di questa specie, ma solo era un abito di lino, che indicava gravità maestosa. 3. Il Razionale, e questo lo portava nel petto, in quella apertura fatta nell'Efod a questo fine. Chiamavasi Razionale di giudizio, perchè nello splendore di alcune pietre, che in esso si contenevano, cononosceva il Sommo Sacerdote, se Iddio propizio fosse verso il suo popolo, ovvero per la multiplicità delle colpe da sdegno commosso, e irritato. Era il Razionale di forma quadra, tessuto d'oro, de' sopraddetti quattro colori, aveva dodici pietre preziose disposte in quattro ordini; nelle quali erano intagliati i nomi delle dodici Tribù d'Israel coll'ordine della loro anzianità, secondo il nascimento. Erano altresì scritte in esso queste due parole: *Urim*, e *Tumim*, cioè dottrina, e verità. Era il Razionale unito alla suddetta veste chiamata Efod in questa guisa:
le due

le due estremità superiori; o sieno angoli di sopra con due catenelle di oro, dalle quali pendevano due anelli, si affibbiavano a due uncini posti sotto le due pietre preziose, che collocate erano nella parte destra, e sinistra, verso le spalle del detto Efod. Gli angoli poi inferiori, erano parimente uniti all' Efod con due catenelle di oro, e due anelli. 4. L' ultima veste era l' ornamento del capo. Era questa la Mitra, o sia Cidari, la quale andava sempre per la parte di sopra assottigliando: aveva un cerchio d' oro guernito di fiori, e di melagrane, vedevasi in questa mitra sopra la fronte una lamina di oro fatta a foggia di mezza luna, in cui vi erano scritte queste due parole: *Kados Adonai. Sanctum Domino*, e affinchè la detta lamina d' oro non si movesse, o tentennasse a ogni gesto, e movimento del Sacerdote, era fermata con un nastro di bell' aspetto, di color pavonazzo. Non seguita quest' ordine il Sacro testo nella descrizione, che fa di essi abiti in questo luogo, come fa nel Levitico al Capo 8. ma comincia dal Razionale, e dice: queste saranno le vesti; che faranno al Sacerdote: il Razionale, il Sopraomerale, la tonaca di lana di color pavonazzo, un altra di lino più stretta, il Cidari, e il cingolo. Facciano gli abiti sacri per uso di Aaron tuo fratello, e de' suoi figli, acciocchè con essi esercitino il ministero loro sacerdotale, e sieno consacrati al mio servizio.

Pren-

Prendano per la tessitura di queste vesti, oro, lana tinta di pavonazzo, porpora, Cremesi a due tinte, e bisso. Facciano la veste Sopraomerale di oro, di lana pavonazza, di porpora, di Cremesi a due tinte, e di bisso torto a due fila, veste fregiata di più colori. Abbia la detta veste nell'una, e nell'altra parte dell'omero due aperture, affinchè possa comodamente mettere per esse il capo il Sacerdote, quando si adorna colla medesima, e per mezzo di certe affibbiature si connettano insieme, e formino una veste: la tessitura adunque, e tutta la varietà di quest'opera sia d'oro, di lana di color pavonazzo, di porpora, di Cremesi a due tinte, e di bisso torto a due fila. Prendi due pietre preziose chiamate Onichine, e intaglia in esse i nomi delle dodici Tribù d'Israel, sei in una, e sei nell'altra per ordine della loro anzianità, e del nascimento. Ruben, Simeone, Giuda, Dan, Neftali, e Gad nell'omero destro; Aser, Isachar, Zabulon, Efraimo, Manasse, e Biniamino sieno nel sinistro. Levi, e Giuseppe, non si annoverano, e in vece di essi, si pongono i figli di Giuseppe, Manasse, ed Efraimo. Non si scrive Giuseppe, perchè vi sono i figli, che formano due Tribù; non si registra Levi, perchè il Sacerdote rappresenta la Tribù tutta di Levi, onde non è necessario, nè cosa conveniente; che si scriva il nome, e la Tribù di Levi in questa veste del Sacerdote. Questi nomi

voglio,

voglio, che sieno intagliati in queste pietre nel modo appunto, che un sigillo è da qualche perito artefice improntato, con lettere, e con insegne del suo padrone, e sieno situate nell' oro all'intorno della parte interiore, vicino al panno, come si suole incastrare la pietra in un anello. Adatta le dette pietre sopra amendue le bande del sopraomerale, affinchè abbia il Pontefice continua memoria delle Tribù d' Israel, e instantemente nelle orazioni a Dio le raccomandi. Porti dunque Aaron i nomi delle Tribù, dinanzi al Signore nell' uno, e nell' altro omero, e abbia di esse ne' suoi sacrificj perpetua la rimembranza. Farai due gangheri, e due catenuzze di oro per affibbiare il Razionale con esse alla veste sopraomerale, o sia Efod. Guarda, che unìscano i gangheri, e le catenuzze, le quali devono essere in detti gangheri inserite. Farai il Razionale del giudizio, cioè la seconda veste del Pontefice, che è la parte più sacra del sopraomerale, e di tutti gli abiti del Sacerdote, chiamata Razionale di giudizio, perchè da questa veste averà i miei divini oracoli il Pontefice, e sembrerà, ch' ella di ragione dotata sia, e di discorso, e conoscerà per mezzo di essa, quale sia il mio giudizio; e quale la mia sentenza intorno alle cose, che ho stabilite per gl' affari del mio popolo. Sia fatta la detta veste di più colori, secondo la tessitura dell' Efod, o sia Sopraomerale, cioè, di oro, di lana pavonazza, di porpora,

pora, di Cremesi a due tinte, di bisso torto a due fila; sia di figura quadra, e di tela doppia, acciocchè possa sostenere il peso delle pietre, e delle gemme, che devonsi collocare in esso. Sia un palmo, cioè dodici dita lungo, e un palmo largo. Colloca in esso dodici pietre preziose a quattro ordini: nel primo, un Sardio, o sia Rubino, un Topazio, e uno Smeraldo. Nell' ordin secondo: un Carbunculo; uno Zaffiro, e un Diaspro. Nel terzo: un Ligurio (non sanno gli espositori qual sorta di gemma ella sia) un' Agata, e un Amatista: Nel quarto: un Grisolito, un Onichino, e un Berillo. Tutte le dette pietre, sieno legate, e circondate nell' oro, secondo le quattro ordinanze di esse già sopra dette. In queste pietre, fa, che intagliate sieno le Tribù d' Israel, e ciascheduna di esse abbia un nome, e formeranno appunto il novero delle Tribù, delle quali è composto il popolo Israelitico. Fa nel Razionale due catenuzze l' una uguale all' altra di oro finissimo. Fa parimente due anelletti di oro, e collocali nelle sommità del Razionale, e congiungerai queste catene di oro, co' gli anelli, che stanno nell' orlo di esso: le parti estreme di esse catene congiungerai con due gangheri, che sono nell' una, e nell' altra banda della veste Sopraomerale, in fronte all' Efod, che Razionale viene addimandato. Fa due anelletti di oro, ponli nella sommità di esso Razionale in quelle aperture, che sono dirimpetto nel

Sopra-

Sopraomerale, e risguardano le parti estreme della banda dinanzi di esso. Fa due altri anelletti di oro, e collocali nell' una, e nell' altra banda della veste Sopraomerale per la parte di sotto, che risguarda la tessitura ingegnosa inferiore dell' Efod, acciocchè si possa adattare colla detta veste Sopraomerale, e si stringa il Razionale co' suoi anelli, con quelli del Sopraomerale con un nastro di color pavonazzo, affinchè stia nel congiungimento delle due vesti fatto con artifizio, e non si possa separare il Razionale dal Sopraomerale, ma sieno unite. Porterà adunque Aaron i nomi de' figli d' Israel nel Razionale del giudizio sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santuario, a perpetua memoria, che dee impetrare dal somma Dio tutte le grazie, che al popolo abbisognano. Poni nel detto Razionale di giudizio, *Urim, e Tumim*, cioè dottrina, e verità, i quali porterà Aaron nel petto, quando entra nel Santuario alla presenza del Suo Signore, e averà il detto Razionale nel petto, ogni volta, che si accinge a presentasi dinanzi al gran Signore dell' universo.

D. Che cosa sono questi *Urim, e Tumim* detti, dottrina, e verità?

M. Molte sono le opinioni, che intorno a questa vostra domanda ne' Sacri espositori della Scrittura io ritrovo. Ugon Cardinale è stato di sentimento, che sieno certe lettere scritte nel Razionale, per mezzo delle quali, interpo-

terposte, e unite l' una coll' altra, conosceva il Pontefice il significato di quel tanto, che per util del popolo addimandava. Oleastro è stato di parere, che le dodici pietre, che erano nel Razionale fossero *Urim, e Tumim*, cioè illuminazione, e perfezione, perchè risplendenti erano, e perfettissime. I Rabbini hanno detto, che fosse il nome tremendo ineffabile di Dio *Tetragramaton*, da cui illuminata era la mente del Sacerdote; e perfezionata. Origene ha creduto, che sia una spiritual cognizione, che penetrava nel cuore del Sacerdote; quando si vestiva del Razionale. Lirano, e Abulense tengono, che sieno le dodici pietre del Razionale, chiamate illuminazione, e perfezione, o verità, perchè per mezzo di esse; Iddio illuminava perfettissimamente il Pontefice; intorno a quello, che dovea rispondere al popolo; se le pietre mandavano splendore, e lucentezza, era segno, che Iddio placato era col popolo, e che la guerra averebbe avuto felice effetto; se poi fossero ottenebrate, segno era, che Iddio aveva sdegno col popolo, e però infausto sarebbe stato l' avvenimento. Cornelio a Lapide poi ha creduto, che queste due parole: *Urim, e Tumim, doctrina, & veritas*, erano scritte nel Razionale, conforme ho accennato di sopra, dando la generale notizia delle vesti del Sacerdote. Per questo dice la Scrittura: *pones in rationali, doctrinam, & veritatem*, e denota con queste parole, che è

qual-

qualcosa distinta dalle pietre, che in esso erano collocate.

D. Perchè erano scritte queste due parole nel Razionale?

M. Per due motivi, dice Cornelio à Lapide, acciocchè il popolo professasse reverenza maggiore al Sacerdote, in osservando, che egli vestito del Razionale, e di queste parole adornato; era istruito da Dio intorno alle cose, che erano per accadere a esso popolo, e riceveva dal Signore dottrina, e verità de' dubbj, per lo scioglimento de' quali egli interrogava. 2. Affinchè intendesse il Sacerdote, che egli per lo adempimento del suo ufizio, dovea avere lume di dottrina, e perfezione ne' costumi. Dovea parimente avere verità nel cuore, nella bocca, e nella vita.

D. Intorno a qual veste istruisce adesso Iddio Mosè in ordine al Sacerdote?

M. Circa la terza veste del Pontefice, cioè del Sopraomerale, avendo parlato già dell'Efod, e del Razionale, e a lei si univa l' Efod col detto Razionale. Dice adunque: farai una tonaca Sopraomerale, tutta di color pavonazzo; nel cui mezzo, per la parte di sopra, farai una apertura, affinchè possa il Sacerdote introdurvi il capo, e questa sia soppannata all' intorno con un nastro tessuto, per più fortezza, come si suol fare nelle parti estreme degli abiti, perche non si rompano facilmente. Nella parte di sotto, verso l' estre-

ſtremità dabbaſſo, farai intorno, intorno certe Melagrane di panno di color pavonazzo, e di cremeſi a due tinte, e tramezzerai fra eſſe certi ſonagli, dimodochè vi ſia una melagrana, e un ſonaglio, un altra melagrana, con altro ſonaglio, e così alternatamente, l' una di lana, e l' altro di oro. Si veſtirà di queſto abito Aaron, quando entra nel Santuario a eſercitare il ſuo miniſtero, affinchè ſi ſenta il ſuono quando entra, ed eſce da eſſo ſantuario dalla preſenza del ſuo Signore, e non muoja per la diſubbidienza, ſe egli traſcurato foſſe, e operaſſe diverſamente. Si riſveglierà in queſto modo in lui, e nel popolo un ſentimento grande di reverenza alla maeſtà del mio nome molto dovuta. Farai una lamina di oro finiſſimo, nella quale intaglierai queſte due parole: *Kodes l' Adonai Sanctum domino*: (quaſi dir voleſſe: Iddio è Santiſſimo, anzi la ſantità medeſima, e però, con tutta la ſantità, e la religione, egli debb' eſſere onorato, e riverito). Legherai queſta lamina con un naſtro di color pavonazzo, e ſtarà ſopra la Tiarà nella fronte del Sommo Sacerdote, o ſia Pontefice. Il detto Pontefice porterà nella fronte il nome ſanto di Dio, acciocchè prenda in certo modo nelle ſue ſpalle, e tolga via, mediante il nome, e l' autorità della ſantità del Signore, la quale con queſto ornamento invoca tacitamente, i peccati del popolo, commeſſi per cauſa di qualche

che negligenza usata nell'offerire le loro vittime; e nella trascuraggine mostrata nella propria loro santificazione; e ne' doni presentati alla maestà del supremo Signore dell' universo; porterà adunque sempre questa lamina nella fronte, acciocchè con questa protesta di lode, e di santità del Signore, e con questo atto di adorazione; e di obbedienza, impetrerà da esso Signore, che si reconcilj col popolo, e verrà a portare, e a levar via i peccati di esso popolo. Farai una tonaca stretta di lino, che è la quarta del Sacerdote, e la stringerai con una fascia di bisso. Farai una Tiara parimente di bisso, la quale si chiama Mitra, e Cidari, e un nastro, che cinga il Razionale, e per conseguenza tutte le altre vesti, e questo sia fregiato di più colori ben ricamato.

D. Cosa dice il Sacro testo intorno agli abiti degli altri semplici Sacerdoti?

M. Descrive quattro vesti, che dovevano essi portare; e sono: Calzoni, tonaca di lino, Zona, e Tiara. Non portavano essi, nè tonaca pavonazza, nè Efod, nè Razionale, nè lamina d'oro col nome di Dio, come il Pontefice. Dice adunque: preparerai per li figliuoli di Aaron semplici Sacerdoti tonache di lino, fasce, e Tiare per gloria, e per decoro del ministero, che essi esercitano. Vestirai de' suddetti abiti Aaron tuo fratello, e i suoi figliuoli insieme con lui, e consacrerai le mani d'essi;

e li destinerai per miei ministri, perchè mi servano nel grado più che grande del sacerdozio. Farai certe mutande di lino, cioè di bisso ben torto, e duplicato, acciocchè coprano le carni loro da' reni insino alle ginocchia. Si serviranno di essi Aaron, e i suoi figli, quando entreranno nel Tabernacolo dov' è la legge, ovvero quando si accostano all' Altare per offerir sacrificj nel Santuario, affinchè come rei di aver trasgredito il precetto, non paghino colla morte il fio della loro trascuratezza: voglio, che questo statuto intorno alle vesti sacre l'osservi Aaron, e dopo lui i suoi posteri, fintantochè dura il sacerdozio di Aaron, e i precetti cerimoniali di questa legge.

Comanda Iddio a Mosè, che consacri Sacerdoti Aaron, e i suoi figli con varj riti, e cerimonie. Ordina un sacrificio continuo ogni mattina, e ogni sera.

CAP. XVIII. *Exod. Cap. 29.*

D. DEsidero avere una cognizione distinta del rito, come si consacravano il Pontefice, e i Sacerdoti, per la totale intelligenza di questo Capitolo 29. in cui si parla del modo, come Mosè per comando di Dio promosse il fratello, e i nipoti al sacerdozio?

M. Le cerimonie, che si praticavano nella ordinazione del Pontefice, e de' Sacerdoti sono

le seguenti, cavate dal Capo 29. dell'Esodo, e dal Capo 8. del Levitico. Tre cose devonsi considerare intorno alla detta ordinazione, cioè, 1. La purificazione del Pontefice, e de'Sacerdoti. 2. La consacrazione. 3. L'applicazione al ministero loro, cui erano destinati. La purificazione si faceva in due modi, si lavavano tutto il corpo, e offerivano un sacrificio pro peccato. La consecrazione poi si faceva nel modo seguente. 1. Dopo la detta lavanda si vestivano de'loro abiti così il Pontefice, come i semplici Sacerdoti. 2. Il Pontefice si ungeva il capo coll'olio detto il Crisma, la qual cerimonia non si faceva ne'semplici Sacerdoti. 3. Così il Pontefice come, i Sacerdoti, erano tinti col sangue d'un Ariete sacrificato nell'estrema parte dell'orecchio destro, e nel pollice della mano, e del piede destro. 4. Si aspergevano ancora le vesti del Pontefice, e de'Sacerdoti col sangue dell'Ariete, e coll'olio della unzione. Si dava loro finalmente molte cose da un canestro di pane, e da un Ariete sacrificato, acciocchè le alzassero dinanzi al Signore, col qual segno si dava loro la potestà di offerir sacrificj, e si applicavano al ministero loro, che nel sacrificare consisteva principalmente. Per rendere maggiormente solenne questa funzione offerivano in tal congiuntura tre sacrificj: un Vitello pro peccato, un Ariete in olocausto, e un'altro Ariete de'pacifici. La serie di tutta questa azione facevasi in questo

X 2 modo

modo. 1. Aaron, e i figli, che dovevano consacrarsi, si presentavano pubblicamente al Tabernacolo alla presenza di tutto il popolo, e si lavavano coll'acqua in esso luogo. 2. Aaron si vestiva dell'abito Pontificale, e gli era roversciato sopra il capo il S. Crisma. 3. I figli di Aaron erano di abiti sacerdotali vestiti, non era però gettato sopra il capo loro il Crisma. 4. Si conducevano alla porta del Tabernacolo il Vitello, e i due Arieti, e poscia si portavano alcuni pani azimi in un canestro, con alcune altre cose alla medesima funzione appartenenti. Facevasi poscia il primo sacrificio pro peccato. Allora: 1. Aaron, e i figli ponevano le loro mani sopra il capo del Vitello, che si scannava. 2. Una parte del sangue di esso si poneva sopra il corno dell'Altare, e un altra parte si versava nella base di esso. 3. Si abbruciava poi sopra l'Altare tutto il grasso, che copre gl'intestini, e la rete del fegato, e i due reni. 4. La carne, poi la pelle, e lo sterco si abbruciavano fuori degli steccati. Facevasi poi il secondo sacrificio d'olocausto, in questo modo. 1. S'imponeva sopra di esso le mani, e si uccideva. 2. Si aspergeva il sangue di esso sopra l' Altare intorno, intorno. 3. Si tagliava il corpo tutto in molte parti. 4. Si lavavano gl'Intestini. 5. I piedi, e gl'Intestini lavati si ponevano sopra il capo, e le altre parti. 6. Tutte queste parti si abbruciavano sopra l'Altare. Si offeriva poi l'al-

tro

tro Sacrificio de' pacifici, nel modo ſeguente. 1. Prendeva Mosè parte del ſangue di eſſo, e intrideva con eſſo l'eſtrema parte dell' orecchio deſtro di Aaron, e de' ſuoi figli, e il pollice della mano, e del piè deſtro. 2. Spargeva il ſangue ſopra l' Altare intorno, intorno 3. Prendeva parte del ſangue, che era ſopra l'Altare, e del Criſma, e aſpergeva Aaron, i figli, e le loro veſti. 4. Prendeva il graſſo, la coda, la pinguedine, che copre gl' Inteſtini, la rete del fegato, i due reni col graſſo loro, la ſpalla deſtra, una porzione di pane, una cortecciuola intinta nell' olio, e una ſchiacciata impaſtata pure coll' olio, e dava tutto queſto ad Aaron, e a' ſuoi figli, acciocchè lo alzaſſero alla preſenza del Signore, cui eſſi ſi conſacravano. 5. Prendeva poſcia tutte queſte coſe dalle mani di eſſi, e le abbrucciava nell' Altare in olocauſto. Queſti riti, e cerimonie ſi ripetevano per lo ſpazio di ſette giorni. Tutte queſte notizie meglio le intenderete nel progreſſo di queſto Capitolo 29. dell'Eſodo, e nel Levitico al Capo ottavo.

D. Spiegate adeſſo ſecondo il ſolito il Teſto, perchè capiſca quel tanto, che mi avete ora accennato.

M. Ordina adunque Iddio a Mosè, che conſacri Aaron, e i ſuoi figli Sacerdoti, e gli dice: portati nel modo, che io adeſſo ti preſcrivo per conſacrare Aaron, e i ſuoi fi-

gli nel grado di Sacerdoti, e miei ministri. Prendi un Vitello dalla greggia, e due Arieti senza difetti; pani azimi, una focaccia senza fermento, che sia intrisa coll' olio, e lasagne azime unte parimente con olio, le quali cose, voglio, che di fior di farina di grano sieno fatte, e poste in un canestro in ossequio di Dio sieno offerte. Condurrai alla porta del Tabernacolo, dov'è la legge, il vitello, e i due Arieti, perchè in esso luogo sieno scannati; interverranno ancora ivi Aaron, e i suoi figli. Laverai Aaron, e i suoi figliuoli coll' acqua, e farai vestire Aaron degli abiti a lui proporzionati; cioè oltre alle mutande, le quali già essi hanno indosso per lavarsi con tutta decenza, lo vestirai della tonaca di lino pavonazza dell'altra Tonaca, del Sopraomerale, e del Razionale, quale stringerai con un cingolo, e porrai la Tiara nel capo di lui, e una lamina di oro sopra la Tiara in cui sia scritto *Sanctum domino*, e verserai sopra il Capo di lui il Crisma, e resterà consacrato Sacerdote con questo rito. Presenterai anche i figli di Aaron dinanzi al Tabercolo, e vestirai quelli delle tonache di lino, del cingolo, quale devono avere tanto Aaron quanto i figli, porrai ne'capi loro la Mitra, e saranno poscia durante la vita loro miei Sacerdoti consacrati al mio servizio, e a prestare a onor mio atti perpetui di ossequio, e di religione, dopo che tu averai consacra-

te

te col Crisma le loro mani, farai comparire anche il vitello dinanzi alla porta del Tabernacolo, e Aaron, e i suoi figli porranno le mani sopra il capo di esso, acciocchè protestino con questo rito di essere peccatori, e di trasferire nel Vitello i loro peccati, e di offerirlo vittima per le colpe loro, affinchè dopo che sono in questa guisa mondati; si rendano degni d' intercedere per le trasgressioni degli altri, e di offerir per essi suppliche all' Altissimo, e sacrificj. Ucciderai dopo questo il detto Vitello alla presenza del Signore; presso alla porta del Tabernacolo: Prenderai parte del sangue di quel vitello, e lo porrai sopra le corna dell' Altare col tuo dito, e verserai il rimanente di esso sangue vicino alla base di esso altare. Prendi ancora il grasso tutto, che cuopre gl' Intestini, la rete del fegato, e i due reni colla pinguedine loro, e come se fosse Incenso abbrucia il tutto, e fa, che svapori in fumo in ossequio del gran Signore: apprendano in questo rito gl' Israeliti, e in modo speciale i Sacerdoti a reprimere, e mortificare la loro concupiscenza, poichè veggono, che io pretendo quegli animali in sacrificio, e le parti dell' animale, come sono i reni, il fegato, e il grasso, che fomentano, e rendono sfrenata l' incontinenza. La carne poi di quel vitello, la pelle, e lo stabbio abbrucerai fuori degli steccati, perchè è vittima per lo peccato, e

voglio, che conoscano l'enormità del peccato de' Sacerdoti, i quali devono santi essere, e santificare gli altri colle parole, coll'esemplo, e co' sacrificj; in detestazione adunque de' loro peccati, voglio, che abbruciate sieno le dette carni fuori degli steccati. Prendi parimente uno de' due Arieti, e pongano Aaron, e i suoi figli le mani loro sopra il capo di esso per lo motivo sopraccennato; e dopo, che egli sarà ucciso, piglia parte del sangue di esso, e versalo intorno all' Altare, per esprimere con questa cerimonia, che Iddio, che per lo detto Altare viene rappresentato, accetta questo sangue per lo peccato dell' uomo, e si placa col sangue di esso animale, e col detto uomo si reconcilia. Taglia in minuti pezzi l'Ariete, lava i piedi, e gl'Intestini, e ponili sopra la carne tagliata, e sopra il capo di esso. Offerirai tutto l'Ariete, come se fosse incenso sopra l'Altare, e olocausto in ossequio di Dio, al quale sembra soave l'odore di questa vittima, e lo rende placato coll' uomo per questo atto di obbedienza, e perchè rappresenta i patimenti del tanto bramato, e aspettato Messia. Prendi poi il secondo Ariete, quale servir dee per sacrificio de' pacifici, per impetrare felicità da Dio nel sacerdozio, che intraprendono. Aaron, e i suoi figli pongano sopra il capo di esso le mani, e dopo, che egli sarà scannato, piglia parte del sangue di esso, e intridi l'estrema parte dell' orecchio di Aaron, e de'

e de' suoi figli, e sopra i pollici delle mani, e de' piedi loro destri, e versa il sangue sopra l'Altare intorno, intorno. Rappresenta con questo rito, che i Sacerdoti debbono avere purità grande negli orecchi, nelle mani, e ne'piedi, e che questa grazia devono continuamente a Dio addimandare. Si tinga col sangue l'orecchio per esprimere, che dee il Sacerdote esser attento alla ubbidienza della divina legge, e mostrare in questo somma prontezza, e perchè dee continuare in questa obbedienza insino al fine della sua vita, però viene l'estrema parte di esso col sangue tinta. Nel pollice delle mani, si rappresenti la pronta esecuzione, che dee avere il Sacerdote nella obbedienza di essa legge. In quello de'piedi, si denoti il moto veloce, che aver dee in detta esecuzione. Si fanno queste funzioni, nella parte destra, perchè ella è più eccellente della sinistra. Prendi poi parte del sangue, che è sopra l'Altare, e parte del Sacro Crisma, e aspergi Aaron, i suoi abiti, i figli di lui, e le vesti loro, e resteranno consacrati essi, e i loro abiti. Prendi le parti più pingui dell' animale, come sono, il grasso dell'Ariete, la coda, il lardo, che copre il cuore, che è il fonte della vita, la rete del fegato, i due reni col grasso loro, la spalla destra, perchè serve questo Ariete per la loro consacrazione; laddove negli altri sacrificj de' pacifici, toccar dee la spalla al Sacerdote, in questo però,

voglio,

voglio, che sia a me offerta. Prendi ancora una schiacciata, una crosta di pane aspersa coll'olio, una schiacciata delicata assai fritta coll' olio, detta dai latini *laganum*. Tutte queste cose le prenderai dal canestro del pane azimo, che è posto dinanzi al Signore, cioè nell' Altare degli olocausti. Porrai queste cose tutte sopra le mani di Aaron, e de' suoi figli, e santificherai quelli, alzando le mani loro con questi doni dinanzi al Signore; dichiarando con questo atto, che quei doni appartengono a Dio, e che per l' avvenire, simili cose devonsi santificare, e offerire a Dio da' Sacerdoti. Ricaverai le cose tutte dalle mani loro, e abbrucciale in olocausto sopra l' Altare in ossequio del gran Signore, a onore del quale queste cose sono offerte. Prendi il petto dell' Ariete, sacrificato nella consacrazione di Aaron, lo santificherai alzandolo dinanzi a Dio, e questa sarà la tua porzione, e di essa potrai cibarti. Offerirai a Dio il petto, che hai consacrato, e la spalla, che hai separata da quell' Ariete, e per l' avvenire, quando offeriranno gl' Israeliti vittime de' pacifici, toccheranno a' Sacerdoti, siccome essi Sacerdoti nella loro consacrazione a Dio le hanno offerte. Di questi pacifici, tocca in primo luogo al Sacerdote il petto, e la spalla destra, e queste sono le prime parti, che si separano a onor di Dio. La veste santa, di cui si serve Aaron Pontefice, dopo la morte

di lui

di lui se ne serva il figlio maggiore, e si osservi questo rito dopo la morte di ogni Pontefice, e si unga con essa, e si consacri, e non già sia seppellito con essa il Pontefice, che è defunto. Sette giorni si serva di essa veste il novello Pontefice, che al morto è succeduto, e tanto duri la consacrazione di esso: entri poi dentro del Tabernacolo, e mi offerisca le vittime nel Santuario. Piglia il rimanente della carne di questa vittima, cioè dell' Ariete offerto nella consacrazione del Sacerdote, giacchè la spalla a me tu hai donata, e io il petto in tua porzione ho assegnato, quella parte, che è avanzata, cuocila nel luogo santo, cioè nell' Atrio vicino all' Altare, e di essa si pascerà Aaron, e i suoi figli, e mangeranno ancora essi Sacerdoti novelli i pani, e le schiacciate, che sono nel canestro, nel vestibulo del Tabernacolo, e si mostrerà Iddio placato in questo modo, mentre ammette quelli benignamente al cibo delle sue vittime, e alla sua mensa, e si santificheranno le mani de' Sacerdoti, che li offeriscono. Uno straniero, che non è della stirpe di Aaron, avvengachè fosse Levita, non si cibi di questi pani, perchè sono sacri, offerti, non per la consacrazione de' Leviti, ma per quella de' Sacerdoti. Quello, che avanza di queste carni, e de' pani, nella seguente mattina si abbrucei nell' fuoco, e non si mangi, perchè sono cibi sacri, e voglio, che si usi differenza,

e parti-

e particolar cerimonia fra questi cibi, e i profani. I sacri, si mangiono da' Sacerdoti nel medesimo giorno, in cui furono consacrati, e a Dio offerti, e se avanza qualche parte pel giorno seguente, si abbrucci; poichè non conviene darlo a cani, o a uomini laici, nè è cosa alla maestà mia adequata, che quando già comincia a sapere di mal' odore la carne sacra, si dia a' Sacerdoti, i quali la mangierebbero con qualche nausea, e con minor reverenza di quella, con cui la mangiarono nel giorno antecedente. Osserva con esattezza quanto ti ho comandato intorno alla consacrazione di Aaron, e de' suoi figli. Continua sette giorni a consacrare le loro mani. Sacrifica in ciaschedano di questi giorni un vitello pro peccato per ottenere il perdono delle lor colpe. Purificherai l'Altare, quando offerirai il sacrificio pro peccato, e lo ungerai, acciocchè sia santo, e consacrato a onor di Dio. Dura sette giorni a purgare l'Altare, e a santificarlo, e sarà in questa guisa santissimo. Chiunque poi lo tocchera, dee santificarsi, e non prima accostarsi a servire in esso, che sia colle cerimonie prescritte a' Sacerdoti già consagrato. Io voglio, che l' Altare si faccia per sacrificarsi in esso, il sacrificio continuo, che consiste in due Agnelli, che non abbiano finito un' anno, offerti ogni giorno, uno la mattina, e uno la sera. Offerirai ancora la decima parte di un Efa (una sorta di misura) di

fior di

fior di farina impastata colla quarta parte di una misura chiamata Hin, cioè la quantità di dodici acova di olio, che scorra da se, o che l'oliva sia con un bastone pesta, e altrettanta quantità di vino, mentre si offerisce il primo Agnello, e questo vino si sparga sopra l' Altare: Offerirai il secondo Agnello verso la sera; secondo il rito di quello, che la mattina si è sacrificato, e con tutte le condizioni, che in esso ho assegnate, e sarà gradito tal sacrificio da me sommamente, e accettato. Questa sorta di sacrificio continuo; voglio, che fino che dura in osservanza la vostra legge; e i precetti cerimoniali, sia in ogni tempo offerto sopra l' Altare degli olocausti, che sta dinanzi alla porta del Tabernacolo, vicino ad esso alla parte Aquilonare, a onore di Dio; dove ho deliberato di parlar teco, e intimerò per mezzo tuo la volontà mia agl' Israeliti, e l' Altare sarà dichiarato Santo; quando sopra di esso apparirà la maestà mia, e in modo speciale, quando manderò sopra esso fuoco dal Cielo, nell' ottavo giorno della consacrazione de' Sacerdoti. Dicharerò ancora Santo il Tabernacolo coll'Altare, quando manderò fuoco dal Cielo, e proibirò, che si accosti a esso col fuoco profano. Santificherò allora Aaron; e i suoi figli Eleazar, e Itamar, destinandoli per miei Sacerdoti, e preservando quelli dall'Incendio, con cui periranno i loro fratelli, perchè offeriscono l'

Incen-

Incenſo col fuoco profano, e non col ſacro. Farò dimora ſpeciale nel mio Tabernacolo, che ſtà in mezzo a' figli d' Iſrael, indirizzerò il mio popolo, e uſerò loro aſſiſtenza ſpeciale, perchè mi pregio di eſſere il loro Dio. Conoſceranno eſſi, che io ſono il Signore Iddio loro, che ho liberati quelli dalla ſchiavitù dell' Egitto, per farmi veder preſente tra eſſi, e far loro ſperimentare, che ſono poſſente Iddio loro.

Comanda Iddio l' Altare del Timiama. Vuole, che in numerando il popolo ſi paghi un mezzo Siclo. Ordina il vaſo di bronzo, il Criſma per ungere i Sacerdoti, e i vaſi ſacri, e il Timiama. Beſeleel, e Oliab ſono deſtinati da Dio architetti del Tabernacolo. Inculca di nuovo l' oſſervanza del Sabbato, e dà a Mosè due Tavole di pietra, dov'era ſcritta la legge.

CAP. XIX. *Exod. Cap. 30. 31.*

D. CHe coſa ordinò Iddio dopo che ebbe preſcritto il modo di ordinare i Sacerdoti?

M. L' Altare del Timiama. Diſſe adunque: farai un Altare di legni di Setim per abbruciarvi il Timiama. Sia egli di forma quadra, e abbia un cubito di lunghezza uno di larghezza, e due di altezza. Le corna di eſſo Altare non ſieno poſticci, ma eſcan fuori medeſimate con eſſo Altare. Co-

re. Coprirai il detto Altare di oro finissimo, tanto la graticola di esso, fatta, acciocchè cada in terra sotto l'Altare per li forami di essa la cenere del Timiama abbruciato, quanto le pareti intorno intorno, e le corna di esso. Farai un orlo di oro, che lo circondi, e due anelli di oro dabbanda, sotto quell'orlo, affinchè si possano mettere in esse alcune lieve, e si possa trasferire l'Altare da un luogo a un altro. Fa le dette lieve di legno di Setim, e voglio, che sieno indorate. Colloca il detto Altare dirimpetto al velo, che separa il Sancta dal Sancta Sanctorum, ed è dinanzi all'Arca, e al Propiziatorio, con cui vien coperta l'Arca del Testamento, dove io favello teco. Abbrucerà l'Incenso Aaron sopra l'Altare ogni mattina, e mi sarà di soave fraganza, e di mio compiacimento. Quando egli accomoderà le lucerne la mattina, abbruci il Timiama, e quando verso la sera le pone in ordinanza, offerirà parimente il detto Incenso: ogni mattina, e ogni sera si pratichi un tal rito, fino che dura la legge Mosaica in osservanza. Non voglio, che si offerisca in esso Altare Timiama diverso da quello, che ti prescrivo, e non permetto, che si faccia in esso oblazione, o vittima, o libamini. Aaron, e i Pontefici suoi succesori, una volta l'anno, cioè nel giorno decimo del mese settimo, in cui si celebra la festa dell'espiazioni, dopo, che averà purgato il Sancta Sanctorum, tornerà al Sancta, e all'Altare del Timia-

Timiama; e ivi pregherà per ottenere il perdono de' suoi peccati, per mezzo del sangue del Vitello, che a questo effetto porta in un vaso, col quale tingerà le corna dell' Altare, nel modo, che ha fatto nel Sancta Sanctorum, e questo far dee col sangue di quell' animale, che offerto fu pro peccato; e in questo modo, il Pontefice placherà lo sdegno di Dio irritato col popolo per li peccati commessi in tutto l' anno; questa cerimonia durar dee in molti secoli avvenire, finchè persevera in vigore il sacerdozio Aaronico. Il rito di questa purgazione, e l'Altare, che è purgato è santissimo, e però dee farsi una volta ogni anno, in ossequio del gran Signore.

D. che cosa prescrisse Iddio dopo che ebbe insinuata l'ordinazione de' Sacerdoti?

M. Parlò il Signore a Mosè; e gli disse: ogni volta, che tu vorrai sapere il novero del tuo popolo, non già per vanità, o per superbia; ma o per mio comando, o per qualche urgente bisogno, paghino i numerati il prezzo delle anime loro, cioè una somma, con cui impetrino in certo modo la conservazione della vita loro da Dio, affinchè in pena della trasgressione di questo precetto, non sieno puniti da Dio con peste, o con qualche altro fiero gastigo nell' atto, che essi debbono essere numerati.

D. Perchè voleva Iddio, che si pagasse questo censo da ogni Israelita?

M. Per

M. Per più capi, dice Cornelio a Lapide coll'autorità di molti Santi Padri. 1. Acciocchè sapessero, e si ricordassero, che l'agumento del popolo loro procedeva da Dio, stante la promessa fatta a' Patriarchi, e che esso Dio avea cura particolare di quel popolo, e però lo voleva numerato, col tributo, che essi sborsavano per l'uso del Santuario. Denotava inoltre, che nessuno è padrone della propria vita, ma che ognuno depende da un'assoluto Signore, che è Iddio.

D. Che somma era quella, che pretendeva Iddio, quando si dovevano numerare gl'Israeliti?

M. Seguita a favellare il Signore, prescrive la detta somma, e dice: dee dare colui, il cui nome nel catalogo degli altri vien arrolato, mezzo Siclo di peso giusto, come conviene alla moneta, che si presenta al Santuario; il Siclo è composto di venti monete dette Oboli (che fanno la somma di quattro giuli de' nostri) la metà adunque di questo Siclo, voglio, che offerisca a onor di Dio, chi averà passato l'anno ventesimo dell'età sua. Il ricco non ecceda la detta porzione del mezzo Siclo, e il povero non dia meno, affinchè si venga in cognizione con questi Sicli, del numero vero del popolo, e acciocchè non abbia motivo il ricco d'insuperbirsi. Quando tu averai ricevuta questa quantità di moneta, che ti sarà offerta da' tuoi Israeliti, l'assegnarai per uso delle spese del

Tabernacolo, e in questo modo, averà cura speciale Iddio di voi, e propizio lo sperimentorete, e favorevole.

D. Ordinò altro Iddio dopo il mezzo Siclo?

M. Comandò che facesse il vaso di bronzo, e disse: fa una conca di bronzo, col piedistallo, e di quell'acqua si laveranno i Sacerdoti quando si accostano a offerire i Sacrificj, e le vittime, che a Dio devono essere presentate. Colloca il detto vaso fra il Tabernacolo, e l'Altare degli olocausti, nel luogo chiamato Sancta. Porrai l'acqua nel detto vaso, e si laveranno di essa acqua (che stando chiusa con una cannella, corre poi quando si apre per un condotto) Aaron, e i suoi figli le mani, e i piedi, quando dovranno entrare nel Tabernacolo, e quando si accosteranno all'Altare per offerirvi il Timiama. Osservino questa cerimonia i Sacerdoti, acciocchè se trasgrediscono questo mio precetto, io non li punisca colla morte in pena della loro disubbidienza. Questo rito voglio, che dopo Aaron, passi a' suoi descendenti ne' tempi avvenire per molte generazioni.

D. Di che era composto il Crisma, con cui si ungevano i Sacerdoti?

M. Ordinò il Signore a Mosè, e gli disse: prendi aromati di quel liquore, che scorre dalla mirra spontaneamente, che è il fiore, e il meglio di essa, in peso di cinquecento Sicli, Cinnamomo per la metà, cioè ducento cinquanta Sicli, canna odorosa, e aromatica, cioè

cioè Cannella, nel medesimo peso di Sicli ducento cinquanta; cinquanta Sicli di Cassia di peso del Santuario, e una misura chiamata Hin di olio di oliva. Farai di questa composizione il Crisma, secondo l'arte de' profumieri, e ungerai con esso il Tabernacolo, l'Arca del Testamento, la mensa co' suoi arnesi, il Candelabro co' suoi utensili, gli Altari del Timiama, e degli olocausti, e tutta la suppellettile, che appartiene al divin culto; consacrerai queste cose, e diventeranno con essa consacrazione Santissime, e nessuno de' Sacerdoti le toccherà, se prima non sia purificato, e mondo. Ungerai ancora con esso Aaron i suoi figli, affinchè consacrati con esso, mi servano poi nel Santuario in grado di Sacerdoti. Intimerai a mio nome agl' Israeliti: tenete il Crisma in tutte le vostre generazioni per santo, e nessuno fuori che i Sacerdoti si possa unger con esso, non fate per uso vostro un olio di somigliante composizione, perchè è santo, e come tale dee da voi esser stimato. Chiunque averà ardire di fare una simile composizione, o ne darà, a chi non è Sacerdote, sarà colla pena di morte levato via dal suo popolo.

D. Come si componeva il Timiama?

M. Ordinò il Signore a Mosè, e gli disse: prendi i seguenti aromati; cioè, storace in lagrima, ugna aromatica, galbano di buon odore, e incenso chiarissimo, e tutte queste droghe sieno di ugual peso. Farai di esse il Timiama

composto secondo l'arte del profumiere, procura di comporlo bene, tanto puro, e mescolato con diligenza, che sia degno di essere offerto a Dio, e abbruciato a onor suo. Quando tu averai pestato il tutto insieme, e fattone minutissima polvere, perchè si mescoli meglio, e l'odor sia più grato, lo offerirai nell'Altare detto del Timiama, posto dinanzi al Sancta Sactorum nel Tabernacolo, nel qual luogo io ti apparirò, e ti esporrò la volontà mia. Il detto Timiama, voglio che sia nel concetto vostro Santissimo. Non fate una simile composizione per vostro uso, e per odore; perchè è cosa consacrata al vostro Dio. Chiunque sarà cotanto ardimentoso, e farà in uso proprio un simile Timiama, per godere la fragranza di quel soave odore, Iddio lo farà perire come sacrilego, e disubbidiente.

D. Chi fu l'Architetto del Tabernacolo?

M. Parlò il Signore a Mosè, e gli disse: io ho nominatamente eletto Beseleel figlio di Uri, nipote di Hur della Tribù di Giuda, l'ho ricolmato del mio spirito dandogli sapienza, intelligenza, e scienza, perchè riesca in quello, che a fare egli intraprende nelle cose della sua arte, nell'oro, nell'argento, nel bronzo, nel marmo, nelle gemme, e nella diversità del legname. Gli ho assegnato per compagno Oliab figlio di Achimasech della Tribù di Dan: ho infusa ancora la mia sapienza a tutti gli artefici inferiori, acciocchè colla loro perizia, e industria

aiutino

aiutino Beſeleel in quello, che ti ho comandato in ordine al Tabernacolo, all' Arca del Teſtamento, al Propiziatorio, che è ſopra di eſſa, a tutti gli arneſi di eſſo Tabernacolo, alla menſa con tutte le ſue appartenze, al Candelabro di oro finiſſimo col ſuo fornimento, agli Altari del Timiama, e degli olocauſti, con quello, che concerne a eſſi, al vaſo di bronzo col ſuo piediſtallo, alle veſti ſacre, per uſo di Aaron Sacerdote, e de'ſuoi figli, perchè poſſano eſercitare il miniſtero loro nell'ordine del Sacerdozio; al Criſma, al Timiama degl'aromati, per uſo del Santuario, e in ſomma per fare quanto ti ho preſcritto fin ora, e comandato.

D. Che coſa ordina il Signore, dopo aver aſſegnati per artefici Beſeleel, e Oliab?

M. Ripete l'oſſervanza del Sabbato, e impone la pena di morte ai traſgreſſori di eſſo; coll'occaſione, che ha ordinata la fabbrica del Tabernacolo, affinchè non credeſſero, che diſpenſava per queſto l'operare nel Sabbato; però lo inculca, e dice il Signore a Mosè: intima a' figli d'Iſrael, e dì loro: procurate di oſſervare il mio Sabbato, perchè è ſegno tra me, e voi per le voſtre generazioni, fino alla venuta del Meſſia, che ſete voi il mio popolo eletto, e che io ho cura ſpeciale di voi, acciocchè ſappiate, che io ſono quel Dio, che deſtino voi al mio culto, e voglio, che con queſta oſſervanza del Sabbato mi onoriate. Cuſtodite per tanto il mio Sabbato,

 poi-

poichè è festa solenne, al culto di Dio dedicato, e consacrato. Chiunque lo profanerà sarà reo di morte, chi farà opera servile in esso, sia dal giudice con sentenza di morte punito. Fate i vostri lavori ne' sei giorni feriali, il settimo è Sabbato, e riposo santo in ossequio di Dio, chi farà opera servile in questo giorno, colla morte sarà punito. Osservino gl'Israeliti il Sabbato, e lo celebrino nelle loro generazioni: egli è segno del patto, che ho stabilito per lungo tempo fra me, ed essi Israeliti, che quelli saranno il mio popolo, e io singolarmente il loro Dio; poichè in sei giorni creò Iddio il Cielo, e la Terra, e nel settimo si riposò, cioè cessò dalla produzione di nuove specie. Dopo, che il Signore ebbe terminato questo discorso con Mosè nel monte Sinai, gli diede due tavole di pietra, dov' era scritto dal proprio Dio il Decalogo, il quale è testimonianza della volontà del Signore, e di quello, che dall'uomo egli pretende, e benchè fossero questi comandamenti inseriti nella natura ragionevole, pur nondimeno volle Iddio darli in iscritto, e in tavole di pietra, per maggiormente inculcare l' osservanza di essi, affinchè nessuno potesse allegare in alcun tempo ignoranza, però li scrisse non in carta, ma nella pietra.

D. I Comandamenti erano dieci, erano forse in queste due tavole, cinque da una banda, e cinque dall'altra?

M. Nò.

M. No. Dicono comunemente i Santi Padri, che i primi tre, che risguardano Iddio, erano nella prima, i sette che concernono il prossimo nella seconda. Erano uguali però le tavole, perchè sebbene nella prima erano tre soli, contenevano nondimeno più parole, e in questo modo uguagliavano la seconda, in cui quantunque fossero sette precetti, erano con parole più brevi compresi, e registrati.

Gli Ebrei fabbricano, e adorano il Vitello. Iddio vuol punirli; Mosè prega per essi. Scende dal monte; spezza le tavole; abbrucia il Vitello; uccide gl' Idolatri; prega di nuovo per lo popolo. Desidera vedere la gloria di Dio. Scrive di nuovo le tavole della legge. Si vela la faccia, acciocchè il popolo parli con esso.

CAP. XX. *Exod. Cap.* 32. 33. 34.

D. CHe fece il popolo nel tempo, che stava Mosè nel monte confabulando con Dio?

M. Osservarono gl' Israeliti, che lunga era la dimora, che faceva Mosè nel monte, onde vedendo, che la colonna stava fissa nel Cielo, e non si moveva, vogliosi di arrivare con fretta alla terra di promissione, ingrati a Dio, e a esso Mosè, fanno instanza ad Aaron, che fabbrichi loro un Dio visibile per guida

del viaggio, onde tumultuanti ricorsero a lui; e gli dissero parlando con disprezzo di Mosè: facci un Dio, che ci preceda in questo viaggio, perchè a quest' ora, a Mosè, che ci ha cavati dall' Egitto, non sappiamo, che cosa sia intervenuto. Udì questa domanda impertinente Aaron, e temendo di essere ucciso, ne sapendo far virile resistenza anche collo spargimento del proprio sangue, conforme era tenuto, tentò di divertire questo loro pensiero, e rispose: cavate le gioie di oro dalle orecchie delle vostre mogli, de' vostri figli, e delle vostre figlie, e portatele a me, e farò quel Dio, che addimandate. Egli si supponeva, che stante l'avarizia degli Ebrei, e il soverchio loro attacco alle gemme, dovessero frastornare il pensiero di questa gente, e dovessero desistere dalla intrapresa resoluzione, ma s' ingannò; conciosiacosachè fece il popolo quello, che Aaron aveva ordinato, e gli presentarono le gioie, che aveva loro addimandate. Le prese Aaron, e fece prima una forma di Vitello di terra, e poscia infuse in essa l' oro già liquefatto, e quando videro gli Ebrei un Vitello, gridarono ad alta voce: questi sono o Israel i tuoi Dei, che dall'Egitto ti han liberato. Fabbricarono piuttosto un Vitello, che altro Idolo, perchè accostumati erano in Egitto a vedere Apis, o Serapis in figura di Bove delineato. Vide Aaron, che il popolo si congratulava, onde maggiormente animato, edificò un Al-

un Altare in ossequio di questo novello Iddio; e a suon di tromba fece bandire, e intimare; domani faremo festa con solennità grande in onore di questo Dio. Si levarono la mattina, e offerirono olocausti, e Pacifici in ossequio del loro nume. Si posero poscia a mangiare, e a bere, banchettandosi colle carni de'pacifici offerti al Vitello, e finalmente col ballo terminarono la loro festa.

D. Che fece Iddio, quando vide la baldanza del popolo, e la loro detestabile ingratitudine?

M. Si voltò a Mosè, il quale aveva già ricevute le tavole della legge, e stava in procinto di scendere dal monte, e gli disse: va, scendi con ogni prontezza, perchè il popolo non più mio, ma tuo, che liberasti dall' Egitto, ha peccato, mi ha voltate le spalle; si sono allontanati dalla via buona loro mostrata, hanno fabbricato un Vitello, gli hanno portata adorazione; hanno in onor suo scannate vittime, e hanno detto: questi sono i tuoi Dei, o Israel, che dall' Egitto ti han liberato. Proseguì il Signore a ragionar con Mosè, e gli disse: veggo, che questo popolo è duro di cervice, lasciami, non mi tenere colle tue suppliche, e orazioni, permetti, che io mostri lo sdegno mio contro di essi, e io costituirò te duce, e condottiere di altra gente più numerosa. Vide Mosè, che il decreto di Dio, era condizionato, non assoluto, e che vi era luogo

luogo all'orazione, onde imprese a supplicare l'onnipotente Signore Iddio suo, e disse: perchè o Signore vi adirate contro il vostro popolo, che avete liberato dall' Egitto, a viva forza di tanti portenti, e di sì grandi prodigj? Abbiate vi prego in risguardo Signore la mia riputazione, che non dicano gli Egiziani vostri nemici, che voi abbiate con dolo cavati gl'Israeliti da' loro paesi per ucciderli ne' monti, e per farli perire, e tor via da questa terra: cessi omai il vostro sdegno, e placatevi, e non mandate quel male, che macchinate a' danni del vostro popolo, in pena del loro fallo. Abbiate la mira pietoso Signore a' meriti di Abramo, di Isac, e di Giacobbe vostri fedeli servi, a' quali giuraste per la vostra divinità, e diceste: io multiplicherò la descendenza vostra in novero, che gareggierà le Stelle del Cielo, e tutto questo paese conforme ho spesse fiate promesso, lo darò alla posterità vostra, e lo possederanno per lungo tempo. Si placò il Signore alle suppliche di Mosè, e determinò di non più punire il popolo col totale esterminio, conforme aveva lor minacciato, ma deliberò di punirli con gastigo più mite, e men severo.

D. Che fece Mosè, quando ebbe questa notizia da Dio?

M. Tornava Mosè dal monte, e portava in mano le due tavole della Legge scritte dall' una, e dall'altra parte, acciocchè da tutte le bande

bande si potessero leggere, erano fatte per opera particolare di Dio, ed era intagliata la Scrittura di esso Dio in quelle tavole. Sentì Giosuè il tumulto del popolo, che strepitava, rivolto egli a Mosè gli disse: parmi di sentire nel nostro popolo un fracasso di zuffa, e di qualche strano combattimento. Rispose allora Mosè: non è strepito di gente, che si accinge alla guerra, ne urli sono di uomini vinti dal nemico, che voltino vergognosamente le spalle, e si diano alla fuga, ma parmi di udire voci di gente, che canta con melodia. Quando poi si accostò agli steccati degl' Israeliti, vide il Vitello, e le persone, che intorno a lui ballavano, si adirò fuor di modo, e ripieno di zelo del divino onore, stimando, che indegno fosse quel popolo Idolatra, e imbriaco di ricevere la santa legge, gettò in terra le tavole, e le ridusse in mille pezzi. Prese poscia in mano con grand'impeto, e disprezzo il Vitello, che avevan fatto, e lo abbruciò, e poi prese quel carbone, o massa estratta dal fuoco, e la pestò riducendola in minutissima polvere, la quale sparse nell'acqua, e abbeverò con essa gl'Israeliti, affinchè divorassero quegli apostati il loro Idolo, e vedessero con loro orrore, che avevano dato culto di adorazione a un nume, che passar dovea ben prèsto in escremento. Si voltò allora tutto pieno di zelo ad Aaron, e in questa guisa gli disse: che male ti ha fatto mai questo popolo, che tu hai voluto

essere

essere causa, che egli incorso sia in un sì grave peccato: e sì enorme? Pretese Aaron di scusarsi, e di alleggerire il suo fallo, onde rispose: non vi sdegnate mio Signore contro di me; voi molto ben conoscete la malizia di questo popolo, quanto egli propenso sia al male, ed inclinato: gl' Israeliti mi hanno detto: fabbricaci alcuni Dei, che ci servan di guida in questo nostro pellegrinaggio; imperocchè noi non sappiamo, che cosa sia accaduto a questo nostro Mosè, che ci ha cavati dalla servitù dell' Egitto. Io risposi a essi: chi di voi ha oro? credeva io, che il popolo avaro, non fosse per privarsi di quello, cui aveva tanto attacco; pur nondimeno essi me lo portarono; io lo gettai nel fuoco, ed è uscito questo Vitello. Vedendo adunque Mosè, che il popolo privo era, e dell'oro dato per la fabbrica del Vitello, e molto più della divina protezione, e assistenza; poichè Aaron era stata la causa, che di tutto questo ei fosse privo, per cagione del Idolo, che dee essere abborrito come lo sterco, e detestato, vedendo dico, che esposto era agli assalti degl' inimici; poichè da Dio abbandonato era, postosi all' ingresso degli steccati disse ad alta voce: chi è adoratore del vero Iddio, e ha zelo di vendicare l' ingiuria a lui fatta con questo Vitello, s' unisca meco, e siamo unitamente confederati. Si arrolarono a lui molti della Tribù di Levi, i quali imbrattati non erano nella adorazione del falso nume.

Disse

Disse loro Mosè: vi comanda l'onnipotente Iddio d'Israel, ognuno di voi cinga di spada il proprio fianco, passate, e ripassate da un lato all'altro per mezzo degli steccati, e ciascheduno ammazzi chiunque gli si fa incontro, quantunque congiunto sia pel sangue strettamente in parentela, ovvero passi con lui amicizia, e aleanza: eseguirono i Leviti il comando di Mosè, e' caderono morti in quel giorno intorno a ventitre mila persone complici in quel delitto, e delinquenti. Si voltò Mosè a' Leviti zelanti dell'onor di Dio, e disse loro: avete consacrate in questo giorno al Signore Iddio le vostre mani uccidendo ciascheduno i colpevoli; quantunque fosse figlio proprio, e fratello; meritate pertanto, che Iddio vi dia speciale benedizione, e trasferisca in voi il sacerdozio, che godevano i primogeniti. Il giorno seguente, parlò Mosè col popolo, e disse loro: voi avete commesso un peccato molto orrendo; io tornerò di bel nuovo al monte a favellare con Dio, e vedrò, se ci sarà modo di supplicarlo, che voglia perdonare la vostra sceleratezza: io ho già impetrato da lui, che con una strage non sia disfatto il popolo tutto Israelitico, conforme merita il commesso delitto; temo però, che il Signore non voglia prender vendetta di questa ingiuria, e permettere a poco a poco la perdita di esso popolo; procurerò di placarlo, e di ottenere la remissione di questa offesa. Salì Mosè il monte; parlò

col

col Signore, lo supplicò, e gli disse: vi prego mio Dio, che vogliate perdonare a questo popolo, egli ha commesso un'enorme delitto, basta dire, che ha fabbricato, e adorato un Vitello di oro, pertanto vi dico mio Signore; o voi perdonate questo peccato al popolo, che ha errato, o altrimente cancellatemi dal vostro libro, in cui mi avete scritto.

D. Che libro è questo, da cui fa istanza a Dio, che lo cancelli, quando il popolo non conseguisse il perdono, che egli bramava?

M. Molte sono invero le sentenze de' Santi Padri intorno a questo libro. Alcune ne registrerò, e poi vedremo quale sia quella comunemente più abbracciata. Il Cardinal Gaetano è stato di parere, che Mosè pregasse Iddio, che o perdonasse al popolo, ovvero cancellasse lui dal decreto fatto di eleggerlo condottiere di altra gente, quando questa fosse destrutta. S. Girolamo, e S. Gregorio intendono per questo libro il libro di coloro, che vivono in questo Mondo, onde dicono essi, che Mosè disse: o perdonate al popolo, o levatemi da questa vita. Altri hanno detto, che intendesse Mosè, che Iddio o perdonasse, o gli togliesse l'ufizio di Legislatore del popolo. Queste esposizioni però, non pare, che s'adattino alla risposta, che dà Iddio nel verso seguente: *qui peccaverit delebo eum de libro meo*, ne altro è il libro di Dio, che quello dell'eterna vita, e del Paradiso. Volle adunque dire Mosè:

Mosè: Signore, è troppo intollerabile per me, che io sia scritto nel catalogo de' predestinati, e che sia levato da esso il popolo commesso alla mia cura. Io amo più il popolo, che me medesimo, non posso vedere salvo me, e dannato il detto mio popolo, o salvate amendue, o fate, che ambidue siamo cancellati da questo libro. Asserisce Santo Agostino nella questione 147. che sapeva molto bene Mosè, che Iddio non dovea cancellar lui dal libro della eterna predestinazione, però conchiudeva, dunque se voi non cancellate me, solo ci resta, che perdoniate al mio popolo.

D. Che rispose Iddio, quando udì questa proposta, che gli faceva Mosè?

M. Soggiunse il Signore, e disse: io non attendo alla dimanda, che mi hai fatta. Chi peccherà, e trasgredirà la mia legge, sarà cancellato dal mio libro. Non ti curare adesso della instanza, che mi hai fatta. Seguita a condurre questo popolo, conforme ti ho imposto: il mio Angelo nella colonna di nube, e di fuoco, che egli muove, sarà dapertutto tuo condottiere, e ti precederà nel viaggio. Io poi fra poco prenderò vendetta de' peccati del popolo, e punirò questo eccesso così orrendo. In fatti di lì a non molto percosse Iddio il popolo con un fiero gastigo, e come si crede comunemente di peste, in pena della adorazione del Vitello fabbricato da Aaron ad istanza del popolo tumultuante.

D. Che

D. Che cosa ordinò Iddio a Mosè, dopo il gastigo dato al popolo?

M. Quando Mosè salito fu la seconda volta al monte Sinai, dove si trattenne altri quaranta giorni per impetrar il perdono al popolo, e ottenne un altra volta le tavole della Legge, gli parlò il Signore, e gli disse: partiti da questo luogo, e incamminati insieme col popolo, che dall'Egitto tu hai cavato, alla volta di quella terra, che ho promessa col giuramento ad Abramo, a Isac, e a Giacobbe, allorchè dissi: darò questa terra in grazia tua a' tuoi posteri, e descendenti. Manderò un Angelo per precursore del popolo, affinchè cacci via i Cananei, Amorrei, Etei, Ferizei, Evei, e Jebusei, e lo introduca in quel paese, che scaturisce latte, e mele in abbondanza. Questo Angelo, che luce sarà, e guida del popolo, non più rappresenterà la persona di Dio, come ha fatto insino adesso, ma solamente farà figura di puro Angelo, ne farà più quegli stupendi prodigj, che dimostrava quando sosteneva le veci dell'onnipotente Iddio, col cui nome ancora s' intitolava. Voglio allontanarmi da voi, e trasferire altrove il Tabernacolo mio, il quale quantunque non ancora perfezionato, tengo per mia speciale abitazione in mezzo al detto popolo. E' invero contumace questa nazione, e disubbidiente, e però voglio separarmi da essa nel modo detto, perchè sarei costretto in vedendo le

do le sceleratezze di essa, anche per la strada, e nel deserto distruggerla, e in certo modo annientarla. Quando il popolo udì questo infausto annunzio proruppe in dirottissimo pianto, e nessuno di essi, da soverchio dolore sorpresi, ardì vestirsi co gli abiti pomposi cavati dagli Egiziani, e dagli Amaleciti, conforme avevano in costume. Proseguì il Signore a parlare a Mosè, e gli disse: esponi a nome mio a gl'Israeliti, e di loro: se io una sol volta ti assalisco, assolutamente ti disperdo, e faccio del popolo tuo intero scempio, perchè sei duro di cervice, e contumace: proseguisci a lasciare le vesti pompose, e a coprirti di abiti di penitenza, affinchè io possa deliberare, se espediente sia il perdonarti, ovvero punirti con grave pena, o con qualche gastigo lieve. Deposero adunque gl' Israeliti i loro ornamenti in segno di lutto, e di penitenza, mentre stavano alla falda del monte Oreb, o Sinai, dove era stato gravemente Iddio offeso per lo peccato della adorazione di quel Vitello. Trasferì Mosè fuori degli steccati dove abitavano gl'Israeliti un piccolo Tabernacolo, che fatto aveva, per ritirarsi in esso egli, e il popolo a far orazione a Dio, e durò insino, che fabbricato fu quel grande, e maestoso Tabernacolo, di cui ne' trascorsi capitoli abbiam parlato. Gli pose nome: Tabernacolo del Testamento, conforme intitolò poscia il grande, perchè vi erano riposte in esso le tavole

della Legge. Chi aveva qualche contesa, e aveva bisogno di far ricorso a Mosè usciva dall'abitato, e andava alla volta del Tabernacolo del Testamento. Quando usciva Mosè per andare al detto Tabernacolo, si alzava il popolo tutto in piedi, in segno di reverenza prestata a lui come vicegerente di Dio, e duce del popolo, e stava ciascheduno nell'ingresso del suo padiglione, e teneva l'occhio fisso dietro a Mosè, finottantochè egli entrato fosse nel Tabernacolo. Appena egli entrato era, scendeva la colonna di nube, e si fermava alla porta, e parlava con Mosè l'Angelo, che era in essa, e la persona di Dio rappresentava. Tutti gl'Israeliti vedevano, che la colonna stava ferma alla porta del Tabernacolo; ond' essi stavano in piedi, e adoravano Iddio dalla propria loro abitazione, voltando la faccia al Tabernacolo di Mosè, dove stava Iddio con lui confabulando. Parlava adunque quest' Angelo, che rappresentava la persona di Dio, con molta familiarità, nel modo appunto, che parla un uomo al suo compagno amico. Quando poi egli tornava agli alloggiamenti degl' Israeliti, Giosuè suo ministro figlio di Nave, non ancora congiunto in matrimonio, non abbandonava il Tabernacolo, e custodiva in assenza di Mosè il luogo sacro, e attendeva all' orazione insieme, e alla contemplazione. Parlò allora Mosè al Signore, e gli disse: voi mi comandate, che io conduca questo popolo alla

terra

terra promessa, e mi dite, che un Angelo precederà noi per la strada, voi però non mi assegnate chi volete mandare in mia compagnia: voleva egli pregare il Signore, che venisse, e non mandasse l'Angelo nel modo detto, molto più così proseguì egli a parlare: che voi mi avete detto io amo te più di tutti gli altri, e però ti ho eletto, e hai incontrato il mio compiacimento. Se dunque io sono in grazia vostra, mostratemi la vostra faccia, siate voi il duce nostro, e additateci la via, affinchè io conosca, che voi sete meco, e col popolo mio pacificato. Abbiate pietà di questa nazione, e popolo vostro da voi eletto. Rispose il Signore a Mosè: farò quel tanto, che tu mi addimandi, io sarò il tuo duce, l'Angelo rappresenterà il mio nome; e assistito dalla mia presenza, in mezzo a'tuoi nemici, goderai con sicurezza ogni riposo. Soggiunse Mosè: se voi non volete essere la nostra guida in questo viaggio, ma volete in pena delle nostre colpe mostrarvi sdegnato contro di noi, e revocare la grazia, che ci avete conceduta, e la parola data di venire con noi, piuttosto non ci fate partire da questo luogo. Come mai potremo io, e il popolo vostro venire in cognizione, che abbiamo incontrato il vostro genio, se non venite con noi personalmente, acciocchè per mezzo di molti, e di replicati prodigj, siamo glorificati da tutte le nazioni, che abitano sopra la terra? rispose il Signore a

Mosè: confermo adesso più espressamente questanto, che tu con replicate istanze mi addimandi. Tu hai incontrata la mia grazia, e io ti ho specialmente eletto, e per duce del popolo nominatamante ti ho destinato. Soggiunse Mosè: mostratemi Signore la gloria vostra, e volle dire: io non posso vedere la faccia del vostro Angelo, benchè in forma umana discorre meco, perchè è coperto dalla caligine, vorrei, che questa si allontanasse, e rimirare chiaramente la specie esteriore della sua gloria, per avere cognizione più grande della maestà del Signore con quella vista, e per rappresentarla poscia al mio popolo; e predicarla. Rispose l' Angelo, che faceva le veci del sommo Dio: io ti mostrerò tutta la eccellenza mia in un corpo assunto, che esprime in certo modo di abbozzo la maestà del Signore; io invocherò quando passo il nome del Signore, affinche tu sappi, che io passo, e possa imperfettamente vedermi, e dirò: sono clemente, pietoso, e uso misericordia a chi a me piace, e quando voglio. Tornò di bel nuovo l' Angelo a dire a Mosè: tu non potrai vedere la mia faccia del corpo assunto; poichè rappresenta in certo modo la maestà di quel gran Signore, che mi ha mandato, onde non è possibile, che mi vegga l' uomo, e viva. tanto è lo splendore della mia faccia, che non è possibile, che possa l' uomo vedermi, e fissare in me lo sguardo, e non perda immediatamente

tamente morendo la sua vita, trovasi appresso di me in questo monte Sinai una pietra concava, dove ti potrai appiattare quando passerà la maestà mia; ti collocherò nel cavo di questa pietra, e la destra mia coprirà la detta pietra colla nube, o con qualche corpo opaco insinoattanto che io passo; quando poi sarà passato il mio volto, torrò la nube; con cui aveva turata la detta pietra, e potrai rimirar le mie spalle; ma non la mia faccia, perchè dagli splendori di essa resteresti privo di spirito, e moriresti.

D. Che disse Iddio a Mosè; dopo, che l' Angelo gli ebbe promesso di mostrargli le spalle; giacchè non era possibile; che egli vedesse la sua faccia?

M. Seguitò il Signore a favellare con Mosè, e gli disse: taglia, e accomoda due tavole di pietra come le prime, e io scriverò in esse le parole del Decalogo, che si contenevano in quelle, che hai fatte in pezzi, in pena del Vitello adorato dal tuo popolo. Disponiti per salire domani per tempo al monte Sinai; e ti tratterrai meco sopra la cima di esso monte. Non sia permesso ad alcuno che salga teco; nessuno sia veduto per tutto quel monte, nemeno i Bovi, e le Pecore potranno pascere dirimpetto a questo luogo, e mostrerai in questo modo qualche segno di ossequio, e di reverenza. Tagliò Mosè due tavole di pietra simili alle prime, e levatosi di notte avanti il

comparire dell'aurora, ascese il monte Sinai conforme gli aveva comandato Iddio, e portò seco le due tavole. L'Angelo, che rappresentava Iddio, scese per mezzo della nube, si fermò. Mosè rinchiuso nella caverna, coperto dalla nube, in cui scendeva l'Angelo, acciocchè non vedesse la faccia, ma solamente le spalle, conforme aveva poco prima promesso il detto Angelo, il quale invocò, mentre passava, il nome del Signore, e ripetendo Mosè le parole dall'Angelo proferite, così disse: onnipotente Signore Dio, misericordioso, clemente, paziente, misericordiosissimo, e verace, usate senza termine la vostra misericordia, togliete via l'iniquità, la sceleratezza, e i peccati, nessuno degli uomini appresso di voi è innocente, e tutti hanno bisogno della vostra misericordia, del perdono delle loro colpe, e della grazia; punite le iniquità de' padri, ne' figli imitatori delle loro sceleratezze, così ne' nipoti, nella terza, e nella quarta generazione. Prontamente allora Mosè si curvò chinato in terra, adorò il Signore, e disse: se io ho incontrato Signore il vostro genio, vi prego, che vogliate venire voi con noi, perchè il popolo è di dura cervice, è ha bisogno della vostra divina presenza, che Dio pietoso sete, e infinitamente misericordioso. Vi supplico, che vogliate scordarvi de' nostri eccessi trascorsi, e che non ci vogliate abbandonare per li peccati, che io preveggo, che

questo

questo popolo, anche alla vostra presenza è per commettere, ma riguardateci come vostra eredità, e come tali è dovere, che da voi siam posseduti. Rispose a queste parole il Signore: io rinnoverò il patto mio con voi alla presenza di tutti, di voler essere protettore del popolo, e in modo singolare Iddio loro, e scambievolmente debb' egli obbligarsi a servirmi con fedeltà, e a ubbidire alla mia legge, e farò tali prodigj, che ne' tempi trascorsi non sono stati veduti sopra la terra, o in altre nazioni di questo Mondo, affinchè conosca il popolo, con cui tu abiti, la maravigliosa operazione, che son per fare. Osservi adunque il popolo, quelle cose, che oggi io gli comando. Io in persona caccierò dinanzi a' tuoi occhi gli Amorrei, i Cananei, gli Etei, i Ferezei, gli Evei, e i Jebusei. Guardisi di non istringere amicizia co' Gentili abitatori di quella terra, i quali saranno a lui d'inciampo, e di rovina spirituale. Demolisca i loro Altari, infranga le loro statue, tagli i loro boschi. Non adori giammai deità menzognera, perchè l'averà da far con un Dio, che è troppo geloso dell'onor suo, e si gloria di esser chiamato Dio geloso. Non s imparenti in tempo alcuno colla gente di quel paese, acciocchè, quando essi adorano i loro Idoli, e porgono culto a' Simulacri, non abbiano occasione d' invitarli a cibarsi delle carni superstiziose a' detti Idoli sacrificate. Non

permettano gl'Israeliti, che i loro figli, colle figlie di essi Gentili si accasino, acciocchè essendo esse nella Idolatria immerse, non tirino i mariti loro al culto bugiardo di essi Idoli, non fabbrichino Idoli di getto per uso loro superstizioso. Osservino la solennità degli Azimi, si astengano per sette giorni dal fermentato, conforme altre volte io ho prescritto, sia questa solennità nel tempo della messe dell'orzo; poichè nel tempo del mese di primavera uscì egli miracolosamente dalla schiavitù dell'Egitto. Tutti i primogeniti maschi saranno a me consacrati di tutti gli animali, de' Bovi, e delle Pecore. Il primogenito del giumento sia con una pecora redento, e commutato, e se sarà ragionevolmente creduto, che non vaglia il detto prezzo, voglio, che sia ucciso; riscattino i primogeniti loro figli per cinque Sicli; non comparischino voti alla mia presenza nel Santuario, ma portino vittime, e varie offerte. Lavorino sei giorni della settimana, e nel settimo non sia permesso loro arare, o mietere. Celebrino la solennità della Pentecoste nel tempo della messe del grano, e la festa de' Tabernacoli quando alla fine dell'anno civile si sono raccolti, e riposti tutti i frutti. Tre volte l'anno compariscano tutti i maschi dinanzi l'onnipotente Dio d'Israel nel luogo dove sarà l'Arca del Testamento. Quando io caccierò via gli abitatori di quei paesi, e darò loro il possesso pacifico di essi, non permetterò mai, che alcuna na-

na nazione incirconcisa nel tempo, che sono essi Ebrei a onorarmi nel Santuario, ardisca di assalire le città degli Israeliti, per vederle prive di maschi, mentre si presentano tre volte l' anno dinanzi all' onnipotente loro Iddio, quasi che prive sieno di umana disesa; io frenerò l' orgoglio loro, e non permetterò, che con somigliante pensiero vadano macchinando d' impadronirsi de' loro paesi. Non sacrifichino l' Agnello Pasquale, mentre persevera ancora nelle case loro il fermento, e non rimanga per la seguente mattina parte alcuna del detto Agnello Pasquale, ma si mangi tutto nel giorno medesimo, cioè la sera dopo il dì quattordici. Offerisca nel Santuario le primizie della sua terra, cioè i primi frutti di essa terra: non cucini il capretto col latte di sua madre. Disse allora Iddio a Mosè: scrivi queste parole de' precetti cerimoniali repetuti a perpetua memoria del mio culto, e del Testamento, o patto, che io col mio popolo stabilisco. Si trattenne Mosè nel monte quaranta giorni, e quaranta notti, non mangiò in detto tempo, e non bevè, ma solo del discorso con Dio, e della contemplazione si sostentava. Scrisse allora Iddio nelle tavole di pietra i dieci comandamenti. Mentre scendeva Mosè dal monte Sinai, e portava in mano le tavole della legge, non sapeva, che risplendente fosse la sua faccia, per li raggi comunicatigli da Dio, nel tempo, che seco confabulava. Osservarono Aaron, e gl' Israe-

gl'Israeliti gli splendori, che uscivano dalla faccia di Mosè, e temerono di accostarsi a lui, perchè non potevano fissare lo sguardo in un volto cotanto lucido. Furono da lui chiamati, e parlarono con esso Aaron, e gli anziani del popolo, e poscia alle loro abitazioni se ne tornarono. Dopo che ebbe discorso con essi, deposero il timore gli altri Israeliti, e a lui si accostarono. Egli ordinò loro tutto quello, che avea udito nel monte Sinai. Dopo, che ebbe terminate queste parole, le quali proferì colla faccia scoperta, e risplendente, in testimonianza della maestà del Signore, e della legge, che promulgava, si pose un velo sopra la faccia. Quando entrava a favellare con Dio, si cavava il velo, finoattantochè si partiva, e rappresentava agl'Israeliti quel tanto, che gli aveva prescritto Iddio, e ordinato. Si accorgevano gli Ebrei, che la faccia di Mosè, quando si partiva dal ragionare con Dio, aveva i raggi; e copriva col solito velo la faccia, quando avea bisogno di confabulare col suo popolo.

Rap-

Rappresenta Mosè al popolo i comandamenti di Dio, intorno al Sabbato, alle primizie, al Tabernacolo. Gli Ebrei danno il necessario per la fabbrica di esso. Vieta Mosè altre offerte superflue alla fabbrica detta. Si edifica il Tabernacolo, e l'Arca con tutti gli arnesi. Mosè erge il Tabernacolo, la maestà di Dio lo ricopre.

C A P. XXI. *Exod. Cap. 35. 36. 37. 38. 39. 40.*

D. Che fece Mosè dopo che la seconda volta fu sceso dal monte colle tavole della legge?

M. Fece ragunare tutta la turba degl'Israeliti, e disse loro: queste sono quelle cose, che comanda il Signore, che osserviate. Fate le vostre operazioni ne' sei giorni della settimana, celebrate il settimo come Santo, è Sabbato, e riposo in ossequio del Signore, chi farà opera servile in esso, con pena capitale sia punito. Non accendiate fuoco nelle vostre abitazioni nel giorno del Sabbato, poichè tutte le cose necessarie al cibo devono nel giorno antecedente apparecchiarsi, in memoria, che nel deserto pioveva nel Venerdì doppia la porzione della Manna, e poscia nel Sabbato, non veniva dal Cielo quel cibo, e però non potrete fare in quel giorno

settimo

settimo le cose necessarie al vostro sostentamento, e per non esporvi a trasgredire un tale precetto, non dovete accendere il fuoco in esso giorno. Disse Mosè a tutto l'intero popolo Israelita: questo è quello, che comanda a voi il Signore, e dice: separate appresso di voi la prima offerta pubblica; che dovete fare a onor suo; ciascheduno con animo volontario, e con prontezza, offerisca i suoi doni a Dio, secondo le proprie forze, e le sue sostanze, oro, argento, bronzo, lana pavonazza, porpora, Cremesi a due tinte, bisso, pelli di Capra, pelli di Arieti rosseggianti, pelli pavonazze, legni di Setim, olio per acconciare i lumi, e per lo Crisma; Timiama soavissimo, pietre onichine, gemme per ornamento del Sopraomerale, e del Razionale. Ogni uno, che perito è nell'arte venga, e faccia quello, che ha comandato il nostro Dio. Il Tabernacolo, i veli, le coperte, il tavolato connesso dalle tre bande, colle lieve; gli anelli, le colonne, che devono avere certe cime, o punte, le basi, l'Area, le lieve; il Propiziatorio, il velo, che si distende dinanzi a lui. La mensa colle lieve, co' vasi, i pani della proposizione. Il Candelabro, perchè regga i lumi, gli arnesi di esso, i detti lumi, e l'olio per mantenerli. L'Altare del Timiama, le lieve, il Crisma, il Timiama gl'aromati, il padiglione per la porta del Tabernacolo. L'Altare dell'olocausto, la graticola

cola di bronzo, colle lieve, e co' gli arnesi; il vaso di bronzo, e'l piedistallo. Le cortine dell'atrio, colle colonne, colle basi, il padiglione per le porte del vestibulo, le zeppe del Tabernacolo, e dell'atrio colle sue funi, gli abiti per lo ministero del Santuario, le vesti di Aaron Pontefice, e de' figli, acciocchè servano in grado di Sacerdoti, e offeriscano con essi i sacrificj. Si partirono gl' Israeliti dalla presenza di Mosè, quando ebbero da lui udito questo ragionamento. Offerirono con devoto animo, e con prontezza la prima volta al Signore quello, che abbisognava per fare il Tabernacolo, e quanto faceva d' uopo per gli abiti santi, che servir dovevano al divin culto. Gli uomini insieme, e le donne presentarono smaniglie, orecchini, anelli, altri ornamenti di oro, che portavano nella destra; presentarono in somma molti vasi di oro in dono in ossequio del sommo Dio. Chi aveva lana pavonazza, Cremesi a due tinte, bisso, peli di Capra, pelli di Arieti rosseggianti, e pelli pavonazze, metalli di argento, o di bronzo, lo presentava al Signore, e ancora i legni di Setim per varj usi. Le donne ancora ben perite nel filare, e nel tessere presentarono lana pavonazza, porpora, scarlatto, bisso, e peli di Capre. Tutte queste cose portavano con volontà piena spontaneamente. I Principi del popolo donarono pietre onichine, gemme per

la veste

la veste sopraomerale, e pel Razionale. Aromati, olio per li lumi, e per lo Crisma, e per comporre il Timiama di odore molto soave. Tutti gli uomini, e le donne offerirono con animo pronto i doni per fare quelle cose, che Iddio avea a Mosè ordinate; tutti gl'Israeliti dedicarono al Signore con somma allegrezza i donativi. Disse allora Mosè al popolo: Iddio ha nominatamente eletto Beseleel figlio di Uri, nipote di Ur della Tribù di Giuda, gli ha infuso lo spirito del Signore, di sapienza, di intelligenza, di scienza, e di perizia per inventare maniere, e per far lavori nell'oro, nell'argento, e nel bronzo, e per intagliar le pietre, per fare il carradore; lo ha in somma dotato di una cognizione di tutto quello, che si può inventare in un lavoro. Ha chiamato ancora Iddio, e dotato di perizia Oliab, figlio di Achisamech della Tribù di Dan. Amendue sono stati forniti di sapienza per fare opere di legname, di tessere, di ricamare nella lana pavonazza, nella porpora, nel Cremesi a due tinte, e nel bisso: tessano adunque tutte queste cose, e inventino ancora nuovi lavori. Si accinsero Beseleel, e Oliab, e tutti i periti delle arti, a' quali aveva data Iddio sapienza, e ingegno particolare nelle professioni loro, a fare tutto quello, che necessario era per uso del Santuario, conforme avea comandato il grande Iddio. Chiamò Mosè amendue, insieme con

tutti

tutti i periti, dotati dal Signore di ſpirito, e di induſtria, e altri molti ſpontaneamente comparvero, e tutti ſi eſibirono a fare i lavori, che per lo Santuario abbiſognavano. Conſegnò loro Mosè i donativi preſentati dal popolo Iſraelitico. Attendevano eſſi al lavoro dell'arte, che profeſsavano, e il detto popolo ſeguitava a offerire altri doni ſpontaneamente ogni mattina; onde coſtretti furono gli artefici preſentarſi a Mosè, e dirgli: il popolo offeriſce più aſsai di quello, che abbiſogna per uſo del lavoro, che intraprendiamo. Comandò pertanto Mosè, che a ſuon di tromba dal banditore ſi pubblicaſse, che nè uomo, nè donna, offeriſse altro per biſogno del Santuario. Ceſsò in queſta guiſa il popolo di offerire altri doni, perchè baſtanti erano quelli già preſentati, e avanzavano. Fecero adunque tutti quei profeſſori periti l'opera intera del Tabernacolo nel modo, che ſopra abbiamo rappreſentato, che aveva il Signore preſcritto. Fecero le cortine, le affibbiature, le lieve, gli anelli, le coperte, le quali coſe, quantunque le ripeta il Sacro teſto, per brevità ſi tralaſciano, avendole già ne' traſcorſi Capitoli diffuſamente deſcritte. Fecero parimente l'Arca, il Propiziatorio, i Cherubini, la menſa con tutti i ſuoi arneſi, il Candelabro, il Criſma, e il Timiama. Fecero ancora l'Altare degli olocauſti, il vaſo di bronzo col piediſtallo di varj ſpecchi di bronzo, che ave-

vano

vano molte femmine illuminate da Dio intorno alla vanità del Mondo, consacrati a esso Dio i detti specchi, e venivano ogni giorno alla porta del Tabernacolo a fare orazione, e ad ascoltare i divini comandamenti. Fecero l'atrio, e le colonne nel modo sopraccennato, Soprantendeva agl'instrumenti del Santuario; i quali per comandamento di Mosè dovevansi numerare e i Leviti dovevano e disfarlo quando si fermava il popolo, e ricomporlo quando partiva, presedeva dico a' Leviti, e a' detti istrumenti Itamar figliuolo minore di Aaron il Sacerdote. La somma dell'oro spesa nel lavoro di esso Santuario offerto spontaneamente dal popolo, fu ventinove talenti, e settecento e trenta Sicli di peso del Santuario. Oltre a questa somma, raccolsero dal mezzo Siclo, che pagavano coloro, che dovevano numerarsi, e passavano l'anno ventesimo dell'età loro, da seicento tremila, e cinquecento cinquanta Israeliti atti alla guerra, la quantità di cento talenti di argento, e Sicli mille settecento settanta cinque. Così si ricava dal testo ebreo, ed è comune opinione de' Sacri espositori. Offerirono ancora di bronzo, settanta due mila talenti, e quattrocento, e più Sicli. Fecero ancora le vesti Sacerdotali, colle pietre preziose, come si è detto. Portarono poscia il Tabernacolo terminato, e coperto a Mosè, quando egli vide, che confrontava il tutto con quello, che avea ordi-

nato

nato Iddio, diede la benedizione, a chi aveva quella sì nobile opera perfezionata.

D. Quando fu eretto il Tabernacolo?

M. Parlò il Signore a Mosè nel primo anno, che usciti erano gli Ebrei dall' Egitto, mentre facevano la loro dimora nel Sinai, essendo già quasi terminata la fabbrica del Tabernacolo verso il fine del detto anno, avvicinandosi già il secondo, e gli disse: nel mese primo del secondo anno della partenza vostra dall' Egitto, nel primo giorno del detto mese, ergerai il Tabernacolo, collocherai in esso l' Arca, e distenderai il velo dinanzi a essa. Vi porterai la mensa, e porrai in essa quello, che già intorno a quella ti ho comandato. Adatterai poscia il Candelabro co' suoi lumi. Colloca l' Altare di oro, in cui si abbrucia l' Incenso, dinanzi all' Arca del Testamento. Poni il velo nel luogo chiamato Sancta, all' ingresso del Tabernacolo, e dinanzi a esso l' Altare dell' olocausto. Il vaso di bronzo stia tra 'l detto Altare, e il Tabernacolo, e procura di empire di acqua il detto vaso. Circonda l' Atrio, o l' ingresso di lui co' padiglioni. Prendi il Sacro Crisma, e ungi il detto Tabernacolo con tutti i suoi arnesi, affinchè restino consacrati; il simile farai all' Altare dell' olocausto, e a tutte le cose, che a lui appartengono, e al vaso di bronzo, col suo piedistallo, tutte queste cose ungerai col Cri-

sima, acciocchè restino santificate. Farai comparire Aaron, e i suoi figli alla porta del Tabernacolo, e quando essi si saranno lavati coll'acqua, li vestirai degli abiti sacri, co' quali hanno da esercitare il ministero loro, e li ungerai, e quella consacrazione sarà, che sieno Sacerdoti, fino, che vivono. Nel primo mese adunque dell'anno secondo, nel primo giorno di esso mese, fu eretto il Tabernacolo. Fece Mosè quello, che gli aveva comandato Iddio. Quando fu quel Tabernacolo perfettamente eretto, la maestà del Signore per mezzo di quella nube lo riempiè. Non poteva Mosè entrare in esso, sì per reverenza della maestà del Signore, sì perchè la nube di tal maniera lo ricopriva, che Mosè non vedeva, ciocchè in esso egli operava. Quando la detta nube lasciava il Tabernacolo, allora gl'Israeliti si partivano dal luogo dov' erano, perchè la nube nella colonna si moveva, e additava loro la strada, per cui dovevano essi incamminarsi; quando poi si poneva sopra il Tabernacolo, e non faceva più moto, allora si fermavano nel luogo medesimo, aspettando il nuovo moto della colonna. Nel tempo, che essi stavano fermi, stava sempre fissa nel Tabernacolo, di giorno la colonna della nube, e di notte quella del fuoco. Vedevano questo singolare prodigio tutti gl'Israeliti in tutte le mansioni loro, e ne' luoghi, dov'essi si ritrovavano. Quì termina

mina il Sacro testo il racconto dell'Esodo, e io darò fine a questo libro, sottoponendo quanto in esso ho scritto alla censura, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.

TAVOLA

De' Capitoli, che si contengono in questo Libro dell' Esodo.

GLi Ebrei sono oppressi da Faraone. Comanda alle levatrici, che uccidano i maschi Ebrei, non conseguisce l' intento, ordina, che sieno, appena nati, sommersi nel Nilo. Nasce Mosè, è preso per figlio adottivo dalla figlia di Faraone. Ammazza un Egiziano, fugge in Madian, si congiunge in matrimonio, e ha due figli Gersam, ed Eliezer. Vede un Roveto, che arde, e non si consuma, e viene eletto da Dio liberatore del suo popolo. Cap. I. Exod. Cap. 1. 2. 3. pag. 19

Mosè riceve da Dio alcuni segni perchè si certifichi, che è mandato da esso Dio a Faraone. Si scusa, e poscia acconsente. Và insieme colla moglie, e co' figli. Un Angelo minaccia di ammazzarlo, perchè trascurato avea di circoncidere uno di essi figli, il quale da Sefora è circonciso. Aaron per comando di Dio viene incontro al suo fratello Mosè, insieme con lui si presenta a Faraone, recusa il prin-

il principe di obbedire a Dio, opprime quei più gl' Israeliti, essi se ne lamentano con Mosè, ed egli ricorre a Dio coll' orazione. Cap. II. Exod. 4. 5. 54

Il Signore rivela a Mosè il nome suo ineffabile: si registrano le genealogie di Ruben, di Simeone, e di Levi, insino a Mosè, e Aaron. Mosè converte alla presenza di Faraone la verga sua in un serpente, e l' acqua in sangue. Fanno le medesime cose i Maghi d' Egitto, e Faraone si ostina. Cap. III. Exod. 6. 7. 78

Manda Iddio all' Egitto Rane, Zanzare, e Mosche. Faraone si ostina. E' punito con peste negli animali, e con piaghe nelle carni, e con grandine insieme con tuoni, e fulmini. Faraone intimorito dà qualche speranza di licenziare gli Ebrei, ma poi si muta di parere. Cap. IV. Exod. 8. 9. 96

Punisce Iddio l' Egitto colle locuste, e colle tenebre. Faraone si mostra alquanto ammollito, e poscia si ostina, e minaccia la morte a Mosè. Predice la strage de' Primogeniti, e lo spogliamento delle sostanze degli Egiziani. Cap. V. Exod. 10. 11. 113

Descrive il Signore il rito, come dovevano uccidere gli Ebrei, e cibarsi dell' Agnello Pasquale. L' Angelo ammazza i Primogeniti Egiziani, e lascia intatti quei degl' Israeliti. Gli Ebrei escono dall' Egitto carichi delle spoglie degli Egiziani. Cap. VI. Exod. 12. 128

Coman-

Comanda Iddio, che se gli offeriscano i Primogeniti degli Uomini, e delle Bestie. Camminano gli Ebrei pel deserto con una colonna di fuoco, e con una nube, che li guida. Faraone perseguita gl' Israeliti: Passano gli Ebrei il mar rosso a piedi asciutti, e Faraone rimane sommerso in esso con tutto l' esercito Egiziano: Cap. VII. Exod. 13. 14. 160

Mosè, e gli Ebrei compongono un Cantico, in ringraziamento al Signore per lo beneficio ricevuto, canta ancora Maria sorella di esso Mosè colle femmine. Mosè converte le acque amare in dolci: Gli Ebrei vanno a Elim, ch' è la sesta mansione del deserto: Cap. VIII. Exod. 15. 184

Manca il pane agli Ebrei, e mormorano: Dio manda le Cotornici, e la Manna. Mormora di bel nuovo il popolo per la sete, Mosè per comando di Dio percuote una pietra in Rafidim, e scaturisce gran copia d'acqua. Amalec assalisce gl' Israeliti; e resta debbellato da Giosuè per l' orazione di Mosè Capitano del popolo: Cap. IX. Exod. 16. 17. 190

Jetro suocero di Mosè gli riconduce la moglie co' figli: Lo consiglia a creare magistrati, e presidenti subalterni pel governo del popolo: Gli Ebrei giungono in Sinai. Mosè sale nel monte, si prepara il popolo per ricever la legge. E Iddio atterrisce il popolo: Cap. X. Exod. 18. 19. 206

L' An-

L' Angelo promulga al popolo il Decalogo. Mosè sale alla cima del monte coperto dalla caligine, gli vien comandato da Dio di fabbricare un Altare di pietre rozze. Cap. XI. Exod. 20. 219

Riceve Mosè da Dio nel Sinaì alcuni Precetti Giudiciali. Cap. XII. Exod. 21. 22. 23. 262

Mosè rappresenta al popolo gli ordini di Dio, il popolo li accetta, e s' obbliga alla osservanza. Mosè stabilisce il patto fra Dio, e'l popolo, aspergendolo col sangue delle vittime. Gli è comandato da Dio, che salga al monte per ricevere le tavole della legge. Ascende, e vi si trattiene quaranta giorni. Cap. XIII. Exod. 24. 281

Comanda Iddio, che si fabbrichi a onor suo un' Arca, il Propiziatorio, due Cherubini, una Mensa, e un Candeliere. Cap. XIV. Exod. 25. 287

Comanda Iddio, che si faccia a onor suo un Tabernacolo. Cap. XV. Exod. 26. 294

Ordina Iddio l' Altare degli olocausti, l' Atrio del Tabernacolo, e l' olio per accendere il Candelabro. Cap. XVI. Exod. 27. 303

Ordina Iddio le vesti del Pontefice, e de' semplici Sacerdoti. Cap. XVII. Exod. 28. 308

Comanda Iddio a Mosè, che consacri Sacerdoti Aaron, e i suoi figli con varj riti, e cerimonie. Ordina un sacrificio continuo ogni mattina, e ogni sera. Cap. XVIII. Exod. 29. 320

Comanda Iddio l' Altare del Timiama. Vuole, che in numerando il popolo si paghi un mezzo Siclo. Ordina il vaso di bronzo, il Crisma per ungere i Sacerdoti, e i vasi sacri, e il Timiama. Beseleel, e Oliab sono destinati da Dio architetti del Tabernacolo. Inculca di nuovo l' osservanza del Sabbato, e dà a Mosè due Tavole di pietra, dov'era scritta la legge. Cap. XIX. Exod. 30. 31. 332

Gli Ebrei fabbricano, e adorano il Vitello. Iddio vuol punirli; Mosè prega per essi. Scende dal monte; spezza le tavole; abbrucia il Vitello; uccide gl' Idolatri; prega di nuovo per lo popolo. Desidera vedere la gloria di Dio. Scrive di nuovo le tavole della legge. Si vela la faccia, acciocchè il popolo parli con esso. Cap. XX. Exod. 32. 33. 34. 341

Rappresenta Mosè al popolo i comandamenti di Dio, intorno al Sabbato, alle primizie, al Tabernacolo. Gli Ebrei danno il necessario per la fabbrica di esso. Vieta Mosè altre offerte superflue alla fabbrica detta. Si edifica il Tabernacolo, e l' Arca con tutti gli arnesi. Mosè erge il Tabernacolo, la maestà di Dio lo ricopre. Cap. XXI. Exod. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 361